

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



LA MEMORIA FEMMINILE
NEGLI ARCHIVI DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

SECONDA GIORNATA DI STUDIO PER LA VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO ARCHIVISTICO DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

LXXXVII 2 2008

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LA MEMORIA FEMMINILE NEGLI ARCHIVI DEL TRENTINO-ALTO ADIGE SECONDA GIORNATA DI STUDIO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO ARCHIVISTICO DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

A CURA DI
GIOVANNA FOGLIARDI
MARIA GARBARI

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO
TRENTO, 7 DICEMBRE 2007

LXXXVII 2 2008
SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Luca GABRIELLI - *Tesoriere:* Livio ALDRIGHETTI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Antonio CARLINI - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Ezio CHINI, Claudio GARBARI, Fabrizio LEONARDELLI, Roberto PANCHERI - *Vice Direttore della Rivista Sezione II,* Giovanni ROSSI, Mirko SALTORI.

REVISORI DEI CONTI

Salvatore ORTOLANI, Livio SPARAPANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Andrea BONOLDI, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Gianfranco GRANELLO (*Vice Direttore*), Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Mauro NEQUIRITO, Josef NÖSSING, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Andrea BACCHI, Luciano BORRELLI, Marina BOTTERI, Livio CRISTOFOLINI, Laura DAL PRÀ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Giovanni B. DELLANTONIO, Luciana GIACOMELLI, Lucia LONGO-ENDRES, Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Helmut STAMPFER, Francesco VALCANOVER.

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Amministrazione - Direzione - Redazione
via Petrarca n. 36 - C.P. 422 - 38100 Trento
Telefono e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

La giornata di studio su *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige* è stata promossa da: Presidenza del Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige / Südtirol; Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige / Südtirol; Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici; Provincia Autonoma di Bolzano, Archivio Provinciale di Bolzano; Società di Studi Trentini di Scienze Storiche.

In copertina: *Bambini con istitutrici*, Fondo ONAIR(C), Archivio Provinciale di Bolzano.

ISSN 0392-0690
ISBN 978-88-8133-027-0

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. GIANNI FAUSTINI

SOMMARIO

	Pagine
MARIA GARBARI, <i>Introduzione</i>	263-266
GIOVANNA FOGLIARDI, <i>Il censimento sugli archivi femminili in Trentino-Alto Adige. Ragioni e prospettive</i>	267-269
CECILIA NUBOLA, <i>Ordini religiosi femminili in Trentino in età moderna. Archivi e stato degli studi</i>	271-279
ARMANDO TOMASI, <i>L'ONAIR(C), opera nazionale assistenza infanzia regioni di confine, 1917-1977: il profilo istituzionale dell'ente e gli ambiti di attività a favore della donna</i>	281-289
ALESSANDRA SPADA, <i>Il fondo ONAIR(C) dell'archivio provinciale di Bolzano. Il ruolo centrale delle donne nell'attività dell'opera durante il periodo fascista</i>	291-298
GIOVANNI MARCADELLA, <i>L'archivio della Manifattura Tabacchi di Rovereto è memoria al femminile</i>	299-306
ANNA PIA BIDOLLI, <i>Gli archivi delle donne: linee di indirizzo e programmi della Direzione Generale per gli Archivi</i>	307-312
MANOLA IDA VENZO, <i>L'osservatorio su storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio: esperienze e prospettive</i>	313-325
ROSALIA MANNO TOLU, <i>L'archivio per la memoria e la scrittura delle donne: dieci anni di attività di un progetto pilota</i>	327-334
DORA MARUCCO, <i>La memoria delle donne negli archivi piemontesi</i>	335-342
IOLANDA DA DEPPO, DANIELA PERCO, <i>Ricerca e valorizzazione delle fonti orali: il caso delle balie da latte</i>	343-349
VALENTINA BERGONZI, <i>Carte femministe. L'archivio del gruppo Kollontaj e della sezione AIED di Bolzano</i>	351-359
PAOLA PETTENELLA, <i>Custodire e costruire: archivi femminili al MART</i>	361-366
SILVANO GROFF, <i>Donne trentine fra Otto e Novecento nei fondi della Biblioteca comunale di Trento</i>	367-372
RICCARDO DECARLI, <i>Le alpiniste trentine: un archivio per salvare la memoria</i>	373-374
FEDERICA FANIZZA, <i>Francesca Alberti Lutti e la corrispondenza con Andrea Maffei</i>	375-378
PATRIZIA MARCHESONI, <i>Archivi di donne al Museo storico in Trento</i>	379-385
MIRELLA DUCI, <i>L'archivio di Ernesta Bittanti: testimonianze di un ordinamento</i>	387-390
ROBERTA GIOVANNA ARCAINI, <i>Note sugli archivi dell' "Opera Armida Barelli" di Rovereto e dell'archeologa-paleontologa Pia Laviosa Zambotti</i>	391-402

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 263-266	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

INTRODUZIONE

MARIA GARBARI

Lo spunto per la proposta della giornata di studio *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige* è stato un censimento promosso su scala nazionale nel corso del 2006 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, teso a raccogliere i dati relativi a fondi archivistici, o anche singoli documenti, riguardanti la condizione femminile conservati presso gli istituti archivistici statali. La Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige, quale ufficio di coordinamento regionale per delega del Ministero, ha fatto propria l'iniziativa, avvalendosi del lavoro del dott. Giovanni Marcadella e della dott. Giovanna Fogliardi, proponendo alle istituzioni territoriali di inviare apposite schede compilate con i dati riferiti alla documentazione da essi posseduta sull'argomento. La risposta è stata al di sopra delle aspettative, tanto che la Soprintendenza ha ritenuto opportuno organizzare un ciclo di conferenze al fine di divulgare l'interessante materiale raccolto mediante i contributi dei singoli istituti. Vista però l'entità delle proposte che continuavano a pervenire, si è ritenuto che una giornata di studio meglio si addicesse allo scopo di confrontare in una sola occasione temi affini, ma di natura differente, con la possibilità di ampliare l'ambito anche ad esperienze extra-regionali. La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche ha prontamente accolto l'idea, poi condivisa anche dagli altri enti promotori, ossia la Presidenza del Consiglio Regionale Trentino-Alto Adige/Südtirol, la Soprintendenza per i Beni librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l'Archivio Provinciale di Bolzano.

Il convegno si è proposto di portare alla luce un materiale documentario spesso sommerso o inglobato in fondi archivistici intestati alle istituzioni e agli accadimenti che, nonostante abbiano interessato la condizione delle donne, ad esse non fanno specifico riferimento, ossia di sollecitare l'individuazione delle scritture femminili nascoste nel silenzio delle carte già offerte alla consultazione, oppure ancora giacenti sotto il cumulo della polvere e della dimenticanza.

Casimira Grandi, nel volume sull'emigrazione femminile rurale edito a Roma nel 2007, intitolato *Donne fuori posto*, ha rilevato come, quella femminile, sia la storia dei senza voce, di un popolo con un passato privo di documentazione diretta perché la memoria delle donne si è consumata nella sussidiarietà della storia al maschile. E questo,

va aggiunto, vale anche al di fuori dei fenomeni migratori dove l'elemento femminile era stato considerato solo come una componente dell'appendice familiare al seguito del lavoratore, tranne che per le correnti delle domestiche o delle operaie tessili, viste però con sospetto perché a rischio nel campo della moralità.

L'iniziativa della presente giornata di studio, nella quale ha preso avvio un progetto che per realizzarsi ha bisogno di tempi lunghi, non nasce da presupposti ideologici né da posizioni polemiche, ma da esigenze scientifiche intese a superare i limiti della documentazione dimezzata o quasi dalla prevalenza delle testimonianze maschili, fatte sovente in nome o a copertura di quelle femminili, e per dare voce a un mondo posto nel passato sotto tutela. Dal punto di vista progettuale e per i positivi risultati raggiunti, possono essere considerati modelli di riferimento i contributi di Rosalia Manno Tolu, di Manola Ida Venzo e, per la descrizione generale delle linee d'indirizzo, quello di Anna Pia Bidolli della Direzione Generale per gli Archivi.

Gli oggetti delle relazioni proposte nel corso dei lavori sono significativi delle vie aperte per il recupero della memoria femminile nel Trentino-Alto Adige, mai ristrette nella prospettiva del localismo ma poste a confronto e a contatto con le esperienze di altre aree regionali e, per l'Alto Adige, nazionali. Si tratta infatti di esperienze maturate nel Lazio, nella Toscana, nel Piemonte, nel Veneto.

L'esigenza di descrivere nella prospettiva femminile alcuni fondi archivistici, dove è nata e si è stratificata l'esperienza di vita di generazioni di donne, ha portato Giovanni Marcadella a parlare dei materiali documentativi della Manifattura Tabacchi di Rovereto, una complessa mole di fondi che, anche ad un primo approccio, risulta oltremodo ricca di dati relativi, fra l'altro, alle condizioni sociali e di salute delle donne che, per decenni, hanno costituito la forza-lavoro dell'azienda. Di grande interesse appare l'esame del fondo *Opera nazionale assistenza infanzia regioni confine, ONAIR(c) 1917-1977*, sia dal punto di vista istituzionale e degli ambiti d'intervento assistenziale ed educativo, operato da Armando Tomasi, sia da quello, assai delicato, di istituzione operante in un territorio di confine gravato da pesanti problemi etnici, svolto da Alessandra Spada. Questo contributo illustra un segmento di storia sociale legata alla forzata italianizzazione durante il regime fascista e disvela, attraverso l'operato delle donne impegnate sul piano didattico, il dramma delle discriminazioni nazionali e razziali che hanno colpito l'intera popolazione, bambini inclusi.

La necessità di supplire alla carenza di documenti nel generale campo dell'emigrazione emerge indirettamente dall'intervento di Daniela Perco e Iolanda Da Deppo dove si parla della raccolta e utilizzo delle fonti orali. Ma altri fondi dovrebbero essere riesaminati nella prospettiva della condizione femminile come, a titolo esemplificativo, quello del Triplice Istituto delle Laste, maternità – ospedale per le madri nubili, brefotrofo per gli illegittimi e scuola di ostetricia, e quello, recentemente inventariato, dell'Ospedale psichiatrico di Pergine relativamente alla parte riguardante il settore delle donne, compreso il personale femminile addetto alle ricoverate ed ai generali servizi.

Un filone con proprie caratteristiche, suggestivo per i risvolti istituzionali, sociali e culturali, è quello relativo agli ordini religiosi femminili al quale è stato dato spazio nel convegno con lo specifico intervento, riguardante il Trentino, di Cecilia Nubola e le dense osservazioni di Manola Ida Venzo estese anche alle associazioni laicali con scopi as-

sitenziali. Questo tema è aperto a studi ulteriori, anche nelle ripercussioni pedagogiche in presenza di iniziative scolastiche sovente nate all'ombra dei chiostri.

Nella contemporaneità la donna ha bruciato le tappe per cancellare il ruolo di perenne subalterna e assumere i connotati della protagonista. Di questo cammino, non sempre facile e breve, va però conservata la documentazione perché dei fatti rimanga traccia nel futuro, come è accaduto per l'Archivio delle donne di Bolzano, oggetto di un interessante contributo di Valentina Bergonzi dove, accanto al momento documentativo, vengono offerti spunti per questioni di metodo e per i problemi legati alla via che dovrebbe portare i documenti dal privato al pubblico. A Trento esiste l'archivio della Sezione trentina della FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari), assai consistente, ordinato fin dalle origini nel 1965 e costantemente aggiornato, posto presso la Società di Studi Trentini di Scienze Storiche per volontà di una delle fondatrici, presidente di Sezione e poi presidente nazionale Cesaria Pancheri. Nel fondo non vi è solo la storia dell'associazione in loco, ma si registrano anche gli echi delle vicende regionali e nazionali nella loro rapida successione.

Sarebbe opportuno che altre istituzioni mettessero a punto e segnalassero i loro fondi documentativi per comporre il quadro d'insieme dell'associazionismo femminile con i progetti considerati prioritari nell'evoluzione della società, dove la libertà individuale, raggiunta attraverso la cultura, si è fatta operativa, capace di trasformarsi in liberazione per altre donne, a loro volta attive in un mondo pluralista. Come osserva Dora Marucco relativamente agli archivi piemontesi, nel corso del ventesimo secolo è notevolmente aumentato il numero delle donne con un ruolo politico-sociale rilevante; di qui la necessità metodologica di operare una selezione temporale e di ambiti perché il censimento dei fondi documentativi avvenga in modo corretto.

Un settore del quale recuperare la documentazione riguarda i lavori della Consulta provinciale per la condizione femminile, istituita dalla Provincia autonoma di Trento nel 1975, espressione dei partiti politici, dei sindacati, delle associazioni di categoria e di quelle culturali per un totale di 21 rappresentanti. Da essa prese il via l'iniziativa dell'inchiesta sulla *Condizione femminile in provincia di Trento*, commissionata dalla Provincia ai Dipartimenti del lavoro e di socializzazione dell'allora Libera Università di Trento, curata da Chiara Saraceno, i cui lavori preparatori, giacenti presso l'Università, dovrebbero essere riportati alla luce. Solo in riferimento all'attività della Consulta ed ai risultati dell'inchiesta può essere compreso il significato della *Conferenza provinciale sulla condizione e occupazione femminile* del 19-20 maggio 1978 caratterizzata, accanto alla vasta partecipazione, da massicci interventi e comunicazioni oltre a quelli fissati nel programma, da un vivace dibattito e da ampi echi sulla stampa non solo locale.

Nei lavori del convegno uno spazio adeguato alla loro importanza è stato previsto per gli archivi di donne che si sono distinte nel campo della letteratura, dell'arte, dell'impegno culturale, politico e sociale o, comunque, sono emerse in settori considerati, per radicato pregiudizio, di competenza maschile. Queste donne possono essere state accomunate da interessi culturali simili o dal medesimo ceto sociale di provenienza, dall'impegno nel campo didattico o dell'associazionismo cattolico; altre sono state produttrici e conservatrici di memorie legate al patriottismo e alla lotta nazionale; altre ancora hanno trasmesso documenti non tanto connessi alla loro vita professionale, ma a quel-

la relazionale attinente anche al piano dell'arte. A tale documentazione va prestata l'attenzione dovuta, come ad altra inserita magari all'interno di fondi complessi, catalogati sotto dizioni generiche o il nome di una famiglia. In riferimento a quest'ultimo caso, un esempio significativo è l'archivio di Violante Martinengo Thun esaminato, per ora solo brevemente, da Emanuela Rollandini. Dalle cinque buste, ed in particolare dal carteggio, emergono gli interessi artistici di Violante ed il suo peso nell'orientare il mecenatismo del figlio Matteo, nonché il tenore delle spese includenti commissioni artistiche ed acquisti d'alta moda accompagnati da campioni di seta e tessuti.

Il completamento del programma di censimento, catalogazione ed inventariazione degli archivi femminili, affidato a scadenze ravvicinate, non ad un impreciso futuro, sarebbe già un successo. Ma risultati positivi avrebbe anche il messaggio, se recepito, di astenersi da strumentalizzazioni dei documenti e delle testimonianze legati alla condizione delle donne, siano essi relativi all'esigua schiera delle privilegiate per nascita o ascesa sociale, o siano gli echi dell'emarginazione, della miseria e della sofferenza. La questione femminile è una cosa seria, da rispettarsi negli aspetti del successo e del dolore, da non far cadere nell'apologetica retorica dell'edificazione come è capitato nel passato, per citare un solo caso, ad Antonietta Giacomelli, né da essere sfruttata nel presente dai media ai fini, anche commerciali, della vasta comunicazione come è accaduto per il dramma umano di Ida Dalser.

La memoria femminile affidata agli archivi in forme specifiche o sommerse chiede solo di essere accostata e portata alla luce con i criteri scientifici del metodo storico, senza orpelli e discriminazioni di maggiore o minore valore, senza isolamenti e barriere rispetto al contesto generale della società, senza sottofondi emozionali che non hanno nulla da spartire con il processo conoscitivo dettato dalla ragione.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 267-269	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

IL CENSIMENTO SUGLI ARCHIVI FEMMINILI IN TRENTINO-ALTO ADIGE. RAGIONI E PROSPETTIVE

GIOVANNA FOGLIARDI

Nel luglio 2006 la Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali indirizzò ai direttori degli istituti archivistici statali una nota il cui oggetto era il prossimo Convegno dal titolo *Gisa Giani. La memoria al femminile*, programmato per l'8 e il 9 novembre 2006 nella città di Terni. Si trattava di due giornate di studio dedicate all'insigne bibliotecaria e storiografa ternana in occasione della donazione dell'archivio della medesima all'Archivio di Stato del capoluogo umbro; al contempo l'accento era posto sulla figura di Gisa Giani come donna e studiosa e, in quanto tale, depositaria di una memoria al femminile espressa e documentata dal suo archivio. Le relazioni esposte nel corso della manifestazione furono molteplici e riguardarono non solamente la personalità e l'attività della studiosa, ma ampliarono l'ambito di interesse alle scritture di donne e ai complessi documentari conservati negli archivi umbri, come pure negli archivi del territorio nazionale. In particolare, un intervento riguardò i primi risultati ricavati dal censimento nazionale promosso dalla Direzione Generale per gli Archivi ed indirizzato agli istituti archivistici statali con la citata nota del MIBAC, proprio in occasione della celebrazione del Convegno ternano.

La Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige, in ottemperanza al proprio ruolo di coordinamento regionale in luogo della Direzione Regionale non prevista per il Trentino-Alto Adige dalla normativa relativa all'organizzazione del Ministero, realizzò una prima indagine sugli archivi vigilati dall'Ufficio, nonché rivolta agli Archivi di Stato di Trento e di Bolzano. Il materiale non era cospicuo, nonostante si individuassero interessanti spunti per la ricerca della memoria al femminile nel contesto di entità archivistiche di natura economica, come la Manifattura Tabacchi di Rovereto che divenne argomento di uno degli interventi della giornata di studio trentina.

Si pensò allora di estendere il censimento proposto a livello nazionale agli archivi di qualsiasi natura presenti sul territorio regionale effettuando un primo rilevamento dei dati inerenti archivi intitolati a donne o associazioni femminili, ma anche carteggi da cui emergessero profili sia di personaggi rilevanti sotto vari aspetti, che di condizioni femminili a partire dal Medioevo. Allo scopo venne approntata una scheda simile

a quella già proposta dalla Direzione Generale per gli Archivi, che prevedeva le seguenti voci da compilare a carico di ogni istituto destinatario: “istituto che conserva la documentazione”, “dati del personaggio”, “fondo archivistico o serie, o unità documentaria – estremi cronologici”, “breve descrizione”.

Ben presto iniziarono a pervenire le risposte, quasi tutte positive, dalle quali si evinceva una ricchezza di materiale inventariato e non, certamente degno di ulteriori approfondimenti. Non essendo stati forniti criteri per la compilazione delle schede, esse risultavano difformi, alcune molto dettagliate, altre redatte per sommi capi. Si ritenne che l'organizzazione di un ciclo di conferenze con il coinvolgimento degli istituti che avevano risposto al censimento regionale, si sarebbe dimostrata una modalità adeguata sia per la divulgazione dei risultati dell'indagine, che per la sensibilizzazione sul tema della memoria femminile, fornendo al contempo spunti per ulteriori ricerche. La disponibilità, l'interesse e, addirittura, l'entusiasmo in risposta alla proposta della Soprintendenza, indussero a prospettare la possibilità di realizzare un'iniziativa di più ampia risonanza, ossia una giornata di studio nella quale fossero concentrati tutti gli interventi, offrendo perciò l'opportunità di un confronto ed allargando gli orizzonti verso rilevanti esperienze in ambito nazionale. Questo convegno avrebbe segnato anche un'occasione per la valorizzazione del patrimonio archivistico regionale diventando la seconda giornata di studio dedicata allo scopo (la prima, dal titolo *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti* si era tenuta a Trento il 17 novembre 2006).

Si riunirono dunque i rappresentanti degli enti già promotori dell'iniziativa del 2006, ossia della Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige, del Consiglio regionale, della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, dell'Archivio Provinciale di Bolzano e della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, e vennero stabilite le linee guida per l'organizzazione della giornata vagliando le numerose proposte che continuavano a giungere attraverso numerosi canali. Si selezionarono 19 interventi, molti per essere concentrati in un'unica occasione, che per necessità dovettero essere sintetici, ma che tuttavia mantennero vivo l'interesse dell'uditorio, con la prospettiva di essere eventualmente approfonditi in occasione della pubblicazione degli *Atti*.

E proprio i contenuti delle singole relazioni arricchite nei testi pubblicati nel presente volume, hanno convinto il comitato scientifico del Convegno sull'opportunità di non chiudere quest'esperienza in un cassetto: i risultati del censimento regionale sulla memoria femminile saranno dunque ampliati e rivisti, secondo criteri che rendano le singole schede il più possibile uniformi sia nella presentazione dei dati, che nel linguaggio. Si è concordato di proporre una nuova scheda che faccia emergere meglio le peculiarità della documentazione presentata, anche sulla scia delle esperienze nazionali presentate durante la giornata, strutturata secondo le modalità di descrizione archivistica proposte dagli *standards* internazionali così come figurano nella scheda ISAD(G) (General International Standard Archival Description). I campi da compilare, corredati da specifici criteri, sono: “Denominazione del soggetto (persona o ente) generatore dell'archivio”, “storia istituzionale/amministrativa dell'ente o profilo biografico della persona”, “storia archivistica”, “soggetto conservatore”, “ambito, contenuto e consistenza”, “elementi

descrittivi”, “dichiarazione di notevole interesse storico”, “consultabilità e fotoriproduzione”, “strumenti per la ricerca”, “autore della scheda”, “data”.

Il lavoro è perciò in corso e presuppone ulteriori riunioni del comitato scientifico al fine di accertarne lo stato di avanzamento e di valutarne i risultati, nonché per approntare interventi di correzione e revisione dei testi in vista della pubblicazione in rete nel sito web della Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige reperibile all’indirizzo <http://www.archivi.beniculturali.it/SATN/index.php>.

Il censimento diventerà così uno strumento snello, facilmente consultabile ed in grado di fornire le informazioni base a chiunque si accinga ad indagare la memoria femminile in ambito regionale, così come essa è documentata dalle fonti archivistiche. La pubblicazione in rete offrirà inoltre il vantaggio di poter aggiungere schede o perfezionare quelle già inserite qualora si pervenga ad informazioni prima ignorate.

Il progetto è tuttavia assoggettato alla necessità di procedere per piccoli passi, affidandosi alla collaborazione degli organismi detentori delle scritture femminili, nonché agli apporti di studiosi e archivisti, conoscitori di specifiche fonti documentarie. Sino ad ora non si è prospettato, come invece è avvenuto altrove, uno stanziamento di fondi al fine di selezionare ed incaricare personale esperto per la redazione delle schede di censimento mediante un’azione unitaria. La via perseguita è certamente più ardua, ma implica il reale coinvolgimento di enti ed istituzioni, consapevolmente interessati a fornire i dati in loro possesso elaborati dal personale interno.

Quest’occasione fornisce altresì l’opportunità per rivolgersi a quanti in territorio regionale si occupano di fonti archivistiche, affinché segnalino al Comitato scientifico documentazione al femminile presente in ogni ambito, compreso quello degli archivi privati. Infatti, come è emerso nel corso del Convegno, le scritture femminili, per essere portate alla luce, necessitano di indagini specifiche, capaci di rivelare una realtà ritenuta, sino ad epoca recente, subordinata e secondaria rispetto all’ufficialità del mondo maschile. Le donne rimanevano dietro le quinte; l’abbracciare i voti religiosi costituiva quasi l’esclusiva opportunità per vedersi riconosciuto un ruolo autonomo e, talvolta, per esercitare quel potere negato loro nella sfera secolare. Se il saggio di Cecilia Nubola offre un ottimo punto di partenza per il censimento degli archivi monastici nella provincia di Trento, finora mancano le basi per avviare un censimento degli stessi in territorio altoatesino.

L’impegno a non tralasciare alcun settore, tanto meno quello legato alle testimonianze femminili in ambito religioso, richiede il coinvolgimento anche degli storici e studiosi locali: ottima dunque si configura la scelta della pubblicazione degli *Atti* nel periodico “Studi Trentini di Scienze Storiche”, la cui diffusione e rilevanza scientifica sono prerogative ben note.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 271-279	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

ORDINI RELIGIOSI FEMMINILI IN TRENTINO IN ETÀ MODERNA. ARCHIVI E STATO DEGLI STUDI

CECILIA NUBOLA

Conventi femminili nel Trentino di antico regime: Fino a metà '600 i conventi femminili nel Trentino erano solo tre di cui due nella città di Trento: le Clarisse di S. Trinità e quelle di S. Chiara in S. Michele¹; il terzo, delle Servite agostiniane, si trovava a Bagolino in territorio dipendente dalla Repubblica veneta ma soggetto, nello spirituale, alla diocesi di Trento. A metà Seicento viene fondato a Rovereto un nuovo monastero di Clarisse, chiamate urbaniste di S. Carlo, per iniziativa di Bernardina Floriani, che prenderà il nome di Giovanna Maria della Croce (1603-1673), badessa dal 1655 fino alla morte nel 1673. Alla Floriani si deve anche la fondazione di un altro convento, quello di S. Anna a Borgo Valsugana (in diocesi di Feltre) inaugurato nel 1672. Giovanna Maria della Croce sarà uno dei modelli di un'altra suora, la veneziana Maria Arcangela Biondini fondatrice, sul finire del Seicento (1689) del convento delle Serve di Maria ad Arco. La Floriani e la Biondini sono dunque due fondatrici, due badesse morte in fama di santità, due mistiche e madri spirituali per le quali si avviarono le prime fasi della canonizzazione. Entrambe hanno lasciato numerosissimi scritti autografi conservati negli archivi dei rispettivi monasteri a Rovereto e ad Arco. Sono questi, come si vedrà, i due archivi più completi e interessanti per la storia degli ordini religiosi femminili trentini. Altri ordini religiosi femminili furono fondati nel XVIII secolo prevalentemente nella zona di Rovereto: le Agostiniane scalze (Sacco, 1715), le Salesiane (Rovereto, 1736)², le Carmelitane (Lizzana-Rovereto, 1755) che in seguito divennero Dame inglesi. A Trento, invece, si stabilirono, a partire probabilmente da fine Seicento, le Terziarie di S. Domenico det-

¹ D. REICH, *Documenti e notizie intorno al Convento delle Clarisse di S. Michele nel sobborgo di S. Croce presso Trento (1229-1809)*, Trento 1884. In generale sugli ordini religiosi femminili in diocesi di Trento si veda U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina" dei vescovi di Trento nell'Archivio Segreto Vaticano (secoli XVI-XVIII)*, Trento 2000, pp. XCVIII-XCIX.

² G. CHINI, *Appunti di cronaca (1735-1812) sul cessato monastero delle suore della Visitazione dette anche Salesiane in Rovereto*, Rovereto 1904.

te popolarmente Pinzocchere³, mentre nel 1721 giunsero a Trento da Innsbruck le Orsoline, un ordine dedito all'istruzione femminile⁴.

Archivi e studi: Degli ordini femminili in Trentino si sa ben poco. La carenza di studi trova una spiegazione, almeno parziale, proprio nella situazione archivistica. La documentazione sui conventi è, in genere, frammentaria, una situazione dovuta, almeno in parte, alle dispersioni avvenute in seguito alle soppressioni e accorpamenti di conventi nell'ambito della riforma ecclesiastica dell'imperatore Giuseppe II del 1782. Quasi tutti i conventi di Rovereto (città e territorio erano politicamente soggetti alla monarchia degli Asburgo d'Austria) furono soppressi tra il 1782 e il 1784⁵. L'unico convento che continuerà ad esistere sarà quello delle Salesiane perché considerato di utilità sociale occupandosi di istruzione femminile. Per il principato vescovile di Trento, i conventi delle Orsoline e delle Clarisse saranno chiusi dopo la secolarizzazione negli anni 1809-1810, mentre quello delle Terziarie domenicane era già stato soppresso nel 1790 dal vescovo Pietro Vigilio Thun⁶.

Esemplari, per spiegare la mancanza e la dispersione degli archivi conventuali femminili, sono le vicende dei due conventi di Clarisse di Trento. Nel 1784, in risposta forse alla politica di Giuseppe II, il principe vescovo Thun provvedeva alla fusione dei due monasteri stabilendo la residenza dei due ordini nel convento di S. Chiara. Nel 1796 l'edificio sarà occupato dalle truppe francesi e adibito a ospedale militare; nel 1809, dopo altre varie vicende l'ordine viene soppresso. Attualmente il fondo denominato *Ordini e congregazioni, confraternite Corporazioni di arti e mestieri*, il più consistente per i conventi femminili (e maschili) che si trovava presso l'Archivio di Stato di Trento è stato trasferito all'Archivio provinciale di Trento. È un fondo molto parziale composto da 9 buste e volumi (nn. 33-41) in cui sono conservati quasi esclusivamente materiali di natura economica: urbani, libri dei conti, atti notarili di carattere economico, raccolte di affitti, livelli, decime. Presso l'Archivio diocesano di Trento la documentazione non è conservata in un unico fondo ma si trova sparsa in fondi diversi⁷: negli Atti visitali, nelle Miscelanee (che contengono documenti relativi prevalentemente ai secoli XVI-XVIII), negli Atti civili (atti e allegati delle cause davanti all'Ufficio spirituale a partire dal XVI secolo) e per il tardo XVIII secolo e successivi nei fondi di lettere e di corrispondenza (Libro A, Libro B, Rapulario). A parte pochi casi su cui si tornerà, i documenti che riguardano conventi e ordini religiosi femminili non sono, dunque, conservati in un unico fondo o in unico archivio ma devono essere rintracciati in una pluralità di istituzioni.

³ U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina"*, cit., p. XCIV.

⁴ *Ibidem*, pp. LXXXVII-LXXXIX.

⁵ *Ibidem*, pp. XCVIII-XCIX.

⁶ Agostiniane scalze (Sacco, 1715, soppresso da Giuseppe II nel 1784), Carmelitane (Rovereto, 1755, soppresso nel 1782), Clarisse di S. Carlo (Rovereto, 1782), Clarisse di S. Trinità (Trento, 1784 accorpato a S. Chiara, soppresso nel 1809), Terziarie di S. Domenico (Trento, soppresso nel 1790), Orsoline (Trento, soppresso nel 1810), Serve di Maria (Bagolino, soppresso nel 1797), Serve di Maria (Arco, non soppresso) Salesiane (Rovereto dal 1736, soppresso nel 1812).

⁷ Ma è facilmente reperibile consultando lo Schedario Morizzo, compilato negli anni 1904-1912 dal francescano padre Marco Morizzo, alla voce *Trento – Conventi*.

Archivi monastici a Rovereto e Arco: Proprio per la loro ricchezza e importanza costituiscono un'eccezione due archivi. Il primo è quello dell'ex convento di S. Carlo di Rovereto fondato da Bernardina Floriani oggi Istituto venerabile Giovanna Maria della Croce; il secondo è quello del convento delle Serve di Maria di Arco fondato da Maria Arcangela Biondini. Innanzitutto, l'archivio del convento di Rovereto. Il fondo più importante è costituito dalle opere manoscritte e autografe della Floriani conservate in 16 cofanetti di cartone. Il fondo è stato interamente microfilmato e copia è conservata presso la Biblioteca civica di Rovereto. Tra i numerosi scritti della suora roveretana vanno segnalati le meditazioni sui Vangeli, visioni e rivelazioni, composizioni poetiche, sermoni per le suore, esercizi spirituali, le *Costituzioni* (1654 redatte in prima stesura nel 1641), il *Testamento spirituale* (1654), l'epistolario. L'opera forse più importante può essere considerata la *Vita*, l'autobiografia scritta per ordine dei confessori, divisa in tre libri⁸. Presso l'Archivio Segreto Vaticano sono invece conservati i processi di canonizzazione, che sono stati tre e che si sono svolti, senza giungere alla conclusione, nel 1686, nel 1705 e nel 1737. Altri scritti autografi della Floriani sono presenti presso l'Archivio di Stato di Vienna, e presso l'Archivio di Stato di Salisburgo e sono parti del ricco epistolario che la badessa di Rovereto ebbe con la granduchessa di Toscana Claudia de' Medici, con il marito Leopoldo V, con alcuni sacerdoti presenti presso la corte asburgica⁹. Dal punto di vista dell'utilizzo di questo archivio in anni a noi più vicini si può segnalare l'edizione dell'autobiografia di Giovanna Maria della Croce del 1995 curata da Cristina Andreolli, Claudio Leonardi e Diego Leoni¹⁰. Si può inoltre segnalare la tesi di dottorato di Milla Fumini che ha ricostruito la biografia umana e spirituale di Giovanna Maria collocandola nel contesto religioso e socio-culturale del suo tempo¹¹.

Il secondo archivio è quello del convento delle Serve di Maria di Arco fondato da suor Maria Arcangela Biondini (Corfù 1641-Arco 1712) nel 1689. La Biondini va ricordata non solo in quanto fondatrice ma soprattutto in quanto scrittrice. Tra le sue opere più importanti si trovano l'autobiografia in tre volumi, la storia della fondazione del convento, la corrispondenza con personaggi noti e meno noti e tra questi l'imperatore Leopoldo I che contribuì finanziariamente alle spese per la costruzione del convento di Arco; altri suoi scritti sono sermoni di carattere spirituale, trattati teologici, poesie e così via. La produzione letteraria, spirituale, mistica, autobiografica della Biondini è vastissima. Le sue opere, manoscritte e autografe, sono tutt'ora conservate con cura e passione

⁸ GIOVANNA MARIA DELLA CROCE, *Vita*, a cura di C. ANDREOLLI, C. LEONARDI, D. LEONI, Spoleto 1995.

⁹ La prima biografia di suor Giovanna Maria venne redatta dalla consorella Felice Colomba Malfatti (?- Trento 1704), *Sincera, veridica e distinta relazione delle cose successe circa la nostra ven. madre Giovanna della Croce dal 1672 al 1687* rimasta anch'essa manoscritta ma utilizzata per molte delle successive biografie che circolarono manoscritte o a stampa. Da questo manoscritto Francesco Baroni ricava la prima biografia della Floriani che porta il titolo *La vita della nostra ven. Madre Giovanna Maria delle Croce, cavata succintamente dai suoi scritti dal padre Francesco Baroni suo e nostro confessore*. Il manoscritto sarà dato alle stampe molti anni dopo da T. Asson: F. BARONI, *Vita della venerabile Giovanna Maria della Croce edita dal P. Teodorico Asson O.F.M.*, Firenze 1928.

¹⁰ GIOVANNA MARIA DELLA CROCE, *Vita*, cit.

¹¹ M. FUMINI, *Carismi e istituzioni nell'Italia del secondo Seicento. Giovanna Maria della Croce Floriani (1603-1673)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, aa. 2006-2007.

nel convento delle Serve di Maria di Arco. Questo archivio riveste un'importanza straordinaria proprio per la sua ricchezza, perchè non è facile reperire un archivio così completo e che ha conservato così accuratamente i manoscritti della fondatrice. Sono stati i Servi di Maria di Arco che, alcuni anni fa, si erano rivolti a Paolo Prodi, allora direttore dell'Istituto storico italo germanico di Trento (ISIG), per proporre una collaborazione in vista della valorizzazione dell'archivio e della figura della loro fondatrice. Il progetto realizzato dalla collaborazione tra l'ISIG, la Provincia Autonoma di Trento, in particolare il Servizio beni librari e archivistici (Pasquale Chistè) e la Biblioteca dell'Istituto trentino di cultura (Giorgio Butterini) ha permesso di microfilmare tutte le opere della Biondini, microfilm poi riversati su CD Rom. Nel 2004 è stato organizzato un convegno che ha costituito una prima valorizzazione del materiale documentario dal punto di vista archivistico, storico e teologico della figura di suor Maria Arcangela Biondini e delle vicende legate alla fondazione del convento di Arco¹². Molto resta da fare, ad esempio completare l'inventariazione dell'archivio del convento che conserva numerosi documenti indispensabili alla ricostruzione della storia dell'ordine delle Serve di Maria di Arco dalla sua costituzione fino ad oggi.

Vita quotidiana nei conventi di Trento: Ma qual'era la vita nei conventi femminili trentini? Cosa sappiamo delle suore e delle converse che passavano la vita all'interno delle mura claustrali? Quali erano i rapporti con il vescovo, con gli ordini religiosi maschili, con la città? Con le fonti e i documenti rimasti si può ricostruire solo parzialmente e solo per alcuni periodi la vita monastica femminile nel principato e diocesi di Trento. Consideriamo i conventi nella città di Trento. Qualche informazione viene dalle visite pastorali ma non per tutti gli ordini, solo per le Clarisse di S. Chiara che dipendevano direttamente dall'ordinario diocesano. Le Clarisse di S. Trinità e, più avanti nel tempo, le Terziarie di S. Domenico, invece, non erano di regola soggette alle visite del vescovo perché dipendevano dai rispettivi ordini maschili: i francescani osservanti e i domenicani¹³. Il 1579 però è un anno significativo per le conoscenze della situazione religiosa della diocesi di Trento in generale e dei conventi della città in particolare perché in quell'anno si avvia la grande visita pastorale del principe vescovo Ludovico Madruzzo, da poco rientrato in possesso del potere temporale sul principato¹⁴ ed è anche l'anno della visita del domenicano Feliciano Ninguarda visitatore apostolico in Austria e Baviera. Il Ninguarda, in quanto delegato papale, visitò tutti i conventi della diocesi superando l'esenzione dal potere vescovile che riguardava i conventi maschili, molti conventi femminili, e alcuni *loca pia* come, ad esempio, gli ospedali laicali. Dal 8 al 16 gennaio 1579, in particolare, si occupò della visita ai monasteri e ai conventi di Trento, prima i due conventi di clarisse di S. Trinità e di S. Chiara, per poi recarsi al convento di S. Croce dei crociferi, dai minori conventuali, dagli agostiniani in S. Marco, dai domeni-

¹² Maria Arcangela Biondini (1641-1712) e il monastero delle Serve di Maria di Arco: una fondatrice e un archivio a cura di G. BUTTERINI, C. NUBOLA, A. VALERIO, Bologna 2007.

¹³ U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina"*, cit., pp. LXXXVI, 8, XCIV.

¹⁴ Sulla visita pastorale di Ludovico Madruzzo cfr. C. NUBOLA, *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna 1993.

cani in S. Lorenzo¹⁵. In S. Chiara erano presenti 18 monache (14 professe e 4 converse). Nel convento, scriveva il domenicano, la clausura lasciava un po' a desiderare. Il confessore era ritenuto troppo giovane e poco preparato avendo solo 25-26 anni; la proposta di cambiarlo aveva suscitato discussioni e la vivace opposizione della vicaria sostenuta dalla badessa. Questo convento risultava povero anche a causa della cattiva amministrazione e degli affitti inesatti.

Dai verbali della visita pastorale di Ludovico Madruzzo di qualche mese dopo (maggio 1579) emerge un'immagine più idilliaca¹⁶. Le suore, personalmente interrogate, parlavano tutte di una vita claustrale pacifica e di un monastero privo di discordie e ben governato. Unica nota dissonante era la presenza in convento della signora Caterina Sizzo moglie del nobile Riccardo Gaudenti che, a quanto affermava suor Giustina la sua custode, era molto disobbediente, incorreggibile, probabilmente posseduta dal diavolo¹⁷. Non si conosce il motivo per cui la signora Sizzo fosse tenuta in monastero, forse, come a volte accadeva, era stata lì rinchiusa in quanto adultera o perché costituiva motivo di disonore per la casa del marito.

Del convento di S. Trinità si conosce dalla visita Ninguarda che vi si trovavano 23 religiose di cui 19 professe e 4 converse di età media piuttosto alta. Anche questo convento risultava povero – le entrate bastavano appena al mantenimento di 12 suore – tanto che il papa aveva fatto loro dono di 100 scudi. La vita religiosa delle monache veniva definita ottima e la clausura rigidamente osservata. Le suore però non erano ancora soddisfatte e chiedevano l'intercessione del nunzio Ninguarda e del cardinale Madruzzo così da poter rifiutare alcune visite non strettamente necessarie (necessari sono considerati solo il medico e il prete per l'estrema unzione). Le suore si lamentavano anche perché vicino al loro monastero si trovava la casa del boia e un bordello e supplicavano affinché le prostitute fossero disperse, come era accaduto al tempo del Concilio. Era, quello di S. Trinità, il monastero che raccoglieva le ragazze delle famiglie nobili e patrizie del principato vescovile, fondato all'inizio del Cinquecento dal nobile Antonio a Prato. Le prime suore erano giunte da Verona nel novembre 1533. La famiglia a Prato era rimasta molto legata al convento tanto che il canonico Silvio a Prato alla sua morte, nel 1610, aveva lasciato un donativo di diecimila fiorini in terreni, affitti e denari¹⁸.

Questo e molto altro si viene a sapere dalle cronache del monastero compilate dalle stesse suore e da un frate che, probabilmente, vi esercitava il ruolo di confessore¹⁹. Si

¹⁵ Su Ninguarda si veda K. SCHELLHASS, *Der Dominikaner Felician Ninguarda und die Gegenreformation in Süddeutschland und Österreich 1560-1583*, 2 voll., Roma 1930-1939; la visita di Ninguarda ai conventi della città di Trento si trova in, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Armadio 64*, v. 16, ff. 261r-276v. Ringrazio don Severino Vareschi che me ne ha fornito una trascrizione manoscritta che qui utilizzo.

¹⁶ Trento, Archivio diocesano (d'ora in poi ADTn), *Atti visitali*, v. 2, ff. 127r-140v.

¹⁷ ADTn, *Atti visitali*, v. 2, ff. 135v-136r.

¹⁸ ADTn, *Libro B (65)*, n. 26, "Cronaca del monastero", fascicolo di ff.nn.; ADTn, *Libro B (65)*, n. 27, "Compendio correzione e supplimento delle Cronache antiche del Monastero della SS. Trinità di Trento", pp. 14-15.

¹⁹ ADTn, *Libro B (65)*, n. 26, "Cronaca del monastero", fascicolo di ff.nn.; ADTn, *Libro B (65)*, n. 27, "Compendio correzione e supplimento delle Cronache antiche del Monastero della SS. Trinità di Trento", pp. 14-15.

può, ad esempio, conoscere il nome delle badesse elette, il nome e la provenienza delle suore che prendevano i voti e delle ragazze che erano accettate come converse; per ognuna di esse veniva anche annotata l'entità della dote che si aggirava, per una suora, dai seicento fiorini negli anni Venti del Seicento fino ai 1000 fiorini negli anni Trenta e Quaranta dello stesso secolo²⁰; le doti venivano spesso pagate non in un'unica soluzione ma a rate, parte in denaro, parte in beni stabili o in affitti. Grande attenzione era anche riservata nella cronaca del monastero al ricordo delle consorelle morte mettendone in evidenza le qualità umane e spirituali, e i segni più evidenti di santità. Nel 1647, ad esempio, era morta suor Giovanna Bassetta di Trento ricordata, tra l'altro, per il seguente episodio: "Per mala sorte si guastò una botte di vino, fece ricorso questa buona religiosa al oratione, s'inginocchiò avanti l'immagine della B. Maria Maddalena de Pazzi, fatta l'oratione pose con grande fede il quadro, benedisse con quello la botte del vino et il giorno seguente fu ritrovato sano et saporito"²¹.

Dalla visita pastorale e da quella apostolica del 1579, così come dalla relazione sullo stato della diocesi presentata alla S. Sede nel 1590 da Ludovico Madruzzo, emergeva come nella Trento di fine Cinquecento le monache si distinguessero per l'osservanza della clausura e la santità di vita²², non vi fossero cioè le tragedie che si verificarono in altre realtà italiane quando le gerarchie ecclesiastiche cominciarono ad esigere una clausura sempre più stretta e definitiva²³. Ma, forse, le fonti considerate non sono le più adatte a gettare luce su questo aspetto oppure, e questa è un'altra ipotesi, le suore trentine riuscivano a mantenere qualche sia pur ristretto margine di libertà. Un episodio riportato nelle Cronache di S. Trinità sembra portare qualche spunto in questa direzione. Il frate che raccoglieva le informazioni sul convento riportava, con una certa evidente sorpresa, come il vicario vescovile Francesco Alberti, in seguito ad una visita attuata nel 1644, fosse stato costretto ad emanare diversi decreti e tra questi l'ultimo prevedeva che "le converse nel tempo delle vendemmie non più andassero mendicando brascato [mosto] per le campagne, o ville", segno questo, scriveva il frate, che fino a quell'anno le "sorelle bianche" erano solite questuare²⁴.

Ben più irrequiete e presenti nella città erano le Terziarie domenicane che avevano costruito un oratorio dedicato a S. Rosa da Lima, poi un convento eretto nel 1704 e

to". Il primo manoscritto si ferma al 1665. Il secondo manoscritto riprende molte notizie del primo e si conclude col 1783, anno dell'unificazione dei due conventi di Clarisse.

²⁰ Doti simili erano previste per le Clarisse di S. Chiara: nel 1653 la dote per monacazione era di 1000 fiorini, la stessa somma era prevista nel 1664 e 1719. Nel 1775 la dote era di fiorini 2000: D. REICH, *Documenti e notizie*, cit., p. 26.

²¹ ADTn, *Libro B (65)*, n. 26, "Cronaca del monastero", ff. nn.

²² Nella *Relatione ad limina* del 1590 Ludovico Madruzzo scriveva: "Sanctimoniales utriusque a vitae sanctitate et regulari observantia valde sunt commendabiles et clausuram districtae servant": U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina"*, cit., p. 8.

²³ Sui conventi in età moderna si veda: G. ZARRI, *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia. Annali 9, La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 359-429. Sulla clausura e sulle monacazioni forzate: F. MEDIOLI, *L' "Inferno monacale" di Angela Tarabotti*, Torino 1990; G. PAOLIN, *Lo spazio del silenzio. Monacazioni forzate, clausura e proposte di vita religiosa femminile nell'età moderna*, Pordenone 1996.

²⁴ ADTn, *Libro B (65)*, n. 27, "Compendio correzione e supplimento delle Cronache", pp. 22-23.

si erano aggregate all'ordine domenicano²⁵. In realtà, nonostante l'ordine fosse privo di "formale clausura" in quanto non eretto canonicamente, proprio il problema della clausura costituiva motivo di frequenti richiami da parte dei vescovi²⁶. Nell'ottobre 1712 il vescovo Michele Spaur aveva radunato le Terziarie rivolgendo loro una serie di accuse: ricevevano frequentemente in parlatorio frati e preti secolari, qualche monaca vestiva e lasciava anche intravedere "busti seculareschi e pettorine", qualcuna si recava di tanto in tanto fuori città, altre ancora parlavano sboccatamente; al vescovo era stato riferito persino che una certa monaca "con parole e quasi cola mano habbi insultato il padre confessore". Non essendo certo questi atteggiamenti adatti a delle religiose, il vescovo si vedeva costretto ad ammonirle "seriamente e canonicamente" a "tralasciare detta frequenza del parlatorio, dall'uso d'habiti secolari et il parlare sconcio, come pure il partire dalla casa di detta congregatione per andar fuori di città senza la precedente dovuta licenza e che si contentino a portar tutta la riverenza che si deve al molto reverendo padre confessore altrimenti intraprenderà altre risoluzioni"²⁷. Nonostante questo severo ammonimento qualche decennio più tardi, nel 1745, il vescovo Domenico Antonio Thun si sentirà ancora in dovere di intervenire per i medesimi motivi²⁸, giungendo poi alla definitiva decisione della chiusura del convento e soppressione dell'ordine trentino. Il padre francescano Giangrisostomo Tovazzi rileva questi fatti nel suo diario dando del vescovo Thun e della sua politica, considerata troppo succube di quella imperiale di Giuseppe II, un giudizio negativo²⁹: "Li 20 [maggio 1790] giovedì, (...) le Madri Terziarie di san Domenico, ridotte a sei sole, hanno interamente evacuato il loro monastero di santa Catterina da Siena, situato in Trento, sulla sinistra riva dell'Adige appresso la Portella, e dirimpetto al già soppresso convento di san Lorenzo de' Padri Domenicani, d'ordine e comando del vescovo Pietro Vigilio gioseffista, da cui già molti anni ebbero il divieto di vestire. Per altro furono al numero di quindici-venti. (...) Non si sa, che abbiansi meritata la soppressione. Sonosi ritirate in case secolari".

Vere e false sante: Le pubblicazioni su Giovanna Maria della Croce e sulla Biondini possono essere ricondotte al filone di studi sulla scrittura monastica femminile, sulle figure di mistiche, profetesse, madri spirituali, "sante vive" che sono stati importanti negli ultimi decenni³⁰. L'ambito monastico (e quindi gli archivi monastici) si sono rive-

²⁵ U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina"*, cit., p. XCIV, *Relationes* del 1742 di Domenico Antonio Thun (p. 247-248) e del 1754 di Leopoldo Ernesto Firmian (p. 279).

²⁶ U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina"*, cit., p. XCIV.

²⁷ ADTn, *Miscellanea IV*, n. 50.

²⁸ *Ibidem*, n. 59.

²⁹ In G. TOVAZZI, *Continuazione del diario secolare, parte prima*, Trento, Biblioteca di S. Bernardino, MS 67, pp. 987-1544. Qui si segue la trascrizione di p. Remo Stenico consultabile in CD-Rom sul sito della Biblioteca di S. Bernardino: http://www.db.ofmntn.pcn.net/pls/ofmntn/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=59 <http://www.db.ofmntn.pcn.net/pls/ofmntn/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=59>, Tovazzi diario 3 1785-1791 (ms 67) <[http://www.db.ofmntn.pcn.net/ofmntn/files/biblioteca/Tovazzi%20diario%203%201785-1791%20\(ms%2067\).pdf](http://www.db.ofmntn.pcn.net/ofmntn/files/biblioteca/Tovazzi%20diario%203%201785-1791%20(ms%2067).pdf)>, pp. nn.

³⁰ *Funzione e santità tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. ZARRI, Torino 1991; Id., *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 1990; A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino 1996, pp. 431-464.

lati molto importanti non solo per la storia religiosa di età moderna ma anche per la storia sociale, la storia delle donne e di genere. Le “carriere femminili”, infatti, in antico regime avvenivano prevalentemente in ambito religioso³¹. Non è un caso che quasi tutte le donne che giunsero agli onori degli altari fossero suore. Peter Burke in un saggio intitolato *Istruzioni per diventare santo durante la Controriforma* ha mostrato come su un totale di 55 nuovi santi canonizzati fra 1588 e 1767 solo 12 fossero donne e di queste 9 erano suore, fondatrici di ordini religiosi o mistiche (o entrambe le cose)³². A questo riguardo, sul tema della santità e delle modalità per diventare santi, lo studio dei processi di beatificazione è un filone di studi che si è sviluppato molto negli ultimi anni³³. Pochissime donne erano dichiarate sante, poche si fermavano ai primi gradi della santità: erano dichiarate serve di dio o beate, moltissime (o meglio, alla loro morte gli ordini religiosi a cui appartenevano) tentavano questa strada. Sul modello monastico anche molte donne laiche o terziarie aspiravano alla santità. Vi era, infatti, tutto un mondo di laici devoti, terziari e confraternite che ruotavano attorno ai conventi, un mondo che per il Trentino aspetta di essere studiato. Nei secoli XVII-XVIII diventa familiare all’Inquisizione romana il mondo della “false sante”, quelle donne, appunto, accusate di avere comportamenti esteriormente devoti, ma prive di una vera e sincera religiosità e spiritualità. Uno dei casi più interessanti che riguarda la diocesi di Trento è quello di Cattarina Donati, terziaria, mistica, madre spirituale, legata al convento delle Clarisse di S. Carlo di Rovereto, processata nel 1710 e condannata al bando dalla diocesi per falsa santità³⁴.

Insegnare alle ragazze. Il caso delle Orsoline di Trento: Il Settecento conosce una nuova stagione di ordini religiosi femminili che si stabiliscono soprattutto nella zona di Rovereto: Agostiniane, Salesiane, Carmelitane poi Dame inglesi. Sono ordini che si dedicavano, almeno in parte, all’istruzione di bambine e ragazze³⁵. La venuta a Trento delle Orsoline segna un salto di qualità riguardo al problema dell’istruzione femminile. Erano giunte nella città trentina nel 1721 provenienti dal convento di Innsbruck dopo che il

³¹ Sullo sviluppo delle arti e della cultura nei conventi si veda *I monasteri femminili come centri di cultura fra rinascimento e barocco*, a cura di G. POMATA e G. ZARRI, Roma 2005.

³² P. BURKE, *Scene di vita quotidiana nell’Italia moderna*, Roma-Bari 1988, in particolare il cap. V. *Istruzioni per diventare santo durante la Controriforma*, pp. 63-81.

³³ M. GOTOR, *Chiesa e santità nell’Italia moderna*, Roma-Bari 2004. Per la beata Giovanna Maria della Croce cfr. M. FUMINI, *Carismi e istituzioni*, che ha studiato gli atti del processo conservati all’Archivio segreto vaticano.

³⁴ Trento, Biblioteca Comunale, *Fondo Mazzetti*, ms 765, dove si trovano, tra l’altro, trascrizioni di documenti antecedenti al processo, numerose copie di lettere di Cattarina e di altri protagonisti della vicenda, e il suo testamento spirituale. Il testo edito, *Processo fatto contro Cattarina Donati da Campo nelle Giudicarie, sopra del quale è formata anche la sentenza fatta dalli signori delegati dall’alta eccellenza reverendissima Vescovo e Principe di Trento, &c.*, Trento, Giovanni Parone, 1711, riporta il processo che si svolse di fronte al tribunale vescovile e la sentenza. Sulla Donati si veda L. DE VENUTO, *Processo a Cattarina Donati (1709-1710)*, Trento 2001; M. GARBELLOTTI e C. NUBOLA, *Cattarina Donati (1652 – post 1717): la “santa” delle anime*, “Geschichte und Region/Storia e Regione”, 12, 2003, n. 2, pp. 63-93.

³⁵ La storia di questi ordini, importanti anche per ricostruire la storia dell’istruzione e delle istituzioni scolastiche è in gran parte da fare. Qualche nota su questo argomento si può trovare in C. NUBOLA, *Imparare a Trento: donne e istruzione in età moderna*, “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche”, II, 1995, pp. 25-37.

principe vescovo Giovanni Michele Spaur e il magistrato consolare avevano dato il loro beneplacito³⁶. Secondo l'*Introduzione delle Madri Orsoline nella città di Insprugg* del 1739³⁷ le suore gestivano il convitto per le educande (dozzinanti) "dame, nobili e di mezzana condizione" che pagavano una retta annuale. La scuola era inoltre aperta alle "figliole della città et altri luogi" di qualunque condizione sociale. La maggior parte del tempo era dedicato all'istruzione religiosa, alla preghiera e ai "lavori di mano" ma era previsto anche l'apprendimento della lettura, della scrittura e dell'aritmetica. L'educazione delle dozzinanti era più varia e comprendeva, in più, quelle discipline adatte alla formazione della nobile fanciulla, in particolare lezioni di musica, ballo e lingua francese, oltre alla tedesca e italiana necessarie perché suore e educande appartenessero ai due gruppi linguistici. Nella relazione *ad limina* inviata a Roma dal vescovo Domenico Antonio Thun nel 1742, pur notando che le Orsoline non rispettavano troppo la clausura, si riconosceva che il loro istituto era molto utile alla città non solo per l'educazione delle fanciulle nobili ma anche perché vi si insegnavano la pietà e i lavori muliebri³⁸. Nel corso della visita pastorale al monastero degli anni 1749-1750 ritorna l'attenzione sulla clausura e sull'"eccesso" di relazioni sociali di suore e ragazze; si annota la "troppa libertà delle donzenanti per andare a pranzi e divertimenti", la presenza di maestri di ballo e di musica, si critica l'insegnamento della musica se impartito alle novizie, si esprime infine disapprovazione per l'ammissione in convento di donne sposate e per la possibilità dei mariti di frequentarle³⁹. L'attività delle Orsoline a Trento si concluderà con la soppressione dell'ordine nel 1811, ma saranno sostituite dalle Dame Inglesi (1842-1844) e poi dalle Figlie del Sacro Cuore il cui ordine è a tutt'oggi dedito all'istruzione femminile.

³⁶ P. GELENG, *Le istituzioni dell'educazione femminile: le Orsoline a Trento dal 1721 al 1811*, tesi di laurea, Università di Udine, Facoltà di lettere e filosofia, aa. 1989-90.

³⁷ Si tratta dello statuto delle Orsoline di quella città ma essendo redatto in italiano può essere ritenuto una traduzione ad uso delle Orsoline di Trento. La trascrizione si trova in P. GELENG, *Le istituzioni dell'educazione femminile*, cit., pp. 259-264.

³⁸ U. PAOLI, *Le "Relationes ad limina"*, cit., p. 247.

³⁹ ADTn, *Atti visitali*, v. 44, ff. 299v-300r.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 281-289	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

L'ONAIR(C), OPERA NAZIONALE ASSISTENZA INFANZIA REGIONI DI CONFINE, 1917-1977: IL PROFILO ISTITUZIONALE DELL'ENTE E GLI AMBITI DI ATTIVITÀ A FAVORE DELLA DONNA*

ARMANDO TOMASI

Cenni storici e profilo istituzionale

L'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta (ONAIR)¹ nacque nel 1919 per iniziativa di S. A. R. la duchessa Elena d'Aosta, allo scopo di fornire assistenza alle popolazioni delle “terre redente”, unite all'Italia a seguito del primo conflitto mondiale e duramente provate dall'esperienza bellica, caratterizzandosi fin da subito per l'attenzione rivolta all'infanzia, alla maternità ed alla condizione femminile². Essa era attiva nei territori della Venezia Tridentina e Venezia Giulia, corrispondenti alle attuali Regioni Trentino-

* Il contributo che segue riprende in modo puntuale quanto elaborato dal dott. Livio Cristofolini, che ringrazio per avermi messo a disposizione tutti i materiali in suo possesso, in occasione della redazione delle schede soggetto produttore all'epoca dell'operazione di riordino ed inventariazione del fondo archivistico, conclusa nell'ottobre 1997. Fonte primaria di informazioni è inoltre costituita dall'Introduzione all'*Inventario dell'Archivio dell'Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine ONAIRC, 1919-1982*, a cura di F. MARGONI su incarico della Provincia autonoma di Trento, Servizio Beni librari e archivistici - Archivio provinciale, Trento 1997 (dattiloscritto e consultabile on line nel portale *Trentinocultura* all'indirizzo http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/cat_inventari_h.asp).

¹ Sull'argomento si veda F. MARGONI, “*Per l'assistenza fisica e spirituale delle Terre redente*”. *L'attività dell'Onair-Onaire e il suo fondo archivistico presso l'Archivio provinciale di Trento*, “Archivio Trentino”, L (2001-2002), pp. 246-260.

² Il primo Statuto, approvato in data 18 ottobre 1919, le assegna infatti il compito (art. 1) di “assistere materialmente e moralmente le popolazioni delle Terre liberate, in particolar modo con la istituzione di laboratori femminili e con provvedimenti a favore della prima infanzia”. Il testo integrale dello Statuto, costituito da 12 articoli, è consultabile in Trento, Archivio provinciale, *Archivio dell'Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine ONAIRC, 1919- 1982* (d'ora in poi APTN, ONAIRC), 1.1.1: *Statuto per l'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta*.

Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, ed alle province di Trento, Bolzano, Gorizia, Trieste, Udine, Pordenone e, fino al 1943, anche alle province di Fiume, Pola, Zara e Spalato.

Sorta come Sodalizio, riconosciuto con Decreto del Prefetto di Roma del 26 luglio 1919 n. 8891, l'Opera, presieduta dalla duchessa Elena d'Aosta, fu eretta in Ente morale con Regio Decreto del 23 ottobre 1924 n. 1803³; con sede a Roma, essa operava grazie all'attività dei Segretariati istituiti nelle principali città d'Italia e nelle colonie, coordinati dal Segretariato generale. Presso il Segretariato generale agiva una Giunta esecutiva centrale, alla quale spettavano funzioni di legale rappresentanza e compiti direttivi e di coordinamento gestionale: essa era composta da nove membri nominati direttamente dalla duchessa Elena d'Aosta, fra i quali erano ripartite "le funzioni esecutive inerenti all'Opera (personale, segretariati, propaganda, finanza, materiali, infanzia)"⁴. Potevano poi essere nominati anche membri aggiunti, in numero non superiore a due, e due consulenti legali con diritto di solo voto consultivo⁵. Per il raggiungimento degli scopi statutari l'Opera si avvaleva inoltre di due Comitati regionali, uno con sede a Trieste (per la Venezia Giulia) ed uno con sede a Trento (per la Venezia Tridentina), ciascuno composto di almeno cinque membri, con alle dipendenze volontarie e consigliere d'assistenza. Presso ogni Comitato regionale, presieduto dall'ispettrice regionale delle volontarie d'assistenza, operavano un Segretariato regionale e un magazzino, nel quale dovevano affluire i materiali raccolti dai Segretariati delle varie città del Regno e delle colonie, per essere poi distribuiti alle istituzioni più bisognose.

Ai sensi dell'art. 9 il servizio di cassa veniva svolto dalla Banca d'Italia, tramite le sedi locali delle città nelle quali erano istituiti i segretariati, ed i fondi disponibili venivano devoluti ai Comitati regionali, su circostanziata richiesta dei medesimi alla giunta esecutiva, e depositati presso le succursali della Banca d'Italia di Trieste e di Trento.

Con la trasformazione dell'Opera in ente morale, nel 1924 i Segretariati regionali vennero sostituiti dai Comitati provinciali, ciascuno dei quali era composto da un presidente, nominato dalla duchessa d'Aosta, da due vice-presidenti, da una giunta esecutiva di cinque membri (sette nei comitati aventi sede in città con più di 500.000 abitanti), da un segretario e da un cassiere. Presso i comitati potevano operare gruppi giovanili per la propaganda e la raccolta di fondi e oggetti, ed un patronato. Per agevolare la raccolta dei fondi affidata ai comitati furono istituite, regolandone le iscrizioni mediante il rilascio di tessere, quattro categorie di "aderenti" all'Opera: Enti collettivi, Benemeriti, Vitalizi ed Annuali.

Con il 1° gennaio 1928, per espressa disposizione del Governo in seguito alla ripartizione della regione della Venezia Tridentina nelle due province di Trento e di Bolzano, l'Opera costituì un proprio ufficio a Bolzano, lasciando all'ufficio di Trento le unità comprese nella provincia di Trento, oltre alla gestione delegata delle scuole diurne rurali e delle scuole serali e festive dell'intera regione. L'attività dei Comitati provinciali ces-

³ *Costituzione in Ente morale dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia Redenta*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", n. 273, 22 novembre 1924.

⁴ APTN, ONAIRC, 1.1.1: *Statuto cit.*, art. 5.

⁵ *ibidem*.

sò nel 1942 e da allora l'Opera continuò ad assolvere i propri compiti in massima parte grazie ai contributi statali, venendo ricompresa, in forza della Legge 19 gennaio 1939, n. 129⁶, fra gli enti di interesse nazionale, alimentati con fondi dello Stato.

L'anno 1943 segnò una svolta importante nell'attività dell'ente: la duchessa d'Aosta lasciò infatti la presidenza dell'ente per ragioni di salute, mentre gli avvenimenti che seguirono l'armistizio dell'8 settembre comportarono gravi conseguenze oltreché nell'attività anche nella fisionomia istituzionale dell'Opera: con Decreto del Ministro dell'Educazione nazionale del 19 novembre 1943 venne sciolta la Giunta centrale, affidata l'amministrazione ad un commissario straordinario e trasferito l'ufficio centrale da Roma a Padova: le competenze amministrative e contabili vennero esercitate tramite l'Ufficio – Direzione regionale di Trento.

Nell'immediato dopoguerra si assistette alla riorganizzazione strutturale dell'Opera, condizionata dal riassetto politico-territoriale seguito alla fine del secondo conflitto mondiale: in seguito al distacco definitivo dal territorio nazionale, gli uffici di Zara e Spalato cessarono di essere inclusi nella circoscrizione dell'ONAIR. L'Opera mantenne invece la gestione delle scuole materne esistenti in provincia di Udine, mediante la creazione di un apposito nuovo ufficio provinciale con sede a Udine (1 dicembre 1946). Più complessa fu la vicenda dell'Ufficio regionale di Trieste che, dal 1° novembre 1946, si trasformò in un ente a sé, l'Opera asili infantili (OAI), vedendosi però meno di un anno dopo, dal 15 settembre 1947, privato della gestione di tutte le scuole materne che si trovavano in quelle parti delle province di Trieste e di Gorizia non comprese entro i confini del neo-costituito Territorio Libero. Esse ritornarono di competenza dell'ONAIR, la quale ne riassunse la gestione mediante l'istituzione di un apposito ufficio a Gorizia (1 settembre 1947), poi assorbito dalla Direzione regionale per il Friuli-Venezia Giulia istituita ad Udine nell'ottobre del 1949⁷.

Con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 giugno 1948 veniva ricostituito il Consiglio Centrale dell'Opera, con il compito principale di elaborare il testo del nuovo Statuto⁸, volto a precisarne la natura e la specificità anche rispetto ad altri Enti nazionali. Questo, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1951, n. 1830⁹, fissò le principali finalità dell'Opera e definì gli organi della medesima e le loro competenze: a) al Consiglio Centrale, composto di undici membri¹⁰ nominati ogni quattro

⁶ *Istituzione della Camera dei fasci e della Corporazioni*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", n. 37, 14 febbraio 1939.

⁷ Il fondo archivistico di tale Direzione è conservato presso l'Archivio di Stato di Udine: una sommaria descrizione è presente nella banca dati del Sistema Informativo degli Archivi di Stato (SIAS) all'indirizzo <http://www.archivi-sias.it>.

⁸ Il testo in APTN, ONAIRC, 1.1.5.

⁹ *Approvazione dello statuto dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta*, in "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana", n. 144, 24 giugno 1952.

¹⁰ Così designati: uno ciascuno dal Ministero dell'Interno, del Tesoro e dell'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità pubblica; due dal Ministero della Pubblica Istruzione; gli altri sei "scelti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri fra persone che abbiano particolare benemerita nel campo dell'educazione infantile ed offrano la garanzia di saper intendere le finalità dell'istituzione e di perseguirne il raggiungimento", APTN, ONAIRC, 1.1.5: *Statuto dell'Opera Nazionale di assistenza all'Italia Redenta*, art. 8.

anni dal Presidente del Consiglio dei Ministri, spettava la deliberazione dei regolamenti per l'organizzazione interna e per lo stato giuridico ed economico del personale, la creazione, soppressione e riforma delle istituzioni scolastiche ed assistenziali dipendenti, la determinazione dell'imposizione e della misura delle tasse scolastiche, l'esercizio dei poteri disciplinari ed in generale la deliberazione su tutti gli affari che interessavano l'Opera nella sua struttura e nella sua attività (art. 11)¹¹; b) al Presidente del Consiglio spettava la rappresentanza dell'Opera e l'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, nonché di provvedere alla applicazione delle norme del Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale (art. 12); c) la Direzione generale (con sede in Trento alla diretta dipendenza del Presidente), da cui dipendevano gerarchicamente gli uffici periferici, a cui erano affidati i compiti inerenti alle varie gestioni (art. 13), svolgeva funzioni di segreteria della presidenza e di direzione amministrativa per il tramite di un Ufficio di segreteria e di una Ragioneria, mentre nell'opera di coordinamento dell'attività didattica delle dipendenti Direzioni regionali e provinciali si avvaleva della collaborazione del Centro studi di pedagogia e didattica dell'educazione infantile e dell'istruzione femminile.

Presso la Direzione generale operava inoltre una Direzione delle scuole e degli istituti speciali, cui competeva il compito di trattare i problemi e le questioni concernenti l'istituzione, l'organizzazione e la gestione delle scuole e degli istituti cosiddetti "speciali" (scuole materne con particolari caratteristiche, finalità e condizioni di ambiente; scuole e corsi di lavoro femminile e di economia domestica; scuole professionali e artigianali della donna; corsi di preparazione e perfezionamento dei maestri di scuola materna ed elementare; corsi di cultura popolare, scuole sussidiate), di "studiare la compilazione dei programmi", di esercitare la "vigilanza didattica dell'insegnamento" e di seguire "la disciplina degli insegnanti" (art. 15).

Alle Direzioni regionali e alle Sezioni staccate provinciali delle stesse spettava di amministrare le scuole materne comprese nella relativa circoscrizione: gestione del personale, vigilanza didattica sulle scuole dipendenti, vigilanza sull'amministrazione dei fondi, amministrazione dei fondi forniti dalla Direzione generale, acquisto dei materiali necessari all'attività degli istituti dipendenti non forniti direttamente dalla Direzione generale, cura degli inventari, vigilanza sulla riscossione delle tasse scolastiche, trasmissione mensile alla Direzione generale delle note nominative per il pagamento degli stipendi e delle retribuzioni del personale (art. 17).

L'art. 4 dello Statuto stabiliva infine che ai mezzi necessari per il raggiungimento dei propri fini l'ONAIR doveva provvedere mediante "le rendite del proprio patrimonio; il gettito delle tasse d'iscrizione e di eventuali altre contribuzioni scolastiche, (...) i contributi delle provincie e dei comuni interessati e le eventuali sovvenzioni concesse dallo Stato, (...) tutte le liberalità sia per atti tra vivi sia per atti di ultima volontà disposti a

¹¹ Con la modifica dello Statuto introdotta con DPR 27 settembre 1970, n. 1428, riconfermata poi nella legge 19 luglio 1971 n. 565 (*Riordinamento dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine* (ONAIRC), "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana", n. 201, 10 agosto 1971), il Consiglio centrale venne integrato con rappresentanti della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia e delle due Province autonome di Trento e Bolzano.

suo favore ed ogni altro provente di qualsiasi natura che non siano destinati ad aumentare il patrimonio, (...) la raccolta dei fondi per mezzo di pubbliche sottoscrizioni e di private iniziative degli organi appositi, indicati nell'art. 6"¹².

Nella seduta del 19 febbraio 1960 il Consiglio centrale deliberò il cambiamento della denominazione dell'Ente da ONAIR a ONAIRC (Opera Nazionale di Assistenza all'Infanzia delle Regioni di Confine), al fine di adeguarsi alle mutate condizioni storiche, politiche e culturali: tale nuova denominazione venne recepita nel nuovo Statuto approvato con Decreto del Presidente della Repubblica del 4 settembre 1960, n. 1625¹³ e non mutò né le competenze né l'ambito geografico di attività dell'Opera.

Dopo una fase difficile e conflittuale con la nuova autonomia della Provincia di Bolzano in materia di scuola materna, l'Opera fu soppressa con Decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1977, n. 599, in forza della legge 20 marzo 1975, n. 70, recante disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici "a decorrere dal termine dell'anno scolastico 1976/77", ossia col 19 settembre 1977.

Nella Regione Trentino-Alto Adige in forza delle leggi provinciali del 17 agosto 1976 n. 36¹⁴ (per la Provincia di Bolzano) e del 21 marzo 1977 n. 13¹⁵ (per la Provincia di Trento) relative all'ordinamento delle scuole materne, adottate sulla base delle rispettive norme di attuazione dello Statuto speciale, il personale in servizio presso le locali sedi periferiche venne trasferito, assieme ai beni mobili ed immobili di proprietà dell'Opera presenti sul territorio, alle rispettive Province autonome, anche se l'attività amministrativa dell'ONAIIRC, in particolare della Direzione generale di Trento, proseguì fino al 1978 inoltrato per gestire le attività di liquidazione dell'ente ed il passaggio del personale e dei beni mobili ed immobili agli enti subentranti, d'intesa con l'Ufficio liquidazioni del Ministero del Tesoro.

Competenze, funzioni ed ambito di attività

L'Opera fu dunque impegnata lungo tutto l'arco della sua esistenza in due grandi ambiti: quello assistenziale e quello educativo¹⁶. L'attività di assistenza all'infanzia, che

¹² APTN, ONAIRC, 1.1.5, *Statuto cit.*, art. 6: "Possono essere istituiti appositi Comitati destinati alla raccolta dei fondi, di cui alla lett. e) dell'art. 4. Detti Comitati possono anche assumere una forma di patronato su singole istituzioni dell'ONAIIRC, alle quali destinano un contributo finanziario determinato per il loro mantenimento. Nel regolamento di organizzazione interna saranno determinati i tipi diversi di ordinamento dei suddetti Comitati e le forme e le modalità della loro azione".

¹³ *Modificazione della denominazione dell'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia Redenta (ONAIR) in quella di Opera Nazionale di Assistenza all'Infanzia delle Regioni di Confine (ONAIIRC)*, "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana", n. 7, 19 gennaio 1961.

¹⁴ *Ordinamento delle scuole materne - Scuole per l'infanzia*, "Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige", Parti prima e seconda, n. 40, 20 settembre 1976.

¹⁵ *Ordinamento della scuola dell'infanzia della Provincia Autonoma di Trento*, "Bollettino Ufficiale della Regione Trentino-Alto Adige", Parti prima e seconda, n. 15, 28 marzo 1977.

¹⁶ Un lucido ed attento resoconto dell'attività dell'Opera si desume da *L'Opera nazionale di Assistenza all'Italia redenta e la sua attività*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XIV (1935), pp. 280-286.

caratterizzò l'Opera fino dal suo sorgere¹⁷, si sostanziò mediante la distribuzione gratuita di indumenti, viveri e materiali sanitari, l'organizzazione di colonie alpine e marine per bambini, la creazione di istituti per l'infanzia abbandonata e di case materne per accogliere i bambini abbandonati, la distribuzione gratuita della refezione nelle scuole materne ed elementari, la concessione di sussidi e contributi per il ricovero di bambini orfani e abbandonati, per orfanotrofi, ospedali, per l'ospedalizzazione delle partorienti, la creazione di dispensari per lattanti, di consultori prenatali, di consultori pediatrici e scolastici, di refettori materni¹⁸.

Nel settore delle scuole materne l'Opera iniziò la propria attività nel 1920 con la concessione di contributi ad asili della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina. Quasi contemporaneamente, su incarico del Ministero dell'Istruzione, intraprese la gestione diretta di scuole, soprattutto nelle zone mistilingui delle due regioni: a testimonianza della capillarità e continuità di tale ambito di attività, al momento della soppressione (1977), l'ente gestiva complessivamente 299 scuole materne (con 503 sezioni), delle quali 97 (con 140 sezioni) in provincia di Trento.

Nel campo dell'educazione infantile l'Opera si occupò anche della preparazione del personale didattico, ossia direttori, vigilatrici e maestre. Già nel 1920 l'ONAIR istituiva i primi corsi di preparazione per le maestre, cui facevano seguito nell'estate del '23 e del '24 i corsi di perfezionamento per le insegnanti di asilo infantile tenuti dalle sorelle Rosa e Carolina Agazzi ed i corsi di preparazione per insegnanti di Scuola materna diretti da Rosa Agazzi nel '27 e '28. In seguito furono creati un Centro studi di pedagogia e didattica dell'educazione infantile e della istruzione femminile, Scuole magistrali, Scuole materne "speciali" (esemplari); vennero instaurati rapporti di collaborazione con le Università, col Centro didattico nazionale per la scuola materna, e furono favoriti gli scambi di informazioni ed esperienze con altre scuole italiane e straniere.

Con Regio Decreto-Legge 19 febbraio 1926, n. 1667 il Governo affidò all'ONAIR la gestione delegata delle scuole diurne rurali, ossia scuole elementari, miste a più classi rette da un solo insegnante, in località impervie e isolate, della Venezia Tridentina (province di Trento e Bolzano), mentre con l'anno scolastico 1934/35¹⁹ l'ONAIR iniziò la gestione delegata delle scuole rurali uniche della Venezia Giulia nelle province di Trieste, Gorizia, Fiume e Pola²⁰.

Per effetto del Regio Decreto Legge 14 ottobre 1938, n. 1771²¹, col 1° gennaio 1939 tutte le scuole rurali passarono alle dirette dipendenze dello Stato, ma per un ulteriore

¹⁷ Un puntuale, anche se viziato da un palese intento elogiativo e propagandistico, resoconto delle prime attività è fornito da G. SCARASCIA, *L'Opera Nazionale di Assistenza all'Italia redenta*, "Annali della Pubblica Istruzione. Scuola Elementare", II (gennaio-febbraio 1926).

¹⁸ Agli inizi degli anni Trenta in provincia di Trento erano in funzione 20 istituti di assistenza igienico-sanitaria, mentre 12 erano quelli operanti in provincia di Bolzano.

¹⁹ Provvedimento ministeriale 15 giugno 1934.

²⁰ Le scuole rurali uniche gestite dall'Opera furono complessivamente 698: 373 nella Venezia Tridentina, 193 nella Venezia Giulia, 132 nei territori della Dalmazia.

²¹ *Ordinamento delle scuole rurali*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", n. 270, 26 novembre 1938.

quinquennio l'ONAIR ne mantenne la gestione delegata, ed anche in questo caso l'Opera si impegnò in modo particolare per garantire l'aggiornamento del personale insegnante, organizzando appositi corsi di preparazione e perfezionamento, comprendenti sia materie teoriche (pedagogia, didattica, agraria, religione ecc.), sia materie pratiche (lavori manuali e donneschi, canto ecc.).

Il già citato Regio Decreto Legge 20 agosto 1926, n. 1667 delegava all'ONAIR anche la gestione dei corsi popolari per adulti serali e festivi nelle province della Venezia Tridentina, mentre successivi provvedimenti ministeriali estendevano tale delega alle province della Venezia Giulia (a partire dall'anno scolastico 1934/35), della Dalmazia (dal 1941/42) e del Friuli (dal 1946)²². Tali attività didattiche attivate nei piccoli centri rurali in collaborazione con le autorità scolastiche locali, consistevano in corsi d'alfabeto, complementari (insegnamento corrispondente a quello del grado superiore elementare, licenza di V classe), di cultura generale, di lingua per emigranti, di specializzazione professionale, di economia domestica e di specializzazione femminile per la preparazione della massaia e delle future madri di famiglia.

In periodo di emergenza bellica, durante gli anni scolastici 1943/44 e 1944/45, al fine di provvedere all'assistenza scolastica dei numerosi studenti sfollati nelle varie località della provincia di Trento, l'Opera gestì pure, su delega del Provveditorato agli Studi di Trento e con l'aiuto dei comuni interessati, dei "Centri di assistenza culturale" per alunni di scuole e di corsi di avviamento professionale e dei "Centri di assistenza scolastica" per studenti di scuola media e media superiore²³.

È con il secondo Statuto che l'Ente enfatizza la propria propensione nel sostenere interventi tesi a creare sostrati educativi e presupposti occupazionali nei confronti della donna. L'art. 2 prevede infatti che competenza dell'Ente sia "l'istituzione e la gestione delle scuole materne secondo i più moderni metodi educativi, e di istituti intesi al perfezionamento tecnico e didattico delle insegnanti e delle assistenti di dette scuole" e "l'istituzione e gestione di scuole sperimentali destinate all'addestramento di istitutrici dell'infanzia e dell'adolescenza". L'art. 3 aggiunge inoltre la possibilità che l'ente si assuma l'onere "dell'organizzazione e della gestione di scuole e corsi di cultura popolare e professionale per la gioventù d'ambo i sessi con particolare riguardo alla preparazione della donna al governo della casa ed ai lavori femminili" nonché quello "dell'istituzione di corsi per il perfezionamento didattico degli insegnanti elementari con particolare riguardo a quelli destinati a condurre i corsi di cultura popolare e professionale femminile ed in genere ad occuparsi dell'educazione dei ceti popolari e rurali".

Risale infatti al 1960 la creazione del Centro per la preparazione professionale della donna o Istituto professionale femminile, che trae origine dalla Scuola professionale per Istitutrici creata nell'anno scolastico 1945/46 per volontà della Direzione regionale ONAIR di Trento. L'attenzione verso tale ambito di attività è peraltro attestata fino dagli

²² Fino al 1971 l'Opera gestì un totale di 7.490 Corsi di cultura popolare in 1.888 sedi diverse nonché 3.838 Corsi di economia domestica e professionali vari in 857 sedi diverse.

²³ Per complessivi 24 centri, con 53 classi, per 577 alunni nell'anno scolastico 1943/1944 e 41 centri, con 84 classi, per 963 alunni nell'anno scolastico 1944/1945.

anni '30: risale al 1934 l'istituzione della Scuola professionale per vigilatrici d'infanzia, che nel 1942 si trasformò in Scuola professionale per puericultrici, in forza della Legge 19 luglio 1940, n. 1098²⁴: essa costituì un caso unico in Italia ed inizialmente si articolò sulle sezioni di Trento e Rovereto; poi, a partire dall'anno scolastico 1950/51, l'attività fu concentrata sulla scuola di Trento. La scuola venne così trasformata in scuola-convitto, dove le allieve potevano acquisire una solida preparazione professionale grazie al tirocinio con bambini, in particolare con quelli di scuola materna e di scuola elementare.

L'iniziale Scuola triennale per istitutrici, in seguito Corso per le attività educative e assistenziali, si trasformò ben presto in Scuola per le attività domestico-sociali e Scuola per l'abbigliamento, l'arredamento e l'arte applicata che, nel maggio del 1964, fu dotata di opportuni ambienti di tirocinio per le allieve (la scuola materna a più sezioni, il doposcuola per bambini di scuola elementare e di scuola media, lo "speciale" per ospitare giorno e notte bambini e allieve, il guardaroba, i laboratori di cucito e di economia domestica, ecc.) e, con l'anno scolastico 1968/69, si trasformò in Istituto professionale femminile.

Il continuo miglioramento qualitativo dei programmi di insegnamento, accompagnato dal progressivo arricchimento ed inoltimento del corpo docente, consentì alla scuola di ottenere l'equiparazione alle scuole statali e, a partire dall'anno scolastico 1969/70, il raggiungimento dell'obiettivo del riconoscimento legale, previo superamento di esami di qualifica effettuati da commissioni nominate dal Provveditore agli Studi, dei titoli di studio rilasciati dall'Istituto: quello di "istitutrice", con in più l'innesto della nuova qualifica di "assistente all'infanzia" (corso per le attività educative assistenziali), e quello di "sarta" (corso per l'abbigliamento, l'arredamento e l'arte applicata), che comportavano la prospettiva di nuove possibilità di impiego, anche nella scuola materna statale.

In seguito la scuola si trasformò in Scuola per assistenti per l'infanzia e la Legge 30 aprile 1976, n. 338²⁵ garantiva alle titolari di tale titolo di studio una corsia preferenziale "per l'assegnazione a posti di servizio presso asili-nido ed ogni altra istituzione di assistenza all'infanzia sana, nonché a posti di servizio di assistenza alle attività ludiche negli ospedali infantili, nelle cliniche o reparti pediatrici, ospedalieri, con l'esclusione di ogni prestazione di carattere infermieristico". Infine la legge provinciale 21 marzo 1977, n. 13 sull'ordinamento delle scuole d'infanzia in provincia di Trento, sancì il trasferimento alla Provincia autonoma di Trento, a partire dall'anno scolastico 1977/78, delle attività fino ad allora svolte dalla Scuola.

²⁴ *Disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie infermieristiche e di igiene sociale, nonché dell'arte ausiliaria di puericultrice*, "Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia", n. 190, 14 agosto 1940.

²⁵ *Modifiche alla legge 19 luglio 1940, n. 1098, recante: "Disciplina delle professioni sanitarie ausiliarie infermieristiche e di igiene sociale, nonché dell'arte ausiliaria di puericultrice"*, "Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana", n. 144, 3 giugno 1976.

L'inventario

Il fondo archivistico, versato nell'anno 1996 all'Archivio provinciale²⁶ dal Servizio Scuole materne della Provincia autonoma di Trento, è stato oggetto di un intervento di riordino ed inventariazione. Esso è strutturato in sette partizioni (sottofondi), corrispondenti agli archivi prodotti dai seguenti uffici: Sottofondo "Direzione generale" (atti dal 1919 al 1981), in cui si segnalano le serie "Verbali delle adunanze e deliberazioni dell'esecutivo ONAIRC" (1919-1972); "Protocolli delle deliberazioni" (1974-1978); "Carteggio ed atti" (1920-1981), contenente, fra l'altro, le deliberazioni del Consiglio centrale ONAIRC dal 1950 al 1978, i verbali delle sedute del Consiglio centrale ONAIRC dal 1948 al 1978, documentazione relativa all'attività didattica svolta dalle sorelle Agazzi nelle scuole materne della provincia di Bolzano, documentazione relativa alle scuole materne della provincia di Trento (dal 1926 al 1977), Trieste, Udine e Gorizia. Sottofondo "Centro Studi" (atti dagli anni '30 agli anni '60), in cui si segnala in particolare la serie "Edilizia scolastica, giochi ed attrezzature varie", contenente fotografie e disegni tecnici generalmente accompagnati da didascalie che ne illustrano il contenuto. Sottofondo "Direzione Scuole e Istituti speciali" (atti dal 1919 al 1977), in cui si segnalano in particolare le serie "Carteggio ed atti" (1919-1977), contenente norme, regolamenti e programmi delle scuole professionali femminili, corrispondenza relativa al funzionamento ed alla gestione delle Scuole di tessitura a mano di Riva del Garda e Trento, carteggio relativo ai tirocini delle allieve della Scuola per vigilatrici d'infanzia; "Vigilatrici dell'infanzia, puericultrici e istitutrici" (1933-1972), recante i fascicoli personali delle vigilatrici e carteggio relativo alla loro attività professionale post curricolare; "Registri dei corsi di economia domestica" (1930-1945); "Registri delle scuole di tessitura" (1937-1967). Sottofondo "Istituto professionale femminile e istituzioni annesse" (atti dal 1950 al 1982). Sottofondo "Direzione generale Scuole rurali" (atti dal 1924 al 1977). Sottofondo "Direzione scuole extraregionali" (atti dal 1927 al 1976). Sottofondo "Direzione regionale" (atti dal 1922 al 1974). Sottofondo "Scuole materne in provincia di Trento" (atti dal 1925 al 1977).

²⁶ Le pagine WEB relative all'Archivio provinciale sono consultabili al seguente indirizzo: http://www.trentinocultura.net/doc/soggetti/pat/archivio/ap_tn_h.asp.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 291-298	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

IL FONDO ONAIR(C) DELL'ARCHIVIO PROVINCIALE DI BOLZANO. IL RUOLO CENTRALE DELLE DONNE NELL'ATTIVITÀ DELL'OPERA DURANTE IL PERIODO FASCISTA

ALESSANDRA SPADA

Presso l'Archivio Provinciale di Bolzano è conservato il fondo ONAIRC della provincia di Bolzano che contiene una vasta documentazione relativa all'istituzione e alla gestione delle scuole materne in Alto Adige dagli inizi degli anni Venti fino agli anni Settanta. In un primo periodo, dalla sua nascita nel 1919 fino al 1960, l'istituzione era denominata ONAIR (senza la c finale), acronimo di "Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta". Negli anni Sessanta, il nome dell'Ente è cambiato ed è diventato "Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine", mantenendo però simile l'acronimo ONAIRC.

Il fondo conservato presso l'Archivio Provinciale di Bolzano¹ comprende 304 fascicoli suddivisi per zone territoriali: Bolzano, Oltradige-Bassa Atesina (Laives), Burgraviato (Merano), Salto-Sciliar, Val Pusteria (Brunico), Val Venosta, Val d'Isarco (Bressanone), Alta Val d'Isarco (Vipiteno). Ciascuna delle zone territoriali comprende poi fascicoli sui singoli asili presenti nelle diverse località. Ad esempio Oltradige-Bassa Atesina è suddiviso in Asilo di Bronzolo (1922-1976), Egna (1922-1976), Cortaccia (1923-1957), Termeno (1923-1958), Montagna (1923-1958), Pochi (1923-1971), Magrè (1923-1974), ed altri. Già da una prima, superficiale analisi dell'inventario del fondo, salta immediatamente agli occhi come negli anni Venti, in epoca fascista, ci fu un rapido e capillare sviluppo delle scuole materne su tutto il territorio altoatesino. Occorre anche tener presente che la rete di asili istituita sul territorio altoatesino in quegli anni ha rappresentato la struttura base delle scuole materne anche negli anni post-fascisti e della Repubblica.

Le carte appartenenti a questo fondo archivistico sono di vario tipo: in primo luogo corrispondenza fra le responsabili dell'ONAIR, sezione di Trento, e le maestre dei singoli asili relativa a problemi inerenti l'asilo (materiali didattici, refettorio, nomina assistenti, cuoche; guasti e riparazioni; richiesta di pagamenti); relazioni sulle feste comandate con visita

¹ Il fondo è stato inventariato da Andrea De Michele nel 2005.

di autorità: il Natale, la befana, la festa della mamma; relazioni finali delle maestre; lettere con indicazioni sulla frequenza dei bambini e le relative assenze in seguito a varie malattie infettive con notizie sulle visite della dottoressa; lettere d'ispezioni, lettere per l'apertura estiva degli asili; pratiche relative all'istituzione e all'intitolazione degli asili; richieste di contributi; statuti e convenzioni con i comuni, con le congregazioni di suore, ecc.; incarichi alle maestre; elenchi dei bambini iscritti, inventari dei beni e del materiale didattico; documentazione relativa all'istituzione dell'asilo, alla costruzione e ristrutturazione di edifici destinati agli asili. A volte si trovano articoli di giornale che parlano dell'asilo, prospetti, dati statistici e promemoria sulle scuole materne e su quelle di cucito.

Lo spettro della documentazione conservata è così ampio, da consentire la ricostruzione di un segmento di storia sociale del territorio altoatesino che vede come attrici protagoniste le donne. Emerge infatti l'importante ruolo ricoperto dalle donne che, in qualità di ispettrici, direttrici, vigilatrici scolastiche, insegnanti, suore, inservienti, costituivano la struttura portante dell'istituzione e che hanno avuto un ruolo centrale nello sviluppo di uno specifico settore dello stato sociale del territorio, ossia quello dell'educazione e dell'assistenza all'infanzia. Inoltre, grazie a questa documentazione, è possibile ricostruire alcuni aspetti della politica fascista relativi all'italianizzazione dell'Alto Adige e il ruolo che veniva assegnato alla donna all'interno del particolare contesto.

Ci si soffermerà solo su alcuni aspetti storici relativi all'epoca fascista, ricostruibili attraverso la documentazione conservata presso l'Archivio, in particolare sull'opera di italianizzazione del regime fascista attraverso lo sviluppo e il controllo degli asili e la formazione delle maestre; si accennerà altresì all'istituzione di scuole di taglio e cucito.

L'ONAIR era stata istituita ancor prima dell'avvento del fascismo, nel 1919, su iniziativa della duchessa d'Aosta, che ne aveva assunto la Presidenza ed era nata con lo scopo di portare "l'aiuto fraterno d'Italia alle Nuove Province per il loro assestamento del dopo guerra e per il loro orientamento alla vita della Nazione"². L'Opera si proponeva di raccogliere denaro ed oggetti (indumenti, viveri, medicinali, giocattoli) nelle diverse città italiane da devolvere alle "Terre redente". Ben presto, accanto alle previdenze e alle elargizioni di carattere filantropico-assistenziale, si manifestò anche l'esigenza politica di trasmettere alle nuove province una "coscienza nazionale" e l'obiettivo primario dell'Opera divenne quello di "aiutare gli italianissimi delle nuove province a liberarsi della vernice austriaca e a orientare la loro mentalità, i loro interessi verso l'Italia"³. E per raggiungere questo scopo l'Opera aveva intuito "la grande efficacia dell'azione esercitata sull'infanzia specialmente nelle zone in cui prevalgono gli slavi e i tedeschi e dove è indispensabile incominciare dalla penetrazione linguistica"⁴.

A tal fine quindi l'Opera estese il proprio campo di attività al settore dell'istruzione primaria e cominciò a sovvenzionare gli asili infantili. Alla fine del 1921 l'Opera Na-

² *Riassunto dell'attività dell'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta – Comitato regionale di Trento dal novembre 1919 al 31 dicembre 1923*, "Schola", I (novembre-dicembre 1923), p. 67.

³ A. AGRESTA GULI, *Relazione del corso di perfezionamento per le educatrici dell'infanzia dell'Alto Adige*, "Schola", I (novembre-dicembre 1923), p. 16.

⁴ *Ibidem*.

zionale si occupò di aprire un asilo a Bressanone. Con l'avvento del fascismo, l'obiettivo di penetrazione linguistica nelle "zone alloglotte" si affermò con sempre maggiore forza ed alla fine del 1924 gli asili in Alto Adige posti sotto il controllo dell'Opera avevano raggiunto il numero di 37 e continuarono a crescere negli anni successivi fino a raggiungere una diffusione capillare su tutto il territorio altoatesino.

Di pari passo con lo sviluppo degli asili, l'ONAIR pose particolare cura ed attenzione anche alla formazione delle maestre d'asilo dell'Alto Adige. In un territorio abitato da "madri tedesche" alle maestre d'asilo veniva assegnata l'importante funzione di trasmettere la lingua italiana e quindi esse dovevano saper influire sui bambini e sulle bambine "più delle madri, più delle famiglie"; le maestre dovevano trovare "nel loro istinto di maternità, nella loro idealità di bene, nel loro sentimento patriottico la forza di essere loro le vere madri"⁵. A dimostrazione del profondo impegno di carattere pedagogico che veniva profuso per migliorare la qualità degli asili, occorre rilevare che in qualità di docenti vennero chiamati personaggi di primo piano della pedagogia dell'epoca, come le sorelle Rosa e Carolina Agazzi. Il metodo misto Agazzi-Froebel venne successivamente introdotto come metodo pedagogico negli asili dell'Opera con la supervisione di Rosa Agazzi. Rosa e Carolina Agazzi erano maestre dell'Asilo infantile di Mompiano (Brescia) e furono messe dal comune di Brescia a disposizione dell'Opera Nazionale d'Assistenza all'Italia Redenta che nel dicembre 1924, in seguito a una convenzione fra vari enti, assegnò loro diversi incarichi presso gli asili della provincia di Bolzano, fra cui funzioni ispettive su tutti gli asili infantili di Bolzano con l'incarico di procedere ad una generale riorganizzazione tecnico-didattica degli asili medesimi⁶.

Se ai fini dell'italianizzazione era importante l'istituzione di asili e la formazione delle maestre che vi insegnavano affinché si sostituissero alle "vere madri", altrettanto importante era riuscire a raggiungere direttamente le madri, o le future madri, "alloglotte", affinché familiarizzassero con la lingua italiana. A tal fine l'ONAIR organizzò in diverse località dell'Alto Adige scuole di cucito, laboratori, corsi di puericultura per la propaganda d'assistenza e previdenza igienica per l'infanzia che, a detta dei responsabili dell'ONAIR, si dimostrarono "utilissime come aiuto da offrire alle popolazioni ed ottimo mezzo di completamento culturale della lingua, tanto più importante in quelle zone alloglotte"⁷.

Nella documentazione ONAIRC relativa alle scuole materne conservata all'Archivio Provinciale di Bolzano, si trovano inoltre rispecchiati i mutamenti storici che hanno contraddistinto la storia del Novecento di questo territorio. Limitando l'analisi al periodo fascista, vi troviamo indirettamente documentata la fase di salita al potere del fascismo con la sua ferma volontà di italianizzazione, il suo consolidamento durante il ven-

⁵ *Ibidem*, p. 21.

⁶ Cfr. Copia della Convenzione datata Trento-Bolzano 1924 sottoscritta dal Commissario prefettizio e firmata dal Comune di Bolzano, dalla Fondazione Kofler, dall'ONAIR, con il visto del R. Provveditore agli Studi Molina relativa agli Asili Infantili esistenti a Bolzano, Archivio Provinciale di Bolzano (APBz), Fondo ONAIRC, Bolzano (varie), posizione d'archivio: 5.

⁷ *Riassunto dell'attività dell'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta – Comitato Regionale di Trento. Dal novembre 1919 al 32 dicembre 1923*, "Schola", I (novembre-dicembre 1923), p. 71.

tennio, la fase delle opzioni e il periodo della guerra. Con l'avvento del fascismo al potere il processo di italianizzazione traspare in modo evidente sia dai documenti che attestano la nascita di numerosi nuovi asili in lingua italiana, sia da quelli che testimoniano l'introduzione obbligatoria della lingua italiana negli asili tedeschi preesistenti che vengono sottoposti a severi controlli.

Si riporta a titolo esemplificativo il caso dell'asilo italiano di Egna, istituito nel 1923 e inizialmente contrapposto a quello tedesco che è stato successivamente chiuso. Il primo documento in ordine di data relativo all'asilo italiano di Egna è una lettera del 26 novembre 1922 della maestra della scuola italiana, Tullia Scaglia, indirizzata all'ONAIR di Trento, in cui chiede l'istituzione di un asilo italiano nel paese, così motivando la sua richiesta: "A Egna è sentito il bisogno d'un asilo d'infanzia italiano, perché d'italiani qui siamo il 50%. Molte madri italiane mandano i loro bambini all'asilo tedesco con grave danno del nostro patrimonio linguistico, perché nel suddetto asilo è imposta la lingua tedesca. Per me lo farei chiudere insediandovi quello italiano! (...) Riguardo il n. dei frequentanti io sarei: aprirlo il più presto possibile, anche se nel primo giorno non si raggiunge il numero legale, e aprirlo con molti vantaggi, refezione, grembiuli ecc., anche a costo di molti sacrifici. (...) So, Signorina, che Lei è possente, e perciò mi auguro, di veder anche qui sorgere presto l'asilo d'infanzia italiano per merito Suo"⁸.

Già da queste parole risulta evidente il conflitto culturale e linguistico che è in atto sul territorio e la chiara funzione di italianizzazione che in un contesto simile è chiamato a svolgere un asilo italiano di nuova istituzione. Emerge anche la consapevolezza delle difficoltà a cui il nuovo asilo sarebbe andato incontro e non mancano infatti alcune proposte per cercare di rendere più accattivante alla popolazione l'asilo italiano rispetto a quello tedesco. La strategia proposta è quella di cercare di offrire un servizio migliore e più completo rispetto a quello offerto dall'asilo di lingua tedesca, a partire dalla refezione.

Da alcune successive relazioni della maestra Maria Monteggia si evince che l'asilo è stato effettivamente aperto nel marzo del 1923 e, dalle relazioni, traspare il clima di parziale ostilità dell'ambiente circostante verso l'asilo italiano, così come vengono confermati gli sforzi fatti per offrire un servizio di migliore qualità rispetto a quello offerto dall'asilo tedesco per cercare di ottenere il consenso e il favore della popolazione. Le parole della maestra Maria Monteggia, mostrano come si ritenesse fondamentale puntare su una refezione ricca e di qualità per andare incontro alle esigenze delle famiglie: "... credo sia un coefficiente indispensabile per la frequenza, almeno per questi primi tempi, dato che bisogna accaparrarsi la simpatia delle famiglie, prendendole dal lato interesse. La refezione fornita dall'albergo 'Posta' è eccellente e molto gustata dai bambini. Durante la settimana si alternano: polenta con intingolo – zuppa di fagioli – zuppa di patate – pasta asciutta – zuppa di piselli – minestra con verdura"⁹.

⁸ Lettera di Tullia Scaglia, datata Egna 26 novembre 1922, APBz Fondo Onairc, Scuola materna di Egna, posizione d'archivio: 149, sottofascicolo: anno 1923-1924.

⁹ Relazione sull'andamento dell'Asilo Italiano di Egna a firma Maria Monteggia, APBz Fondo Onairc, Scuola materna di Egna, posizione d'archivio: 149, sottofascicolo: anno 1923-1924.

Non mancano nelle relazioni i riferimenti al “nemico”: vengono individuati nelle “suore dell’asilo tedesco” e nelle “persone influenti” del paese i soggetti che fomentano le mamme contro l’asilo italiano ostacolandone il decollo. Va rilevato che se sicuramente forti erano le resistenze da parte di alcuni soggetti della popolazione locale nei confronti dell’asilo italiano, altrettanto radicali si configuravano le proposte avanzate dalla “parte italiana” per cercare di eliminare la conflittualità in atto: “se l’asilo tedesco si potesse chiudere (...) molte difficoltà scomparirebbero da sé”, sottolinea nella sua relazione la maestra Maria Monteggia, come si può leggere nel seguente passo: “La frequenza all’asilo è ostacolata innanzi tutto dall’ostilità suscitataci contro dalle suore dell’asilo tedesco che hanno grande potere sulle mamme. In paese gl’italiani sono poco ben visti non tanto per odio della popolazione, bensì per l’astio che nella popolazione stessa soffiano le persone influenti. I bambini che vengono sono contenti e ci stanno volentieri, gli altri le mamme non li portano perché ‘la suora non vuole’. Se l’asilo tedesco si potesse chiudere, io credo che molte difficoltà scomparirebbero da sé. Sinora, didatticamente parlando, ho potuto far poco. Innanzi tutto grave ostacolo è la lingua – anche i bimbi che sanno l’italiano, non lo parlano abitualmente (salvo eccezioni) dimodoché riesce difficile il comprendere e farsi comprendere. Bisogna accontentarsi di progressi minimi, per ora”¹⁰.

Come è noto il governo fascista risolse tali controversie imponendo la chiusura degli asili tedeschi e promuovendo quelli in lingua italiana e, con il passare del tempo, gli accenni a episodi o aspetti di conflittualità con la popolazione tedesca diventano, nelle relazioni delle maestre, sempre più rari. Viene invece esaltata la sempre maggiore frequenza dei bambini, la gioia con cui partecipano alle varie attività didattiche e i progressi fatti nell’acquisizione della lingua italiana. Nella relazione finale dell’anno 1926-27 della maestra Sr. Guglielmina Simonato si legge: “L’apertura dell’Asilo ebbe luogo il giorno 15 settembre nel qual giorno si iniziarono pure le iscrizioni. Gli iscritti furono 54, ma il numero aumentò fino a 79; nel mese di aprile 91. (...) La frequenza è stata quest’anno più soddisfacente, pare che piano piano la popolazione si liberi da pregiudizi e ci affidi con sempre maggior fiducia i piccoli”¹¹.

Inoltre dalle relazioni si evince la presenza sempre più massiccia del regime sul territorio che si manifesta anche attraverso l’introduzione di una serie di rituali simbolici che accompagnano le varie iniziative e le feste comandate dell’asilo. “La chiusura dell’asilo si fece il giorno 15 luglio coll’intervento del Sg. Commissario Prefettizio, del Rev. Sg. Decano, del Segretario del fascio, del Capitano della milizia mobile e di parecchie Signore. I bimbi eseguirono due canti ginnastici patriottici; dopo aver ricevuto i lavoretti eseguiti durante l’anno e dolci offerti dai Signori sudetti, lasciarono l’asilo salutandolo romanamente la bandiera nazionale”¹².

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Relazione finale per l’anno 1926-27, datata Egna 19 luglio 1927, della maestra dell’asilo inf. di Egna Sr. Guglielmina Simonato, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d’archivio: 149, sottofascicolo: anno 1926-1927.

¹² *Ibidem*.

Via via che gli anni passano questi rituali risultano sempre più presenti e le relazioni delle maestre tendono a rispecchiare una situazione sempre più aderente ai modelli educativi e di propaganda voluti dal fascismo. Ciò nonostante continuano comunque a trapielare segnali, più o meno evidenti, della resistenza che almeno una parte della popolazione locale continuava ad opporre al regime. Si riporta un passo significativo tratto da una relazione dell'anno scolastico 1937-38, quando il fascismo aveva ormai consolidato il suo potere: "In novembre ebbero inizio le operazioni di tesseramento alla GIL e nonostante che alcuni genitori fossero molto restii la percentuale nella seconda sezione fu di 74,41%. E nella prima sezione 57,21%. I bambini erano entusiasti e orgogliosi"¹³.

I documenti conservati presso l'Archivio riflettono anche i tristi eventi che hanno toccato la popolazione altoatesina durante il periodo delle opzioni. Nel 1939-40 vi si trova chiara eco nelle lettere e nelle relazioni delle maestre d'asilo: il numero dei bambini che frequenta l'asilo diminuisce poiché le famiglie o si trasferiscono o preferiscono non mandare più i bambini all'asilo italiano. In questa fase anche tutto l'apparato di propaganda fascista promosso ritualmente nel corso dell'anno scolastico tende a presentarsi in misura decisamente ridotta e circoscritta rispetto agli anni passati. Nella relazione generale per l'anno scolastico 1939-40 dell'asilo di Egna, firmata dall'insegnante Sr. Attilia Cattaneo, si trova scritto: "Ogni anno la frequenza diminuisce – sia perché ci sono meno bambini ed anche perché diverse mamme preferiscono tenerseli con sé piuttosto che mandarli a scuola. (...) In gennaio causa le opzioni – il freddo e l'influenza la frequenza diminui. (...) Nonostante tutti gl'inconvenienti la frequenza è stata non dico soddisfacente ma tollerabile. (...) Tutti gli italiani anche i più piccolini furono tesserati nella GIL. Nessuna mamma si è mostrata restia per il tesseramento – mentre in gennaio venne restituito l'importo per il tesseramento ai germanici che l'avevano versato. Dato la critica situazione quest'anno fu sospesa la festa del Presepio – come pure la giornata delle mamme – però ai bambini italiani vennero distribuiti ugualmente i doni in privato al 29 gennaio – Erano presenti le loro mamme e l'Ispettrice di zona sign. Lodi"¹⁴.

Come le opzioni, anche gli eventi di guerra hanno lasciato traccia nella documentazione del fondo ONAIRC. Nella relazione finale dell'anno 1941-42 della maestra Sr. Gaetanina Duronio si legge: "Le operazioni del sabato fascista hanno sempre suscitato grande entusiasmo tra i miei cari piccoli, ma il loro entusiasmo è stato molto più sentito quest'anno, dato che li tenevo al corrente (mediante conversazioni, stampe, illustrazioni, racconti ecc.) di tutto il movimento della guerra attuale. Oltre a ciò si teneva anche corrispondenza con i soldati che si trovavano al fronte e quale non era la loro gioia quando da essi ricevevano notizie. Le cartoline o lettere che dai soldati ricevevano venivano raccolte in un album a tale scopo preparato e i cari bambini ad ogni persona che visitava la scuola dicevano: 'Maestra, facciamo vedere le cartoline dei soldati?' Un al-

¹³ Relazione generale e Relazione finale per l'anno scolastico 1937-1938 datata 21 luglio 1938, firmata da Sr. Attilia Cattaneo e Sr. Gaetanina Duronio, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d'archivio: 149, sottofascicolo: anno 1937-1938.

¹⁴ Relazione generale per l'anno 1939-40 e I Sezione, protocollata 25 luglio 1940 e firmata dall'insegnante Sr. Attilia Cattaneo, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d'archivio: 149, sottofascicolo: anno 1939-1940.

pino del paese, col quale pure si teneva corrispondenza venne in licenza per alcuni giorni e si fece un dovere venire a salutare i bambini e li ringraziò dei momenti di conforto che gli avevano apportato con i loro piccoli scritti”¹⁵.

Non è ignorata nemmeno la successiva occupazione nazista del territorio, che trova immediato riflesso nei carteggi che le maestre tengono con la sezione dell’ONAIR di Trento. In una lettera del 27 settembre 1943 la maestra Sr. Gaetanina Duronio comunica il sequestro della scuola materna: “Notifico che oggi 27 settembre 1943 è venuto il funzionario del comando germanico Signor Stimpfl accompagnato dal maestro Werth Corrado (pure germ) a fare l’inventario della nostra scuola materna. Finito l’inventario levò i quadri dei Reali e della Duchessa d’Aosta e dette ordine di depositarli in soffitta. Prima di partire affissò alla porta dell’entrata principale il foglio di sequestro”¹⁶.

In una successiva lettera, sempre di Sr. Gaetanina Duronio all’Ufficio ONAIR di Trento, viene notificata la consegna della scuola materna al comando germanico: “Notifico che per la consegna della Scuola m. di Egna mi sono rivolta in Comune, ma questo ha incaricato il Signor Ludovich che oltre a essere capo del comando germanico locale ricopre pure la carica di direttore delle scuole e degli asili. Ecco perché nella relazione che ho fatta a codesto O. Ufficio ho detto di aver fatto la consegna al comando germanico”¹⁷.

Nel 1946, terminata la guerra, l’asilo riapre non senza problemi, come risulta dalla relazione finale datata agosto 1946 della maestra Tabarelli: “Il 1 febbraio insieme alla collega Giovannini abbiamo aperto la Scuola Materna di Egna. La casa, requisita durante il periodo bellico dai militari, rimase molto danneggiata e privata quasi totalmente degli arredi, utensili da cucina (per comperare i quali è stata fatta durante l’anno una colletta), biancheria, mezzi didattici. Erano in corso i lavori di restauro e l’edificio era ancora sossopra. Il lavoro perciò si presentò subito pesante e impegnativo. (...) I primi tempi furono difficili: io ero del tutto nuova all’ambiente, parecchi fra i bambini non capivano affatto l’italiano, c’erano continuamente nuovi iscritti (le iscrizioni furono chiuse a Pasqua con 79 iscritti). Ma presto con l’aiuto e i consigli delle colleghe, dei testi agazziani e delle visite nelle scuole materne vicine mi orientai e lavorai con tutta la mia buona volontà e se ho mancato in qualche cosa non è stato certo per trascuranza. La frequenza non fu molto regolare, dati i momenti speciali, le prolungate iscrizioni e una forte epidemia di pertosse non ancora del tutto cessata. I bimbi frequentanti furono 35 su 41 iscritti. Svegli e puliti vennero alla Scuola Materna volentieri, mi si affezionarono presto e in complesso seguirono bene, i tedeschi compresi”¹⁸.

¹⁵ Relazione generale per l’anno 1941-42. II° Sezione, data Egna 31 agosto 1942, firmata dall’Insegnante Sr. Gaetanina Duronio, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d’archivio: 149, sottofascicolo: anno 1941-1942.

¹⁶ Lettera datata Egna 27 settembre 1943 di Sr. Gaetanina Duronio all’Ufficio ONAIR di Trento, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d’archivio: 149, sottofascicolo: anno 1942-1943.

¹⁷ Lettera datata Roverè della Luna 24 novembre 1943 di Sr. Gaetanina Duronio all’Ufficio ONAIR di Trento, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d’archivio: 149, sottofascicolo: anno 1942-1943.

¹⁸ Relazione finale, anno scolastico 1945-46, scuola materna di Egna, sezione grandi, firmata da B. Tabarelli e datata 1 agosto 1946, APBz Fondo ONAIRC, Scuola materna di Egna, posizione d’archivio: 149, sottofascicolo: anno 1945-1946.

Queste parole della maestra Tabarelli testimoniano le difficoltà presenti nel periodo immediatamente successivo alla guerra e gli sforzi fatti anche dall'ONAIR per ripristinare il servizio della scuola materna, all'epoca ancora in lingua italiana, da offrire alla popolazione altoatesina. Negli anni successivi, con l'avvento della Repubblica e l'accordo De Gasperi-Gruber, lo scenario politico è destinato a cambiare notevolmente e avrà le sue ricadute anche sulle scuole materne con l'apertura di asili in lingua tedesca accanto a quelli italiani. L'ONAIR continuerà però ad avere fino agli anni Sessanta, e anche successivamente come ONAIRC, un ruolo centrale nella gestione di tali scuole e continuerà a determinarne le scelte pedagogico-didattiche. Tutta questa fase storica, così come quella del periodo fascista, è riccamente documentata nel fondo ONAIRC che, proprio per questo, costituisce un prezioso patrimonio per la ricostruzione di un aspetto di storia sociale e delle donne del territorio altoatesino e non solo.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 299-306	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

L'ARCHIVIO DELLA MANIFATTURA TABACCHI DI ROVERETO È MEMORIA AL FEMMINILE

GIOVANNI MARCADELLA

Il grande sviluppo ch'ebbe nel Trentino meridionale la manifattura dei tabacchi s'innesta nella crisi ottocentesca delle attività industriali, quella tessile innanzitutto, improntata quasi totalmente al settore serico¹. Fino al 1880 l'industria della seta denota in regione una situazione di crescita. Centocinque erano le filande attive, con quasi diecimila addetti, soprattutto donne. Ce n'erano ventuno nella sola città di Rovereto, con duemila donne impegnate, contro non più di settanta uomini. Dal 1850 fino al 1880 essa mantenne le sue posizioni, ma negli ultimi due decenni s'infilò in un processo di regressione senza controllo, fino ad un vero e proprio crollo economico, che fu registrato alla fine del secolo. La causa? Essenzialmente l'incapacità degli operatori di reggere la concorrenza straniera; pesante ed immenso fu il danno per un'industria che, per quasi due secoli, era stata la maggiore risorsa economica delle popolazioni locali.

Sopravvisse alquanto l'industria cartaria, superando con buona forza la metà del secolo, ma soltanto dopo un ridimensionamento drastico, che portò il settore da tredici unità produttive presenti nel Trentino meridionale prima del 1870, fino alle quattro soltanto, che ritroviamo a fine secolo (a Rovereto, innanzitutto, con la Jacob, di duecentocinquanta operai; e poi a Varone, a Riva, a Scurelle).

La concia delle pelli ha rappresentato un settore produttivo vivace, ma anche molto frazionato, capace di un approvvigionamento distribuito sul territorio ed efficace, in con-

¹ In merito allo stato dell'industrializzazione trentina tra Ottocento e i primi decenni del Novecento si faccia riferimento alla voce *Il Trentino, XIV. Economia*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento. 1970-2001*, Firenze 2003, vol. II, pp. 924-925. Per il presente saggio si vedano in particolare: *L'economia industriale nella regione Trentino-Alto Adige*, a cura di U. TOSCHI, Trento 1956; A. LEONARDI, *Problemi ed orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO e A. MOIOLI, Trento 1985, pp. 13-64; *Id.*, *Imprenditorialità e sviluppo locale nella storia roveretana*, in *Rovereto oltre il ripiegamento. Cultura imprenditoriale e ripresa dello sviluppo*, a cura del CENSIS, s. l. 1986, pp. 125-144; *Id.*, *Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel secolo XIX*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Belle Époque*, a cura di M. ALLEGRI, Rovereto 2001, pp. 201-238; A. BONOLDI, *Gli investimenti in capitale umano e loro ricadute economiche*, *ibidem*, pp. 261-295.

sequenza di un'attività di pastorizia assai diffusa sulle montagne trentine. Ma anche qui, con la fine del secolo, possiamo parlare di crollo: da cinquanta unità produttive ch'erano presenti prima del 1870, tutte di buona consistenza, si passò alle tre soltanto, sopravvissute alla fine del secolo, tra Trento e Rovereto.

Il quadro non registra una condizione migliore passando all'economia agricola, pur essa interessata e coinvolta in una crisi galoppante e diffusa. La coltivazione del gelso e l'allevamento dei "cavalieri", i ben noti bachi da seta, attività ampliate per decenni e decenni accompagnando l'espansione della manifattura serica, furono trascinate progressivamente verso l'annullamento, con l'avanzante stato di crisi del settore. La coltura della vite e quella delle granaglie rimasero in verità sempre marginali in territorio trentino, comprese anche dal maggior profitto ricavabile dalle produzioni emergenti e ciò nonostante il sostegno che tributava loro l'indirizzo economico governativo (il Trentino era importatore di granaglie ed anche di vino dalle aree pedemontane venete²). Pure la coltivazione del tabacco, foriera di tante speranze e di buoni ricavi anche tra i piccoli contadini delle vallate montane e delle appendici agricole marginali di fondovalle, era ormai compressa, ridotta, quasi avvilita dalla politica monopolistica di Stato, che avvantaggiava i maggiori investimenti e le proprietà più rilevanti, tagliando fuori le piccole.

La nuova borghesia non portava con sé le istanze della popolazione rurale, neppure nello Stato asburgico; non sollevava le condizioni delle vallate, non rilevava il carico della caduta dell'indotto territoriale, che la crisi economica e produttiva stava trascinando con sé. Al contrario, lo aggravava, poiché penetrava in esso, andando ad occupare quegli stessi spazi che in precedenza gli aveva delegato, allo scopo di frenare in tal modo la sua stessa caduta o di trovar linfa per riconvertirla. Essa, con le più strutturate attività e con maggiori mezzi, portava via lo spazio al frammentato mondo agricolo, gli rubava le già asfittiche iniziative di supporto; lo fece, ad esempio, nel settore del tabacco, finendo per strozzare e cancellare le piccole attività di masera, per occuparne lo spazio, facendo così dilagare la miseria e ciò, tutto sommato, con l'accondiscendenza del disegno governativo.

Il quadro storico trentino non è granché diverso, nelle sue linee generali, da quello di altre aree confinanti. La crisi dell'Ottocento toccò un po' tutti e divenne particolarmente pesante nella seconda metà del secolo, assecondando, se non proprio causando, un'emigrazione che non ebbe d'eguali per i nostri paesi.

Su questa situazione economica s'innesta la vicenda della Manifattura Tabacchi di Sacco. Costruita tra il 1850 ed il 1854, vantava alcuni precedenti nelle strutture della Manifattura Rossi, trentina, ove si produceva soprattutto tabacco da fiuto, passata dal regime privato a quello pubblico con la definitiva instaurazione, anche a Trento, del monopolio statale³, ed anche in altre parallele attività a Trento stessa e pure a Rovereto, soprattutto le citate attività di masera.

² Lo confermano vari studi sulle comunità e sui territori pedemontani e vallivi veneti, sfociati in pubblicazioni storiche a carattere locale.

³ Quello asburgico del 1818, dopo quello napoleonico del 1811. Si veda N. M. FARINI, *L'introduzione*

Nel 1854 la Fabbrica Tabacchi entrò in produzione⁴. Vi lavoravano fin da subito quattrocento operaie, suddivise in due reparti. La lavorazione era tutta manuale e s'articolava in tre prodotti: sigari, tabacchi da fiuto, estratto di tabacco per uso agricolo. Sol tanto un anno dopo, nel 1855, il numero delle operaie salì fino alle mille unità, frutto di una concentrazione poderosa, che aveva finito per annullare tanta parte della macerazione diffusa tra il privato sul territorio, con trasferimenti pesanti di manodopera (nella quasi totalità ancora femminile e minorile⁵) e con l'innescio di gravi problemi sociali e lo sconvolgimento di assetti culturali consolidati.

La produzione dei tabacchi, però, aumentava notevolmente, la fabbrica era in piena espansione e produceva materie per un commercio di esportazione sempre più ricco, di cui beneficiavano soprattutto i soliti grandi artefici: i Rossi, i Galvagni, i Boscarolli, la borghesia forte, insomma. Nello specifico roveretano, la Manifattura Tabacchi venne a riempire un vuoto di lavoro creato soprattutto dalla crisi industriale tessile. Attorno ad essa si rinnovò la formazione di un altro, specifico indotto, quello della raccolta, della masera, della fustazione delle foglie di tabacco e ciò nonostante i ricordati limiti di monopolio⁶.

Ma la Manifattura era una "concentrazione", era un gigante⁷. Era la prima grande fabbrica della zona. L'industria tessile aveva avuto anche più addetti prima d'allora, ma distribuiti in una miriade di minuscole attività o poco più. La Manifattura, invece, conteneva in un unico posto mille e poi duemila lavoratori. In essa i ritmi di lavoro erano ben diversi e strutturati, i rapporti si definivano su sistemi gerarchici ed erano indiscutibili, le abitudini si scontravano con nuovi metodi di lavoro, mai conosciuti prima, con l'assillante "cottimo", vera bestia nera per le operaie, ma anche strumento capace di far nascere rapporti di solidarietà e di fraternità particolari, unici, che arrivavano a trasformare ed a sostituire perfino modelli sociali di lunga tradizione e cultura. E poi le multe, le perquisizioni, l'allontanamento dalle famiglie e dal paese, il confronto con una massa diversificata di persone, la rottura dell'isolamento paesano e interfamiliare e del modello tradizionale di cultura, la soggezione e la paura di fronte alla diversità, la trasformazione intima, la crisi personale e poi ancora i sacrifici, tanti, e le fatiche: un contrasto tra Manifattura e tradizione, un cuneo di modernità dirompente piantato nel bel mezzo del territorio trentino, ma anche una speranza di fronte alla crisi, come una medicina amara, che va comunque sorbita per non perire.

Ma chi coinvolgeva, chi impegnava, soprattutto, quella Manifattura? Chi spaventa-

ne del monopolio statale dei tabacchi nella provincia di Trento, dattiloscritto *sine data* conservato in Biblioteca Civica di Rovereto.

⁴ MANIFATTURA TABACCHI DI ROVERETO, *100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto*, Roma 1955; L. CHIUSOLE, *La Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco*, "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe", XVI (1972), pp. 79-86; F. BENEDETTI *et alii*, *La Manifattura Tabacchi: 1854-1978. Alle origini della classe operaia roveretana*, in *Corsi sperimentali per lavoratori: Rovereto-Lavis*, a. scol. 1977-78, Trento 1978, pp. 193-297.

⁵ Solo la manodopera femminile, in effetti, era da considerarsi mobile. I padri di famiglia restavano legati alle magre loro attività agricole e boschive. Si veda in proposito anche Id., *La donna invisibile. Ricerca sulle masere in Vallagarina*, in *Corsi sperimentali per lavoratori: Rovereto-Lavis*, a. scol. 1978-79, Trento 1979, pp. 1-241.

⁶ Id., *La Manifattura Tabacchi*, cit., pp. 196-198.

⁷ A. GEROLA, *I 150 anni del gigante. Storia della Manifattura Tabacchi di Rovereto attraverso immagini e testimonianze*, Rovereto 2004.

va e chi trasformava? Le donne, soprattutto e quasi esclusivamente donne, che venivano dai borghi e dalle vallate, un continuo, giornaliero, a volte settimanale esodo dai paesi della Vallagarina, della Val di Gresta, della Vallarsa, perfino dalle montagne vicentine, verso Rovereto e Borgo Sacco. I due studi, condotti negli anni scolastici 1977-78 e 1978-79 ⁸, serviti di base anche ad altre, successive rilevazioni, offrono preziose testimonianze raccolte dalla viva voce e da scritti, seppur tardivi, di donne.

“Te hai dat el pam a tanta zent / che viveria sicur en la miseria”. Tutte le testimonianze sono concordi nel cogliere e segnalare il grave stato di miseria originario, in cui versavano le famiglie contadine. “Il bisogno e la miseria s'erano (...) universalmente estesi (...) grave era guadagnare pane e minestra”. I prezzi dei generi di prima necessità erano altissimi, il grano stesso mancava, le imposte insostenibili ed i guadagni “estremamente piccoli”⁹.

In Manifattura, fin dai primi anni, l'orario di lavoro era di undici ore al giorno e lo straordinario obbligatorio. Si lavorava dal lunedì al sabato pomeriggio ed i salari riconoscevano 37 soldi al giorno ai maestri lavoratori, 21 alle operaie, 10 alle ragazze. Era ovvio, dunque, che la manodopera femminile fosse preferita, meglio ancora se minorile. Del resto, ben difficile sarebbe stato distogliere gli uomini dalle campagne, dai boschi, dalle stalle. Ma c'era anche un'altra considerazione che portava verso la donna e non verso l'uomo, sulla quale concordano le testimonianze: la sua abilità, insuperabile nella lavorazione del sigaro, già riscontrata durante le primissime fasi, quando la fabbrica era ancor in costruzione e s'andava ad aprire, nei locali del palazzo Bossi-Fedrigotti, un *atelier* sperimentale e formativo, con maestranze trentine prese allora dalla fabbrica Rossi.

Si pensa alle sigaraie, donne contadine, giovanissime e più anziane, strappate dalle loro famiglie, sradicate dalla loro comunità per dodici o più ore al giorno od anche per intere settimane, allontanate da genitori, da mariti, da figli, distolte dalla protezione dei tradizionali modelli culturali e sociali, proiettate in nuovi ambiti, stordite dalla massa e dall'improvvisa solitudine.

“Le prime zigherane chi de Sac / i le toleva drento putelote / da nove ani le laorea ‘l tabac / se le sbagliava la neva de sberlote! / Dopo, col tempo, i le toleva pù vecie / da quattordese ani o via de lì / co le dreze impontade su le recie / che ‘l pareva tut none (...) / Le ghea le veste longhe fim en tera / le soleva passando en polveron / se avest piovest, le stava fim la sera, / bagnae come poiati ...”. E quando la campana o, più tardi, la sirena dava il segno “le coreva coi zocoi, la pianela / e drio le se porteva anca ‘l lusor”¹⁰.

Le operaie arrivavano a piedi dai paesi, dalle valli; molte erano costrette a fermarsi a Sacco dal lunedì al sabato. Dormivano in case private o, più raramente, in dormitori

⁸ Saggi ripubblicati in volume unico a Rovereto nel 2004.

⁹ MANIFATTURA TABACCHI DI ROVERETO, *100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto*, cit., p. 37; si vedano pure le interviste raccolte dal gruppo di ricerca di uno dei Corsi statali sperimentali per lavoratori di Rovereto negli anni 1977 e 1978 quando ancora alcune testimonianze vive potevano rinvenirsi, pubblicate in F. BENEDETTI *et alii*, *La Manifattura Tabacchi*, cit., pp. 231-297; 302-320.

¹⁰ S. MAGNANI, *Ricordi*, versi di una operaia in pensione della Manifattura Tabacchi, pubblicati in MANIFATTURA TABACCHI DI ROVERETO, *100 anni della Manifattura*, cit., pp. 38-39; passi della poesia sono ricordati anche nell'intervista a Speranza Magnani, pubblicata in F. BENEDETTI *et alii*, *La Manifattura Tabacchi*, cit., pp. 237-239.

comuni predisposti dalla fabbrica; consumavano il loro magro salario e si sacrificavano per portare un maggiore contributo economico a casa. Del resto, era per questo che genitori, mariti, il vicinato, la parrocchia, tutti accettavano il loro distacco, accettavano anche la diffidenza, il sospetto, la vergogna. La accettavano soprattutto loro, donne e fanciulle, un po' la temevano e ne erano anche infastidite, ma erano pure coscienti di interpretare una vera e propria rottura degli schemi tradizionali e ne erano perfino orgogliose. Orgogliose e timorose insieme, sicuramente più fortunate di tante altre, più esposte socialmente, più cariche di problemi, più discusse, perché sradicate, ma anche più propense verso la solidarietà al femminile, che superava perfino i limiti della fabbrica stessa e che creava nuove aggregazioni, improntate su ragioni e valori diversi.

A distanza di tanto tempo da quella nascita, allora promossa da una grave crisi economica, dopo un percorso storico che ha visto cambiamenti importanti sotto ogni profilo, crisi e riconversioni, spostamenti che hanno trasferito le stesse sigaraie in Boemia durante il tremendo primo conflitto; che ha visto, poi, l'arrivo della gestione italiana, le ristrutturazioni produttive verso i sigari toscani, la seconda grande guerra, la ricostruzione ed una nuova riconversione industriale verso la comune sigaretta ed infine la crisi¹¹, la Manifattura è arrivata nei nostri giorni a chiudere il ciclo. Frutto del monopolio di Stato¹², essa ha chiuso i suoi giorni con la fine del monopolio medesimo. Era il 1998 e nasceva l'ente pubblico economico, ETI, Ente Tabacchi Italiani, ma non fu la salvezza. "Chiudono tutte le Manifatture d'Italia" annunciava una nota dell'ANSA del 28 settembre 1999, con alcune eccezioni, soltanto quattro in tutt'Italia, ma tra esse non c'era Rovereto. La privatizzazione arrivò di seguito e fu il "tramonto del gigante" come suggerisce il titolo della pubblicazione di Analisa Gerola, nel 2004¹³. Ed oggi, mentre ne trattiamo, le strutture della Manifattura vengono svuotate e ripulite per diventare sede di una grandiosa mostra d'arte contemporanea: il grande chiama il grande, ma non è più quello di prima, è archeologia industriale.

L'archivio, la testimonianza viva ed operativa del "gigante" venne raccolta nel 2002 con un'iniziativa che ha portato la Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige ad installarsi con due operatori all'interno dell'azienda. Una convenzione ha coinvolto in operazioni ricognitive delle carte anche la Provincia Autonoma di Trento e la Biblioteca Civica di Rovereto, interessata ad avere l'archivio in sua diretta gestione. Ad essa, infine, l'archivio, che permane di Stato, è stato dato in consegna, a titolo di custodia e manutenzione¹⁴.

¹¹ L. CHIUSOLE, *La Manifattura*, cit.; ma cfr. soprattutto MANIFATTURA TABACCHI DI ROVERETO, *100 anni della Manifattura Tabacchi di Rovereto*, cit., pp. 7-33.

¹² N. M. FARINI, *L'introduzione del monopolio statale dei tabacchi*, cit.

¹³ A. GEROLA, *I 150 anni del gigante*, cit.; si vedano pure i giornali del periodo, soprattutto quelli territoriali, ai quali fa riferimento anche l'autrice della pubblicazione.

¹⁴ L'Archivio di Stato di Trento ha acquisito per versamento in quattro diversi frammenti, tra il 2002 ed il 2008, l'archivio storico della Manifattura Tabacchi, che ha dato in gestione (a titolo di custodia e manutenzione) per il tramite della Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige, alla Biblioteca Civica "G. Tartarotti" di Rovereto. Il complesso documentale, fin dal primo approccio, s'è rivelato frammentato ed in stato di disordine. L'estinzione del Monopolio di Stato, la cessione dell'attività all'Ente Tabacchi Italiani e, successivamente, alla British American Tobacco Italia s.p.a., hanno dato motivo all'Amministrazione Archivistica statale di attuare il recupero progressivo della documentazione, anche al di fuori delle condizio-

Oggi si vanno preparando un meticoloso ordinamento, l'inventariazione ed uno studio ponderato delle scritture, che non trascurerà di correlarsi con un altro progetto, chiamando in causa quanto rimane dell'archivio di un'altra entità produttiva legata alla coltivazione dei tabacchi, in questo caso in tutto quel compartimento territoriale che ha fatto per molti decenni da alimentatore dell'attività della Manifattura¹⁵.

ni che, per norma, dovrebbero accompagnare i versamenti archivistici. L'importanza delle carte per la storia delle comunità del basso Trentino e per Rovereto e in particolare, l'esigenza di assicurarle quanto prima alla pubblica fruizione, non davano spazio a tentennamenti. Per sopperire ad una mancanza pressoché totale di conoscenza dei caratteri costitutivi del fondo, l'allora Servizio per i Beni Librari ed Archivistici della Provincia Autonoma di Trento e la Soprintendenza Archivistica per il Trentino-Alto Adige, in accordo tra loro, hanno avviato e portato a termine un progetto di ricognizione sommaria sui due grossi spezzoni d'archivio, uno stipato alla rinfusa entro voluminose casse di legno conservate in un deposito, il secondo invece collocato sulle scaffalature entro gli stanzoni adiacenti alla segreteria, dove risultava suddiviso, in quel momento, l'intero complesso archivistico della Manifattura o, per lo meno, ciò che di esso restava. Purtroppo, alla data in cui si scrivono le presenti note, le carte non sono ancora fruibili. Dei due grossi frammenti si conoscono soltanto dati quantitativi e cronologici e ben poca cosa riguardo ai loro contenuti. La consultazione è impedita soprattutto dal fatto che, per ragioni connesse ai lavori di riorganizzazione degli spazi della Biblioteca roveretana, le carte continuano ad essere conservate e racchiuse dentro gli scatoloni in cui sono state confezionate in occasione della loro consegna alla Biblioteca medesima. S'impone quanto prima l'avvio di un progetto di ordinamento e d'inventariazione che, in verità, al momento è già partito, ma sta riguardando soltanto un terzo frammento dell'archivio, quello che nelle intenzioni originarie doveva costituire la gestione stralcio delle carte più recenti, da lasciare temporaneamente in uso all'ente per consentirgli la continuità operativa nel normale sviluppo degli affari e dei rapporti e che è stato infine oggetto anch'esso di versamento, ma soltanto nel corso dell'anno 2007. Alla originaria gestione stralcio però, nel momento della consegna, si sono aggiunti altri piccoli frammenti, rinvenuti all'interno della struttura della Manifattura, che erano del tutto sfuggiti alle precedenti ricognizioni. Si è costituito, così, un terzo spezzone, anch'esso complesso e confuso quanto basta, sul quale la Soprintendenza Archivistica sta ora operando. Ai fini della relazione per il convegno, va detto che la permanenza dello stato di disordine ed il confezionamento delle carte, tal quale allo stato originario di consegna dell'archivio alla Biblioteca, non ha consentito una consultazione, neppure in fase di redazione del presente saggio per gli atti. Essa rimane, perciò, totalmente ancorata ai pochi studi finora condotti sulla storia economica del basso Trentino; in particolare, trattandosi del grande opificio roveretano e dell'occupazione in esso di tanta presenza femminile, all'opera celebrativa anonima dei *Cento anni*, più volte citata, ed ai due lavori di ricerca condotti nei corsi statali sperimentali per lavoratori negli anni 1977-1979, anch'essi citati e ben considerati, se non altro per l'importante raccolta di preziose testimonianze dalla viva voce di coloro che nella Manifattura hanno effettivamente lavorato e di essa hanno riportato le espressioni ed i sentimenti più profondi, quelli che non hanno tempo e che riuniscono all'esperienza di oggi anche quella storica. Vi è anche un quarto frammento dell'archivio della Manifattura. Riguarda alcuni disegni progettuali riferiti alla fabbrica architettonica e ad alcuni suoi impianti e congegni. Tracciati a penna su carta ed acquarellati in epoca ascrivibile al primo quarto del secolo passato, probabilmente nelle fasi di passaggio dall'amministrazione asburgica a quella italiana e di riorganizzazione dell'attività industriale, questi disegni di vecchia concezione, preziosi sotto il profilo storico, sono stati incollati a supporti lignei ed incorniciati. Hanno abbellito per decenni le stanze principali della Manifattura, ma dall'11 marzo 2008 sono stati anch'essi oggetto di versamento in Archivio di Stato di Trento ed andranno ad integrare il complesso archivistico depositato nella Biblioteca di Rovereto.

¹⁵ Merita un particolare cenno l'acquisizione archivistica che è giunta all'Archivio di Stato di Bassano del Grappa direttamente dall'Ente Tabacchi Italiani, dopo che per essa s'era nutrita l'ipotesi di un grande archivio della tabacchicoltura italiana, concentrato in Perugia. Sono stati, questi, sogni e nebbie destinate al nulla, perché posti al di fuori di ogni corretto obiettivo, ma pericolosi quando s'innestano, perché coinvolgono materialmente le carte e le sottopongono a reali pericoli. Anche quelle della coltivazione del tabacco in tutto il

Ma perché parlarne proprio qui, in questo contesto? Sono carte di un'entità produttiva che ben figurano tra gli archivi economici. Tanta parte dei suoi registri rileva movimentazione di merci, consuntivi economici, rilevazioni contabili, rapporti con i mercati, strutturazioni aziendali. Una serie, però, che conta circa 5000 fascicoli personali radiati, ossia archiviati per conclusione del rapporto di lavoro a partire dal 1919, inizio della gestione aziendale italiana, fino al fatidico 1998, è quasi tutta al femminile. Non è soltanto un archivio economico, quello del "gigante" di Sacco, ma è anche e soprattutto un archivio di donne, tante donne, che hanno vissuto, lavorando, tra le sue mura; è l'archivio delle sigaraie della Vallagarina, della Vallarsa, della Val di Gresta, del basso Trentino. È incompleto, perché manca della sua parte asburgica, ma i fascicoli archiviati nei primi decenni della riapertura ci portano indietro, ad abbracciare anche una porzione ottocentesca.

È un archivio al femminile, perché le vicende personali, tantissime, sono femminili, perché i problemi sociali e culturali che in esse si leggono sono al femminile, perché i riflessi sulle comunità locali e familiari sono al femminile, perché i disagi e le sofferenze che vi traspaiono sono femminili, perché le amicizie, le organizzazioni, la tutela del lavoro, la vita di fabbrica, tutto è al femminile, perfino i problemi della salute.

Parliamo anche di questi. La relazione conclusiva di un'indagine compiuta dal Servizio di Medicina Preventiva per gli Ambienti di Lavoro di Milano presso la Manifattura Tabacchi di quella città, in epoca trascorsa da molto ed in parte pubblicata, ma senza riferimenti archivistici né cronologici nel citato lavoro di uno dei due gruppi di ricerca dei corsi sperimentali per lavoratori di Rovereto¹⁶, offre degli spunti. Una più approfondita disanima della documentazione d'archivio conservata potrà dare migliori e più specifici orientamenti.

Le foglie di tabacco contengono nicotina in percentuali anche elevate. Nel tabacco sono presenti alcaloidi, altre basi organiche affini alla nicotina, alcuni idrocarburi. I danni che tali elementi provocano sull'apparato respiratorio, non soltanto in fase di consumo, ma anche di lavorazione, sono notevoli e vanno dalle alterazioni irritative ed infiammatorie, come faringiti, bronchiti, riniti, alle ipertrofie delle mucose. Ma i lavoratori delle manifatture di tabacco potevano fortemente essere colpiti anche da malattie croniche polmonari, come la tabacosi, una pneumoconiosi non riconosciuta come malattia professionale. I processi infiammatori, nel loro devastante avanzamento, potevano evolversi in fibrosi ed enfisema polmonare, con disturbi dappprincipio modesti, ma capaci di

distretto monopolistico veronese, ossia del Triveneto, ne sono state coinvolte e sono finite concentrate a Perugia. Da lì sono finalmente approdate all'Archivio di Stato di Vicenza, Sezione di Bassano del Grappa, che le ha accolte, destinandole però alla gestione della Biblioteca Comunale di Valstagna, grande centro di coltivazione del tabacco, quella particolare tipologia, soprattutto, che fu nota come "il nostrano del Brenta"; medesimo caso è avvenuto per l'Archivio della Manifattura Tabacchi di Borgo Sacco, consegnata in gestione alla Biblioteca Civica di Rovereto. Tra i due fondi archivistici e tra i due istituti s'innesca così un rapporto, che non è semplicemente ideale e storico, ma che assume i caratteri di un più grande progetto scientifico. L'affidamento a Valstagna contempla: 1) l'archivio dell'Agenzia di Coltivazione Tabacchi di Carpanè (1920-1996, forse anche con precedenti); 2) l'archivio della Direzione Compartimentale dei Monopoli di Stato di Verona (1938-1969 circa). Entrambi i fondi attendono un progetto d'ordinamento e di descrizione archivistica.

¹⁶ F. BENEDETTI *et alii*, *La Manifattura Tabacchi*, cit., pp. 225-228.

creare seri problemi nel giro di 10/20 anni di esposizione, soprattutto se aggravati dall'affaticamento, dalle precarie condizioni d'igiene, dalla insalubrità dei miasmi provenienti dalla macerazione. Le lavoratrici colpite erano spesso costrette a lasciare il lavoro.

Altri effetti, prodotti soprattutto dalle polveri malsane, andavano a coinvolgere anche l'apparato genitale femminile ed il sistema nervoso. Il quadro specifico sanitario delle lavoratrici di Sacco potrà forse essere meglio delineato con lo studio sistematico della documentazione conservata, ma lo si può facilmente intuire anche dalla frequenza delle "radiazioni" dei fascicoli causate dalle interruzioni dei rapporti di lavoro, che s'infoltiscono nei periodi storici cruciali, come in occasione della ripresa aziendale, dopo la prima ed anche la seconda guerra, od in documentata fase di riconversione produttiva, ma che sono comunque sempre presenti, in quantità sostenuta, anche in ogni altro momento.

Il riflesso di ciò lo si ha in altra documentazione, anch'essa particolarmente preziosa, che viene ad integrare l'insieme dei fascicoli dell'archivio della Manifattura Tabacchi ed arriva perfino a coprire la parte ottocentesca, ossia asburgica, ad esso mancante. Trattasi della serie intitolata alla gestione del "Personale pensionato dell'Amministrazione Finanziaria", dal 1853 al 1954, presente in seno all'archivio dell'estinta Intendenza di Finanza di Trento, oggi conservato in Archivio di Stato, riordinato ed inventariato e, perciò, del tutto consultabile. Questa serie di scritture organizzate in fascicoli personali non riporta alla più generale attività del Commissariato generale civile, organo governativo retto dall'on. Luigi Credaro (4 agosto 1919-5 ottobre 1922), ma alle disposizioni normative del 19 aprile 1919 quando era in vigore il Governatorato militare (3 novembre 1918-31 luglio 1919) retto dal generale Guglielmo Pecori Giraldi. Esse disponevano in merito alla conferma od alla liquidazione di pensioni ed assegni al personale civile e militare del cessato regime austriaco. Più in particolare, riportavano alla conferma o all'assegnazione *ex novo* di tali liquidazioni anche al personale dipendente del Monopolo di Stato, ossia della Manifattura Tabacchi di Sacco ed a quello dell'Intendenza trentina. Riportavano dunque alle sigaraie, e soprattutto a quelle esposte a patologie connesse alla loro attività, in condizioni lavorative usuranti e nocive, in particolare nei reparti fermentativi, ma non solo¹⁷. Spesso le loro condizioni di salute motivavano una liquidazione anzitempo. Tutto ciò è debitamente documentato dai certificati medico-legali allegati allo stato di servizio delle operaie e quasi nella totalità dei casi la motivazione del pensionamento anticipato stava nella perdita della salute.

Ecco, dunque, un ulteriore legame archivistico, una prospettiva forse nuova, a compendio di studi che non si sono ancora fatti, ma che aprono le porte verso questo "universo femminile trentino", costituito non solo di donne emergenti o di istituzioni educative o devozionali, ma anche di fervida e sofferta partecipazione alla rinascita produttiva di questo territorio, con apporti specifici e particolari, che fanno di questi insiemi di carte testimoniali non certo un generico riferimento a contenuti rivolti al mondo femmi-

¹⁷ Tra le testimonianze rese dalle lavoratrici ai gruppi di studio roveretani si trovano riferimenti allo stato di salute, alle condizioni malsane, il più delle volte neppure avvertite nella loro gravità, perfino alla morte, che pur arriva in reparto. *Ibidem*, pp. 223-228; vedi pure *Id.*, *La donna invisibile*, cit. pp. 18-28.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 307-312	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

GLI ARCHIVI DELLE DONNE: LINEE DI INDIRIZZO E PROGRAMMI DELLA DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI

ANNA PIA BIDOLLI

Questa giornata ha le sue premesse in una circolare emessa nel luglio 2006 dalla Direzione generale per gli Archivi con la quale si invitavano gli Istituti a promuovere il censimento di fondi documentari femminili ovvero di nuclei di documentazione utili a far emergere aspetti della vita delle donne. Il lavoro era correlato ad una iniziativa dell'Archivio di Stato di Terni che, avendo avuto in dono il carteggio e la biblioteca di Gisa Giani, animatrice degli studi storici del territorio ternano, intendeva celebrare la figura dell'intellettuale e al contempo sottolineare l'importanza della conservazione e valorizzazione di questo tipo di fonte per la storia delle donne¹. Di quella esperienza, che suscitò una larga adesione pari a quella rilevata nell'iniziativa trentina, usciranno presto gli atti che riporteranno anche gli esiti di quel primo rilevamento.

A partire soprattutto dagli anni '90 si assiste al crescere progressivo di attenzione per tutto ciò che contribuisce a mettere in luce il mondo della donna, la sua memoria, il suo sforzo di emancipazione e, più in generale, il suo ruolo nella storia umana. Il panorama di attori che agiscono intorno a questo tema è vastissimo, come è possibile constatare navigando in internet. Si evidenzia subito l'esistenza di un grande movimento, di un forte impegno di energie, di una pluralità di soggetti, pubblici e privati, che studiano, pubblicano, ricercano e conservano biblioteche, documentazioni, fonti scritte ed orali.

Il quadro è così ampio e ricco, che il rischio di perdersi, di non trovare subito la rotta che si vuole percorrere, è reale. Questo incontro non dispone del tempo necessario per proporre un'analisi dettagliata; si è ritenuto opportuno soffermarsi a valutare alcuni

¹ Gisa Giani, nata e morta a Terni (1924-1986), svolse la sua attività presso la Biblioteca civica di Terni e sviluppò un forte interesse per la storia della sua città e del territorio e le sue due opere bibliografiche ne costituiscono un punto di riferimento. È anche autrice del volume, edito nel 1985 a Perugia, *Donne e vita di fabbrica a Terni* sul lavoro femminile negli opifici tessili ternani. A lei è intitolato un premio assegnato ogni anno, l'8 marzo, dall'Istituto per la cultura e la storia d'impresa, e dalla Società Italiana delle Storiche, alla migliore pubblicazione dedicata al tema del lavoro femminile.

elementi: la natura dei soggetti che operano intorno a questi argomenti, le finalità che si prefiggono, la loro attività, gli spazi geografici e cronologici entro cui agiscono.

Molte sono le associazioni, i gruppi di studio sorti in tutta Italia in questi ultimi anni, spesso per iniziativa di donne anche di estrazioni sociali e culturali diverse e con un forte spirito volontaristico. Nel corso del convegno trentino sono state sentite alcune voci: l'Archivio delle Donne in Piemonte²; l'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne che opera in Toscana³; l'Osservatorio su storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio⁴. Molte altre sono presenti su tutta la penisola: in Friuli Venezia Giulia si incontra il Centro Studi Regionali Ceresdonna che si prefigge di promuovere lo studio della storia delle donne di quel territorio, di diffonderne la cultura attraverso raccolte bibliografiche, attività di ricerca, convegni, seminari, esposizioni artistiche e multimediali⁵; in Sardegna è stata da poco costituita l'associazione Historicas – Storia di donne sarde che tra i propri obiettivi ha anche quello di favorire la ricerca storica, la conoscenza, diffusione e trasmissione della cultura delle donne dell'isola⁶; il Mezzogiorno è l'area di intervento della Fondazione Valerio di Napoli che ha come scopo lo studio della storia delle donne attraverso la ricerca, la conservazione e la valorizzazione delle fonti e dei documenti inerenti alla storia delle donne, a partire dai testi custoditi nei vari archivi e biblioteche⁷.

Alcune associazioni nascono per tenere viva la memoria di figure rilevanti della vita politica, civile, culturale conservandone i carteggi, i libri e quanto utile a testimoniare l'azione. È il caso, ad esempio, dell'Associazione Piera Zumaglini di Torino che, sorta nel 1995, si propone di custodire il patrimonio prodotto dal femminismo torinese e raccolto dalla Zumaglini, incrementandolo con altri archivi⁸.

Analoga origine commemorativa ha la Fondazione Elvira Badaracco di Milano, nata nel 1994 per promuovere lo studio della cultura e dell'esperienza politica e sociale prestando specifica attenzione alla storia dell'associazionismo femminile e del femminismo. Tra le sue linee programmatiche particolare rilievo è dato all'organizzazione e all'incremento dei fondi archivistici cartacei e sonori che ora costituiscono un patrimonio consistente consultabile con inventari on-line⁹.

Un punto di riferimento consolidato è l'Unione Femminile Nazionale che si prefigge di diffondere una cultura sociale che valorizzi l'esperienza delle donne. Oltre ai servizi che esplica nella sua sede di Milano dove conserva numerosi archivi, ha un sito ricco

² Cfr. in questi *Atti*, D. MARUCCO, *La memoria delle donne negli archivi piemontesi*.

³ *Ibidem*, R. MANNO TOLU, *L'archivio per la memoria e la scrittura delle donne: dieci anni di attività di un progetto pilota*.

⁴ *Ibidem*, M. I. VENZO, *L'osservatorio su storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio: esperienze e prospettive*.

⁵ <http://www.retecivica.trieste.it/ceresdonna/>.

⁶ <http://www.historicas.it/>.

⁷ <http://www.fondazionevalerio.org/>.

⁸ <http://www.arpnet.it/zum/welcome.htm>.

⁹ <http://www.fondazionebadaracco.it/>.

di informazioni tra cui un settore dedicato agli archivi nel web¹⁰. Molti sono i centri di documentazione diffusi un po' ovunque. Particolarmente vivace è il Centro Documentazione Donna di Modena che si caratterizza anch'esso per la conservazione di un notevole patrimonio archivistico tra cui una cospicua quantità di materiale audiovisivo¹¹.

Nell'associazionismo femminile un ruolo ormai pluridecennale ha l'Unione Donne Italiane. L'esperienza dell'UDI trova testimonianza nell'archivio centrale conservato nella sede di Roma e nei 40 archivi di altrettante sedi locali. L'attenzione data al patrimonio documentario ha portato alla pubblicazione nel 2002 della *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, edita dalla Direzione generale per gli Archivi¹². A questa iniziativa dedicata alle fonti documentarie, si affianca l'istituzione nel 2001 dell'Associazione Nazionale Archivi UDI che collega in rete informatica i 40 archivi delle sedi locali e l'archivio della sede centrale¹³.

Tra le istituzioni culturali che hanno dato spazio alla raccolta di archivi femminili va ricordata anche la Fondazione Antonio Gramsci che ha acquisito nel 1992 l'Archivio storico delle donne Camilla Ravera, la cui costituzione nel 1987 fu promossa dalla Commissione femminile del PCI¹⁴.

Rispetto a queste tematiche l'Amministrazione archivistica ha manifestato un evidente interesse, come dimostra la giornata di incontro promossa nel gennaio 2001 dall'allora Ufficio centrale per i beni archivistici sul tema della memoria delle donne, che è stata una occasione importante per mettere in luce l'esigenza ampiamente condivisa da storiche e archiviste di non disperdere un patrimonio di valori e di esperienze da trasmettere alle generazioni future. Successivamente la Direzione generale per gli Archivi ha dato l'avvio a vari progetti tra cui la collaborazione con il Dipartimento di Studi filologici linguistici e letterari dell'Università di Roma "La Sapienza" che ha portato alla pubblicazione nella collana *Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato* degli inventari di scrittrici italiane quali Paola Masino¹⁵, Giovanna Zangrandi¹⁶, Gianna Manzini¹⁷.

Quest'ultimo volume rappresenta la ricostruzione "sulla carta" dell'archivio della scrittrice toscana, frazionato in tre nuclei conservati presso l'Archivio del Novecento dell'Università "La Sapienza", la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori di Milano e la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Sempre con l'Università "La Sapienza", ma con la Facoltà di Lettere e Filosofia è stata stipulata un'altra convenzione in base alla quale vengono cofinanziati la rivista "La memoria restituita" e il progetto portato avanti dall'Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel Lazio che opera pres-

¹⁰ <http://www.unionefemminile.it/>.

¹¹ <http://www.comune.modena.it/ccddonna/>.

¹² *Guida agli Archivi dell'Unione Donne Italiane*, Roma 2002.

¹³ <http://www.archividelledonne.it/udi/>.

¹⁴ *Archivio storico delle donne Camilla Ravera*, in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, a cura di L. GIUVA, Roma 1994, pp. 157-161; http://gramsci.it/arc_ravera.htm.

¹⁵ *L'archivio di Paola Masino. Inventario*, a cura di F. BERNDINI NAPOLITANO, Roma 2004.

¹⁶ *L'Archivio di Giovanna Zangrandi. Inventario*, a cura di M. TREVISAN, Roma 2005.

¹⁷ *L'archivio di Gianna Manzini. Inventario*, a cura di C. BELLO MINCIACCHI et alii, Roma 2006.

so l'Archivio di Stato di Roma¹⁸. Una esperienza che rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per chi si occupa di storia di genere è quella che vede l'Archivio di Stato di Firenze ospitare e partecipare all'attività dell'associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne, come riferisce Rosalia Manno Tolu nella sua relazione.

Tra le pubblicazioni edita dalla Direzione generale, utili per la storia di genere è l'inventario uscito nel 2003 nella collana *Strumenti*, dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo), frutto di una convenzione con l'ADN per l'informatizzazione dell'inventario del materiale conservato presso tale istituto. L'inventario informatizzato è ora disponibile on-line, presso il sito web dell'ADN¹⁹.

Va citata anche l'iniziativa curata dall'ex Dipartimento per i Beni archivistici e librari di un censimento effettuato presso le biblioteche statali, mirante ad evidenziare la presenza di fondi archivistici. Dai risultati di questa operazione, attualmente in fase di elaborazione, emerge un cospicuo numero di carteggi di personalità di ambo i sessi appartenenti in buona parte, ma non solo, al mondo della cultura. La presenza di tali fonti presso le biblioteche non è sfuggita ai ricercatori ed è stata resa nota in lavori dedicati a particolari personalità²⁰. Dalla sistematicità del rilevamento emergono indicazioni di sicuro interesse da utilizzare sotto vari profili.

Si sta valutando la possibilità di avviare un progetto per estendere l'indagine anche alle biblioteche provinciali e comunali che sono ricchissime di archivi di ogni genere. Questo vasto fenomeno è riconducibile al fatto che le biblioteche rappresentano con la loro diffusione molto capillare sul territorio, l'istituzione culturale più vicina a cui affidare la conservazione di memorie familiari e personali.

La figura della donna ed il mondo femminile sono stati oggetto in questi ultimi anni di numerose manifestazioni, mostre, convegni, ricerche organizzate da singoli Istituti, sollecitate da un appuntamento, la giornata della donna dell'8 marzo, diventata una ricorrenza fissa tra le attività di promozione del Ministero per i Beni culturali. Grazie a questo impulso sono state realizzate ovunque dagli Archivi di Stato attività, anche di notevole spessore culturale, che meritano di essere conosciute. A tal fine la Direzione generale sta mettendo a punto un progetto per la registrazione in un data base di queste iniziative da pubblicare in internet.

L'attenzione per la storia di genere, per la promozione della figura della donna, è venuta crescendo in questi ultimi anni sia nel mondo della ricerca universitaria che in quello ministeriale, oltre che nell'associazionismo e nei gruppi di studio investiti spesso da intenti di valorizzazione civile delle donne. È stata prodotta una notevole quantità di lavori e di progetti che hanno avuto nei nuovi mezzi di comunicazione e nelle tecnologie informatiche l'opportunità di diffondersi e di creare possibilità di sviluppi poderosi.

¹⁸ Cfr. in questi *Atti*, M. I. VENZO, *L'osservatorio su storia e scritture*, cit.

¹⁹ *Archivio Diaristico Nazionale. Inventario*, a cura di L. RICCI, Roma 2003, voll. 2; <http://www.archiviodiario.it/>.

²⁰ A tal riguardo, tra le più recenti pubblicazioni che si occupano di archivi femminili cfr. B. MANETTI, *Nuclei di documentazione femminile della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIX-XX secolo)*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, a cura di A. CONTINI e A. SCATTIGNO, Roma 2007, pp. 105-117.

Proprio per queste grandi potenzialità sarebbero opportuni un'azione di coordinamento, un confronto costante su percorsi, metodologie, grandi linee di interesse che, pur lasciando ad ognuno la propria autonomia e individualità, contribuiscano a non disperdere energie, ma piuttosto a mettere a disposizione esperienze e professionalità, ad esprimere esigenze che si traducano in iniziative progettuali condivise. Pur muovendosi nell'ambito generale di promozione della figura della donna, alcuni enti ed associazioni hanno scopi più prevalentemente culturali rispetto ad altri in cui è predominante l'intento civile. In questa seconda ottica l'attenzione è volta specialmente al Novecento.

Questo determina effetti per quanto riguarda il trattamento degli archivi. L'età contemporanea vede, infatti, la formazione di carteggi prodotti da donne che, appunto attraverso la scrittura, manifestano lo sviluppo della loro autonomia. Situazione differente è quella per i secoli precedenti, quando l'alfabetizzazione era quasi esclusivamente maschile, generando archivi "maschili" al cui interno vanno trovate mani femminili. L'opportunità per i tempi più recenti di ricorrere a una pluralità di fonti diverse accanto a quelle scritte, facilita il ricercatore, mentre, per il passato, gli archivi rappresentano spesso l'unica testimonianza. Questa unicità e l'oggettiva difficoltà di muoversi in una realtà documentaria dove le donne sono celate, richiedono uno sforzo anche metodologico maggiore e un ricorso a professionalità adeguate.

La consapevolezza di accostarsi in maniera corretta ai fondi documentari e di conoscere i principi dell'archivistica, è palese in varie associazioni, gruppi di ricerca quali, ad esempio, il Centro Documentazione Donna di Modena, la Fondazione Elvira Badaracco e l'Unione Nazionale Femminile a cui si deve l'organizzazione di corsi di aggiornamento e di formazione anche in archivistica. La necessità di padroneggiare i fondi antichi è ancora più stringente come mostrano le esperienze di Luisa Miglio, dell'Osservatorio romano, dell'Archivio della memoria di Firenze. Infatti muoversi nei carteggi moderni significa parlare di standardizzazioni, di contestualizzazione. Solo da una schedatura fatta con sistematicità sulla base di regole da applicare su consistenti patrimoni documentari è possibile fare analisi storiche di più ampio respiro. Ciò comporta un lavoro delicato e non facile, oneroso sotto vari profili che, comunque, deve presumere una forte collaborazione tra archivisti e storici. Una padronanza tecnica delle fonti significa proporsi anche in rete in maniera più chiara e proficua, a cominciare dall'uso di un linguaggio condiviso e univoco quando si parla di archivi, parola che ha più valenze e che, proprio per questo, vanno intese in maniera corretta e non fuorviante.

L'impressione ricevuta da questo viaggio in internet è che molti soggetti operano in maniera egregia e che si stanno realizzando lavori ricchi di qualità. Va notato lo sforzo di consorzarsi per la messa in rete di banche dati e di informazioni. In tal senso un sicuro merito va riconosciuto alla Rete Lilith che, nata come associazione nazionale nel 1993, vede l'adesione di 32 Centri di documentazione, archivi e biblioteche. Tra i suoi scopi c'è quello di raccogliere e diffondere la documentazione sulla memoria, la politica e la ricerca delle donne; sviluppare lo scambio di informazioni e strumenti, promuovere la ricerca e la formazione sui linguaggi e le metodologie di trattamento dei documenti²¹.

²¹ <http://www.retelilith.it/>.

Nell'ambito della Rete opera il Gruppo Archivi che ha realizzato nel 1997 un programma specifico "Lilarca" per il trattamento informatizzato degli archivi delle donne. Anche la Fondazione Badaracco svolge una funzione di raccordo, essendo il nodo regionale lombardo della base dati di genere femminile della regione; la Rete di donne in Toscana raccoglie centri di documentazione, archivi e biblioteche del territorio²²; un sistema informativo nato per fornire un data base di genere sulle numerose aggregazioni femminili operanti sul territorio nazionale è Server Donne²³.

Questi sforzi associativi in rete sono da incoraggiare, ma devono essere accompagnati da un lavoro di selezione, di ripulitura che riduca incoerenze, sovrapposizioni, specialmente quando si rimanda a siti che si occupano di temi affini. Più si allarga la possibilità di diffondere informazioni, maggiore è l'esigenza di una loro organizzazione che ne consenta una rispondenza più immediata e appropriata alle esigenze del ricercatore. In questo modo si darebbe agio ad evitare un affollamento che può produrre disorientamento su un'area sicuramente complessa. Sarebbe utile quindi sviluppare programmi condivisi che convogliano le energie, anche quelle economiche, su alcuni progetti selezionati. I percorsi da sviluppare sono molti, a cominciare da quello dell'individuazione delle fonti e, tra queste, sarebbe opportuno concentrarsi su alcune tipologie quali, ad esempio, gli archivi audiovisivi o quelli orali. Si ritiene che si debba favorire una politica concordata di acquisizione di archivi femminili per concentrarli in strutture adeguate, come pure che si debba promuovere una maggiore familiarità del trattamento delle fonti attraverso corsi di formazione.

L'Amministrazione archivistica è disponibile a svolgere un ruolo di raccordo per incontri e confronti su aspetti scientifici e operativi. Ciò presuppone di stabilire una collaborazione sistematica tra il mondo della ricerca e quello archivistico e questo è un obiettivo su cui si vuole puntare. La Direzione generale per gli archivi è anche pronta ad offrire spazio al tema della memoria delle donne sul proprio sito. Può ospitare in SIUSA, il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche dove sono presenti gli archivi non statali, banche dati di aree interessate ad una visibilità nazionale. Si sta lavorando per rendere il sistema più agile e consentire tale operazione.

Attualmente il numero degli archivi di donne è esiguo, dal momento che si è cominciato l'inserimento dei dati dagli archivi di istituzioni pubbliche. Va segnalata la presenza della banca dati della CEI, importante per la presenza di fondi documentari di enti religiosi femminili. La realizzazione in corso del Portale Archivistico Nazionale dove confluiranno il SIUSA e il SIAS, Sistema Informativo degli Archivi di Stato, sarà un'opportunità di diffusione maggiore di notizie sul patrimonio documentario.

Questo convegno, come del resto quello di Terni, ha evidenziato un notevole numero di archivi e tante storie di donne. L'obiettivo a cui mirare è quello di superare le tante singole storie per fare la storia delle donne.

²² <http://www.donne.toscana.it/>.

²³ <http://www.women.it/>.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 313-325	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

L'OSSERVATORIO SU STORIA E SCRITTURE DELLE DONNE A ROMA E NEL LAZIO: ESPERIENZE E PROSPETTIVE*

MANOLA IDA VENZO

Alcuni anni orsono fu realizzato un ciclo di seminari sulla storia delle donne a Roma, promosso da alcune archiviste e storiche appartenenti a vari istituti culturali romani. In quell'occasione si aprirono molte e nuove prospettive di ricerca, e si avvertì l'esigenza di unire energie e risorse in modo permanente, affinché l'iniziativa non si esaurisse nell'*unicum* di qualche convegno. Nacque così l'Osservatorio su storia e scritture delle donne a Roma e nel Lazio che si costituì tramite un protocollo d'intesa tra alcune istituzioni romane, in particolare l'Archivio di Stato di Roma e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma – La Sapienza. Nello statuto venivano specificate le finalità che l'Osservatorio persegue: operare la ricognizione e valorizzazione della documentazione relativa alla storia e alle scritture delle donne, dall'antichità ai nostri giorni, conservate negli archivi e negli istituti bibliotecari sia pubblici che privati; organizzare progetti di ricerca, incontri, convegni, corsi di formazione e quant'altro per promuovere gli scopi dell'Osservatorio; progettare e produrre repertori di ricerca sia su supporti a stampa che informatici e multimediali.

In tale impresa, il modello di riferimento fu l'esperienza già avviata in Toscana dove, per iniziativa dell'Archivio di Stato di Firenze e dell'Università degli Studi di Firenze, si era costituita l'associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne in Toscana, che aveva avviato ampi progetti di mappatura delle scritture femminili presenti negli archivi di quella regione¹.

* Il presente saggio, dovendo dar conto dei presupposti metodologici e dei progetti messi in campo dall'Osservatorio, ripropone necessariamente, in parte, quanto già detto in precedenti pubblicazioni: si veda in particolare M. I. VENZO, *Nuclei di scritture femminili nelle fonti dell'Archivio di Stato di Roma. Ipotesi per un progetto di genere*, "Rivista Storica del Lazio", 2000-2001, nn.13-14, pp. 203-231; EAD., *Censimento di scritture di donne negli archivi romani. Un cantiere al lavoro*, in *Così fan tutte. Le donne creative nell'era dei lumi* a cura della FONDAZIONE ADKINS CHITI, DONNE IN MUSICA, Roma 2006, pp. 103-114; EAD., *Censimento degli archivi romani: criteri di ricerca e di descrizione*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di M. CAFFIERO e M. I. VENZO, Roma 2007.

¹ Si vedano *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Voll. I-II, a cura di A. CONTINI e A. SCATTIGNO, Roma 2005, 2007.

Nell'ambito dell'Osservatorio, fu quindi elaborato il progetto *Per una storia della memoria e delle scritture delle donne a Roma dal XVI al XX secolo: censimento delle fonti ed elaborazione di repertori*, diretto da Marina Caffiero (Università di Roma – La Sapienza) e dalla scrivente (Archivio di Stato di Roma), con il quale ci si proponeva di effettuare una ricognizione capillare dei nuclei di scritture femminili presenti nel patrimonio documentario romano². Nel corso di alcuni anni, con la collaborazione di giovani ricercatrici e ricercatori, sono stati scandagliati numerosi archivi riportando alla luce testimonianze scritte sepolte nelle pieghe di una memoria finora non ascoltata e/o non registrata. L'arco cronologico indagato si estende dall'età moderna al secolo XX, pur tenendo conto, per quest'ultimo secolo, dei limiti imposti dalla legislazione sulla privacy³. L'indagine ha privilegiato in prima battuta gli archivi delle famiglie e degli archivi religiosi e assistenziali, poiché sono questi gli ambiti in cui alle donne venivano necessariamente fornite nozioni seppur rudimentali di scrittura, mentre sondaggi parziali sono stati compiuti per altre tipologie documentarie, quali gli archivi giudiziari ed economici. Nella individuazione e nella descrizione delle scritture sono stati adottati rigorosi criteri archivistici e la scheda informatica di rilevazione, finalizzata alla creazione di una banca dati, è stata realizzata prevedendo molteplici livelli gerarchici di descrizione che permettano di legare il singolo documento al contesto di cui è parte. Allo scopo di distinguere i diversi modi di approccio alla scrittura da parte delle donne è stata introdotta la distinzione tra scritture *sicuramente autografe*, *scritture attribuite* (quando manca la firma) e *scritture per delega* (nei casi in cui a scrivere sia un segretario o uno scrivano di professione o una persona dell'ambito familiare/amicale)⁴. È stato così possibile realizzare un consistente *database*, interrogabile in sede e recentemente immesso in rete⁵. Data la straordinaria ricchezza del patrimonio documentario presente in Roma, la ricerca non è ancora completata: al momento sono stati analizzati un considerevole numero di archivi familiari e religiosi (ma anche alcuni archivi giudiziari del Novecento)

² Il progetto, in quanto riconosciuto di notevole interesse storico, è sostenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Direzione Generale per gli Archivi e dall'Università di Roma-La Sapienza.

³ Cfr. il *Codice in materia di protezione dei dati personali* (decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196), in vigore dal 1° gennaio 2004 e il *Codice internazionale di deontologia degli archivisti*, approvato dall'Assemblea Generale del Consiglio Internazionale degli Archivi a Pechino il 6 settembre 1996.

⁴ Questa modalità si ritrova ai due opposti della scala sociale: si tratta di dame che dettano le proprie lettere a un segretario o che gli affidano scritture più complesse quali diari, memoriali; oppure all'altro opposto, sono donne di ceto modesto che si rivolgono a una persona del proprio ambito parentale o amicale o a uno scrivano di professione per scrivere richieste dotali o suppliche per i propri figli e mariti. Seppure, in questo secondo caso, tali scritture non possono considerarsi espressione diretta, la nostra scelta è stata di censirle e descriverle in quanto comunque rappresentano l'emersione di volontà soggettive. Per la "delega di scrittura" si vedano: A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura: saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia*, a cura di A. BARTOLI LANGELI e X. TOSCANI, Milano 1991; L. MIGLIO, *"Perché ho carestia di chi scriva"*. *Delegati di scrittura in ambiente medico*, in *Le statuts du scribeur au moyen âge*, a cura di M.C. HUBERT, E. POULLE, M.H. SMITH, Paris 2000, pp. 193-215.

⁵ Una prima parte dei dati censiti è consultabile in rete collegandosi all'*homepage* dell'Archivio di Stato di Roma oppure al seguente indirizzo: <http://193.205.249.68:8080/scritturedidonne/index.js>.

per un totale di oltre 3000 schede (ogni scheda può riferirsi a una sola scrittura oppure a un complesso organico di scritture).

Il progetto, però, oltre a realizzare nuovi repertori, si propone anche di orientare e promuovere percorsi di ricerca che utilizzino le fonti documentarie per coniugare la storia di genere con la storia istituzionale, sociale e culturale.

Per dar pienamente conto della ricchezza delle testimonianze scritte "ritrovate", è stata creata una collana di monografie, ospitata dalla casa editrice Viella, dal titolo *La memoria restituita. Fonti per la storia delle donne*, nella quale saranno pubblicate integralmente le fonti documentarie ritenute più significative, precedute da introduzioni che ricostruiscano il contesto storico e culturale da cui tali scritture promanano. Ci si propone così di colmare il ritardo con cui l'Italia si è avvicinata a tali fonti. Infatti, lo studio delle scritture femminili e dei documenti redatti dalle donne ha già da tempo prodotto una notevole bibliografia all'estero, soprattutto in Francia e nel mondo anglosassone, e ha dato vita all'edizione accurata di fonti edite ed inedite (molte delle quali italiane), quali ad esempio quelle pubblicate negli USA nella collana *The Other Voice in Early Modern Europe* curata da A. Rabil e M. King, stampata dall'Università di Chicago presso la University of Chicago Press, a partire dal 1996 fino ad oggi.

Al momento sono già stati pubblicati i primi tre numeri della collana⁶. È utile sottolineare però che il progetto editoriale non si limiterà alle sole fonti provenienti dagli archivi romani, ma che è aperto ai contributi provenienti dagli altri istituti italiani.

Si esporranno quindi alcune brevi considerazioni sulle tipologie documentarie oggetto del censimento, che permettano di inquadrare e contestualizzare il fenomeno della scrittura femminile sia per quanto riguarda la sua produzione nell'arco temporale indagato, sia per le sue modalità di conservazione e trasmissione nel tempo.

Archivi di famiglie e persone

Si constata che la struttura interna degli archivi familiari ha quasi sempre lo stesso impianto, più o meno articolato a seconda dell'importanza della famiglia e dei suoi ambiti di attività. I primi nuclei, risalenti al Medioevo, sono costituiti da aggregati frammentari di documentazione notarile, o prodotta da cancellerie superiori, in genere donazioni o privilegi connessi al titolo nobiliare. Tra il XIV e il XV secolo comincia a comparire una produzione propria, ma è nel XVI secolo che si registra un aumento notevole delle scritture, connesse in genere all'amministrazione dei beni e che procede di pari passo con il procedere dell'istruzione dei ceti proprietari. Tra Sei e Settecento la mole documentaria si accresce ulteriormente e un posto di rilievo occupa la corrispondenza privata, fenomeno ricollegabile, oltre che alla complessa rete di relazioni sociali in cui il casato si muoveva, all'accresciuto

⁶ Si tratta dei seguenti: 1. *Scritture di donne. La memoria restituita*, a cura di M. CAFFIERO e M. I. VENZO, Roma 2007; 2. *A corte e in guerra. Il memoriale segreto di Anna de Cadilhac*, a cura di R. DE SIMONE e G. MONSAGRATI, Roma 2007; 3. *Da gentildonna a cantante. Lettere di Violante Camporese Giustiniani*, a cura di I. PALOMBO e M. TOSTICROCE, Roma 2008.

ruolo esercitato dai nobili nella sfera pubblica e nelle gerarchie ecclesiastiche. Gli epistolari ed i carteggi⁷, in nuclei più o meno consistenti, sono in questi secoli la tipologia documentaria più ricorrente all'interno degli archivi di famiglie. Ed è proprio in questo particolare territorio che rileviamo le più numerose testimonianze attive della presenza femminile: lettere e biglietti, vergati di propria mano o per mano di segretari, di donne appartenenti al casato o comunque inserite nella sua rete di relazioni. Bisogna ricordare l'uso che le donne hanno sempre fatto della scrittura epistolare: essa è stata fin dall'antichità il mezzo espressivo privilegiato dalle donne, il luogo dell'anima in cui comunicare con l'altro – familiari, amici, amanti – ma anche in cui agire la rappresentazione del sé. I tanti studi condotti su questa forma espressiva⁸, ne hanno messo di volta in volta in risalto gli elementi peculiari: essere un testo più o meno letterario, ma anche un documento storico; essere vicino ai libri di memorie e ai diari per la scansione cronologica e per la narrazione dell'io privato; essere luogo di rappresentazione del sé, ma anche del sociale. Non solo, ma la scrittura epistolare sembra essere quella che più si addice al ritmo spezzato delle giornate femminili, distribuite tra la cura dei familiari e la propria sfera interiore.

Nel Settecento, poi, cominciano a fare la propria comparsa memoriali, saggi ed anche scritture a stampa, sia prodotti dai membri della famiglia, sia da estranei. Con l'accumularsi delle carte, avviene che dagli stessi soggetti produttori vengano messe in campo precise politiche conservative che culminano nella tendenza a riorganizzare i propri archivi dotandoli di repertori ed indici. Alla base di questo orientamento c'è la necessità, soprattutto da parte dei soggetti privati, di tutelare i propri interessi patrimoniali e giuridici, ma è determinante anche l'influsso delle correnti di pensiero erudite ed illuministiche che assegnano ai documenti d'archivio il ruolo di fonte privilegiata per la ricostruzione di una storia critica, tanto che la riorganizzazione degli archivi è affidata in molti casi ad eruditi di fama (come Ludovico Antonio Muratori per gli Este)⁹. Nell'Ottocento il quadro muta: si assiste allo sfaldamento dei grandi patrimoni, all'estinzione dei rami collaterali con la concentrazione dei beni e delle relative carte nelle famiglie sopravvissute, mentre sul fronte della conservazione e della tenuta degli archivi sembra verificarsi una tendenza al disordine e alla dispersione. A Roma il ceto dirigente registra sintomi di flessione: calo demografico, estinzione di vecchie famiglie e trasferimento di titoli ed averi ad altri casati (Falconieri, Albani, Lancellotti), mentre alcune famiglie borghesi fanno il loro ingresso nei ranghi della nobiltà (Torlonia, Grazioli, Guglielmi). Negli ulti-

⁷ Si assume la distinzione che viene fatta tra epistolario (l'insieme delle lettere scritte da una stessa persona) e carteggio (l'insieme delle lettere scritte e ricevute), in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, a cura di E. D'AURIA, Firenze 1989.

⁸ Ne citiamo solo alcuni, rimandando alla bibliografia in essi contenuta: L. DOGLIO, *Lettera e Donna. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993; *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. ZARRI, Roma 1999; R. BIZZOCCHI, *La scrittura epistolare femminile*, "Quaderni storici", 104 (2000), pp. 509-513; *La cultura epistolare nell'Ottocento. Sondaggi sulle lettere del CEOD*, a cura di G. ANTONELLI, C. CHIUMMO, M. PALERMO, Roma 2004.

⁹ Cfr. P. VILLANI, *Gli archivi familiari e la ricerca*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone*, Roma 1997, pp. 88-100; E. INSABATO, *Un momento fondamentale per gli archivi di famiglia: il '700*, *Ibidem*, pp. 289-310.

mi decenni del potere temporale dei papi la concessione di titoli alle famiglie emergenti del ceto medio si intensifica notevolmente (Truzzi, Troiani, Di Pietro, Alibrandi, Tittoni e molte altre)¹⁰. Per l'Ottocento, inoltre, accanto agli archivi familiari è da annoverare la presenza di archivi di grandi personalità del mondo politico, o artistico e culturale.

Archivi religiosi e assistenziali

Oggetto dell'indagine sono stati sia gli archivi monastici, sia quelli definiti congregazionali, appartenenti cioè ad associazioni laicali con scopi assistenziali ed educativi¹¹. Al momento è stato completato il censimento sugli archivi dei monasteri femminili conservati presso l'Archivio di Stato di Roma (45 monasteri, più una miscellanea). Un forte ostacolo allo studio di questi istituti è costituito tuttavia dalla incompletezza e frammentarietà della documentazione. La ragione va ricercata nelle vicissitudini che questi archivi subirono in due momenti cruciali: nel periodo napoleonico, quando molti monasteri vennero soppressi o accorpati ad altri e, più tardi, quando con una serie di leggi eversive furono confiscati dallo Stato unitario. Per la ricostruzione di quelle vicende si rimanda alla vasta letteratura esistente in proposito¹², mentre in questa sede si richiama l'attenzione sulla necessità, ai fini della ricerca, di indirizzare l'indagine su varie tipologie di istituti conservativi, allo scopo di ricomporre il più possibile in una unità virtuale le *disiecta membra* di tali complessi documentari. Proprio per le richiamate vicende storiche, la documentazione finora analizzata è costituita prevalentemente da documenti contabili relativi alla gestione del patrimonio costituendo al momento delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, l'indispensabile supporto ai beni mobili e immobili incamerati dallo Stato unitario. L'indagine è stata condotta principalmente su alcune tipologie di serie che più probabilmente potessero contenere scritture o carteggi di religiose.

Ricche di interesse sono state anche le scritture contabili: è noto che un universo di figure maschili si affollava intorno ai conventi e vi aveva accesso (cardinali protettori, deputati, segretari, contabili e padri spirituali), svolgendo un ruolo di mediazione con il mon-

¹⁰ La letteratura sulle famiglie nobili romane si è arricchita in anni recenti di numerose trattazioni monografiche su singoli casati. In questa sede ci si limita a ricordare alcune opere di carattere generale, rinviando alla bibliografia in esse citata: T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, Roma 1910; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano 1837; D. SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Firenze 1881-1885; G. CARPANETO, *Famiglie nobili romane*, Roma 1994; N. LA MARCA, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, I-III, Roma 2000; *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. VISCEGLIA, Roma 2001.

¹¹ Si utilizza la nomenclatura proposta da G. BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna 2005.

¹² Tra i testi fondamentali ricordiamo: A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1963; G. D'AMELIO, *Stato e Chiesa. La legislazione ecclesiastica fino al 1867*, Milano 1961. Per quanto riguarda l'area romana si vedano tra gli altri: C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica 1870-1876. Il trasferimento della capitale e la soppressione delle corporazioni religiose*, Roma 1996; MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI-UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La memoria silenziosa*, Roma 1994.

do esterno e spesso monopolizzando le pratiche scrittorie, soprattutto quelle contabili. La ricognizione permetterà di analizzare le modalità con cui la tutela maschile che gravita su questi istituti si riflette sulla produzione documentaria, non solo, ma anche come la gerarchia interna di questi istituti si riverbera sull'accesso alla scrittura e sui diversi gradi di maturità scrittoria delle religiose. Probabilmente nei monasteri l'accesso alla scrittura aveva molte barriere, nonostante la riforma tridentina avesse imposto alle monache come condizioni indispensabile il saper leggere, a meno di rimanere converse, e il saper scrivere per divenire priore, sotto-priore e badesse¹³. Oltre ai limiti imposti dalla gerarchia interna, nel rapporto con la scrittura influivano necessariamente il grado di alfabetizzazione e la diversa estrazione sociale delle religiose. Se i conventi erano affollati dalle donne del ceto gentilizio che non potevano essere destinate al matrimonio, d'altra parte molte suore provenivano da famiglie modestissime. Esse avevano seguito la trafila del sistema assistenziale che fin dal Seicento si era instaurato a Roma: ingresso in un conservatorio/concessione di una dote/matrimonio o monacazione; oppure concessione di una dote da parte di confraternite o altre istituzioni assistenziali/matrimonio o monacazione¹⁴. Pertanto è frequente trovare, accanto a scritture eleganti, scritture incerte e disarticolate.

Un altro aspetto è emerso dai dati finora censiti: per ricostruire esaurientemente il tessuto delle scritture religiose femminili è necessario procedere a fonti incrociate. Significa che, oltre agli archivi monastici, l'indagine deve necessariamente rivolgersi ad altre tipologie documentarie: infatti è proprio tra i carteggi delle famiglie e dei privati, tra le suppliche rivolte alle autorità politiche ed ecclesiastiche, tra le carte relative a legati o eredità contese, che spesso si trovano scritture di religiose di cui nei conventi non si serba traccia. Alcuni studi, nel ricostruire le reti della socialità femminile, hanno messo in evidenza come per le aristocratiche fosse parte di un percorso obbligato il tessere legami con i monasteri, attraverso il rapporto con le monache di famiglia (sorelle, cognate, zie ecc.), oppure con le religiose che avevano curato la loro formazione negli anni dell'educando. I monasteri venivano così a trovarsi al centro di una fitta maglia di scambi: lettere, doni, intercessioni o favori, visite¹⁵. Analizzando la presenza delle scritture di religiose negli archivi familiari finora censiti, i dati che si ricavano confortano le supposizioni. Uno degli esempi più eclatanti è costituito da un carteggio conservato nell'archivio Odescalchi, recentemente versato all'Archivio di Stato di Roma: si tratta delle lettere che Paola Beatrice Odescalchi, suora presso il monastero di S. Cecilia in Como, scrisse al fratello Livio. Accanto alle sue let-

¹³ Sulle scritture maturate in ambiti religiosi cfr. G. PELLICCIA, *Educazione femminile a Roma nei secoli XVI-XVII*, in G. L. MASETTI ZANNINI, *Motivi storici dell'educazione femminile (1500-1650)*, Bari 1980; E. B. WEAVER, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA e G. ZARRI, Roma-Bari 1994; S. CABIBBO, *Scrivere in monastero nel XVII secolo*, in *Esperienza religiosa e scritture femminili tra Medioevo ed età moderna*, a cura di M. MODICA VASTA, Catania 1992; A. PROSPERI, *Diari femminili e discernimento degli spiriti: le mistiche della prima età moderna in Italia*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2 (1994), pp. 77-103.

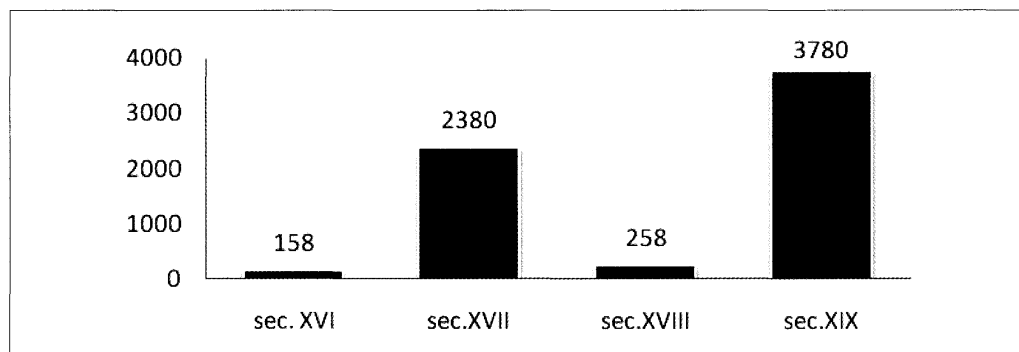
¹⁴ Cfr. D. ROCCIOLO, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell'età moderna*, in *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, a cura di U. DOVERE, Cinisello Balsamo 2004.

¹⁵ B. BORELLO, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Napoli 2003.

tere si trovano anche quelle di sua sorella Giovanna; i tre fratelli costituiscono un triangolo di corrispondenza che si protrarrà tra Sei e Settecento nell'arco delle loro vite. Le lettere della religiosa Beatrice, molto più longeva della sorella, si snodano ad un ritmo costante facendo da contrappunto, dal suo luogo di reclusione, alle vicende mondane degli altri due, il matrimonio di Giovanna, la carriera di Livio, vicende in cui la suora interferirà non poco, a conferma che le scritture religiose travalicano le mura dei conventi e si depositano nei luoghi che intorno ad essi si irradiano nella tela delle dinamiche relazionali ¹⁶.

Alcuni sorprendenti risultati

Data la straordinaria ricchezza del patrimonio documentario presente in Roma, la ricerca non è ancora completata. Al momento sono stati analizzati un considerevole numero di archivi familiari e religiosi (ma anche alcuni archivi giudiziari del Novecento), per un totale di circa 3.000 schede, tenendo presente che ogni scheda può riferirsi ad una sola scrittura, oppure a un complesso organico di scritture. Fin dalle prime consistenti rilevazioni sul campo era stata elaborata una prima quantificazione dei dati censiti, aggregando per ogni secolo le unità scritte nell'arco temporale che va del Cinquecento all'Ottocento. Benché tale partizione si prestasse al rischio di ingabbiare il flusso dei processi reali in uno schema rigido e artificioso, pur tuttavia era in grado di fornire una chiave per visualizzare la produzione scrittoria e la sua evoluzione nel tempo. Lavorando su un campione di 10 fondi documentari censiti¹⁷, i primi sorprendenti risultati inducevano a formulare alcune ipotesi interpretative, con la riserva però di verificare in seguito, con l'acquisizione di altri dati, la plausibilità o meno del fenomeno rilevato. Questi i primi aggregati quantitativi ottenuti, riportati nel grafico:



¹⁶ Si rimanda al saggio di M. V. RINALDI, *Giovanna e Paola Beatrice Odescalchi: lettere al fratello Livio*, in *Scritture di donne. La memoria restituita*, cit. Il corpus di lettere, veramente notevole sia per le dimensioni sia per il registro della comunicazione fra i corrispondenti, e di cui è in corso la schedatura, sarà oggetto di pubblicazione nella suddetta collana.

¹⁷ Si trattava dei seguenti archivi familiari, scelti tra i più significativi per consistenza e per arco cronologico: Lante della Rovere, Giustiniani, Santacroce, Spada Veralli, Del Drago, Sacchetti, Castellani, Luigi Pianciani, Miscellanea famiglie, Acquisti e doni.

Dal campione risulta il seguente quadro: sec. XVI unità scritte 158; sec. XVII unità scritte 2380; sec. XVIII unità scritte 258; sec. XIX unità scritte 3780. È senza dubbio sorprendente il divario tra l'esplosiva produzione scrittoria del Seicento e la vistosa contrazione che tale produzione subisce nel Settecento. Si sono già in altra sede¹⁸ avanzate alcune ipotesi per la lettura dei dati, che porterebbero a ricollegare il fenomeno con l'evoluzione della storia delle famiglie e più in generale con la storia complessiva di Roma.

Il Seicento romano vide infatti lo splendore delle grandi famiglie toccare l'apice. Essendo le politiche matrimoniali fondamentali nelle strategie di accrescimento o di consolidamento dei patrimoni, le donne acquistarono all'interno delle famiglie un ruolo centrale, in quanto veicolo di trasmissione dei beni. Ma oltre a questo protagonismo passivo, le donne spesso si ricavarono nell'ambito domestico un ruolo attivo, partecipando alla gestione dei patrimoni o svolgendo ruoli di intermediazione per la promozione delle carriere¹⁹. Al di fuori dei recinti familiari aristocratici, la visibilità delle donne esplose anche in molti altri ambiti tra cui quello religioso: le donne impersonarono la rappresentazione del demoniaco (le streghe ed i roghi), ma anche, all'opposto, furono le protagoniste di un dialogo interiore e diretto, e quindi ugualmente intriso di carica eversiva, con la divinità (le mistiche)²⁰. Inoltre, si deve considerare che in questo secolo l'attitudine alla scrittura coinvolse anche le donne dei ceti subalterni e che nel territorio romano la pratica della scrittura si diffuse nelle categorie sociali subordinate, in particolar modo tra le donne impegnate nella produzione, nel commercio e nei servizi²¹.

Se per il Seicento dunque è stato possibile utilizzare, pur se con molta prudenza, alcune chiavi interpretative, per il Settecento non si è in grado di interpretare una così clamorosa contrazione delle manifestazioni scrittorie. Vale la pena, però, ricordare che in questo secolo vennero messe in campo accurate politiche conservatrici da parte dei soggetti produttori e che, quasi ovunque, si diffuse la tendenza a riorganizzare gli archivi dotandoli di inventari e repertori. Si potrebbe forse supporre che proprio le spinte razionalizzatrici e catalogatrici dell'epoca dei lumi, che furono alla base della riorganizzazione di molti archivi gentilizi, abbiano espunto le donne dalla "memoria tramandata", non ritenendo degne di registrazione e repertoriazione le scritture legate al mondo degli

¹⁸ Si riportano qui sinteticamente alcuni spunti di un discorso più articolato, per il quale si rinvia al saggio M. I. VENZO, *Censimento degli archivi romani*, cit.

¹⁹ Su queste problematiche cfr. R. AGO, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990; B. BORELLO, *Trame sovrapposte*, cit.; M. D'AMELIA, *Nepotismo al femminile. Il caso di Olimpia Maidalchini Pamphilj*, in *La nobiltà romana in età moderna*, cit.

²⁰ Sul fiorire delle esperienze mistiche in questo secolo e sulle strategie di contenimento e marginalizzazione messe in atto dalla Chiesa si veda: A. MALENA, *L'eresia dei perfetti. Inquisizione romana ed esperienze mistiche nel Seicento italiano*, Roma 2003. Sulle scritture maturate in ambiti religiosi cfr. G. PELLICIA, *Educazione femminile a Roma*, cit.; E. A. B. WEAVER, *Le muse in convento. La scrittura profana delle monache italiane (1450-1650)*, in *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, a cura di L. SCARAFFIA e G. ZARRI, Roma-Bari 1994; A. PROSPERI, *Diari femminili e discernimento degli spiriti: le mistiche della prima età moderna in Italia*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2 (1994), pp. 77-103.

²¹ Si veda la poderosa ricerca realizzata da A. PETRUCCI, *Scrittura e popolo nella Roma barocca*, Roma 1982.

affetti e del quotidiano. Però emerge un dato di grande rilevanza: nel Settecento, a differenza del secolo precedente, le donne non si esprimono soltanto nella scrittura epistolare, ma danno vita a documenti di maggiore completezza e di grande maturità – diari, memoriali, saggi – segnando così una tappa fondamentale nel percorso che porta le donne dalla scrittura privata a quella pubblica.

Si citeranno alcuni esempi, individuati nel corso della ricerca, che costituiscono differenti tipologie scritte e che per il loro straordinario spessore saranno oggetto di pubblicazione nei prossimi numeri della citata collana.

Il primo è un *Diario spirituale* di una giovane donna della famiglia Caetani, sposa ad un Lante della Rovere, scritto tra il 1768-1770²². Circondata da un ambiente colto e raffinato, la duchessa Enrichetta Caetani condusse parte della sua vita in base ai *clichés* di mondanità tipici del suo ceto, dai quali però si staccò ben presto e volontariamente, come scrisse nel suo diario²³, indirizzando la sua breve vita (morì giovanissima di vaiolo) verso un percorso intellettuale e spirituale certamente singolare nel panorama aristocratico femminile dell'epoca. Il ritrovamento del suo *Diario spirituale* rappresenta un fatto eccezionale: per la Roma del Settecento, infatti, sono rare le scritture di contenuto spirituale redatte da donne laiche. Il manoscritto, per il suo *pathos* esasperato e visionario, è assimilabile alla tipologia dei diari delle mistiche che fiorirono nei conventi soprattutto a partire dalla riforma tridentina. Seppur scritto fuori dalle mura di un convento, presenta però alcuni elementi caratteristici della rappresentazione mistica, vena sotterranea che percorrerà la spiritualità femminile anche nei secoli che verranno. L'autrice registra la cronaca dei propri stati d'animo secondo una scansione ritmica segnata dalla preghiera e dal sacramento della comunione, oscillando tra l'autocensura (l'esperienza di abbandono mistico è comunque fonte di ambiguità e sensi di colpa), la censura impostale dal padre spirituale (secondo il modello esuberanza spirituale femminile/controllo maschile, vigente soprattutto nei monasteri) e la consapevolezza di vivere un percorso spirituale eccezionale (l'esperienza mistica vissuta come rapporto privilegiato e diretto con la divinità). Nel breve brano che segue, l'autrice del diario sembra essere in qualche modo consapevole dell'ambiguità del messaggio mistico, è oppressa dopo ogni rapimento dai sensi di colpa e non può escludere ella stessa che non sia opera del demonio: "...Quanto ho detto fin qui è nulla in confronto di quanto ho provato, ma non si può esprimere (...). Quanti minuti siano stati, io non lo so. So bene che, rinvenuta in me, mi sentivo un certo tremore e un tal quale sbalordimento, tutto di tenerezza, che mi durò tutto il giorno (...) e quando mi ricordavo l'accaduto, il mio core si sarebbe voluto liquefare d'amore, e sin la notte, non ebbi il solito riposo, ma quando poi riflettevo sull'accadutomi, oh come mi stupivo (...) confesso la verità, mi venne qualche timore che fosse stato il demonio..."²⁴.

Il secondo esempio è il *diario di viaggio* della marchesa Margherita Sparapani Gen-

²² Archivio di Stato di Roma (ASR), Lante della Rovere, b. 433. La pubblicazione del manoscritto sarà curata da Serena Proietti.

²³ ASR, Lante della Rovere, *Diario*, giorno 6 novembre 1769.

²⁴ *Ibidem*, giorno 13 gennaio 1769.

tili, maritata Boccapadule²⁵, che animò con la sua cultura e la sua vitalità la vita romana alla fine del Settecento. Legata da tenera amicizia con il letterato Alessandro Verri, coltivò letture classiche, ma nutrì anche una curiosità appassionata per la storia naturale e per le scienze, tanto che nel suo palazzo fece allestire dal Piranesi un gabinetto scientifico, a noi noto attraverso la rappresentazione che ne fece Pêcheux²⁶. Per le sue doti di cultura, per le sue relazioni con dotti e studiosi, per le sue collezioni artistiche e naturalistiche, la nobildonna fu molto ammirata dai suoi contemporanei. Così ne scriveva Rosa Califronia nel 1794: “È parimenti celeberrima la Signora Contessa Margherita Sparapani Gentili Boccapaduli: ella è perita primieramente nella musica, nel disegno, e di poi nelle lingue Francese, Inglese, Latina, erudita assai, principalmente nella Storia Naturale, di cui essa conserva un ricco Museo; ed è parimente dotta in altre scienze; sicchè non solo è la di lei conversazione quella de’ letterati, abitatori Romani, ma di tutti ancora i più colti e nobili forastieri, che nel di lei quadrato ingegno, nella sua erudizione, e nella sua facondia ritrovano un pascolo ben proporzionato al loro sapere”²⁷.

Nell’ottobre del 1793 Margherita Sparapani intraprese un viaggio, prima attraverso l’Italia settentrionale, in compagnia di Alessandro Verri e poi, da sola, attraverso il meridione: le tappe, gli incontri e le magnificenze viste, furono da lei raccontate in un corposo diario dal titolo: *Indice delle cose principali registrate nel viaggio d’Italia fatto dall’Ecc.ma Sig.ra Marchesa Sparapani Gentili Boccapadule*²⁸. Dettato al suo segretario e maestro di casa Domenico Genovesi, costituisce una delle più mature testimonianze di scrittura femminile. Il tema del rapporto tra donne e viaggio è stato indagato nelle sue molte valenze simboliche oltre che storiche. Recenti studi ne hanno ricostruito l’evoluzione dall’antichità classica fino ai nostri giorni, mettendo in evidenza come il viaggiare delle donne non abbia cambiato di segno fino al Settecento²⁹. Gli allontanamenti femminili dal recinto domestico, quando avvenivano, erano dovuti a situazioni codificate e si svolgevano secondo modalità definite: erano i viaggi delle spose per raggiungere la dimora coniugale, i viaggi delle principesse e delle regine, i viaggi dei pellegrinaggi religiosi, oppure i viaggi delle donne più povere in cerca di lavoro. Presupponavano sempre però un seguito di accompagnamento. Quando, nel Settecento, si diffuse la moda del viaggio iniziatico – il *Grand Tour* (allontanamento in un paese straniero, al fine di perfezionare l’educazione del giovane e ampliare la rete dei suoi rapporti socia-

²⁵ ASR, Del Drago, b. 105. La pubblicazione del manoscritto, nella citata collana, sarà a cura di Marina Pieretti. Si veda della stessa autrice *Margherita Sparapani Boccapaduli. Ritratto di una nobildonna romana*, in *Donne a Roma*, cit.; EAD., *Il viaggio in Italia di Margherita Sparapani Gentili*, in *Scritture di donne, La memoria restituita*, cit.

²⁶ Lorenzo Pêcheux, nato a Lione e morto a Torino nel 1821, dipinse il ritratto alla marchesa Boccapaduli nel 1776.

²⁷ ROSA CALIFRONIA, *Breve difesa dei diritti delle donne*, Assisi 1794.

²⁸ Nell’Archivio del Drago è presente la seconda parte del *Viaggio in Italia*. La prima parte è stata pubblicata da A. GIULINI, *Milano ed i suoi dintorni nel diario di una dama romana del Settecento*, “Archivio storico lombardo”, XLIV (1917), pp. 353-381.

²⁹ Per le scritture di viaggio si veda in particolare *Donne in viaggio: viaggio religioso, politico, metaforico*, a cura di M. L. SILVESTRE e A. VALERIO, Roma 1999; *Altrove. Viaggi di donne dall’antichità al Novecento*, a cura di DINORA CORSI, Roma 1999.

li) – il mondo femminile sembrò non esserne toccato. Le donne continuarono a viaggiare di rado, se non per seguire i mariti nelle loro carriere, con al seguito cameriere, istitutrici, dame di compagnia, e per riprendere “altrove” la vita di sempre. Nell’Ottocento invece si verificò una svolta: le donne partivano, e da sole. E raccontavano le loro esperienze in diari, memoriali, epistolari. Non erano soltanto le “granturiste” a viaggiare, ma anche le donne impegnate nel processo di emancipazione, che si spostavano per esigenze di propaganda e organizzazione del movimento. Ed erano anche, sotto la spinta dei cambiamenti sociali ed economici verificatisi nella seconda metà del secolo, le donne vedove o nubili che lasciavano la propria casa in cerca di lavoro (lavoro e viaggio, come efficacemente fa notare Dinora Corsi, si appartengono e rappresentano la doppia valenza di un unico processo ³⁰).

Alla luce di questo rapido *excursus* attraverso i secoli, il viaggio della marchesa Boccapadule si presenta come un fenomeno isolato nel panorama settecentesco, e appare tanto più eccezionale per la splendida testimonianza scrittorica che ci ha lasciato. Nel seguente brano Margherita Sparapani, in visita a Milano, riporta alcune gustose annotazioni sull’abbigliamento dei suoi abitanti: “Gli uomini portano per camminare le pellicce con il pelo di fuori: i manicotti degli uomini sono sterminati, tantochè quelli che non sono molto grandi non gli si vede che la testa ed i piedi. Le donne vanno vestite molto leggiere e passano dalle loro case caldissime con stufe e camini alla strada per passeggiare vestite in modo che mi fanno freddo. Tengono generalmente uno scialle sulle spalle di seta leggiero. Nella Lombardia vi è la moda delle contadine di fare una canestrella di trecce di tutti i capelli e questa è contornata di tanti spadini d’argento, fin che ce ne possono capire. Le più povere la contornano di spille con grossa testa. Un filo di capelli tagliati di una certa lunghezza contorna la testa”³¹.

Per l’Ottocento, invece, non meraviglia la maggiore presenza di scritture femminili, poiché è comunque in sintonia con la crescente produzione documentaria che si riscontra sia da parte dei soggetti pubblici che privati. Se per il settore pubblico sono determinanti la progressiva differenziazione delle competenze amministrative e la conseguente maggiore articolazione degli uffici, per le scritture private, in particolar modo per quelle femminili, sono influenti vari fattori fra i quali bisogna annoverare la sempre più estesa alfabetizzazione realizzata attraverso le scuole di base, ma anche e soprattutto l’ingresso delle donne nella storia politica e la loro partecipazione al processo di costruzione dell’unità nazionale³². Bisogna inoltre tener presente che, se è pur vero che gli archivi delle grandi famiglie subiscono in questo secolo fenomeni di dispersione, è altrettanto vero che tra le carte si trovano ora, forse per influsso del romanticismo letterario, an-

³⁰ *Ibidem*, p. 31.

³¹ Cfr. nota 28.

³² Sul ruolo delle donne nel Risorgimento italiano cfr. *Roma repubblicana, 1798-99, 1849*, a cura di M. CAFFIERO, numero monografico di *Roma moderna e contemporanea*, IX (gennaio-dicembre 2001); *I fili della memoria: uomini e donne nella storia*, a cura di A. BRAVO, A. FOA, L. SCARAFFIA, Roma-Bari 2000, vol. II; S. SOLDANI, *Donne e nazione nella rivoluzione italiana del 1848*, “Passato e presente”, 4 (1999); A. SPINOSA, *Italiane, il lato segreto del Risorgimento*, Milano 1994; *Patrie e appartenenze*, numero monografico di “Genesis. Rivista Italiana delle Storie”, I/1 (2002).

che quei documenti che in passato non avevano dignità di conservazione, quali lettere d'amore o di amicizia, appunti futili, ricette e così via³³.

Queste valutazioni, scaturite dai primi risultati del censimento, presuppongono un'attenta valutazione, sia per la singolarità del fenomeno – si sarebbe previsto un *iter* progressivo in salita – sia per il campione di dati utilizzato, consistente, è vero, ma ancora troppo limitato rispetto ad una realtà, quale quella romana, dotata di un patrimonio documentario ingente. La ricerca, ripetuta successivamente su un *database* molto più ampio, ha dato i seguenti risultati:



Come si può vedere, il *trand* è confermato: dopo l'esplosione seicentesca delle manifestazioni scritte, segue nel Settecento una contrazione. Di nuovo, nell'Ottocento si assiste ad una risalita della produzione scritta, ma non così come ci si potrebbe aspettare da un secolo che vede per Roma il diffondersi delle scuole femminili, il fiorire dei conventi e degli educandi, la partecipazione delle donne alle lotte risorgimentali prima e, a unità conclusa, le battaglie per la conquista del voto e della cittadinanza politica³⁴. Per quanto riguarda l'Ottocento, però, vanno tenuti presenti alcuni limiti dovuti ai criteri di ricerca adottati, in quanto la rilevazione ha privilegiato, in questa prima fase, gli archivi delle famiglie e quelli delle istituzioni religiose (ambiti nei quali per tutta l'età moderna alle donne veniva consentito l'accesso alla scrittura). Con il ricongiungersi di Roma alla nazione, le donne hanno accesso alla scolarizzazione, di primo e secondo grado, ad alcune professioni ed in particolare a quella di maestra, mentre molte occupano la ribalta pubblica con le prime battaglie per l'emancipazione. Roma, nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, diventa teatro di innumerevoli iniziative, sia cattoliche che laiche, finalizzate all'alfabetizzazione e al riscatto della subalternità femmini-

³³ Sui carteggi ottocenteschi cfr. D. MALDINI CHIARITO, *Norma e trasgressione nei carteggi d'amore dell'800*, in *Amori e trasgressioni. Rapporti di coppie tra '800 e '900*, a cura di A. PASI e P. SORCINELLI, Bari 1995; *La lettera privata dal Settecento al Novecento*, a cura di M. L. BETRI e D. MALDINI CHIARITO, Milano 2000.

³⁴ Sull'inclusione delle donne nella cittadinanza attiva si vedano: A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine: il voto alle donne in Italia*, Firenze 1996; *La lunga marcia della cittadinanza femminile. 60° anniversario del voto alle donne*, a cura di G. BONACCHI e M. I. VENZO, "Rivista Storica del Lazio", XI-XII (2004-2006), 7; *Simbologie politiche del femminile*, a cura di G. BONACCHI e M. I. VENZO, Roma 2006.

le. Dal piano educativo e filantropico, l'azione delle donne si sposta ben presto su quello della lotta per la conquista dei diritti politici, dato che lo Stato liberale, come era già accaduto nel 1789 e nel 1848, le aveva escluse dal diritto di voto e anzi aveva peggiorato la loro situazione giuridica, sottoponendole all'autorizzazione maritale. Si sviluppa perciò, sul finire del secolo, un movimentismo femminile pluriforme e sfaccettato che vede le donne protagoniste attive nella saggistica, negli articoli sui giornali, nei volantini e nelle varie forme di espressione legate all'associazionismo. Le loro scritture non si sedimentano più, come in passato, soltanto nelle carte di famiglia o in quelle del convento, ma vanno a depositarsi nelle sedi dei giornali, delle scuole, delle istituzioni associative, degli uffici pubblici. Pertanto per il periodo postunitario devono essere reconsiderati i percorsi di indagine e le modalità di rilevazione in quanto, come si è schematicamente delineato, la nascita di uno Stato democratico, l'accesso delle donne all'istruzione secondaria e poi a quella superiore, il sorgere di movimenti per l'emancipazione e il suffragio, l'ingresso nel mondo del lavoro, costituiscono un forte impulso alla pratica della scrittura che, dunque, valicò i confini sociali in cui nei secoli precedenti era circoscritta, interessando ora nuovi soggetti e diversi ambiti. Le ricerche, quindi, andranno estese non solo agli archivi pubblici e a quelli privati, dichiarati di interesse storico³⁵, ma anche a tutti quei sedimenti di documentazione, molti dei quali ancora "sommersi", che sono a rischio di dispersione e distruzione.

Ci si augura che l'iniziativa, promossa dalla Direzione Generale per gli Archivi, di censire tutti gli archivi intitolati a donne conservati negli archivi e vigilati dalle soprintendenze, possa costituire un punto di partenza per progetti futuri finalizzati alla individuazione e alla salvaguardia di produzioni documentarie femminili e che contribuisca, inoltre, ad avviare una rete condivisa e permanente di esperienze e di metodologie su tutto il territorio nazionale.

³⁵ La "dichiarazione di notevole interesse storico", provvedimento amministrativo emesso dalle soprintendenze archivistiche, ha finora salvato dall'incuria e dalla dispersione una notevole quantità di archivi privati, rendendone possibile la fruizione.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 327-334	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

L'ARCHIVIO PER LA MEMORIA E LA SCRITTURA DELLE DONNE: DIECI ANNI DI ATTIVITA' DI UN PROGETTO PILOTA

ROSALIA MANNO TOLU

“Combien de fois j’ai eue l’idée, et même je me suis sentie le besoin d’écrire ce que je sens, ce que je pense, ce qui m’occupe! Mais le courage m’en est toujours manqué, parceque je vois que je ne sais pas donner aux choses leur vrai couleur; je m’exalte si facilement! (...). Maintenant je veux pourtant me mettre à écrire mon journal; je tâcherais d’écrire avec moderation, et comme personne ne le verra, s’il ne réussira pas tout à fait comme je voudrais, patience.”

Matilde Manzoni, Journal, 1° gennaio 1851

Parlare oggi dell’Archivio per la memoria e la scrittura delle donne significa riflettere su un’esperienza decennale, il cui tratto evidente di originalità, al momento in cui prese le mosse nell’ormai lontano 1996, era rappresentato dal fatto che coinvolgesse in modo determinante un Archivio di Stato¹, quello fiorentino, istituto che proprio in quegli anni operava, in stretta e feconda sinergia con la Soprintendenza archivistica per la Toscana, con un’ottica larga, rivolta anche alla salvaguardia e alla valorizzazione degli archivi di esponenti ragguardevoli della vita culturale, sociale e artistica contemporanea. Basti ricordare l’impegnativo lavoro iniziato nel 1994 e incentrato sull’archivio dell’architetto Leonardo Savioli, rappresentante di spicco della cultura architettonica e artistica del No-

¹ In altri contesti istituzionali, iniziative di raccolta e di valorizzazione degli archivi femminili erano state da tempo avviate. Basti qui ricordare l’Archivio storico delle donne “Camilla Ravera”, costituito nel 1987 dalla Commissione femminile del PCI e passato nel 1992 alla Fondazione Istituto Gramsci di Roma, l’Unione femminile nazionale e la Fondazione “Elvira Badaracco” a Milano, l’Associazione “Piera Zumaglino” a Torino.

vecento. L'acquisizione del suo archivio, la mostra effettuata nel 1995², le iniziative rivolte alla valorizzazione della sua memoria, peraltro ancora viva e palpitante nella città in cui operò e nei tanti architetti formatisi al suo magistero nell'Università fiorentina, innescarono un meccanismo virtuoso, che in pochi anni ha portato all'ingresso nell'Archivio di Stato di venti archivi di architetti, tra i più importanti del secondo Novecento³.

Si cita questo episodio perché riteniamo che esso abbia dato un segnale che giovò al dialogo dell'Archivio di Stato con la città e con il mondo della ricerca scientifica, già peraltro basato su una consolidata e policentrica collaborazione istituzionale, alla quale adesso si aggiungeva un elemento di originalità e di novità, laddove l'Archivio diventava motore di un'inversione di tendenza nei confronti del rischio dell'abbandono e dell'oblio spesso tributati ad importanti personalità della realtà contemporanea, rese inermi dalla propria scomparsa.

Una tra queste, la poetessa e traduttrice Rina Sara Virgillito, per la quale Firenze era stata, "dagli anni Trenta fino agli ultimi mesi della sua ritrosa e fiera esistenza, un luogo dell'anima, ricco di affetti e di incontri decisivi per la sua formazione umana e intellettuale"⁴, inaugurò nel 1997, con il deposito nell'Archivio fiorentino delle sue carte e della sua biblioteca voluto dall'erede Sonia Giorgi, quello che Alessandra Contini, in un bel saggio pubblicato nell' "Archivio storico italiano"⁵, definì il "cantiere aperto" dell'Archivio per la memoria e la scrittura delle donne.

È questa la denominazione dell'associazione nata nell'ottobre del 1998 per corrispondere alla necessità di attribuire ad un soggetto giuridico unificante i progetti e le iniziative di un gruppo di studiose amiche, che intendevano lavorare insieme intorno, appunto, alla scrittura e alla memoria delle donne. Le appartenenze istituzionali erano diverse: l'Archivio di Stato e la Soprintendenza archivistica, la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, la Società delle storiche, la Società delle letterate. Comuni erano gli obiettivi fondamentali: la conservazione e la valorizzazione di archivi o di nuclei di scrittura di donne della contemporaneità e la ricerca e la riscoperta delle scritture di donne del passato, le cui tracce memoriali si sapevano nascoste all'interno di ampi bacini documentari, quali gli archivi familiari, conventuali o personali; tracce nascoste per lo più da una sorta di silenzio/censura degli strumenti di accesso e di consultazione esistenti, che riflettevano con evidenza l'assenza di considerazione nei confronti del ruolo svolto dalle donne nei contesti in cui vissero e operarono.

Quello che ci stava a cuore era, da un lato, evitare la dispersione e la perdita degli archivi e delle scritture femminili, dall'altro dare voce e identità alle donne, con una sor-

² Cfr. *Leonardo Savioli: il segno generatore di forma-spazio*, a cura di R. MANNO TOLU, L.V. MASINI, A. POLI, Città di Castello 1995.

³ Si veda l'*Elenco dei fondi di architettura arte e cultura contemporanee*, pubblicato nel sito web: www.archiviodistato.firenze.it.

⁴ E. PELLEGRINI, *Rina Sara Virgillito*, in www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne, letto il 16 marzo 2008.

⁵ A. CONTINI, "Archivio per la scrittura e la memoria delle donne": un cantiere aperto, "Archivio storico italiano", 2002, pp. 769-787; questo intervento costituisce un aggiornamento del saggio citato, ricco di riflessioni illuminanti e di notizie, cui faccio rinvio.

ta di “rianimazione” delle loro scritture sommerse⁶, in un arco temporale ampio, quello dell’età moderna e contemporanea.

Prima di parlare degli esiti e delle prospettive del lavoro iniziato dieci anni fa, si ricorda come lo stimolo appassionato e lungimirante di Alessandra Contini, storica dell’Età moderna e archivista di grande valore, precocemente scomparsa nel luglio 2006, sia stato determinante per la nascita e lo sviluppo nel nostro istituto di questo innovativo ambito di attività⁷; la proposta di accogliere in deposito l’archivio Virgillito venne da lei e da Ernestina Pellegrini, docente del Dipartimento di italianistica dell’Università fiorentina; e l’acquisizione di quel fondo costituì, a ben guardare, l’atto fondante dell’Archivio per la memoria e la scrittura delle donne. Poi sarebbe venuta l’associazione, con le sue finalità e la sua struttura improntata ad un’ampia e efficace rappresentanza istituzionale.

Si legge nello Statuto dell’ottobre 1998 come essa abbia “lo scopo di promuovere tutte quelle iniziative che possono contribuire ad individuare, inventariare e valorizzare fondi o nuclei documentari relativi alla memoria delle donne. A tal fine l’Associazione potrà fra l’altro: favorire e promuovere tutte le attività volte alla individuazione, inventariazione e studio non solo di organici fondi relativi alla memoria delle donne ma anche di nuclei di scrittura delle donne che siano all’interno di archivi familiari, allo scopo anche di predisporre uno strumento-guida a stampa, per permettere di orientare gli studiosi; decidere di proporre all’Archivio di Stato di Firenze, dopo debito esame da parte del Consiglio Direttivo, doni o depositi di archivi formati o in formazione, previa richiesta degli eredi o delle stesse donne produttrici di archivi; istituire ed assegnare borse di studio allo scopo di svolgere i compiti dell’Associazione; curare ed organizzare manifestazioni, incontri, per favorire una adeguata valorizzazione della memoria e delle fonti della scrittura delle donne; (...) promuovere la pubblicazione dei risultati del lavoro di indagine, ricerca ed inventariazione”⁸. Nel consiglio direttivo dell’associazione sono rappresentati l’Archivio di Stato; la Sovrintendenza Archivistica per la Toscana; i Dipartimenti di Italianistica, di Storia e di Lingue e letterature straniere dell’Università fiorentina; la Commissione Pari Opportunità della Regione Toscana.

Contemporaneamente alla nascita dell’associazione, presso il Dipartimento di Filologia moderna dell’Università degli Studi, veniva attivato, con il coordinamento scientifico di Maria Fancelli, il progetto strategico intitolato *Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861*, che trovava nell’associazione una naturale compagna di strada.

Fin dall’inizio, la progettualità del gruppo di lavoro interdisciplinare e pluristituzionale, che si era venuto così formando, fu intensa e assai produttiva. Ne scaturirono, per l’Archivio di Stato, interessanti acquisizioni di fondi documentari di scrittrici e artiste del Novecento, come Sibilla Aleramo, Giuly Corsini, Helle Busacca, Anna Nocchi e la già ricordata Virgillito, insieme con nuclei di scritture di donne ancora attive, che con-

⁶ Appare calzante anche nel nostro caso l’espressione usata, parlando dell’Archivio Diaristico di Pieve Santo Stefano, da S. TUTINO, *Premessa. Autobiografia e impegno civile*, in *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, a cura di A. Iuso, Arezzo 1999, p. 10.

⁷ Dal gennaio 2006 l’Archivio per la memoria e la scrittura delle donne è intitolato ad Alessandra Contini Bonacossi.

⁸ Se ne veda il testo nel sito web citato nella nota 3.

segnando scritture non più utili al loro lavoro, operavano una scelta precisa e consapevole sul futuro del loro archivio; è stato così per Luisa Adorno, Franca Bacchiega, Marisa Bulgheroni, Donatella Contini, Grazia Livi, Flora Wiechmann Savioli, Letizia Fortini; quest'ultima è venuta purtroppo a mancare poco dopo la consegna delle sue carte e gli eredi hanno puntualmente completato il dono del suo archivio. "Un dato che sembrava accumulare molte donne vissute nel corso del secolo appena trascorso", scriveva Alessandra Contini riferendosi alle motivazioni della creazione di questo "archivio delle donne" (così lo chiamava con legittimo orgoglio), "era (...) quello di aver dedicato, di solito una attenzione assai scarsa ai propri archivi, di essersi poco legittimate rispetto alla posterità e di aver scarsamente riflettuto sul valore e l'importanza delle proprie carte. Si trattava di prendere in carico queste tematiche e di rivolgere un'attenzione mirata alla salvaguardia di archivi che rischiavano di essere dispersi, di rimediare con una specifica cura 'di genere' a quello che appariva come un comune e generalizzato percorso di amnesia documentaria che continuava a colpire soprattutto le donne. Inventarsi una sorta di provocazione della memoria, di riparazione storica"⁹.

Erano queste le ragioni profonde che spingevano ad un lavoro creativo e innovativo rispetto ai canoni, alle definizioni e ai contesti della tradizione archivistica; un lavoro che considerava gli Archivi come luoghi di conservazione e di valorizzazione di una memoria consolidata e stratificata nelle fonti documentarie conservate, ma anche come punti di riferimento fondamentali per chi, a vario titolo, volesse intervenire nei processi di conoscenza e di trasmissione delle tracce documentarie del passato, partecipando alla loro individuazione e alla loro ricostruzione, quando fossero disperse, negate, nascoste. Occorreva per questo comprendere, nell'orizzonte della propria attività e dei propri interessi professionali, una sorta di battaglia rivolta al salvataggio di una memoria che travalicasse riduttive e tranquillizzanti definizioni, per rispondere ai nuovi bisogni e alle nuove domande che giungevano da un contesto sociale più ampio rispetto a quello degli storici e dei ricercatori più o meno colti che tradizionalmente popolano le sale di studio degli archivi¹⁰.

Operare per la conservazione permanente di archivi di donne in un Archivio di Stato, significava mettere in atto una strategia conservativa che includesse nel proprio orizzonte le fonti della storia di genere, coinvolgendo per la contemporaneità le produttrici degli archivi, finalmente sentiti come tramiti indispensabili della propria memoria e non come ingombranti fardelli¹¹. Il ricorso alla complicità e all'aiuto convinto dei de-

⁹ A. CONTINI, *Archivio per la memoria*, cit., p. 770.

¹⁰ Sui mutamenti avvenuti nelle caratteristiche, nelle esigenze e nelle aspettative degli utenti della Sala di studio dell'Archivio di Stato fiorentino cfr. I. COTTA, *L'Archivio di Stato di Firenze e il suo pubblico*, in *Gli Archivi dalla Carta alle reti. Le fonti di archivio e la loro comunicazione. Atti del convegno, Firenze 6-8 maggio 1996*, Roma 2001, pp. 275-281. Cfr., più in generale su questi temi, S. VITALI, *Archivi, memoria, identità, in Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello*, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000, a cura di C. BINCHI e T. DI ZIO, Roma 2004, pp. 337-366.

¹¹ "L'ostinazione e la tenacia con la quale un individuo sopporta la fatica della memoria", scrive Linda Giuva "può essere solo il frutto della consapevolezza del proprio valore o del valore dell'esperienza che si è vissuta e del desiderio di lasciarne traccia alle future generazioni" (L. GIUVA, *Le carte di una vita. Sug-*

tentori dei documenti ha consentito la ricostruzione dell'archivio della straordinaria artista e gallerista Fiamma Vigo, lungo tutto il percorso della sua vita, vissuta all'insegna di un costante nomadismo, dettato dall'amore per l'arte astratta, che promosse nelle riviste "Numero" da lei fondate e nelle omonime gallerie aperte in numerose città italiane. L'inventario del suo archivio ricostruito è consultabile nel sito WEB dell'Archivio di Stato di Firenze, mentre il *background* artistico e culturale in cui la Vigo si mosse emerge dal catalogo della mostra allestita nel 2003¹², a coronamento di un'operazione tanto impegnativa quanto fortunata e innovativa nei risultati raggiunti. Basti pensare che la ricerca dei documenti presso coloro, soprattutto artisti, che l'avevano conosciuta, ha portato a ritrovare persino le lettere scritte dalla madre a Fiamma, quando poco più che ventenne soggiornava a Parigi per formarsi alla scuola di Mario Tozzi; lettere-viatico che la accompagnarono lungo tutta la vita, fino all'ultimo approdo veneziano.

Parallelamente alla costruzione dell'"archivio delle donne", fin dal 1998 veniva predisposto e presentato all'assessorato alla cultura della Regione Toscana, che ne approvava il finanziamento, un progetto pluriennale, che prevedeva il censimento delle scritture femminili all'interno di archivi pubblici e privati della Toscana. Prendeva così avvio un lavoro poderoso, diretto e coordinato da Alessandra Contini e Anna Scattigno, del quale nel marzo 2001 e nel febbraio 2005 venivano presentati i cospicui risultati, nelle giornate di studio dal titolo *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*; gli atti di quei convegni sono usciti nelle Edizioni di Storia e Letteratura, nella collana inaugurata nel 2001 con il volume dedicato alla Virgillito e al suo archivio¹³. Si può così tentare un profilo sintetico dei territori geografici e istituzionali investiti dalla ricerca e illuminati dal lavoro effettuato dalle giovani storiche ed archiviste che lo hanno realizzato¹⁴. Partito da Firenze, il "cantiere aperto" del censimento ha finora investito quasi tutte le province toscane. A Firenze sono stati teatro del-

gestioni archivistiche dai documenti di Alba de Céspedes, in ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA e GRUPPO 7 – DONNE PER LA PACE, *La memoria e l'archivio. Per una storia della presenza femminile a Mantova in età contemporanea. Atti del Seminario, Mantova 28-29 ottobre 2000*, Mantova 2001, p. 44).

¹² Cfr. R. MANNO TOLU, *Il recupero della memoria: il caso di Fiamma Vigo e di "Numero"*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, a cura di A. CONTINI e A. SCATTIGNO, I, *Atti della Giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001*, Roma 2005, pp. 65-67 e A. LENZI, *Fiamma Vigo: dalla biografia all'archivio*, *ibidem*, pp. 69-72; *Fiamma Vigo e "Numero". Una vita per l'arte*, a cura di R. MANNO TOLU, M. G. MESSINA, A. LENZI, L. MACCABRUNI, Firenze 2003.

¹³ I volumi che hanno preceduto *Carte di donne* sono: E. PELLEGRINI e B. BIAGIOLI, *Rina Sara Virgillito. Poetica, testi inediti, inventario delle carte*, Roma 2001; L. MELOSI, *Profili di donne. Dai fondi dell'Archivio Contemporaneo Gabinetto G. P. Vieusseux*, Roma 2001; S. PAVAN, *Le carte di Marija Olsuf'eva all'Archivio Alessandro Bonsanti*, Roma 2002.

¹⁴ Cfr. *Carte di donne*, I, cit.; *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, a cura di A. CONTINI e A. SCATTIGNO, II, *Atti della Giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005*, Roma 2007. Si segnala l'acuta recensione al primo dei due volumi, pubblicata da I. ZANNI ROSIELLO in "Archivio storico italiano", CLXIV (2006), pp. 348-352. Per il censimento delle scritture femminili promosso dall'"Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel Lazio", cfr. M. I. VENZO, *Censimento degli archivi romani: criteri di ricerca e di descrizione*, in *Scritture di donne. La memoria restituita, Atti del Convegno, Roma, 23-24 marzo 2004*, a cura di M. CAFFIERO e M. I. VENZO, Roma 2007, pp. 29-49.

la ricerca l'Archivio di Stato, La Biblioteca Nazionale, l'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux, le Biblioteche Marucelliana, Riccardiana e Moreniana, l'archivio della CGIL, il Lyceum Club, l'Istituto Gramsci, l'archivio delle famiglie Corsini e Levi D'Ancona, il British Institut ed altri istituti stranieri; ad Arezzo, Pistoia, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Siena, Livorno e Prato sono state censite le scritture femminili nei fondi familiari e personali, conservati negli Archivi di Stato, nelle biblioteche pubbliche e presso privati. A Prato si poteva già contare sull'impresa originale e innovativa curata da Diana Toccafondi, con l'edizione informatica, su CD, delle lettere scritte, negli ultimi decenni del Trecento, da Margherita di Domenico Bandini al marito, il mercante Francesco di Marco Datini¹⁵.

Se il territorio interessato dalla rilevazione ha una dimensione regionale, i fondi documentari censiti per l'età moderna sono, al di là dei luoghi di conservazione, soprattutto archivi familiari, personali e fondi monastici e conventuali; per l'età contemporanea l'indagine ha considerato anche fondi di associazioni, il Lyceum, l'Unione donne italiane; di sindacati, la Commissione femminile della CGIL; di partiti, la Commissione femminile della federazione fiorentina del PCI.

Preme rilevare come un'ampia riflessione storiografica sulle scritture delle donne, nel lungo arco temporale preso in considerazione, abbia guidato e accompagnato il censimento. Gli atti delle due giornate di studio danno conto di questa riflessione, affidata alle curatrici dei due volumi, Contini e Scattigno, a storiche e archiviste di varia appartenenza, insieme con le giovani ricercatrici, impegnate nei vari "cantieri"; si tratta di contributi preziosi per le strategie di ricerca e per l'ermeneutica della storia di genere. Si pensa, ad esempio, agli interventi di Gabriella Zarri e Anna Scattigno sugli archivi monastici dove si evidenzia, tra l'altro, l'importanza degli archivi ancora in possesso delle monache, più ricchi di scritture "di grande rilievo per il profilo religioso della comunità"¹⁶, rispetto ai fondi dei monasteri soppressi, conservati negli Archivi di Stato, costituiti in gran parte da documentazione di carattere amministrativo.

"Ciò che in realtà sta venendo fuori", notava Alessandra Contini al convegno del 2001, "è che tra XVIII e XIX secolo, le scritture delle donne divengono, poco alla volta (...) scritture sempre più consapevoli, quasi per emersione in un percorso lungo, che ad un certo punto si apre alla progressiva individuazione di una soggettività che si fa sé, e che si fa anche coscienza della propria memoria, ma in tempi recentissimi (...) a lungo l'emersione della soggettività femminile non ha corrisposto all'attenzione, alla consapevolezza dell'importanza della propria memoria (...). Il tempo lungo quindi è una cifra importante del nostro progetto", e ancora: "noi dobbiamo, nel nostro censimento (...) ricostruire la ricerca appoggiandola ai contesti più generali: quelli della famiglia e del composito gioco di relazioni che in essi si stabilisce (...) ma dobbiamo utilizzare tutto il carteggio di queste donne, presente in altri archivi, e rintracciare, se ci sono, car-

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI PRATO, *Per la tua Margherita. Lettere di una donna del '300 al marito mercante. Margherita Datini a Francesco di Marco 1384-1401*, Ediz. Quid q121.

¹⁶ A. SCATTIGNO, *Manoscritti e fonti d'archivio: la scrittura delle donne in Toscana dall'età moderna alla contemporaneità*, in *Carte di donne*, II, cit., p. 28.

te relative alle attività delle donne, cioè tutta la nicchia documentaria in cui queste figure si muovono”.¹⁷

Il lavoro sta adesso proseguendo con la progressiva pubblicazione dei censimenti finora realizzati, nel sito Web dell’archivio per la memoria e la scrittura delle donne. E qua i dati di volta in volta forniti (mittente, destinatario, luoghi ed estremi cronologici, numero dei pezzi, collocazione) “consentono di richiamare rapidamente i record inseriti e di mettere a fuoco le complesse reti di relazioni che legano le singole mittenti e le produttrici degli altri fondi”¹⁸.

In particolare, il censimento delle scritture delle donne della dinastia medicea nei fondi dell’Archivio di Stato fiorentino è stato una premessa strategica al convegno internazionale dedicato nell’ottobre 2005 a *Le donne Medici nel sistema europeo delle Corti*, grazie al progetto ideato da Alessandra Contini e Riccardo Spinelli e da loro discusso con un ampio comitato scientifico¹⁹. Molti degli interventi tenuti al convegno hanno potuto infatti valersi del censimento effettuato da Georgia Arrivo, adesso consultabile in rete²⁰.

Il carattere interdisciplinare cui è improntata l’attività svolta nell’ambito della scrittura e della memoria femminile, ha dato all’Archivio di Stato numerose e stimolanti occasioni di incontro e di dibattito; ci si limita qui a ricordare il convegno tenutosi nell’ottobre 2006, dal titolo *Bestiari di genere. Nature dell’immaginario e percorsi culturali*, caratterizzato da un ampio intersecarsi di temi storici, letterari, filosofici, psicoanalitici, antropologici e artistici.

Prima di concludere, desidero ringraziare gli organizzatori di questo convegno per avermi invitata a parlare dell’attività svolta dall’Archivio fiorentino nei confronti degli archivi e delle scritture femminili; sono trascorsi ormai parecchi anni da quando l’Ufficio centrale per i beni archivistici istituì la “Commissione sugli archivi delle donne”, quale “luogo di incontro tra professioni – storiche e archiviste – e istituzioni – Stato, università, enti – per il recupero e la valorizzazione di fonti ed archivi attraverso la formazione di strumenti e la creazione di occasioni di studio e confronto”²¹; ricordo di avere partecipato a qualche riunione di quella commissione, e ricordo anche il convegno su *Gli archivi al femminile*, tenutosi nel gennaio 2001 nell’ambito delle manifestazioni intitolate *Novecentodonna*, a Roma nel complesso del S. Michele, dove Alessandra Contini e Ernestina Pellegrini tennero una relazione dal titolo emblematico *Oltre i recinti. L’archi-*

¹⁷ A. CONTINI, in *Carte di donne*, I, cit., pp.239-240.

¹⁸ B. MANETTI, *Carte di donne nei fondi manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, p. 2, cfr. www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne. EAD., *Nuclei di documentazione femminile della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (XIX-XX secolo)*, in *Carte di donne*, II, cit., pp. 105-117; alle pp. 407-431 sintesi del censimento.

¹⁹ Usciranno tra breve, nelle Edizioni Polistampa, gli atti del convegno a cura di Giulia Calvi e Riccardo Spinelli.

²⁰ Cfr. l’ampio saggio di G. ARRIVO, *Una dinastia al femminile. Per uno sguardo diverso sulla storia politico-istituzionale*, in *Carte di donne*, II, cit., pp. 49-57, corredato di una sintesi del censimento alle pp. 361-376.

²¹ L. GIUVA, in *Carte di donne*, I, cit., p. 236.

vio per la memoria e la scrittura delle donne. In tempi più recenti, al convegno su Gisa Giani, tenutosi presso l'Archivio di Stato di Terni, è stata Ernestina Pellegrini da sola a portare la voce del nostro "cantiere"; nell'incontro di oggi ho cercato di aggiungere un altro anello alla catena del confronto e della riflessione su un'esperienza, che vede ora le prospettive del consolidamento e della prosecuzione di quanto realizzato, insieme con lo sviluppo delle acquisizioni più originali e significative, come ci proponiamo di fare con il ciclo interdisciplinare di incontri/seminari sulle scritture dell'io, in programma per la primavera del 2008²².

²² A questo proposito, concludo questo succinto resoconto con un ultimo richiamo bibliografico: A. CONTINI e E. PELLEGRINI, *"Io senza garanzie". Donne e autobiografia. Dialogo ai confini fra storia e letteratura*, in "Quaderns d'Italia", 6 (2001), pp. 19-36.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 335-342	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

LA MEMORIA DELLE DONNE NEGLI ARCHIVI PIEMONTESI

DORA MARUCCO

L'iniziativa per la creazione di un Archivio delle donne in Piemonte è stata avviata da un comitato promotore, costituitosi nei primi mesi del 2005, che ha coinvolto in breve tempo il Consiglio Regionale del Piemonte, la Consulta Femminile Regionale e il CIRSDE (Centro interdisciplinare di ricerche e studi delle donne dell'Università di Torino). Obiettivo era ed è la costituzione di una Casa degli Archivi delle donne in Piemonte, intesa sia come luogo fisico in cui far confluire documentazione di varie tipologie e archivi veri e propri a rischio di dispersione, sia come nodo di raccordo virtuale con archivi e fondi documentari esistenti altrove, attraverso un sistema di collegamento in rete a livello regionale. A tale fine in data 15 febbraio 2007 è stata presentata dalle sette consigliere regionali la proposta di legge n. 409 dal titolo *Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e archivistico delle donne in Piemonte*, il cui iter è tuttora in corso.

Nel frattempo però la Consulta Regionale Femminile del Piemonte, il Comitato promotore per un archivio delle donne in Piemonte e il CIRSDE hanno bandito due borse di studio per la ricognizione e il censimento dei fondi archivistici e documentari esistenti in Piemonte di interesse per la storia delle donne e del movimento delle donne. Le borse dell'entità ciascuna di 6.000 euro lordi (erogati dalla Consulta Regionale Femminile) e della durata di sei mesi, richiedevano agli aspiranti in particolare: preparazione nell'ambito degli studi di genere; titoli documentati di preparazione archivistica; buona padronanza dei più diffusi applicativi informatici. La selezione era prevista sulla base dell'esame dei titoli e di un colloquio. L'attività da svolgere era descritta in: 1. ricognizione dei fondi pubblici e privati, già riordinati o ancora da riordinare presenti sul territorio piemontese e inerenti tematiche femminili, storie di donne e del movimento delle donne; 2. rilevazione, su scheda informatizzata predisposta dal Comitato scientifico, della natura e della consistenza dei fondi censiti; 3. presentazione di relazioni periodiche bimestrali sullo stato di avanzamento dei lavori.

Con grande sua sorpresa la Commissione giudicatrice, allo scadere del termine per l'invio delle domande, si è trovata di fronte a ben 87 domande di cui 17 di aspiranti in possesso dei titoli richiesti. Dopo un lavoro lungo e impegnativo, poiché si trattava di candidate provenienti da ogni parte d'Italia e con ottimi *curricula*, ha stilato una gra-

duatoria di 10 nomi. Ai due primi posti si sono piazzate ricercatrici che hanno svolto un ottimo lavoro sotto il profilo qualitativo, dimostrando anche doti di iniziativa personale e capacità nella divisione del lavoro, nonché abilità relazionali, qualità essenziali per ottenere l'accesso negli archivi e la collaborazione degli enti.

All'avvio del censimento due problemi si sono segnalati come prioritari da risolvere: l'arco cronologico da considerare e l'ambito dell'indagine da definire. Quanto al primo, se da un punto di vista storico il periodo fine Ottocento e inizio Novecento è di grande interesse in quanto il movimento pro-voto delle donne si sviluppa in quegli anni, si è preferito spostare lo sguardo più avanti, essendo uno degli obiettivi del progetto quello di recuperare informazioni sui fondi documentari di donne che hanno avuto un ruolo politico-sociale nel corso del XX secolo. Si è pertanto deciso di considerare come arco temporale della ricognizione il periodo che va dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri. Ciò nonostante si è chiesto alle ricercatrici di rilevare, su una scheda distinta da quella utilizzata per il censimento, l'esistenza di documentazione di interesse per la ricerca, anche se relativa a un periodo antecedente a quello prescelto per il censimento.

Quanto al secondo problema, ossia l'ambito delle indagini, considerati i vincoli temporali (sei mesi) e l'ampiezza dell'area geografica (l'intero territorio regionale piemontese, ossia una città metropolitana, Torino, e otto province), si è deciso di circoscrivere almeno in una prima fase gli ambiti di ricognizione ad alcune categorie facilmente individuabili (archivi di sindacati, partiti, organizzazioni e associazioni strutturate). Per quanto riguarda gli archivi di singole donne, essi non sono stati fatti oggetto di ricerche a tappeto, ma censiti a seguito di specifica segnalazione. Si è comunque concordato di acquisirli, almeno per un deposito temporaneo "di soccorso", in caso di rischio di dispersione.

Fissate queste linee direttrici, cui si è aggiunta l'opportunità di far precedere ogni contatto tra le ricercatrici e gli enti da una lettera ufficiale di presentazione e dell'iniziativa e delle persone che si sarebbero recate sul posto, si è deciso di utilizzare la rete degli archivisti e dei bibliotecari dei grandi centri del Piemonte per costruire l'impianto del censimento. Parallelamente, con il sussidio dei siti informatici che contengono informazioni su istituzioni e associazioni e sui loro patrimoni documentari¹, nonché sulle indagini in materia², oltre ovviamente agli studi che hanno attinto a materiale documentario originale³, si è proceduto alla stesura di una mappa dei settori di ricognizione, che

¹ Tra questi l'Elenco degli istituti e associazioni culturali piemontesi, l'Elenco delle associazioni di volontariato (culturali e sociali) e l'Elenco delle associazioni con riconoscimento di personalità giuridica. Un caso a sé è rappresentato dalla banca dati *Donne nella deportazione piemontese* realizzata dall'Istituto storico della resistenza di Torino, a cura di B. BERRUTI, L. MONACO, C. PISCHEDDA.

² Si veda ad esempio il *Repertorio delle tesi di laurea sul Piemonte*, a cura del Centro Unesco di Torino in collaborazione con l'Università e il Politecnico, consultabile nel catalogo biblioteche piemontesi sul sito www.regionepiemonte.it.

³ Si considerino, tra i più recenti, 1946-1985. *Donne e governo della città. Le elette nel Consiglio comunale di Torino*, a cura di E. ALESSANDRONE PERONA e A. CASTAGNOLI, Torino, 2001; *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino 1945-1990*, a cura di M. T. SILVESTRI, C. SIMIAND, S. URSO, Milano, 2005; P. BRESSO, *Le donne nell'Università di Torino. Studentesse, docenti, personale tecnico e amministrativo (1876-1940)*, "Quaderni dell'Università di Torino", 2006, n. 8, pp. 27-

in estrema sintesi e senza nessuna pretesa di completezza si può così riassumere: archivi di Stato; archivi storici dei comuni capoluoghi di provincia e dei maggiori non capoluoghi; istituti storici della resistenza; enti pubblici (INPS, RAI, ENEL ecc.); istituti ed enti culturali; sindacati; partiti (commissioni femminili); associazioni di patronato; società femminili di mutuo soccorso; associazioni di volontariato; Croce Rossa Italiana; ordini e congregazioni religiose; istituti religiosi; associazioni religiose (cattoliche, evangeliche, ebraiche e altre); archivi diocesani; archivi delle chiese non cattoliche; spettacolo e arte; associazioni sportive femminili; editoria e stampa femminile; scuole e collegi femminili; archivi scolastici e archivi delle fondazioni specializzate nel settore scolastico e pedagogico; imprese (archivi di aziende, banche, fondazioni ecc.); ordini professionali a intensa connotazione femminile (ad es. assistenti sociali; infermiere, ostetriche, insegnanti Isef); associazioni professionali (ad es. donne artiste, donne architetto/ingegnere, donne dirigenti d'azienda ecc.); associazioni femminili a qualsiasi titolo.

A parte sono considerati gli archivi individuali, con particolare attenzione a quelli conservati in case private o in sedi non istituzionali, più facilmente suscettibili di dispersione o alienazione.

Nel corso del 2006 si sono verificate alcune novità. Nel giugno il Comitato promotore si è trasformato nell'Associazione culturale ARDP (Archivio delle donne in Piemonte). Con questa nuova sigla e con il concorso del CIRSDE, della Consulta Regionale Femminile e del Consiglio Regionale del Piemonte, il 28 settembre 2006 è stata presentata ufficialmente l'iniziativa del censimento, mirante a sensibilizzare soprattutto le associazioni ma anche i privati nei confronti della salvaguardia degli archivi delle donne. La sede del Consiglio Regionale del Piemonte, Palazzo Lascaris, ha infatti ospitato un incontro dal titolo *Preservare e valorizzare la memoria e la storia delle donne in Piemonte* in cui ogni rappresentante degli enti promotori dell'iniziativa ha illustrato i motivi del coinvolgimento nel progetto, suscitando anche il dibattito tra i presenti.

Con la presentazione ufficiale del censimento dei fondi archivistici e documentari di interesse per la storia delle donne e del movimento delle donne in Piemonte, ha preso avvio l'attività delle due ricercatrici vincitrici delle borse di studio.

Quanto al metodo di lavoro, ognuna delle borsiste si è riservata una propria, ben definita area di competenza, in modo da evitare il crearsi di interferenze. Individuati poi i soggetti di cui censire gli archivi, ogni ricercatrice ha preso contatto con un referente dell'archivio. Come ha scritto una delle ricercatrici: "Di ciascun soggetto è stato individuato un referente, col quale, previo appuntamento, si è avuto un incontro finalizzato a segnalare l'esistenza di fondi di interesse rispetto ai fini del progetto. Il colloquio è stato privilegiato anche nel caso in cui molte informazioni fossero già disponibili in rete, per meglio far comprendere gli obiettivi della rilevazione e nella convinzione che proprio la tessitura di una rete di relazioni sia uno dei mezzi più proficui per il raggiungimento de-

82; *Fare la differenza. L'esperienza dell'intercategoriale donne di Torino. 1975-1986*, a cura di N. GIORDA, Torino 2007. Inoltre, tra le pubblicazioni edita dalla Regione Piemonte, sono da considerare: M. FLORIO, *Le grandi donne del Piemonte*, Torino 2001; e *Donne in Società: storie di mutualismo femminile in Piemonte*, a cura di B. GERA, Torino 1994.

gli obiettivi”⁴. Solo alla fine di questo *iter* le informazioni ritenute degne di interesse sono state inserite nella banca dati (applicativo Guarini archivi)⁵.

La relazione bimestrale che ciascuna ricercatrice doveva presentare alla Regione, in base alle norme stabilite dal bando di concorso, è stata sempre letta, discussa e commentata in precedenza dal Comitato scientifico a cui spettava per competenza di dare l’approvazione. Si è trattato, come può testimoniare chi, facendo parte del comitato scientifico, ha intensamente partecipato a tutte le fasi dell’iniziativa, di incontri assai fruttuosi, perché impostazione del lavoro del censimento, esiti delle ricognizioni, problemi relativi all’inserimento dei dati nel software Guarini archivi, sono stati oggetto di un vero e proprio lavoro seminariale che trascendeva gli aspetti puramente tecnici del lavoro, per affrontare quesiti di natura storica, con particolare attenzione alla peculiarità della presenza femminile.

Proprio dalla ricchezza delle discussioni svolte negli incontri bimestrali, oltre che dalla sensibilità delle istituzioni promotrici del censimento in vista della costituzione dell’Archivio delle donne in Piemonte, è nata la proposta di organizzare un convegno da dedicare interamente al tema degli archivi delle donne, uscendo dall’ambito regionale, per confrontarsi sia con analoghe esperienze realizzate altrove sia con archivi specialistici.

Memorie disperse, memorie salvate è il titolo della giornata di studio svoltasi a Torino il 25 maggio 2007 al Circolo dei lettori. Dopo la relazione di apertura della storica Anna Bravo sul tema più generale *Storia delle donne: perché un archivio dedicato?*, il convegno è proceduto articolandosi in quattro sezioni, ognuna densa di interventi: gli archivi del femminismo; le scritture e le arti; lavoro, sindacato e politica; parole e silenzi; gli archivi del Piemonte parlano di lei? In quest’ultima sezione è stato presentato il censimento con comunicazioni delle ricercatrici illustrative dello stadio raggiunto e con interventi di riflessione critica da parte dei membri del comitato scientifico.

Le ricercatrici, allo spirare del semestre di lavoro previsto dal bando di concorso, hanno censito 80 archivi tra pubblici e privati, così ripartiti nelle otto province piemontesi: trentadue a Torino, sedici a Cuneo, nove a Biella, sei nel Verbano Cusio Ossola e a Vercelli, cinque ad Asti, quattro a Novara e due ad Alessandria, producendo un complesso di 1.500 schede catalografiche. Per quanto concerne il materiale conservato hanno concordemente osservato che: “Si è notata una rilevante differenza nella quantità e qualità della documentazione raccolta. Soprattutto gli Istituti storici, veri e propri ‘catalizzatori’ per la cultura locale, sono attenti alla prospettiva di genere e si impegnano non solo nell’individuazione e conservazione di fondi già costituiti, ma anche nella ricerca e nella raccolta di testimonianze e memorie femminili. È questo il caso per esempio del Centro di documentazione della Camera del lavoro di Biella o dell’Istituto sto-

⁴ Cfr. P. NOVARIA, *Relazione di avanzamento lavori relativa al primo bimestre di attività (18 settembre-18 novembre 2006)*.

⁵ La scelta del software Guarini archivi è stata favorita dalla messa a disposizione da parte dell’Assessorato alla cultura della Regione Piemonte, oltre che per l’omogeneità con altre banche dati della Regione Piemonte.

rico di Alessandria”⁶. A proposito di quest’ultimo è stata apprezzata “la sua azione di stimolo compiuta già da anni con l’organizzazione di convegni e laboratori sul tema di genere, ricerche sui movimenti femminili dei familiari o per lavoro”. La Camera del lavoro di Biella, mostra una particolare attenzione alla prospettiva di genere, di cui è prova “la creazione di nuovi fondi come quello, iniziato nel 1990, che ha permesso la raccolta di testimonianze e storie di vita di operaie tessili e sindacaliste, con 500/600 ore di registrazione da cui è stato tratto il recente volume *In greggio e in fino* o un altro ancora in corso, *Da immigrata a cittadina* che riguarda il tema dell’immigrazione con testimonianze di donne che giungono a Biella in seguito al ricongiungimento familiare o per lavoro”⁷.

Le riflessioni si sono incentrate poi sugli aspetti più rilevanti che emergono dal primo *screening*. Innanzitutto chi ha svolto il lavoro è stato colpito dall’ampia gamma di tipologie di archivio registrata. Si è pensato di trovare una risposta a ciò sia nel fatto che le esperienze collettive prendono avvio per i motivi più disparati, sia per la propensione – e in alcuni momenti per il gusto e il piacere del farlo – ad associarsi non solo per raggiungere degli obiettivi, ma anche per rompere tradizioni di isolamento o per superare delle fragilità, o per trattare temi specifici dell’essere e del sentirsi donne.

Risulta inoltre ben documentata la differenza che separa il capoluogo piemontese dal resto della regione quanto a vocazione associativa. Torino, con il suo cospicuo numero di associazioni di donne, si segnala infatti rispetto a tutti i capoluoghi di provincia come sede naturale di aggregazione per l’impegno politico, sociale, culturale e religioso, anche se non mancano sodalizi basati sulle tematiche tradizionalmente ritenute femminili.

Le varie province appaiono invece caratterizzate da aggregazioni di donne in cui hanno peso peculiarità locali, ad esempio la risicoltura per il vercellese; l’agricoltura, l’artigianato e il terziario nel cuneese; la militanza sindacale operaia nel biellese e così via. Emerge altresì che dovunque sono presenti, ovviamente con entità diverse, alcune associazioni femminili di consolidata tradizione quali ad esempio Soroptimist, Cif (Centro italiano femminile) e Udi (Unione donne italiane), anche se ora molte sezioni di esse hanno chiuso i battenti.

Le associazioni femminili militanti, al tempo definite tout court “femministe”, nate spesso negli anni Sessanta-Settanta ossia nella stagione di fioritura dei movimenti, sembrano caratterizzarsi, come in genere tutti questi, per una grande frammentazione e una durata nel tempo piuttosto breve. Le loro carte si sono conservate laddove c’è un’istituzione che fa da punto di riferimento e che diventa l’erede naturale anche degli archivi privati, come ad esempio a Torino la Casa delle donne e il Centro studi Piero Gobetti.

È interessante osservare che la memoria delle donne è da sempre conservata presso le sedi dei maggiori sindacati che, del resto, meglio e assai più dei partiti, hanno provveduto per tempo e per lo più in maniera non artigianale a organizzare e a rendere acces-

⁶ Cfr. S. CONTINI e P. NOVARIA, *Le donne negli archivi piemontesi: una prima mappa del territorio regionale*, intervento alla giornata di studio *Memorie disperse, memorie salvate*.

⁷ *Ibidem*.

sibili i loro archivi. È noto infatti che in Piemonte CGIL, CISL, UIL hanno conferito i loro archivi storici rispettivamente all'Istituto Piemontese Antonio Gramsci, alla Fondazione Vera Nocentini, all'Istituto Gaetano Salvemini, dove le carte sono state inventariate, ordinate e rese accessibili grazie anche alla pubblicazione di guide, periodicamente aggiornate. Le garanzie di conservazione e di consultabilità della documentazione sindacale conferita a istituzioni culturali ha fatto sì che non soltanto il flusso del materiale continui, ma anche che tali istituzioni vengano scelte a preferenza di altre per la consegna di archivi privati.

Un argomento non trascurabile è costituito dagli archivi di grandi personalità, intorno a cui è ruotata molta della storia delle donne in sede locale e, dati gli impegni e l'entità dei ruoli ricoperti da alcune di loro, anche su scala nazionale. Purtroppo, come si è dovuto rilevare in parecchi casi, se non c'è stato un conferimento diretto o almeno una indicazione precisa della destinazione delle proprie carte da parte della personalità stessa, alla sua scomparsa l'archivio viene alienato o peggio ancora disperso, se non addirittura distrutto.

Nonostante l'impegno delle ricercatrici i sei mesi delle borse erogate si sono dimostrati appena sufficienti per sperimentare metodi e tecniche del censimento e per avviare il lavoro di raccolta dei dati sugli archivi che interessano la storia delle donne e il movimento delle donne, per cui molto è rimasto da fare. La prima fase ha permesso però non solo di individuare sedi e luoghi che conservano documentazione di sicuro interesse, ma anche di avviare contatti con responsabili di associazioni e di gruppi assai disponibili a collaborare nel reperimento di materiale spesso conservato nelle abitazioni delle dirigenti. È emersa l'esistenza di un potenziale archivio orale femminile e femminista tutto da recuperare attraverso testimonianze e storie di vita. È un patrimonio prezioso, ma che può facilmente andare perduto se non si attiveranno in tempi brevi risorse per raccogliere queste memorie. In passato qualcosa è stato fatto soprattutto dalla Fondazione Vera Nocentini e dall'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti", che hanno raccolto e più recentemente trasferito su CD testimonianze orali relative ad aspetti e momenti vari della vita e del lavoro delle donne. Come hanno rilevato le due ricercatrici, alla conservazione di questo patrimonio c'è maggiore impegno laddove sono donne a dirigere le istituzioni culturali. Giova inoltre ricordare che nell'ateneo torinese si è sviluppata con grande anticipo sul resto del Paese una vera e propria scuola di *Oral History*, di cui è stata pioniera Luisa Passerini e che ha avuto seguito; così come non va dimenticato il contributo delle ricerche basate sulle testimonianze orali di Nuto Revelli, di cui l'indimenticabile *Anello forte*, rimane un imprescindibile riferimento.

Allo scadere dei sei mesi coperti dalle borse di ricerca, è stato possibile, ricorrendo a un finanziamento dell'ARDP, offrire alle due ricercatrici ancora un periodo di due mesi sia per completare ricognizioni parziali, sia per mettere a punto i risultati del loro lavoro sotto il profilo informatico, aspetto assolutamente essenziale per permettere in un prossimo futuro l'utilizzo del censimento, nonché per tutelare la durata nel tempo e l'integrità dei fondi censiti, ma soprattutto per tentare di realizzare un soggetto che consenta di interrogare gli archivi anche per argomenti. Questo obiettivo si rivela una vera e propria "impresa", anche perché non esistono adeguati strumenti cui

affidarsi. Si è utilizzato il lavoro di A. Perrotta Rabissi e M. B. Perucci, *Linguaggio-donna: primo thesaurus di genere in lingua italiana*, Milano 2° ed. 1991, strumento preziosissimo, ma i cui limiti rispetto all'obiettivo consistono nell'essere stato pensato per fini diversi (uso consultori) e per rispecchiare inevitabilmente un linguaggio un po' invecchiato.

Esiste poi una questione assai complessa da affrontare e risolvere che riguarda la "proprietà" dei risultati, l'accessibilità dei dati informatizzati e l'eventuale pubblicazione di essi in forma cartacea. Trattandosi di una iniziativa congiunta di più istituzioni, in quanto tutte hanno contribuito all'elaborazione del progetto e alla sua esecuzione, designando anche i componenti della Commissione giudicatrice e del Comitato scientifico, è difficile individuare un soggetto che possa rivendicare la proprietà dei risultati del lavoro. D'altro canto le notizie fornite direttamente alle ricercatrici da responsabili di archivi pubblici o da possessori di archivi privati non possono essere divulgate senza un'autorizzazione di costoro. Va inoltre rilevato che la pubblicazione di dati archivistici, anche se noti, in un contesto diverso da quello originario comporta un intervento di modifica e di trasformazione che deve essere conosciuto, approvato e autorizzato. Si è pertanto deciso di inviare a ogni archivio la relativa scheda di ricognizione, chiedendo l'autorizzazione alla pubblicazione *on line* o cartacea. Con tale autorizzazione è possibile rendere accessibili i risultati del censimento, inserendoli in un sito ed eventualmente pubblicandoli in forma cartacea.

La consapevolezza dell'importanza di continuare il lavoro così ben avviato e di utilizzare le risorse anche umane scoperte durante la prima fase del censimento e assai disponibili a collaborare prima che gli entusiasmi si spengano, ha indotto una delle istituzioni promotrici dell'iniziativa interessata per la sua stessa *mission* alla creazione di un archivio delle donne in Piemonte, ossia il CIRSDE, a promuovere un nuovo concorso per una borsa di quattro mesi che permetta di fare ulteriori passi avanti, ben sapendo però che un'iniziativa di questo tipo sarà perennemente suscettibile di arricchimenti e di integrazioni.

È stato quindi pubblicato un nuovo bando, il cui obiettivo è di privilegiare alcuni contesti meritevoli di particolare attenzione, anche a seguito delle segnalazioni fatte dalle due ricercatrici. Uno dei filoni di indagine segnalato riguarda le sezioni femminili degli istituti di segregazione, nonché ospedali e case di cura specializzate in ostetricia e ginecologia, avendo cura di raccogliere dati non solo sulle ricoverate ma anche sulle donne operatrici in tali strutture.

Un altro filone riguarda gli archivi personali di singole donne, il cui ruolo sia stato importante, anche localmente, per la storia delle donne: militanti del movimento delle donne, donne emergenti in posizioni tradizionalmente maschili, donne artiste, scrittrici e così via. Infine, e forse questo verrà praticato perché sicuramente produttivo di risultati anche a breve termine, si guarda alle associazioni e ordini professionali non solo per censirne gli archivi, ma anche per avviare esempi di utilizzo di materiale documentario nel campo degli studi sulle donne sia qualitativi che quantitativi. Contemporaneamente si è proceduto a un rinnovo nella composizione del Comitato scientifico, che apporta nuove competenze e dimostra l'utilità di far avvicinare persone e competenze alla testa degli organi.

Concludendo, giova ripetere il messaggio lanciato dalle prime ricercatrici che si sono impegnate nel lavoro di censimento degli archivi delle donne in Piemonte: conservare, inventariare, valorizzare⁸. Gli archivi sono entità fragili, su cui con facilità cade non solo la polvere ma anche il silenzio. Se non si creano intorno ad essi progetti di valorizzazione, innanzitutto con studi che ne utilizzino le carte, ma anche con iniziative che, coinvolgendo le persone, le rendano partecipi di un patrimonio che appartiene alla collettività, si rischia che degli archivi, pur ordinati, si perda addirittura la memoria.

⁸ P. NOVARIA, intervento alla giornata di studio *Memorie disperse*, cit.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 343-349	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

RICERCA E VALORIZZAZIONE DELLE FONTI ORALI: IL CASO DELLE BALIE DA LATTE

IOLANDA DA DEPPPO, DANIELA PERCO

Le fonti orali¹ sono connotate da una forte specificità: si tratta di documenti che non preesistono, ma vengono costruiti dall'incontro di una doppia soggettività: quella di chi è intervistato e quella di chi intervista. "L'essere inglobati nella fonte", per usare un'espressione di Alessandro Portelli², è un problema quindi di consapevolezza, prima ancora che di natura delle fonti. Il racconto individuale non è una fedele ricostruzione del passato, in quanto la memoria, anche dei fatti più recenti, è sempre una forma di rielaborazione, con silenzi, rimozioni, enfattizzazioni.

Nel campo della ricerca antropologica le fonti orali rivestono un ruolo privilegiato³. Sono l'irrinunciabile punto di partenza per comprendere il significato di una festa, di un rito, di un canto, di un gioco o per conoscere l'uso di un oggetto, con i saperi e le tecniche che a esso si accompagnano. Nelle discipline demo-antropologiche questi beni sono stati definiti "immateriali"⁴, "non tangibili" o, secondo la felice espressione di Alberto Mario Cirese, "volatili"⁵. Nella "Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale", approvata durante la Conferenza Generale dell'UNESCO del 2003, che ha riconosciuto al patrimonio immateriale (*Intangible Heritage*) un valore intrinseco e un'autonomia rispetto ai beni materiali, sono comprese anche le memorie, le

¹ Cfr. R. PERKS e A. THOMSON, *The oral History reader*, London 1998; L. LANZARDO, *Storia orale e storie di vita*, Milano 1989; *Storia orale, vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, a cura di L. PASSERINI, Torino 1978.

² A. PORTELLI, *Sulla diversità della storia orale*, "Primo Maggio", 13 (1969), pp. 54-60; Cfr. C. BIANCO, *Dall'evento al documento*, Roma 1994, pp. 161-189.

³ P. CLEMENTE, *L'oliva del tempo: frammenti di idee sulle fonti orali, sul passato e sul ricordo nella ricerca storica e demologica*, "Uomo e cultura", 33-6 (1984 -1985).

⁴ R. TUCCI, *Beni Demoetnoantropologici Immateriali*, "Antropologia Museale", 1 (2002), pp. 54-59.

⁵ A. CIRESE, *Oggetti, segni, musei*, Torino 1977; Id., *Beni volatili, stili, musei: diciotto altri scritti su soggetti e segni*, Siena 2007.

storie di vita, le narrazioni orali che, fissate su supporti materiali, vengono avviate verso la patrimonializzazione e dunque la valorizzazione⁶.

Il ricorso sempre più diffuso a questo tipo di fonti documentarie pone tuttavia importanti interrogativi anche sul ruolo del “testimone”. L’allarme lanciato da Anette Wierwiorka⁷ è qualcosa di più di un’accusa di soggettivismo alle fonti orali. L’aver messo al centro della storia contemporanea e presente la “voce del testimone” porta, effettivamente, al rischio di una “spettacolarizzazione” della memoria, in particolare dei suoi aspetti più intimi. Nell’analisi di una fonte orale rimane quindi irrinunciabile un approccio teorico, che ne renda possibile una lettura critica in un contesto più ampio.

Lo studio dell’emigrazione delle balie da latte costituisce un esempio interessante di uso delle fonti orali per la ricostruzione di alcuni aspetti della storia della montagna bellunese⁸. Nonostante questa peculiare emigrazione femminile avesse raggiunto tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del Novecento proporzioni consistenti, le fonti archivistiche e a stampa risultano piuttosto reticenti.

I giornali clericali di fine Ottocento stigmatizzano il baliatico, definendolo “la mania (...) che tormenta le donne, specialmente dei villaggi”⁹ e colpevolizzano le balie, accusate di poco amore verso la famiglia e insano desiderio di “novità, lusso e vanità”. L’emigrazione di queste donne, che dietro adeguato compenso vanno ad offrire il loro latte corroborante ai rampolli dell’aristocrazia e dell’alta borghesia italiane, viene vista come possibile veicolo di comportamenti amorali, in grado di scardinare il tessuto familiare¹⁰.

La documentazione conservata negli archivi risulta frammentaria e comunque insufficiente a ricostruire le dinamiche del fenomeno, a darne almeno a grandi linee una

⁶ Nella Convenzione, all’articolo 2, viene fornita la seguente definizione di patrimonio culturale immateriale: “Si intendono per ‘patrimonio culturale immateriale’ pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e i saperi – così come gli strumenti gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati a essi – che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale. Tale patrimonio culturale intangibile, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi interessati in conformità al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia, e fornisce loro un senso di identità e continuità, promuovendo così il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”.

⁷ A. WIERWIORKA, *L’era del testimone*, Milano 1999.

⁸ Per un approfondimento sul tema si vedano: *Balie da Latte. Una forma peculiare di emigrazione temporanea*, a cura di D. PERCO, Quaderno n. 4 del Centro per la documentazione della cultura popolare, Feltre 1984; D. PERCO, “Dare il proprio sangue...”. *L’emigrazione delle balie da latte dalle prealpi venete (secc. XIX-XX)*, in *Atti del Seminario Permanente di Etnografia Alpina*, a cura di G. KEZICH e P. P. VIAZZO, “Annali di San Michele”, 6 (1993), pp. 209-224; EAD., *Balie da latte e balie asciette. Figure femminili nelle famiglie aristocratiche e borghesi di Venezia*, in *La scoperta dell’infanzia. Cura, educazione e rappresentazione. Venezia 1750-1930*, Venezia 1999, pp. 23-37; EAD., *La nourrice comme migrante temporaire*, “Sextant. Revue du groupe interdisciplinaire d’Etudes sur les Femmes”, 21-22 (2004), Bruxelles, pp. 117-133. Questo numero monografico, curato da Anne Morelli e Eliane Gubin, è dedicato alla questione delle fonti e dei metodi per lo studio della storia europea delle donne migranti.

⁹ *La baliomania delle donne rurali*, “Fior d’Alpe”, n. 1 (1910), p. 4.

¹⁰ Cfr. *La baliomania delle nostre contadine*, “Il Tomitano”, 13 (1884), p. 42; A. MARESIO BAZOLLE, *Il possidente bellunese*, a cura di D. PERCO, II, pp. 251-255.

quantificazione, ma soprattutto a delineare i vissuti personali. Le tradizioni e le testimonianze orali¹¹ si rivelano dunque fonti primarie per delineare le caratteristiche di questa emigrazione femminile, naturalmente con i limiti temporali che il ricorso all'oralità comporta¹².

Il fenomeno del baliatico, riconducibile a un generale e diffuso movimento di manodopera femminile dalle vallate bellunesi verso la pianura veneta e altre regioni italiane, si colloca in un lasso di tempo che va dal primo quarto dell'Ottocento agli anni Cinquanta del secolo successivo e riguarda, in particolare, il medio Bellunese, il Feltrino e l'alto Trevigiano. A partire dal 1918, l'autorizzazione a praticare l'attività è subordinata al sindaco e successivamente al podestà, dopo l'accertamento della moralità e della sanità fisica delle donne, mentre sul piano provinciale viene istituita una commissione di vigilanza per il baliatico dipendente dalla Prefettura. Si tratta, tuttavia, di disposizioni finalizzate alla tutela dell'infanzia abbandonata, che non si dimostrano utili per la registrazione dei dati relativi al flusso d'esodo, tanto che nel 1921 il sindaco di Feltre dichiara di non essere in grado di compilare le tabelle riguardanti la tutela igienica del baliatico per mancanza di informazioni¹³.

Nonostante le partenze delle balie si intensifichino nel periodo fascista, a controbilanciare gli effetti negativi delle restrizioni riguardanti l'emigrazione maschile, le notizie continuano ad essere scarse, comprese quelle riguardanti l'apposito ufficio di collocamento delle balie, funzionante a Feltre tra il 1930 e il 1936¹⁴. A tale carenza di dati contribuisce certamente il fatto che questo tipo di professione, come quella delle domestiche e delle cuoche, rientra in quella sfera "dell'invisibile quotidiano" che sfugge a controlli e registrazioni. I contratti di lavoro nella grande maggioranza dei casi sono verbali e la garanzia del rispetto degli accordi si basa sulla parola data dalla famiglia ospitante. Ricorrere a canali ufficiali per trovare e regolarizzare il lavoro significa infatti sottostare a norme spesso limitative, riguardanti ad esempio l'età del figlio (non prima dei cinque mesi) che la legge consente di "abbandonare" per intraprendere l'attività di balia. In una lettera del Prefetto di Belluno, datata 10 ottobre 1935, si ricorda che l'autorizzazione ad esercitare il baliatico: "Può essere rilasciata dal Podestà quando l'ultimo bambino per cui l'autorizzazione è richiesta, sia morto od abbia compiuto almeno il quinto di vita"¹⁵.

La pratica etnografica del rilevamento sul terreno e la produzione di specifiche fonti orali scaturite dall'interazione tra i rilevatori e gli informatori, hanno permesso di indagare e ricostruire questa peculiare emigrazione femminile delle balie da latte nella

¹¹ J. VANSINA, *La tradizione orale. Saggio di metodologia storica*, Roma 1976.

¹² G. CONTINI e A. MARTINI, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma 1993.

¹³ F. MODESTI, *Emigrazione femminile e baliatico nella provincia di Belluno tra '800 e '900*, in *Balie da latte*, cit., pp. 7-13.

¹⁴ Camera di Commercio di Belluno, Registro delle ditte, pratica n. 9827.

¹⁵ F. MODESTI, *Emigrazione femminile* cit., p. 12.

sua complessità, sia per gli aspetti più propriamente storici sia per quelli antropologici e soggettivi ad essi correlati¹⁶.

Attraverso le testimonianze dirette delle balie, dei loro figli e dei loro mariti, si sono potute delineare singole vicende lavorative e biografiche e, nel contempo, accedere a tradizioni orali relative alle madri e alle nonne delle balie intervistate, utili per conoscere le dinamiche del fenomeno nei periodi precedenti. Dalle interviste appare evidente come il baliatico, pur rimanendo un'esperienza particolare che lascia segni profondi nell'esistenza di chi lo ha vissuto, risulta essere un episodio nella vita di molte donne all'interno di storie di lavoro e di emigrazione più complesse e articolate, non necessariamente scandite e condizionate dal matrimonio e dalla maternità. Per molte bellunesi l'emigrazione inizia in giovane età: serve agricole in Trentino (*ciòde*), per un lavoro stagionale che spesso si protrae per diversi anni; domestiche o bambinaie. A partire dai primi decenni del '900, numerose donne trovano lavoro anche nelle filande e nelle fabbriche tessili svizzere¹⁷.

Le testimonianze orali consentono in questo caso di ricostruire un fenomeno diffuso e nascosto di mobilità femminile, utile anche per comprendere il ruolo attivo delle donne nella formazione del reddito delle famiglie. A tal proposito Roberta Fossati afferma: "Da qui la legittimità di fermare l'attenzione sulle fonti orali e sulle 'storie di vita' per un'indagine sulla donna dal momento che in esse risalta proprio quel quotidiano troppo a lungo trascurato dalla storiografia, e così importante per la comprensione del femminile"¹⁸.

La realtà che emerge dalle biografie delle balie bellunesi va infatti a intaccare, per lo meno per l'Ottocento e il Novecento, l'immagine stereotipata della donna contadina e di montagna occupata in una dimensione lavorativa e di vita esclusivamente familiare. Le testimonianze delle ex balie evidenziano le molte implicazioni che questa drammatica emigrazione comporta: la partenza della donna rientra in una precisa strategia economica della famiglia; il suo corpo costituisce in quel momento particolare della vita un bene prezioso, di cui essa non può disporre liberamente: "Perché una volta ero in famiglia e avevamo bisogno di soldi. Facevano di tutto perché si andasse via balie, erano i suoceri..."¹⁹. In ogni caso sono le dure condizioni di vita nelle campagne a spingere verso questa decisione sofferta: "Noi eravamo qui in famiglia, vero, e non avevamo niente, neanche la casa. Allora ho detto – perché c'era questa famiglia, vero, ave-

¹⁶ Tra il 1980 e il 2006 sono state effettuate 78 interviste a ex balie da latte nella provincia di Belluno. Questa documentazione è depositata presso l'archivio sonoro del Museo Etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi (MEP).

¹⁷ Alla scarsità di dati sull'emigrazione femminile bellunese si associa la mancanza di attendibilità delle fonti statistiche sul fenomeno emigratorio dell'intera provincia di Belluno. Si veda a proposito, F. MODESTI, *Emigranti bellunesi dall'800 al Vajont*, Milano 1987, pp. 42-55. Sull'emigrazione temporanea nella provincia di Belluno si rimanda anche A. LAZZARINI, *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza 1981, pp. 231-274.

¹⁸ R. FOSSATI *Le donne e la storia orale*, in "Storie e storia. Quaderni dell'Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini", 3 (1980), p. 29.

¹⁹ Archivio MEP, Feltre, 15.12.1984, rilevatrice Daniela Perco.

vamo i figli, e così, ed eravamo anche senza casa, vivevamo con la suocera – ...è meglio che io vada”²⁰.

Dai racconti scaturisce in tutta la sua entità il dramma dell’abbandono dei figli, affidati ai parenti, soprattutto del neonato che è spesso costretto a uno svezzamento anticipato con latte di mucca o di capra diluiti. Questo passaggio repentino, complici le insufficienti condizioni igieniche, può portare alla morte del piccolo, che quasi sempre viene comunicata alla madre solo al suo rientro, per evitare che lo shock le faccia perdere il latte²¹: “Dunque sono andata via sul terzo mese, che il mio bambino aveva tre mesi, e appena arrivata lì questa bambina piccola non mi levava neanche ... neanche un terzo, un quarto del latte che avevo, allora dovevo levarmi il latte con la macchinetta e buttarlo via, facevo di questi pianti! Dicevo: – Guarda, io devo buttar via il mio latte e il mio bambino a casa gli danno il latte di mucca –”²².

Non meno difficili appaiono l’esperienza dell’inserimento nella nuova famiglia, la forte limitazione della libertà personale e l’accettazione di stili di vita lontani da quelli abituali. La balia, per tutto l’anno dell’allattamento non può vedere i figli e nemmeno il marito, per il timore che una nuova gravidanza possa compromettere la sua funzione di nutrice. Lo spaesamento e il disagio psicologico trovano parziale compensazione nell’affetto che la donna riversa sul figlio di latte, con il quale trascorre tutto il suo tempo e che da lei impara le prime parole e i primi passi.

Ostilità e diffidenza accompagnano il rientro della balia nel paese di origine: la gente mormora, i figli più piccoli la considerano un’estranea, quelli più grandi la guardano con sospetto e tutto ciò non fa che aumentare i sensi di colpa e la sofferenza della donna: “C’era mia cognata, con lei mangiavano quello che preparavo e con me no. Via cane! via cane! Tu non sei mia mamma, via! – La bambina sapeva che io ero sua madre, ma quegli altri due no, troppo piccoli e poi ormai era troppo tempo che io ero via...”²³.

Nel caso dell’emigrazione delle balie da latte, le informatrici insistono in maniera particolare nel descrivere le difficili condizioni di vita che sono all’origine del loro emigrare: “A quell’ora io sono andata via, appunto perché qui si viveva nella più... nella più squallida miseria, bisogna dire proprio così. Perché quando ci siamo sposati non avevo neanche... (non eravamo) neanche padroni del letto in cui siamo andati a dormire...”²⁴. Sembra di cogliere ancora forte, in queste donne, il bisogno di giustificare una scelta sulla quale hanno pesato la condanna e il biasimo e di riscattare quindi la propria immagine, soprattutto di madri. Allo stesso tempo, si evidenzia una certa riservatezza

²⁰ Archivio MEP, Seren del Grappa, 20.04.1983, rilevatrice Daniela Perco e Annamaria Bagatella Seno.

²¹ La mancanza di dati non consente di mettere in diretta correlazione mortalità infantile ed emigrazione femminile, ad esempio a causa dello svezzamento precoce con latte vaccino o caprino. Non va dimenticato, infatti, che proprio a partire dalla metà del XIX secolo si registra una progressiva diminuzione della mortalità infantile. Cfr. ad esempio G. DALLA ZUANNA, A. ROSINA, F. ROSSI, *Il Veneto. Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Roma 2007.

²² Archivio MEP, Lasen (Feltre), 24.10.1983, rilevatore Cesare Lasen.

²³ Archivio MEP, Porcen (Seren del Grappa), 19.7.1983, rilevatrice Daniela Perco.

²⁴ Archivio MEP, Quantin (Ponte nelle Alpi), rilevatrice Leandra Viel.

nel raccontare le difficoltà del reinserimento nella famiglia, soprattutto per quanto concerne i rapporti con il coniuge, anche in relazione a una nuova consapevolezza del proprio ruolo e del proprio valore.

La permanenza fuori casa di una giovane madre, a stretto contatto con classi sociali diverse, ha degli esiti per nulla scontati: è un complesso intreccio tra costrizioni e aspirazioni all'autonomia, tra lacerazione psicologica e apertura verso nuovi affetti. Un'emi-grazione che ha scardinato, seppur temporaneamente, ruoli consolidati e vincoli imprescrittibili, come quello tra madre e neonato, è stata sicuramente negli anni un importante veicolo di trasformazione sociale.

La produzione e l'acquisizione di documenti orali è un compito istituzionale per un museo etnografico, sia in relazione alle collezioni di cui dispone, che vanno costantemente documentate e studiate, sia in rapporto con il territorio e la comunità in cui esso agisce. La disponibilità di tecnologia, in particolare digitale, ha incentivato in questi ultimi quindici anni la produzione di documenti sonori e audiovisivi. La loro natura pone specifici problemi di conservazione, in relazione alla labilità dei supporti e al rischio di obsolescenza dei sistemi operativi e dei formati. Il documento sonoro dovrebbe essere periodicamente monitorato e riversato su un nuovo supporto, per garantirne la qualità, l'integrità e l'accesso nel tempo²⁵.

I documenti orali, e più in generale i beni immateriali, vengono tutelati anche attraverso la catalogazione, che è un compito istituzionale dei musei. L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) ha recentemente prodotto una scheda per i beni DEA (demoetnoantropologici) immateriali (BDI)²⁶, che risulta un utile strumento per la classificazione dei documenti orali (testi formalizzati, testimonianze, storie di vita, saperi, ecc.) e per l'identificazione e la descrizione degli aspetti propri del bene analizzato. Poiché è prevista anche una scheda di rilevamento, in quel caso la catalogazione diventa l'occasione per produrre il bene immateriale.

La trascrizione del documento orale può rappresentare una forma di tutela e conservazione del bene, che peraltro lo snatura privandolo di quegli elementi connotativi propri della comunicazione orale e dialogica, dove le pause, gli intercalare, la gestualità del corpo comunicano e vanno interpretati²⁷. Tuttavia, la messa in scrittura di documenti orali rappresenta la forma più comune di valorizzazione a cui antropologi e storici ricorrono con frequenza. D'altro canto, l'idea che l'audiovisivo rappresenti il mezzo più oggettivo per fissare il racconto orale è fuorviante, poiché esso pone problemi di interpretazione e rielaborazione²⁸ in fase di ripresa e di montaggio, non diversamente da quanto accade nella scrittura. Nel museo, le fonti orali si prestano a interessanti forme di utilizzo. Lungo i percorsi espositivi, attraverso l'inserimento di punti di ascolto, di video o di *touch scre-*

²⁵ *Archivi medial digitali, audiovisivi, web*, a cura di G. FREZZA, Roma 2008; A. MULÉ, *Le fonti orali in archivio. Un approccio archivistico alle fonti orali*, "Archivi per la storia. Rivista dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana", 1 (2003).

²⁶ *Strutturazione dei dati delle schede di Catalogo. Scheda BDI. Beni demoetnoantropologici immateriali*, Prima Parte, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma 2002.

²⁷ A. PORTELLI, *Traduzione dell'oralità*, "Fonti orali", 1 (1983), pp. 35-41.

²⁸ C. PENNACINI, *Filmare le culture. Un'introduzione all'antropologia visiva*, Roma 2005.

en, si può offrire al visitatore l'opportunità di ascoltare stralci di testimonianze. Si tratta di soluzioni che si dimostrano efficaci sul piano comunicativo, lasciando spazio a reinterpretazioni personali dei documenti che sono all'origine della trasposizione museale.

Nel Museo Etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi sono state dedicate due sale alla storia delle balie da latte, dove le testimonianze orali svolgono il duplice ruolo di fonte documentaria e di bene da mettere in scena²⁹. In tal senso le fonti orali si dimostrano particolarmente efficaci anche nel campo della didattica. Consentono, ad esempio, di rafforzare il legame tra il museo e il territorio e di contestualizzare i beni materiali riportandoli all'ambiente e alla cultura che li ha prodotti. Più in generale, offrono l'opportunità, spesso negata ai non "professionisti", di lavorare sulle fonti documentarie, stimolando l'approccio critico e la capacità di comprensione.

Continuando l'attività iniziata nel 1979 dal Centro per la documentazione della cultura popolare³⁰, il Museo etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi ha promosso ricerche nel territorio finalizzate a produrre nuovi documenti orali. Nel corso di queste campagne di rilevamento sul terreno è stata prestata particolare attenzione a raccogliere altre fonti documentarie (cartacee, fotografiche, filmiche e materiali) attinenti ai temi indagati. L'unitarietà di questi piccoli archivi personali e familiari è stata rispettata anche nei progetti sperimentali di catalogazione, realizzati per conto della Regione Veneto. L'archivio sonoro del Museo si è arricchito nel corso degli anni anche grazie a numerose registrazioni di testimonianze di interesse locale, effettuate in occasione di tesi di laurea ad esempio sul parto e sulla maternità, sull'emigrazione minorile delle *ciòde* verso il Trentino, sulle domestiche.

²⁹ V. PADIGLIONE, *L'invisibile che è di casa nei musei*, "Antropologia Museale", n. 13, (2006), pp. 26-31; F. DEI, *Musealizzare la resistenza nell'era del testimone*, "Antropologia Museale", 11 (2005), pp. 15-20; P. CLEMENTE, *Graffiti di museografia antropologica italiana*, Siena 1996.

³⁰ Nel 1979 venne istituito presso la Comunità Montana Feltrina il Centro per la documentazione della cultura popolare, diretto da Daniela Perco. A partire da quella data furono promosse ricerche nel territorio sulle donne, come nel caso dell'emigrazione delle balie da latte, sulla produzione e lavorazione delle fibre tessili, sulla pastorizia transumante lamone, dove le donne avevano un ruolo importante. I risultati delle ricerche furono in parte utilizzati per mostre itineranti e per una collana di studi *Quaderni del Centro documentazione cultura popolare*. Quando nel 1997 venne aperto il Museo Etnografico della provincia di Belluno e del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, a Seravella di Cesiomaggiore, l'archivio del Centro conflui al Museo.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 351-359	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

CARTE FEMMINISTE. L'ARCHIVIO DEL GRUPPO KOLLONTAJ E DELLA SEZIONE AIED DI BOLZANO

VALENTINA BERGONZI

Il gruppo femminista Kollontaj, dal nome del primo ministro donna in URSS Aleksandra Kollontaj (1872-1952), si costituì a Bolzano tra il 1970 e il 1971. Pochi anni più tardi, nel 1973, il gruppo aprì un consultorio affiliato all'AIED, l'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica, che a breve si dotò anche di un ambulatorio medico. Le attività del consultorio e del gruppo femminista si intrecciarono profondamente, tanto da comporre una sedimentazione documentaria molto articolata, che copre un arco temporale che va dai primi anni Settanta al 2006. I 301 fascicoli e i 157 manifesti che compongono l'archivio del gruppo Kollontaj e della sezione AIED di Bolzano, oggi conservato in parte presso la attuale sede del consultorio e in parte presso l'Archivio storico delle donne di Bolzano¹, testimoniano quasi quarant'anni di evoluzione del movimento femminista nel capoluogo altoatesino.

La ricchezza quantitativa e la regolarità cronologica della sedimentazione, composta tra l'altro da corrispondenza con altri gruppi femministi, con istituzioni e con singole donne interessate alle tematiche trattate, relazioni annuali delle attività, rassegne stampa e vario materiale di documentazione sulle iniziative promosse, offrono una doppia opportunità. Da un lato rappresentano un raro e significativo contributo alla mappatura nazionale dei movimenti femministi più periferici, permettendo di riflettere sulle specificità dei contesti e delle periodizzazioni delle diverse esperienze. Dall'altro lato costituiscono una fonte preziosa e organica per integrare e sostanziare una ricostruzione storica che, specialmente per quanto riguarda il femminismo degli anni Settanta, spesso prende le mosse da una dimensione memorialistica e ancora soffre della fragili-

¹ L'Archivio storico delle donne di Bolzano si è costituito nel 2003 con l'intento di recuperare il filo della memoria femminile: l'acquisizione e il censimento di fondi di interesse per la storia di genere, oltre che la messa a disposizione della documentazione raccolta per ricerche e studi e la sensibilizzazione pubblica rappresentano gli obiettivi principali dell'associazione. Per conto dell'Archivio storico delle donne di Bolzano l'autrice del presente contributo ha inventariato nel 2006 l'Archivio del gruppo Kollontaj/AIED e l'Archivio AIED – Raccolta di Manifesti; operazione già avviata nel 2004 da Christine Roilo.

tà conseguente al radicamento del “nesso fondativo tra storia delle donne e politica”². Qui si propongono, ad accompagnamento della presentazione dell’archivio, quattro riflessioni. Di queste, tre solleticano percorsi di ricerca da approfondire: le interconnessioni tra gruppo Kollontaj e consultorio AIED, l’evoluzione nel tempo delle tematiche e delle forme dell’impegno femminista e i rapporti del gruppo bolzanino con altri movimenti locali e nazionali. Una riguarda più prettamente la questione metodologica del riordino e della promozione della memoria femminile.

Femminismo tra liberazione e assistenza

Il nucleo originario del gruppo Kollontaj si costituì nei primissimi anni Settanta attorno a giovani donne tra i 24 e 30 anni che si incontravano in case private. Le aderenti al gruppo provenivano da esperienze diverse ed alcune di loro rientravano dall’università; tutte si orientarono ideologicamente verso sinistra, sottolineando tuttavia la loro autonomia ed indipendenza partitica. Presto si allinearono alle istanze del separatismo, superando le rivendicazioni di pari diritti rispetto agli uomini e ponendosi come traguardo una “liberazione della donna” che assumesse il proprio corpo e il proprio vissuto individuale come punto di partenza. Andreina Emeri, Luisa Gneccchi, Umberta Bacchin, Rita Stagni e Gabriella Cecchelin sono alcune delle donne che a Bolzano affrontarono l’esperienza dell’“autocoscienza” per prendere consapevolezza della propria fisicità di donne e della valenza politica del proprio privato. Dopo pochi anni di fluttuazione in sedute e ritiri periodici, il gruppo sentì la necessità di verificare “politicamente” e “pubblicamente” le intuizioni e le convinzioni maturate lavorando sulla propria soggettività. L’apertura, il 1° dicembre 1973, in pieno centro a Bolzano, di un consultorio affiliato all’AIED significò per le donne del gruppo Kollontaj creare un luogo aperto dove si potesse “parlare liberamente di salute della donna e della sua condizione in generale”, dove fosse possibile pensare a una “nuova cultura della donna”³ e conferire dignità e valore sociale alle tematiche sulle quali avevano finora riflettuto in un gruppo ristretto: sessualità, libera procreazione e autodeterminazione. Non è un caso che le prime tre donne che si avvalsero dei servizi del consultorio AIED divennero socie del gruppo Kollontaj. In questo modo il cerchio veniva in qualche modo a chiudersi: dal privato dell’autocoscienza ci si era mosse al pubblico/politico del centro per la salute delle donne, grazie al quale altre donne avevano riconosciuto come le proprie preoccupazioni personali non fossero un malessere isolato, bensì il riflesso di una stortura di quel sistema che le “ingabbiava” e che dunque andava combattuto.

L’Associazione Italiana per l’Educazione Demografica, cui si affiliava il consultorio bolzanino, era nata sul piano nazionale nel 1953 e fino al 1971 aveva sfidato l’ar-

² T. BERTILOTTI e A. SCATTIGNO, *Introduzione*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. BERTILOTTI e A. SCATTIGNO, Roma 2005, p. VII.

³ Relazione presentata al convegno *Comitato Provinciale per i Consultori Familiari*, 22.09.1990, Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 224.

articolo 553 del Codice penale che vietava propaganda e uso degli anticoncezionali offrendo consulenze sui più efficaci sistemi di controllo delle nascite. Ma anche negli anni successivi all'abrogazione della normativa gli operatori dell' AIED dovettero scontrarsi con sanitari e istituzioni che non tenevano in considerazione il principio della libertà di scelta delle donne e, per ovviare all'ostacolo, le varie sedi presero a dotarsi di ambulatori autonomi, dove prestassero servizio medici di vedute laiche e liberali. Anche il consultorio AIED di Bolzano, dal gennaio 1976, acquisì una duplice anima: sociale (consulenze, assistenza psicologica) e sanitaria (visite ginecologiche, assistenza pre-parto e post-parto, ecc.).

Gruppo femminista Kollontaj e sezione AIED rappresentavano formalmente due entità distinte. Eppure i documenti dimostrano una commistione che va al di là della divisione della sede e della identità delle donne coinvolte. Libertà sessuale, contraccezione e maternità consapevole, divorzio, aborto e violenza sulle donne sono i temi sensibili per i quali si misero in gioco tanto le donne del gruppo Kollontaj quanto quelle dell' AIED. Buona parte dei fascicoli documentari contenenti materiale informativo di provenienza nazionale e internazionale, nonché tracce delle azioni intraprese nell'ambito locale, era organizzata originariamente secondo criteri di suddivisione tematica e rispecchiava un intreccio di interventi che è stato mantenuto inalterato in fase di inventariazione, conservando anche i titoli assegnati ai dossier in fase di produzione.

Certo, le modalità espressive erano differenziate e, di sovente, si compensavano. Il consultorio specializzò i propri interventi socio-sanitari. Nel 1975, per effetto della legge nazionale n. 405, vennero istituiti i consultori pubblici. Tuttavia, nella Provincia di Bolzano, che in questo campo ha competenze legislative primarie, la legge provinciale si fece attendere ancora qualche anno: fino al 1979, legge n. 10. Solamente nel 1980 il consultorio AIED, che fino a quel momento si era di fatto autofinanziato, venne riconosciuto formalmente e nel 1981 gli venne accordato un finanziamento pari all'85 per cento del bilancio di previsione. Ma anche prima di allora il centro AIED aveva offerto libera consulenza alle donne in materia di contraccezione e successivamente anche assistenza per le interruzioni volontarie di gravidanza⁴, aveva intrattenuto rapporti con le strutture sanitarie e con i medici della provincia (obiettori di coscienza e non),⁵ aveva provveduto alla istruzione e all'aggiornamento dei propri operatori, appoggiandosi alla proposta formativa della sede centrale e della rete nazionale delle sedi AIED – ma non solo⁶ – e aveva avviato cicli di educazione sessuale anche nelle scuole, spesso avvalendosi di materiale realizzato artigianalmente, come i cartelloni disegnati a pennarello che illustrano

⁴ Il primo manifesto di promozione del servizio conservato nell'archivio è datato 1973. "Wir haben das Recht Kinder zu bekommen wann und wieviele wir wollen - AIED Vereinigung für bewusste Geburtenplanung", Archivio AIED -Raccolta di manifesti, n. 11.

⁵ Ad esempio: Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 166 "Comunicazioni servizi sanitari" (1977-1984), oppure f. 262 "Rapporti con ospedali" (1977-1984), oppure ancora "Corrispondenza con il Reparto di Ostetricia-Ginecologia dell'Ospedale di Bolzano in merito alla riservatezza in casi di IGV (1998)", in f. 183 "Relazioni annuali attività AIED 1995-1998".

⁶ Sono almeno 8 i fascicoli ordinati nella classificazione "Corsi e seminari di aggiornamento", senza considerare i documenti contenuti in altri fascicoli.

con minuzia di particolari e anche un po' di ironia gli apparati sessuali maschile e femminile, il ciclo mestruale, l'efficacia dei contraccettivi e così via⁷.

Al gruppo femminista in senso stretto erano affidate le battaglie per i diritti civili, con conseguente esposizione pubblica: il lancio di campagne di propaganda tramite volantini e *brochure* ("Non siamo macchine né per abortire né per partorire", "Vogliamo l'aborto, non vogliamo abortire", 1975), l'organizzazione di manifestazioni (corteo contro l'abrogazione della legge sul divorzio, maggio 1974; manifestazione per la liberalizzazione dell'aborto, febbraio 1977; fiaccolata per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della violenza sessuale contro le donne, marzo 1977, giugno e luglio 1979), l'invio in estemporanee "incursioni informative" di piccoli gruppi di 4-5 "militanti" nei vari quartieri della città (i cosiddetti "gruppi d'uscita") e l'allestimento di campagne di raccolta di firme in occasione di referendum o di nuovi disegni di legge che interessavano problemi del mondo femminile. Ne sono testimonianza volantini e ciclostili, richieste di permessi in questura, comunicati stampa, manifesti e – purtroppo rare – fotografie. I rapporti con la stampa erano parimenti uno dei compiti riservati alle donne del gruppo Kollontaj⁸, che firmavano le comunicazioni pubbliche e promuovevano momenti di riflessioni con i mass media, come ad esempio il dibattito "Come ci trattano i mass media?", indetto il 29 maggio 1980 per discutere con i giornalisti locali dell'immagine da loro fornita delle donne⁹. Tuttavia non mancavano comunicazioni a doppia firma e prese di posizione pubbliche coordinate esplicitamente dall'AIED, come ad esempio la campagna d'accusa, mediatica e legale, per la mancata applicazione in Alto Adige della legge n. 194, tra il 1978 e il 1980¹⁰. Un piccolo esempio che funge da rinnovata conferma della compenetrazione di attività e produzione archivistica delle due realtà associative.

Verso nuovi temi, verso nuove forme aggregative

Con i primi anni Ottanta si osserva un progressivo mutamento nell'orientamento tematico e nei toni delle attività del gruppo Kollontaj e dell'AIED, segnale di una evoluzione del clima socio-culturale in generale e del sentire femminista nello specifico. L'osservazione quasi statisticamente più ovvia riguarda il cambiamento delle emergenze tematiche in questione. Ai nodi topici tradizionali della maternità e della contraccezione si affiancano con sempre maggiore insistenza quelli dell'adolescenza, della sessualità in età più matura, della menopausa¹¹ e, infine, della fecondazione assistita.

⁷ Archivio AIED - Raccolta di manifesti, n. 110-116.

⁸ Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 160 "Rapporti con la stampa" (1975-2001).

⁹ Lettera inviata alle redazioni delle testate locali in data 15.05.1980, a firma Gruppi femministi Bolzano, in Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 152 "Volantini vari. Gruppo Kollontaj, Gruppo Donne Radio Popolare, Comunicati stampa 1971-1985".

¹⁰ Si vedano svariati comunicati stampa e l'esposto alla Procura della Repubblica sullo stato di attuazione della legge 194/78 in provincia di Bolzano (1984), in Archivio gruppo Kollontaj/AIED, f. 160 "Rapporti con la stampa" (1975-2001).

¹¹ Il primo manifesto conservato riguardante un incontro informativo pubblico a Bolzano sulla me-

Il raggiungimento di alcuni importanti traguardi placò i toni degli slogan più accesi: la vittoria del “no” al referendum per la modifica della legge sull’aborto nel 1981, il riconoscimento legale dei consultori familiari, l’istituzione dei comitati per le pari opportunità nel 1989 e la legge contro la violenza sulle donne, approvata, pur tardivamente, nel 1995. Eventi aggregativi più assembleari, come convegni e seminari, presero il sopravvento sulle azioni di pubblica piazza, come testimonia tra l’altro il maggior numero di manifesti realizzati per cicli di incontri da studi di grafica professionali, a fronte degli striscioni prima disegnati a mano per i cortei e purtroppo spesso andati perduti. Una eccezione (forse sintomatica di una nuova inversione di rotta del clima della società politica e civile?) è rappresentata dalla partecipazione di una delegazione di altoatesine alla manifestazione nazionale per la libertà femminile, la difesa della legge n. 194 e della laicità dello Stato indetta il 14 gennaio 2006 a Milano dall’assemblea “Usciamo dal silenzio”¹².

In corrispondenza con questa trasformazione delle strategie comunicative si attenuò anche il rifiuto alla militanza partitica, finora sostenuto sulla base di quella modalità di intendere la politica che “vedeva il presente come campo d’azione diretta, senza le mediazioni, senza il temporeggiare fra tattiche e strategie della politica tradizionale, compresa quella ‘rivoluzionaria’”.¹³ Nei primi anni Ottanta la categoria di genere venne introdotta come categoria di comprensione in ambiti di azione prima esclusi. E l’esperienza femminista venne traslata dagli incontri dei gruppi di autocoscienza e declinata nelle prospettive individuali e nei rispettivi ambienti di lavoro grazie alla determinazione consolidata in anni di battaglia collettiva; come se il “politico” scaturito dal “privato” avesse trovato nuova espressione nel “privato lavorativo” o “sociale” di ognuna. Qualcuna scelse di dedicarsi a tempo pieno al consultorio, come Maria Luisa Bassi, che oggi ne è dirigente. Altre, con il sostegno delle compagne, si presentarono alle consultazioni politiche. Nel 1980 il gruppo Kollontaj si schierò a fianco di un partito, la Nuova sinistra, che promosse anche attraverso la campagna di affissione “Una femminista in consiglio comunale / Eine Feministin im Gemeinderat” a Bolzano: fu eletta Marina Rossi. Nel 1983 fu la volta di una campagna a favore dell’ingresso nel Consiglio provinciale, con il manifesto “Sedici donne nella Lista alternativa per l’altro Sudtirolo”, che portò all’elezione di Andreina Emeri¹⁴.

Il rapporto mutevole con la politica e i partiti implica un riferimento alle relazioni delle donne del gruppo Kollontaj-AIED con gli altri movimenti femministi/femminili e con gli altri consultori. Ricche rassegne stampa, raccolte di depliant di iniziative esterne alla provincia e corrispondenze regolari con altre sedi AIED e altri collettivi femministi

nopausa è datato 1984 (“Mestruazioni e menopausa – Aspetti antropologici – psicologici e medici”, Archivio AIED -Raccolta di manifesti, n. 8), tra il 1992 e il 2001 si contano quattro eventi sullo stesso tema.

¹² L’Archivio AIED -Raccolta manifesti raccoglie alcuni dei cartelloni con cui hanno sfilato le donne della delegazione, n. 139-141.

¹³ L. PETROVICH, *La coscienza del corpo. Donne, salute e medicina negli anni Settanta*, Milano 2005, p. 26.

¹⁴ Per un quadro completo della partecipazione femminile alla politica in Alto Adige si veda S. CLEMENTI, *Donne in consiglio dal 1945*, in *Donne e Politica*, Bolzano 2003, pp. 26-46.

evidenziano come il gruppo bolzanino gravitasse entro un contesto di riferimento prevalentemente italiano, per quanto non manchino peculiarità legate al territorio di azione bilingue e multiculturale.

Lo scambio di inviti a manifestazioni, talvolta con locandine allegate, e di comunicazioni per confrontarsi anche su questioni molto concrete (ad esempio la stesura di un contratto tipo di collaborazione con i medici, 1975¹⁵, oppure valutazioni su preparati farmaceutici¹⁶) rivela un rapporto abbastanza costante con le altre sezioni AIED, in particolare con Firenze, Napoli, Mestre, Pordenone, Ascoli Piceno, Biella, Genova e con la sede centrale di Roma. Grazie alla corrispondenza con la sede centrale, oltre che con gli uffici della Provincia di Bolzano, è possibile inoltre ricostruire la situazione patrimoniale dell'associazione: le fonti di sostentamento, i traslochi¹⁷ e le collaborazioni professionali.

Per quanto riguarda il panorama dei movimenti femministi italiani l'archivio del gruppo Kollontaj-AIED rispecchia uno sforzo di documentazione costante e metodico in dossier tematici non solo per quanto riguarda la medicina delle donne, ma anche, più in generale sulla teoria femminista. Sono generose le collezioni di testi di legge, le liste di indicazioni bibliografiche, le raccolte di riviste, canzoni e slogan femministi, ciclostili, volantini. Diversamente, i rapporti con le altre protagoniste della realtà locale sono da ricostruire sgranando le informazioni trasversalmente contenute nei vari fascicoli. Così si osserva un addensarsi delle collaborazioni a partire dalla metà degli anni Settanta, quando si apprezza uno sforzo di combattere assieme le battaglie civili superando anche le divisioni linguistiche e politiche e raccogliendosi nel Coordinamento femminista provinciale. Già nel 1974 un corteo in automobile venne organizzato dal Comitato donne per il no all'abrogazione del divorzio con sede presso l'AIED, comitato che raccoglieva donne di diversa provenienza¹⁸. Ma furono soprattutto le grandi manifestazioni della fine degli anni Settanta ad essere sottoscritte da più gruppi, come conferma, ad esempio, il volantino datato 3 marzo 1977 con il quale Coordinamento Collettivi Femministi, Commissione femminile PSI, Commissione femminile PCI, Gruppo Kollontaj e UDAA invitavano a protestare nella imminente Giornata internazionale della donna contro la violenza fisica, sessuale e psichica sulle donne¹⁹. Anche negli anni a venire non mancarono le collaborazioni con altre realtà attive sul territorio, si ricordi solo l'adesione delle femministe del gruppo Kollontaj al Comitato contro le Opzioni '81, contro l'obbligatorietà della dichiarazione di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici richiesta ai residenti

¹⁵ Si veda ad esempio Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 170 "Corrispondenza AIED con altre sezioni AIED - 1973-1977".

¹⁶ Si veda ad esempio il dossier sugli ovuli Pantex, che furono oggetto di una denuncia dell'AIED alla casa farmaceutica produttrice nel 1979, in Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 169 "Corrispondenza AIED con altre sezioni AIED - 1978-1984".

¹⁷ Dalla sede di Piazza Erbe in via Talvera (1979) e infine, nel 1992, nel sito attuale in via Isarco.

¹⁸ Bozza della richiesta di permesso per un corteo di automobili il 10 maggio 1974 presentata in questura, in Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 64 "Richieste permessi vari" (1974-1978).

¹⁹ Volantino, 03 marzo 1977, in Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 152 "Volantini vari - Gruppo Kollontaj - Gruppo donne Radio popolare - Comunicati stampa dal 1974 al 1985".

in provincia di Bolzano, oppure la manifestazione realizzata congiuntamente con i sindacati in piazza Matteotti contro il blocco della scala mobile²⁰.

Certo, non mancano tracce nemmeno delle frizioni innescatesi periodicamente specialmente con le “donne dei partiti”, e dell’UDI, in particolare. Tensioni derivate da approcci differenti alla questione femminile che la stampa spesso enfatizzava e strumentalizzava per tacciare il movimento di infantilismo²¹; tensioni affrontate tra le dirette interessate con toni schietti e argomentativi, come dimostrano alcune lettere “di chiarimento”.

Testimonianza anonima e riservata

Rispetto ai tanti sotto-fondi o addirittura singoli documenti che contengono tracce della memoria femminile sparsi entro archivi di famiglie o istituzioni rette da uomini, l’archivio del gruppo Kollontaj e della sezione AIED di Bolzano rappresenta una preziosa alternativa. Le femministe bolzanine hanno documentato con meticolosità le loro attività ultratrentennali ed hanno custodito con cura il materiale raccolto negli anni. Questa attenzione alla conservazione della memoria della loro esperienza non ha tuttavia potuto evitare che si incappasse in almeno tre aspetti critici durante il processo di acquisizione e di inventariazione dei fondi.

Innanzitutto si è potuto osservare come alla innata propensione per l’ordinare – e il riordinare nel corso del tempo – il materiale prodotto non corrispondesse una profonda consapevolezza per il valore storiografico del materiale stesso. È stato necessario rassicurare più volte le donne dell’ AIED del fatto che la loro ordinaria corrispondenza, le loro raccolte di volantini e le loro rassegne stampa potevano essere fonti di straordinario valore per studi di genere, e non solo. Del resto, l’incertezza si mescolava a una certa ritrosia nell’affidare ad estranee – l’archivista in quel momento, le studiose in futuro – le tracce della propria memoria. Da un canto perché il gesto di rendere disponibili alla consultazione le proprie carte poteva comportare simbolicamente una perdita di controllo sulla propria storia; dall’altro perché riconoscere le proprie carte come archivio pubblico voleva dire prendere le distanze da quella stessa storia, scollarla dal presente in una operazione, legittimamente delicata, di rielaborazione del proprio passato. Per le donne dell’ AIED infatti l’archivio aveva, e per qualcuna ancora ha, il valore di una componente importante della propria identità e anche di strumento lavorativo di verifica cui fare ricorso in caso di necessità. Di qui l’attenzione a coinvolgere passo dopo passo le donne del direttivo AIED nell’avanzamento dei lavori e la scelta di versare all’Archivio storico delle donne di Bolzano pressoché esclusivamente i manifesti e i dossier monografici (rassegne stampa, raccolte di pubblicazioni e materiale promozionale, ecc.), la-

²⁰ Fotografia a colori su cartone, Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 296 “Manifestazione con sindacati contro gli interventi sulla contingenza (Piazza Matteotti, Bolzano, 1984?)”.

²¹ *Le ragazze femministe in piazza chiedono: distruggiamo la famiglia*, “L’Adige”, 6 novembre 1977; *Die Feministinnen gegen PCI und PSI*, “Dolomiten”, 16 marzo 1977; *Ancora una spaccatura nel movimento femminista*, “L’Adige”, 9 marzo 1977.

sciando invece nei locali del consultorio, conservati nei raccoglitori originari con apposta solo una etichetta con la nuova segnatura d'inventario, gli atti amministrativi e le serie della corrispondenza.

Oltre alla problematicità del distacco dalla propria produzione documentaria e del necessario rapporto di fiducia tra archivista e donatore, nel corso dell'inventariazione dell'archivio del gruppo Kollontaj e della sezione AIED di Bolzano si sono messi in luce elementi critici più strettamente legati alla sua natura di archivio della memoria femminile, e per essere ancora più precisi femminista. Già a un primo spoglio si è dovuta fronteggiare la questione nodale della discrepanza tra l'approccio collettivo alla elaborazione teorica del pensiero femminista e, di conseguenza, alla autorappresentazione sulla scena pubblica e la effettiva produzione di testi e documenti; ossia l'incognita della concreta maternità delle fonti. Il rifiuto, in nome della democrazia totale, di ogni forma di organizzazione regolamentata e tanto meno gerarchica non impedì di fatto l'affermarsi di figure carismatiche, prima tra tutte Andreina Emeri (presidente dal 1973 al 1985), cui vennero riconosciuti dalle compagne meriti professionali e umani di straordinario spessore²², tanto che il direttivo decise eccezionalmente di intitolare a lei la sezione AIED dopo la sua prematura scomparsa. Parimenti i manoscritti tradiscono in qualche misura le peculiarità di compiti e di sensibilità dell'una o dell'altra donna all'interno della organizzazione: le bozze dei comunicati stampa, piuttosto che gli appunti stesi ai corsi di aggiornamento, i testi delle mozioni o le note a margine dei disegni di legge sono spesso riconducibili a mani distinte. Ma si tratta pur sempre di un "tradimento" affidato alla mera consuetudine a riconoscere le grafie; le firme non compaiono quasi mai e non si sono potuti individuare sotto-fondi attribuibili a singole personalità. La compattezza anonima e pur sinfonica dell'archivio rispecchia una rigorosa modalità d'azione collettiva. Con due eccezioni evidenziate nella classificazione dell'inventario, ma non menzionate nella sua introduzione per esplicita richiesta delle donne del direttivo, che non intendevano aumentare il peso specifico di alcune figure su altre nella breve sintesi della storia del gruppo formulata appunto quale presentazione dell'indice: il deposito documentario di Umbertina Bacchin, allontanato dalla sede a seguito delle dimissioni dalla carica di presidente dell'AIED rassegnate nel 1987²³ e riconsegnato nella sua interezza a seguito della sua morte, e il nucleo di fascicoli prodotti da Maria Luisa Bassi quale rappresentante di sezione nei comitati provinciali per i consultori familiari e nel Consiglio nazionale dell'AIED.

Infine, ma non da ultimo, l'operazione di inventariazione ha dovuto fare i conti con la centralità della pratica dell'autocoscienza, esercitata con regolarità nei primi anni dalla fondazione del gruppo Kollontaj. Rispetto ad altre realtà già studiate, la problematicità di questa constatazione non ha però rimandato alla indicibilità, alla intraducibilità della

²² Interviste a Maria Luisa Bassi, Marina Rossi-Doria, Luisa Gneccchi in S. CLEMENTI, *Die sanfte Revolution. Von gleichen Rechten und Differenzen*, in *Das 20. Jahrhundert in Südtirol*, a cura di G. SOLDERER, Bd. 4, Bolzano 2002, pp. 108-125, qui p. 115.

²³ Lettera di dimissioni di Umbertina Bacchin dalla presidenza e dal direttivo della sezione AIED di Bolzano (2.2.1987), in Archivio del gruppo Kollontaj/AIED, f. 179 "Relazioni annuali di attività 1983-1988".

pratica²⁴, bensì alla necessità di lasciare traccia di testimonianze sì scritte, ma rigorosamente riservate. Le donne del gruppo Kollontaj erano solite riunirsi ogni giovedì, fino al 1983/1984 circa; le donne del direttivo AIED ogni lunedì. Durante questi incontri venivano discusse le linee guida da seguire nelle iniziative, si pianificavano le attività e si tracciavano i bilanci. I risultati conclusivi sono apprezzabili nei rapporti di fine anno e nei resoconti ufficiali depositati agli atti; tuttavia questa documentazione è frutto di un passaggio di rielaborazione successivo rispetto alle note, raccolte durante le sedute, che sarebbe riduttivo chiamare “verbali”. Le riunioni erano infatti anche occasione per affrontare assieme percorsi introspettivi e speculare sulla “nuova cultura della donna” in fase di elaborazione. Alcuni di questi quaderni manoscritti contenenti, frammiste ad annotazioni amministrative, rivelazioni profondamente intime sono ancora conservati presso la sede attuale del consultorio. Eppure, proprio per la natura così delicata del loro contenuto, le donne del direttivo AIED hanno chiesto che non venissero in alcun modo menzionati nell’inventario, nemmeno con l’indicazione di una limitazione di consultazione già adottata per altri documenti sensibili. Per quanto con il tempo il rapporto di fiducia si fosse consolidato, nemmeno all’archivista poteva ancora essere consentito di sbirciare tra quelle pagine di memoria. Per ovviare al rischio di una completa scomparsa delle tracce di questi appunti si è dunque pensato di darne nota quanto meno nell’introduzione all’indice, con la speranza che, grazie a questo indizio, un futuro ritrovamento possa essere ricondotto al corretto contesto di provenienza.

²⁴ A. ROSSI-DORIA, *Ipotesi per una storia che verrà*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, cit., pp. 9 e 11.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 361-366	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

CUSTODIRE E COSTRUIRE: ARCHIVI FEMMINILI AL MART

PAOLA PETTENELLA

La partecipazione dell'Archivio del '900 del Mart¹ al censimento e alla giornata di studi sugli archivi femminili in Trentino Alto Adige è sorretta da due fondamentali motivi. Prima di tutto, pur essendo apparentemente "scentrata" rispetto al territorio, e "incentrata" piuttosto sulla storia dell'avanguardia artistica nazionale, la raccolta del Mart di Rovereto conserva in realtà sezioni d'archivio e fondi di donne trentine come Rosetta Amadori Depero, Elena Gaifas, Mara Kutinceff Pancheri, figure delle quali si parlerà fra breve.

In secondo luogo, gli archivi storici del Museo riguardano persone vissute nel XX secolo, appartenenti cioè a un'epoca di piena ascesa di visibilità dell'individuo in generale, e della donna in particolare², epoca che ha spinto a nuove pratiche di trasmissione della memoria e persino di autocelebrazione³. Anche la vita privata è stata vista in una

¹ L'Archivio del '900 del Mart, Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, conserva attualmente una quarantina di fondi archivistici di artisti, architetti, critici d'arte, descritti a diversi gradi di analiticità, ma tutti accessibili agli studiosi. Principale strumento per la consultazione è un catalogo *on-line*, il C.I.M., cui ci si può collegare dal menù "Collezioni" del sito <http://www.mart.tn.it>; esistono inoltre una collana di "Inventari" e un volume a stampa di carattere generale *Guida all'Archivio del '900. Biblioteca e fondi archivistici*, a cura di R. ANTOLINI e P. PETTENELLA, Milano 2003.

² Questo processo, che esplode nel corso del '900, poggia in realtà su fondamenta gettate nel XIX secolo. "L' '800 rappresenta il punto di passaggio e trasformazione sia per le professioni sia per il ruolo delle donne"; ed è anche il secolo in cui "la cultura come sfera autonoma apre (...) la strada ai nuovi protagonisti della conoscenza come scrittori, poeti, musicisti, giornalisti, artisti dei vari campi" (M.A. TRASFORINI, *Nel segno delle artiste. Donne, professioni d'arte e modernità*, Bologna 2007, pp. 51, 53).

³ Sull'estensione del concetto di archivio alla documentazione personale, si vedano ad esempio A. ROMITI, *Per una teoria dell'individuazione e dell'ordinamento degli archivi personali*, "Studi Medievali", 1992, s.III, XXXIII, fasc.II, pp.892-906 (v. anche *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C.LEONARDI, Firenze 1993, pp. 89-112); ID., *Gli archivi domestici e personali tra passato e presente*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. CASELLA e R. NAVARRINI, Udine 2002, pp. 13-31; J. SCHIAVINI TREZZI, *I piccoli archivi domestici*, in *Archivi nobiliari e domestici*, cit., pp.165-183. Dei processi di sedimentazione delle carte personali e di organizzazione della memoria ha parlato con insuperata chia-

prospettiva storica, mentre la documentazione di chi opera nel mondo della politica, della cultura e dell'arte ha incontrato un crescente riconoscimento da parte delle istituzioni, le quali si sono trovate a conservare materiali prodotti da nuovi soggetti sociali⁴.

Così, non sarebbe parso opportuno, un tempo, accogliere in un Museo pubblico l'archivio di una ballerina⁵, com'è accaduto invece con Giannina Censi, oppure quello di due cameriere come Marietta e Nina Angelini. Allo stesso titolo, fino a qualche decennio fa non era facile individuare sotto l'etichetta indifferenziata di un'intestazione d'archivio l'apporto di diverse figure, né far emergere da un complesso documentario la varietà dei produttori⁶, non sempre noti e non sempre illustri, ma spesso dediti, in tutto o in parte, alla salvaguardia di pensieri e attività altrui.

rezza S. VITALI, *Le convergenze parallele. Archivi e biblioteche negli Istituti culturali*, "Rassegna degli Archivi di Stato", LIX (gennaio-dicembre 1999), pp. 36-60. Sullo stesso numero della "Rassegna", E. ALESSANDRONE PERONA, *Gli archivi personali*, pp. 60-66, riflette sui temi della raccolta e dello scarto: "La formazione di archivi personali [è] strettamente legata non solo al contesto storico, ma anche ai mutamenti delle mentalità e del modo stesso di concepire l'identità personale. Ritengo che, nella maggior parte dei casi, il materiale raccolto in un archivio personale possa essere analizzato con lo stesso sguardo e con le stesse attenzioni e cautele – con cui si legge un'autobiografia o una biografia, delle quali, in un certo senso, esso costituisce il sostrato, il possibile canovaccio: conservazione e scarto dipendono infatti da criteri di rilevanza scelti dai produttori (...). Valgono dunque per questi archivi i meccanismi della rappresentazione, propri di tutte le operazioni di trasmissione della memoria", pp. 60-61.

⁴ "Per quanto selettive, queste accessioni hanno avuto un effetto dirompente (...) soprattutto perché hanno legittimato la presenza negli archivi di fondi appartenenti a categorie sociali che prima ne erano escluse. (...) Legittimazione a depositare archivi personali, legittimazione a raccontare (...) legittimazione a scrivere: attraverso queste vere e proprie svolte culturali sono entrati negli archivi nuovi soggetti sociali ...". E. ALESSANDRONE PERONA, *Gli archivi personali*, cit., pp. 62-63.

⁵ Ma che la cosa ora sia piuttosto naturale, lo mostrano esperienze simili in altri istituti, come nel caso dell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux, che conserva gli archivi della pianista e cantante Lala Sarsowska (Viijuri, 1907-Firenze, 2000), e delle attrici Rossella Falk (Roma, 1926) e Anna Proclemer (Trento, 1923) (cfr. il sito dell'archivio alla pagina http://www.vieusseux.fi.it/archivio/fondi_acb_completo.html, ma anche L. MELOSI, *Profili di donne. Dai fondi dell'archivio contemporaneo Gabinetto G.P. Vieusseux*, Roma 2001). Cfr. anche le presenze dei fondi della violinista Olga Rudge (Youngstown, 1895-Schloss Brunnenburg, 1996) e della celebre attrice Eleonora Duse (Vigevano, 1858-Pittsburg, 1924), presso la Fondazione Giorgio Cini a Venezia: <http://www.cini.it/italiano/03collezioni/fondi/fondi.html>.

⁶ È fuori di dubbio che la sensibilità nell'individuazione dei soggetti produttori d'archivio si sia grandemente accresciuta in tempi recenti, dopo che se ne è svincolata la descrizione da quella dei complessi archivistici. In questo passaggio hanno avuto un ruolo determinante lo sviluppo di standard internazionali e l'avvento di Internet. L'ormai vasta letteratura sul tema non può essere riassunta in questo breve testo; si vedano, tra gli altri, D. BONDIELLI e S. VITALI, *Descrizioni archivistiche sul Web: la guida on-line dell'Archivio di Stato di Firenze*, "Centro di ricerche informatiche per i beni culturali della Scuola Normale Superiore. Bollettino d'informazioni", X (2000), n.2; S. VITALI, *La seconda edizione di ISAAR(CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*, intervento al Convegno internazionale *Authority control: definizione e esperienze internazionali*, Firenze 10-12 febbraio 2003 (http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/vitali_ita.pdf). Per l'individuazione e la descrizione dei soggetti produttori dei fondi del Mart si vedano la *Guida all'Archivio del '900*, cit., ma anche le riflessioni condotte con Francesca Cavazzana Romanelli, che in questi anni ha seguito con passione il lavoro dell'Archivio del '900, parzialmente riportate in F. CAVAZZANA ROMANELLI e P. PETTENELLA, *Gli archivi del Mart: un laboratorio per la descrizione archivistica*, in *Futurismo. Dall'avanguardia alla memoria*, Milano 2004, pp. 283-301.

Eppure, un motivo basilare delle presenze femminili negli archivi sta proprio nel fatto che la produzione stessa delle carte non riguarda esclusivamente grandi personaggi (in genere maschi), ma anche i loro eredi. Mogli e figlie sono custodi della documentazione⁷, che spesso viene incrementata, arricchita da un continuo lavoro promozionale. Così accade alla moglie e alle figlie di Gino Severini: le carte di Jeanne Fort (Parigi, 1897-Roma, 1992), sposa del pittore, e della loro primogenita Gina (Parigi, 1915-Roma, 2004) formano un insieme di quasi duecento fascicoli. Se pur esiste qualche documento sparso relativo alle attività professionali di Gina, la quasi totalità dei materiali è legata ai rapporti intrecciati attorno alla figura del padre pittore, all'organizzazione di mostre e al prestito di opere.

Maria Zanovello Russolo (Milano, 1876-Cerro di Laveno, Varese, 1964) occupa anch'essa buona parte della sua esistenza a "rilanciare" l'opera del marito, musicista e pittore⁸: è interessante scoprire come questa figura femminile fuori dall'ufficialità riesca a coltivare tanti rapporti coi rappresentanti del mondo artistico, critico, editoriale, da Luciano Berio a Sonya Delaunay, da Giovanni Scheiwiller a Gianni Mattioli, da Umbro Apollonio a Rodolfo Pallucchini a Giò Ponti, solo per dirne alcuni⁹.

Anche il fondo di Fortunato Depero racchiude al suo interno diversi consistenti nuclei di materiali prodotti dalla moglie, Rosetta Amadori (Rovereto, 1893-ivi, 1976), o comunque relativi alla sua persona: le 138 lettere di Rosetta a Depero trovano ampio riscontro nelle 521 missive che l'artista le invia fra il 1909 e il 1955, mentre sono oltre 400 le lettere di terzi a Rosetta, datate fra il 1912 e il 1970. Unitamente a documenti di varia natura, questa corrispondenza costituisce materiale sufficiente perché venga prima o poi condotto uno studio più approfondito sulla vita di Rosetta Amadori¹⁰. L'archivio Depero comprende fra l'altro numerose fotografie che la ritraggono, e che testimoniano il suo apporto nella gestione dell'artigianale Casa d'arte Depero. "A first-class artisan and probably more than that", Rosetta dovette avere, come ipotizza Franca Zoccoli, un ruolo non secondario nella scelta dei materiali e dei colori degli arazzi firmati dal futurista

⁷ Per queste e molte altre osservazioni sono pure debitrice a Francesca Cavazzana; nello stesso comune intervento al Convegno internazionale sugli archivi futuristi che si è tenuto al Mart nel 2003, notavamo che "La trasmissione della memoria documentaria non riguarda esclusivamente i produttori dei fondi, ma anche i loro figli o i loro successori. Si coglie spesso, in questo ambito, un particolare atteggiamento di custodia per via femminile". F. CAVAZZANA ROMANELLI e P. PETTENELLA, *Gli archivi del Mart*, cit., p. 292.

⁸ A sua firma usciva fra l'altro nel 1958 il volume di memorie *Russolo. L'uomo, l'artista*, con presentazione di Ugo Nebbia e prefazione di Paolo Buzzi.

⁹ Anche in questo caso, si trovano paralleli assai stretti con altri istituti, come l'Archivio Bonsanti del Viesseux, che conserva il fondo Emma Parenti, incentrato sul ricordo e la valorizzazione delle opere del marito, lo scrittore e bibliofilo Marino Parenti. Le tipologie di materiali conservate sono decisamente simili. Si veda il sito http://www.viesseux.fi.it/archivio/fondi/parenti_emma.html.

¹⁰ Una scheda biografica è stilata da A.M.R. (Anna Maria Ruta) in *Dal merletto alla motocicletta. Artigiane/artiste e designer nell'Italia del Novecento*, a cura di A. PANSERA e T. OCCLEPPO, Cinisello Balsamo 2002, pp. 76-77; nello stesso catalogo v. anche A. M. RUTA, *Non solo mano... Il lavoro femminile nelle Case d'Arte futuriste e oltre*, pp.29-37. Cfr. inoltre A. PANSERA, *Artigiane/artiste-designer "e" imprenditrici nel Novecento italiano*, in *Donne d'arte. Storie e generazioni*, a cura di M.A. TRASFORINI, Roma 2006, pp. 93-110, in particolare, p. 100.

roveretano¹¹. La donna viene ritratta china al telaio, intenta a cucire le vivacissime tarsie in panno destinate a divenire pannelli, cuscini, panciotti; oppure in posa, a fianco delle lavoranti (Beppina, Matilde, Alice, Ines e altre) che operarono nella casa di via Santa Maria fino alla partenza di Depero per gli Stati Uniti.

Così, visti con attenzione, i materiali d'archivio lasciano spesso trapelare quel duplice ruolo al quale è dedicato il titolo di questo intervento che riguarda da un lato la custodia – un'occupazione non passiva, in realtà, ma già per se stessa fortemente costruttiva – dall'altro l'apporto creativo alla vita sociale e al mondo del lavoro. Tale apporto risulta a volte messo in ombra, soffocato da un'appartenenza di genere: in alcuni casi, come in quello di Rosetta, sembra particolarmente difficile valutarne l'estensione¹².

Emblematica è anche la vicenda delle sorelle Marietta (Godiasco, Pavia, 1869-ivi 1942) e Nina Angelini (Godiasco, Pavia, 1882-ivi, 1926)¹³, impiegate come cameriere in casa Marinetti a Milano, ma anche vere e proprie segretarie del movimento futurista lungo gli anni Dieci del XX secolo. "Curatrici dell'archivio e galoppine", come le definisce in un suo saggio Lia Giachero¹⁴, esse hanno tramandato ai posteri un fondo che non risulta molto consistente (si tratta di tre buste contenenti documentazione dalla seconda metà dell'Ottocento al 1942), ma ricco di testimonianze preziose. Tra i documenti conservati, ad esempio, vi è un libro di casa del 1924¹⁵ dove senza apparente gerarchia sono annotate le spese di segreteria del movimento futurista (cancelleria, francobolli, telegrammi, abbonamenti all'"Eco Stampa", vaglia indirizzati agli artisti, acquisti massicci di copie di giornali) in fianco a quelle che riguardano la conduzione domestica (lavandaio, stiratrice, farmacista ecc.), e in modo particolare l'acquisto di cibo. Il mate-

¹¹ F. ZOCOLLI, *II. The Shape of Speed. From Painting to Photography*, in M. BENTIVOGLIO e F. ZOCOLLI, *The women artists of Italian Futurism. Almost lost to history*, New York 1997, pp. 79-150, qui p. 140.

¹² Proprio a Rosetta allude Franca Zoccoli, quando parla di donne che "were happy to play their roles of 'vestals' and 'guardian angels', spending all their energies and gifts to the advantage of their worshipped husbands and fathers. In some instances their self-annihilation reached such a point that they seemed to relish being in the dark, concealed within the shadow projected by a man. These are the cases in which it proves most difficult to evaluate the real extent of their contribution" (F. ZOCOLLI, *II. The Shape of Speed*, cit., p. 140). Cfr. anche la *Premessa* di A. PANSELA in *Dal merletto alla motocicletta*, cit., p. 19, dove parla delle donne nelle Case d'arte: "Ma di molte di loro restano appunto solo i nomi, difficile individuarne i ruoli (quello di Rosetta Depero, ad esempio, o di Chiff Andreoni...)". Anche in casi di maggiore consapevolezza e affermazione di sé, dobbiamo comunque constatare, con Lia Giachero, che "le futuriste, intese come gruppo di donne attive in un movimento d'avanguardia con la loro specificità di genere, non sono mai esistite", e sono piuttosto esistite donne artiste che hanno aderito al movimento; L. GIACHERO, *Uguale, non discepolo. Artiste nel futurismo italiano*, in *Donne d'arte*, cit., pp. 39-55, qui pp. 53-54.

¹³ Per notizie sulle sorelle Angelini si rimanda alla monografia di V. GIACOMO BONO, *Le vestali del futurismo*, Voghera (PV) 1991; già parlavano di Marietta Angelini: C. BELLOLI, *L'illetterata prima parolibera d'Italia. Donne futuriste in Lombardia*, "La Martinella di Milano", gennaio-febbraio 1976, vol. XXX, n. I-II; C. SALARIS, *Le futuriste: donne e letteratura d'avanguardia in Italia (1909-1944)*, Milano 1982, pp. 28-29 e 51-52; M. BENTIVOGLIO, *I. From Page to Space*, in M. BENTIVOGLIO e F. ZOCOLLI, *The women artists of Italian Futurism*, cit., pp. 1-78, qui pp. 16-23.

¹⁴ L. GIACHERO, *Uguale, non discepolo. Artiste nel futurismo italiano*, in *Donne d'arte*, cit., p. 44.

¹⁵ Mart, Archivio del '900, *Fondo sorelle Angelini, Agenda 1924* (Ang. 17); la scrittura di Nina è prevalente, forse intervallata a volte da quella di Marietta. Sporadicamente, compare la sigla di Marinetti (FTM) in calce ai conti.

riale a stampa dell'archivio (ritagli e quotidiani, corredati da pubblicazioni d'avanguardia, opuscoli e manifesti), ma soprattutto i carteggi, in particolare la corrispondenza con Giacomo Balla, Luigi Russolo, Francesco Cangiullo, Paolo Buzzi, Decio Cinti, Fedele Azari, Depero e prima di tutto quella con Filippo Tommaso Marinetti, che dal carcere come dal fronte formula richieste e impartisce istruzioni e ordini, testimoniano la centralità d'azione delle due sorelle¹⁶. Un'azione non solo subalterna, se si ricorda che Marietta è stata fra le prime autrici di tavole parolibere, "le più famose delle quali sono i ritratti di Marinetti e Cangiullo pubblicati il 12 febbraio 1916 su 'Vela Latina' "¹⁷. Un'attività, tuttavia, fortemente dipendente da quella del datore di lavoro.

Ma il Mart conserva anche archivi di donne che hanno lavorato in piena autonomia; ad esempio il già citato archivio di Giannina Censi. Nata a Milano nel 1913 e morta a Voghera nel 1995, la Censi¹⁸ aveva avuto una formazione classica, con studi avviati presso la Scala e ultimati a Parigi. Alla fine degli anni Venti lavora al Teatro Licinium di Erba, ma comincia anche a frequentare i circoli futuristi, grazie a suo padre, musicista in contatto con il mondo del teatro. Dal 1930 lavora in alcuni importanti spettacoli d'avanguardia, incentrati sul parolibero e l'aero-poesia; tra i più noti, la tournée teatrale futurista *Simultanina*, su opera scritta da Marinetti. Famoso il costume in raso lucido, a imitazione dell'alluminio, disegnato da Prampolini, con cui si esibisce senza base musicale al ritmo della sola parola. In quegli anni si moltiplicano le sue presenze alle inaugurazioni e alle serate futuriste in varie città italiane, sebbene l'artista mai abbandoni gli spettacoli tradizionali, amati dal vasto pubblico. Dal dopoguerra la Censi si dedica all'insegnamento della danza a Sanremo, Milano, Genova e Voghera. Il suo archivio è composto da una quarantina di unità archivistiche (fascicoli, scatole, cassette) databili fra il 1910 e il 1997, e conserva materiale fotografico e a stampa che riguarda solo marginalmente il futurismo, ma piuttosto la sua carriera "classica", con molte carte legate all'attività didattica, memorie manoscritte, corrispondenza; fra i materiali raccolti si trovano anche bigiotteria di scena e materiale audiovisivo: tarde interviste, interventi a convegni, riproposizioni di danze futuriste.

Accanto a fondi personali, l'Archivio del '900 ha acquisito fondi di gallerie d'arte¹⁹. È proprio da quest'ambito che arrivano gli ultimi due nuclei documentari, cui si vuole accennare. Il primo è quello della Galleria Delfino, aperta a Rovereto dagli anni Qua-

¹⁶ Le lettere del fondo sono state trascritte e pubblicate in V. GIACOMO BONO, *Le vestali del futurismo*, cit., pp.59-188.

¹⁷ L. GIACHERO, *Uguale, non discepolo*, cit., p. 44.

¹⁸ Su Giannina Censi cfr. scheda biografica in L. VERGINE, *L'altra metà dell'avanguardia 1910-1940. Pittrici e scultrici nei movimenti delle avanguardie storiche*, Milano 1980, II ed., Milano 2005, pp.150-151; M. BENTIVOGLIO, *I. From Page to Space*, in M. BENTIVOGLIO e F. ZOCOLI, *The women artists of Italian Futurism*, cit., pp. 43, 51; E. BONFANTI, *Il corpo intelligente: Giannina Censi*, Torino 1995; *Giannina Censi. Danzare il futurismo*, a cura di E. VACCARINO, Milano 1998; D. BARILLARI, *Censi Giannina*, in *Il Dizionario del Futurismo*, a cura di E. GODOLI, Firenze 2001, pp. 252-253.

¹⁹ Anche l'attenzione per i fondi documentari delle gallerie d'arte sta aumentando progressivamente, in Italia e all'estero. Fra quelli prodotti da donne, va ricordato almeno l'archivio Fiamma Vigo, conservato all'Archivio di Stato di Firenze. Cfr. *Fiamma Vigo e Numero. Una vita per l'arte*, a cura di R. MANNO TOLU e M. G. MESSINA, con la collaborazione di A. Lenzi, L. Maccabruni e S. Ragionieri, Firenze 2003. Del fon-

ranta agli anni Novanta del '900. La sua storia è legata alle figure del fondatore, Enrico Gaifas jr., ma soprattutto di Elena Gaifas (Milano, 1916-Rovereto, 1997), che alla morte del fratello, avvenuta nel luglio del 1949, gli subentra in toto²⁰. Ancora molto giovane, Elena si fa carico degli aspetti organizzativi e commerciali, ma anche degli orientamenti culturali della Delfino, in una città di provincia non sempre propensa a guardare con simpatia né all'arte moderna né all'intraprendenza di una donna sola. La documentazione del fondo, relativa in piccola parte a vicende personali – amica di pittori e di poeti, Elena sarà fra l'altro membro della giuria del premio di pittura Città di Viareggio (1957), membro dell'Accademia Tiberina e dell'Accademia dei Cinquecento di Roma – comprende soprattutto materiale a stampa rilegato in quaderni, fotografie, documenti e corrispondenza, connessi all'attività espositiva ed editoriale della Galleria, raccolti in dieci buste.

Un ruolo altrettanto innovativo nella medesima città di Rovereto, ha rivestito a partire dagli anni Sessanta del '900 la Galleria Pancheri. Il fondo, giunto al Mart nel 1994, è stato recentemente arricchito di nuovi materiali: comprende in 22 raccoglitori opere a stampa (inviti, cataloghi, manifesti ecc.), fotografie e alcuni carteggi relativi alla vita della Pancheri. Anche in questo caso la documentazione è stata raccolta da una donna, Mara Kutinceff, nata a Livorno ma trentina d'adozione, che ha animato la vita della Galleria a fianco del marito, Alfredo Pancheri, proseguendo l'impegno professionale anche dopo la scomparsa di questi.

Pur con vistose differenze gli archivi conservati al Mart, siano essi prodotti da uomini o da donne, mostrano come vita professionale e vita relazionale, mestieri e rapporti siano fortemente collegati gli uni agli altri. In un certo senso, tutti gli archivi di persona svelano questo tratto costitutivo di ogni storia umana, fatta di vincoli di parentela, di vicinato e ancor più d'amicizia. Tuttavia, è grazie a un'indagine sugli archivi femminili, cioè ad una prospettiva che parte dalle donne, se oggi si comprende meglio questa connessione, e si è in grado di indagarla e di esprimerla.

do parla anche A. CONTINI, «Archivio per la memoria e la scrittura delle donne»: un cantiere aperto, "Archivio storico italiano", CLX (2002), pp. 769-787.

²⁰ Per una storia del fondo e della galleria si veda P. PETTENELLA, *La Galleria Delfino di Rovereto*, in *L'Arte riscoperta. Opere delle collezioni civiche di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal Rinascimento al Novecento*, a cura di E. CHINI, E. MICH, P. PIZZAMANO, Rovereto 2000, pp. 118-132.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 367-372	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

DONNE TRENTINE FRA OTTO E NOVECENTO NEI FONDI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

SILVANO GROFF*

Fin dalla sua apertura al pubblico, alla metà dell'Ottocento, la Biblioteca comunale di Trento si segnala per una dotazione di manoscritti e di materiali archivistici non meno significativa del cospicuo patrimonio librario¹. Le vicende annose della sua costituzione sono all'origine di tale fisionomia particolare, non molto dissimile, per altro, da quella di altre esperienze italiane di analoga cronologia e consistenza, ma che già dall'antefatto settecentesco e, più ancora, dal fondamentale lascito Mazzetti ricava un orientamento esplicito verso la dimensione locale delle sue raccolte e delle sue funzioni.

Gli incrementi programmati e le acquisizioni successive si rivelano coerenti con l'intento di allestire presso la biblioteca-museo un polo di raccolta e di conservazione della documentazione trentina. Nel loro complesso, i materiali risultano legati, pur con diverso grado di attinenza e di rilevanza, agli eventi del Principato e della città, il che determina una sensibile varietà nella dimensione e nella natura eterogenea dei fondi, che risultano costituiti da archivi di persone, di famiglie e di enti e che sono giunti alla Biblioteca per libera disposizione, per legato testamentario, per deposito, più raramente per acquisto².

* L'esame, l'ordinamento e la descrizione dei documenti oggetto di questa nota sono in gran parte opera di Franco Cagol, responsabile dell'Archivio storico del Comune di Trento, che ringrazio qui sentitamente per aver messo a disposizione le sue schede.

¹ Notizie sulla Biblioteca comunale e, in particolare, sui soggetti a vario titolo coinvolti nella storia dell'istituzione nel secolo XIX in A. CETTO, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze 1956. Più recentemente, con riferimento ai fondi manoscritti S. GROFF, *I manoscritti della Biblioteca comunale di Trento*, in *I Manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di A. PAOLINI, Trento, Firenze 2006, pp. 3-14.

² Gli accrescimenti delle raccolte della Biblioteca e del Museo dovuti agli atti di liberalità dei cittadini nel periodo dal 1852 al 1914 sono documentati dalla pubblicazione periodica di un "Elenco dei doni fatti alla Biblioteca e al Museo della città di Trento", 1 (1852) -, che nel corso del tempo modifica il proprio titolo in "Elenco alfabetico dei donatori e dei doni fatti alla Biblioteca ed al Museo della città di Trento", poi in "Elenco dei donatori e dei doni pervenuti alla Biblioteca e al Museo comunali di Trento durante l'anno...". Con altre, minime varianti nella testata, il periodico sopravvive fino al 1914.

Si tratta di atti relativi alle istituzioni e alla storia politica del territorio trentino sotto specie di documenti legati a singole personalità e a gruppi familiari: in larga misura la loro data non oltrepassa il secolo XIX. Non è insolito, dunque, il fatto che siano rare in una sedimentazione archivistica così composta le testimonianze femminili, a meno di non ricomprendere fra queste le prevedibili, fitte presenze di donne nella trama dei negozi giuridici, degli affari, delle questioni patrimoniali private.

Da questo punto di vista, le quattro personalità che sono oggetto di questa sintetica relazione rappresentano una sorta di eccezione, anche se è possibile indicare fra di loro numerosi elementi di affinità: non solo la collocazione temporale, ma soprattutto i percorsi di formazione, gli interessi culturali e le inclinazioni religiose. E poi l'attività letteraria e la rete di rapporti basata sulla conoscenza e sulla reciproca frequentazione, arricchita dai contatti con numerosi esponenti della cultura trentina, fra i quali devono essere citati Ludovico Oberziner e Lamberto Cesarini Sforza che, da responsabili della Biblioteca comunale, si adoperarono per acquisire, secondo le diverse possibilità, le loro carte personali.

La baronessa Giulia Turco³ nacque a Trento nel 1848 e vi morì nel 1912. Per condizione familiare (la madre era una Alberti Poia), per il livello dell'educazione ricevuta e, soprattutto, in virtù di un multiforme talento ben presto messo in luce, incarnava decisamente il modello della nobildonna colta di fine secolo. Ebbe modo di praticare agevolmente le arti e di dedicarsi, con esiti lusinghieri, non solo alla musica, ma anche alla scrittura e alle lingue straniere. Nella sua eclettica attività letteraria, che svolse sotto lo pseudonimo di Iacopo Turco, pubblicò racconti, novelle e romanzi, riscuotendo premi e riconoscimenti; fu altresì apprezzata collaboratrice di diverse riviste nazionali. La critica sottolinea il fervore spirituale dei suoi scritti che, in un certo senso, la accosta all'ispirazione di un autore come Fogazzaro. L'accuratezza dello stile rivela, invece, un gusto spiccato per le arti figurative e un solido interesse per le conoscenze scientifiche. La dinamica presenza sulla scena culturale cittadina è legata alle vivaci e frequentate riunioni del salotto letterario che Turco ospitò nella sua residenza di Sopramonte. Di tutto questo rimane traccia e documentazione nell'archivio personale che giunse in Biblioteca nel 1924 alla morte del marito, il musicista Raffaello Lazzari, e in esecuzione delle rispettive volontà testamentarie. Il carteggio, personale e di famiglia, proveniente dall'archivio di Aldo Alberti Poia, fu acquistato sul mercato antiquario nel 1986.

La raccolta si compone di volumi, opuscoli, fascicoli. Trenta buste contengono le "cosucce", così definite dalla stessa autrice in una nota, vale a dire gli scritti letterari, in

³ L. CESARINI SFORZA, *Giulia Lazzari nata baronessa Turco: necrologia*, "Atti della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto", 152 (1912), Serie III, vol. 18/III-IV, pp. LVIII-LX; L. ANZOLETTI, *In memoria di una gentildonna scrittrice: Giulia Lazzari Turco*, Firenze 1912; E. BITTANTI BATTISTI, *L'opera letteraria di Jacopo Turco*, Trento 1912; L. OBERZINER, *In morte di donna Giulia Lazzari-Turco*, "Pro cultura", 3 (1912), pp. 380-382; L. CESARINI SFORZA, *La Biblioteca comunale di Trento nel 1924*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", V (1924), p. 85; A. VADAGNINI, *Le pagine dimenticate della storia del Trentino: il salotto della baronessa*, "Trentino", 26 (1989), n. 143, pp. 37-48; M. ECCHER, *Un'intellettuale trentina nel clima letterario dell'ultima fine secolo: Giulia Lazzari (Jacopo Turco)*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1995-1996.

massima parte novelle, racconti, commedie, talvolta allo stato di abbozzo incompleto. In massima parte narrativa, ma non solo; a dare conto dei già ricordati interessi naturalistici e botanici restano gli studi di micologia e le ben più note e apprezzate raccolte di ricette di cucina: una monumentale antologia culinaria, la cui duratura fortuna è testimoniata dalla recente riedizione del 2005⁴. Meno significativa la parte riguardante l'esiguo carteggio e i pochi atti di famiglia che vengono dai Turco de Trent Turcati e dagli Alberti Poia⁵.

L'elogio funebre di Giulia Turco fu pronunciato, nell'agosto del 1912, da Luisa Anzoletti⁶ che, nel delineare la biografia e nel descrivere gli ideali che avevano guidato l'azione dell'amica scomparsa – l'equilibrio e l'armonia, unite a un rigoroso senso mo-

⁴ G. LAZZARI-TURCO, *L'antico focolare: ricette di montagna dell'Ottocento*, Trento 2005.

⁵ CARTEGGIO 1872-1909. Lettere di Andrea Maffei, BCT1-5693; di Francesco Ambrosi, BCT1-5685; di don Giacomo Bresadola, BCT1-5684. SCRITTI. Al ballo; Colloqui; Desiderio estremo, BCT1-3542; Appunti micologici, BCT1-3562/1; Caterina (incompleto), BCT1-3549; Cecilia, BCT1-3545; Cenni sui vulcani del globo tratti da *Cosmos* di A. Humboldt, BCT1-3561; Cuore: commediola (incompleto), BCT1-3551; Lavoracci in lingue forestiere e traduzioni, BCT1-3556; Giornale d'un'istitutrice (incompleto), BCT1-3547; Il matrimonio del duca, oppure, Finché io viva e al di là, romanzo elaborato in varie epoche a partire dal 1894, unito a Studi sul matrimonio del Duca, o, *Usque dum vivam*, corrispondente alla prima stesura, BCT1-3534; Il matrimonio di IV pagina (novella incompleta), BCT1-3538; Il sogno di Cleonice; Andrea; La pagina bianca e la pagina nera; La monacanda; Felicia, o, Al ballo, BCT1-3539; L'aspra via: novella, BCT1-3541; L'educazione della volontà, BCT1-3553; La vigilia: commedia in un atto (incompleto), BCT1-3552; Monica, BCT1-3535; Nella (incompleto), BCT1-3548; Novelle diverse e Racconti. Contiene: Una distrazione; Il castello di Avisana; Storia di un ciliegio; Musica docet amorem; *Lupus rodens*: studio dal vero; I funghi: studio; La notte al polo artico: traduzione; Gioconda: studio dal vero; Sogno; Daniele; Frammento; Contraddizione; Notte di maggio; Colloqui; Adelinda; Preludio; Desiderio estremo; Rivellazione, BCT1-3537; Opera drammatica senza titolo; Schizzo d'un libretto tratto dall'*Auf der Hohe*, BCT1-3554; frammenti di componimenti letterari, BCT1-3559; Passione; Ermanna (incompleto); Beatrice; Angelica; La Monaca; L'anima solitaria (incomplete), BCT1-3540; Quaderno di botanica, BCT1-3562/2; Qualche pagina della vita di una donna, BCT1-3558; Riassunto di storia romana, BCT1-3560; Ricette per un libro di cucina, BCT1-3533; Schizzi campestri, BCT1-3544; Schizzi cittadini: Eva Maria, BCT1-3543; Schizzo, BCT1-3550; Stix, BCT1-3536; Suor Charitas: bozzetto; Paesaggi; Paesaggi di Venezia; Un buon uomo; Veniero di Vallarsa: bozzetto; Schizzetti; In alto: bozzetto; Il giardiniere: novella. Seguono 12 componimenti senza titolo, BCT1-3555; Un sogno della foresta vergine, BCT1-3546; Vecchi progetti, BCT1-3557. ATTI di famiglia 1820-1872. Lettere a Simone Turco de Trent Turcati di Giacomo Freinademetz, BCT1-5703; di Tito Bassetti, BCT1-5686/1; di Giambattista Garzetti con un testo poetico in dialetto trentino, BCT1-5691; di Benedetto Giovanelli, BCT1-5692. Lettera a Virginia Turco Alberti Poia di Francesco Rossetti, BCT1-5696. VARIA. Composizioni poetiche dedicate a Virginia Turco Alberti Poia 1864-1872: di Bonifacio Garbari, BCT1-5704; di Ignazio Puecher-Passavalli, BCT1-5710. Documenti riguardanti la conferma del titolo nobiliare del barone Giacomo Turco de Trent Turcati, BCT1-5723.

⁶ S. MINOCCHI, *L'impegno e le opere di Luisa Anzoletti*, Milano 1896; L. OBERZINER, *Luisa Anzoletti, Vita: nuove liriche* (rec.), "Archivio Trentino", 20 (1905), pp. 100-109; L. CESARINI SFORZA, *La Biblioteca comunale di Trento nel 1929*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", XI (1930), pp. 64-65. G. DE FELICE, *Luisa Anzoletti*, Milano 1933; G. SEGATA, *Luisa Anzoletti*, Trento 1962; D. MOSCA, *Il femminismo e i problemi della donna in Luisa Anzoletti: seminario di Messina (1-4 maggio 1982)*, Trento 1982; M. A. CALLAIOLI, *Luisa Anzoletti e il movimento femminile cristiano*, tesi di laurea, Università degli studi di Firenze. Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 1992-1993; M. DEFANT, *Luisa e Marco Anzoletti, Giulia Turco, Raffaello Lazzari: la cultura trentina fra Otto e Novecento nella vita e nelle opere di quattro artisti*, tesi di laurea, Università degli studi di Bologna. Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2003-2004.

rale – svolse un consapevole riepilogo dei temi che alimentavano la sua stessa esperienza di autrice, di studiosa, di autorevole esponente di quel movimento culturale e politico che avrebbe preso il nome di femminismo.

Nata a Trento nel 1863 e morta nel 1925, Luisa Anzoletti dimostrò una precoce attitudine allo studio, trovando nel favorevole ambiente della sua ben dotata famiglia le condizioni per dare forma compiuta alla sua identità intellettuale. Avviata allo studio della letteratura, esordì ancor giovane, pubblicando un breve poemetto. Su questa solida formazione culturale costruì una personalità di letterata vivace e stimata, completata, come nel caso di Turco, da una speciale inclinazione per la musica che si manifestò in una sperimentata competenza pianistica.

Nella piena maturità scrisse poesie e prose, saggi di storia e di critica letteraria, di filosofia, di religione e di arte. Tra i molti temi trattati nei suoi interventi, spiccano le discussioni sulla famiglia, la donna, la religione, la moralità, la Patria, nel quadro di un impegno che è stato definito emancipazionismo femminile cattolico. Non manca, è anzi presente in misura rilevante negli scritti e nell'azione di Anzoletti, quello spirito di italianità che animava gran parte del ceto intellettuale trentino tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo XX.

Il suo archivio si trova in Biblioteca per dono della stessa Luisa Anzoletti, che così aveva disposto già nel 1906. Il fratello Marco, morto nel 1929, stabilì nel suo testamento di lasciare alla Biblioteca le sue opere letterarie e quelle della sorella, con i relativi diritti d'autore. Il suo archivio personale fu invece consegnato alla società Filarmónica di Trento.

L'elemento di maggior interesse dell'archivio è sicuramente rappresentato dal carteggio. Quasi del tutto ordinato e dotato di indici, copre il periodo 1886-1925, registra centinaia di corrispondenti trentini e del Regno, letterati, storici, filosofi, ecclesiastici, conserva talvolta minute delle sue risposte, nel complesso è preziosa testimonianza dell'impegno sul versante dell'emancipazione femminile. Manca a questa documentazione il materiale perduto per vicende di guerra e per intenzionale distruzione da parte di Luisa Anzoletti. Completano il fondo le opere poetiche e in prosa, gli appunti, gli scritti che la riguardano. Ci sono infine documenti sulla attività di beneficenza svolta a Milano e un non vasto, ma interessante album fotografico⁷. Insieme all'archivio deve neces-

⁷ CARTEGGIO 1886-1925. Lettere di 19 corrispondenti, BCT1-3011. Lettere di più di 300 corrispondenti ordinate alfabeticamente per mittente, BCT1-5444-5452. Supplemento alla corrispondenza (150 corrispondenti), BCT1-5456-5458. Lettere non ordinate, BCT1-5567/2, BCT1-5567/8, BCT1-5567/12-18. SCRITTI. Appunti e scritti poetici, BCT1-5567/4, 5567/8; La congiura di Milano, tragedia in 5 atti, BCT1-5567/6; Memorie e altri scritti, BCT1-5567/19; Pensieri, BCT1-5567/1; Poesie e prose, BCT1-5460/1-3; Recensioni, poesie, racconti, appunti, BCT1-5459/1-3; Scritti filosofici e letterari, BCT1-5567/5. VARIA. Album fotografico riguardante L. A., BCT1-5462; articoli sulla guerra 1914-1918, BCT1-5461/3; articoli su argomenti vari, BCT1-5461/2, BCT1-5567/9; articoli sul problema della donna, BCT1-5460/5; notizie di cronaca raccolte da L. A., BCT1-5461/1. Documenti sull'attività di beneficenza milanese, BCT1-5460/4; Lettere ed atti relativi all'attività svolta quale consigliere delegato del Consiglio degli orfanotrofi e del Pio albergo Trivulzio di Milano, BCT1-5567/7. Articoli, opuscoli, scritti di amici su L. A., BCT1-5567/3; BCT1-5461/4; BCT1-5461/5.

sariamente essere segnalata anche la biblioteca, collocata ora nei fondi della comunale, e ricca di circa 3.000 fra volumi e opuscoli⁸.

Alpi redente è il titolo di un quaderno di poesie che Antonietta Bonelli⁹, allora profuga in Sicilia, indirizzava nel 1919 alla gioventù trentina “liberata” e lascia intuire, col suo vibrante accento retorico, il rilievo che nella sua formazione personale e nella sua produzione letteraria ebbe il sentimento patriottico. Nata a Trento nel 1866, morta quasi centenaria nel 1963, la Bonelli merita di essere citata in modo particolare per la sua lunga attività di insegnante. Studi all’Istituto Magistrale di Trento, poi, appena ventenne, l’incarico di docente di italiano e francese nel Collegio delle Dame Inglesi a Bressanone. In seguito, al lavoro in diverse scuole elementari del Trentino e in Italia. Inclina alla poesia fin dalla giovinezza, pubblicò i suoi versi su riviste e quotidiani, rivelando un impegno umanitario e una spiccata sensibilità sociale che si traducevano in una sincera attenzione per i ceti umili e conferivano un’impronta originale al suo pensiero pedagogico, così come è ricostruibile dagli interventi nei giornali e nelle riviste di carattere scolastico.

Le sua storia personale è – anche dal punto di vista della documentazione – strettamente intrecciata con quella del marito, il quale ha lasciato traccia non esigua del suo attivismo littorio con lo pseudonimo di Gino Rudium. Il deposito dell’archivio Bonelli-Rodium in Biblioteca è andato formandosi nel corso di quasi un cinquantennio: dalla prima parte donata nel 1907 da Antonietta Bonelli fino alla consegna degli ultimi materiali nel 1950. I due archivi possono essere descritti separatamente. Quello di Antonietta conserva il suo carteggio, i documenti privati e gli scritti letterari. Sono composizioni poetiche, romanzi, fogli sparsi di memorie, appunti e note didattiche e pedagogiche. Lavori legati alla sua occupazione principale che svolse in molti luoghi: per lungo tempo, ad esempio, nella scuola elementare del Comune di Cavazuccherina (Iesolo)¹⁰.

⁸ La biblioteca, attualmente collocata in posizioni diverse nei fondi della Biblioteca comunale, comprendeva 2.579 volumi, 763 opuscoli e 6 carte geografiche; la consistenza originaria è descritta nell’*Inventario della Collezione del maestro Marco Anzoletti e del maestro Carlo y Romero donata alla Biblioteca comunale di Trento*, a cura di L. CESARINI SFORZA, BCT1-5616/1.

⁹ Cenni autobiografici in *Reminiscenze: note autobiografiche*, BCT1-5571/8. Notizie in G. RUDIIUM, *Il volto amato*, BCT1-5575/6; Id., *Cenni biografici sulla moglie Antonietta Bonelli*, BCT1-5577/6; B. RIZZI, *Antonietta Bonelli*, “Studi Trentini di Scienze Storiche”, XLIII (1964), pp. 105-106; L. OBERZINER, *Collane: versi inediti di Antonietta Bonelli* (rec.), “Rivista Tridentina”, 4 (1907), pp. 239-244; Sul controverso lascito alla Biblioteca comunale, E. ZUCHELLI, *Ad Antonietta Bonelli*, “Rivista Tridentina”, Nuova serie, 14 (1914), pp. 111-112; G. CICCOLINI, *Al molto rev. Padre Emilio Chiocchetti, direttore della “Rivista Tridentina”*, “Rivista Tridentina” (Nuova serie), XIV (1914), pp. 179-181.

¹⁰ CARTEGGIO. Lettere e biglietti di congratulazioni non ordinate spedite ad A. B. e al marito Gino Porcelli Rudium, BCT1-5365, BCT1-5573/5; lettere di Francesco Mosna, direttore della Scuola civica di Trento, BCT1-5572/5. SCRITTI. *Alpi redente* (27 liriche); *Tocchi d’arpa* (18 liriche), BCT1-5574/4; *Cenerentola*: fiaba sceneggiata in tre atti, BCT1-5572/11; *Chi va là?* (scritto con Gino Rudium), BCT1-5578/3; *Collane*: versi, BCT1-2989; *Alla deriva*, BCT1-5572/4; *Diario Pantoni*. Morte del re: cronachetta della guerra italiana 1940-45, BCT1-5571/12; Due raccolte di poesie editate ed inedite: *Credo*; *Alla deriva del patrio fiume*, BCT1-5571/3; Gino Rudium, BCT1-5576/3, BCT1-5577/1; *Inno per la festa degli alberi*: versi, BCT1-5572/8; *Lodovico Oberziner*: collane, BCT1-5574/8; *Poesie varie*, BCT1-5571/4-6, BCT1-5571/10-11, BCT1-5572/2, BCT1-5572/9, BCT1-5574/1-2, BCT1-5574/6-7; *Reminiscenze: note autobiografiche*, BCT1-5571/8; *Rose*

L'acquisto più recente della Biblioteca comunale di Trento risale al 2006 e riguarda un nucleo non grande di carte appartenute a Maria Mazzi, trentina, figlia del celebre tenore Giuseppe. Il cognome Kargruber è quello del marito, esponente di una famiglia viennese giunta a Trento nell'Ottocento. Maria Mazzi apparteneva alla stessa generazione di Antonietta Bonelli e le fu simile per longevità¹¹. L'ambiente in cui crebbe e si formò è quello di Giulia Turco e di Luisa Anzoletti di cui fu intima amica; intensi e significativi furono anche i legami con il già ricordato musicista Marco Anzoletti e con il violinista e compositore Raffaello Lazzari. Come le due più famose letterate trentine, coltivò una cerchia di amicizie e di contatti con esponenti della cultura e con le maggiori personalità artistiche trentine, non poche delle quali attive sul piano dell'impegno e della propaganda irredentista.

Il materiale che forma il suo archivio personale è di consistenza esigua e si concentra nel breve arco temporale del secondo decennio del Novecento: concerne la guerra di Libia (attraverso l'attività di un comitato di donne trentine a sostegno dell'intervento italiano, di cui restano testi, fotografie, lettere, materiale a stampa) e la Grande Guerra. Minute testimonianze di solidarietà con le truppe e di una curiosa attività di propaganda a sostegno dell'impresa coloniale italiana svolta proprio ai confini della duplice Monarchia. Conserva un qualche interesse la breve corrispondenza di Maria Mazzi col colonnello Tarditi, l'ufficiale al comando dei Cavalleggeri d'Alessandria che, come è noto, fu il primo reparto del Regio esercito a entrare in città il 3 novembre 1918¹².

morte: poesie, BCT1-2988; Si passa il ponte e poi: romanzo, BCT1-5573/1-3; Sulle orme di artisti, BCT1-5572/1, BCT1-5574/5; Te ne ricordi?: fogli sparsi di memorie dal 1913 al 1914 e oltre, BCT1-5574/3. STUDI. A tu per tu con una neo-collega insegnante: chiacchiere confidenziali: pensieri pedagogici, BCT1-5572/3; Appunti su Carducci, Pascoli, Platone e altre note, BCT1-5571/9; Attività didattica presso la scuola elementare del Comune di Cavazuccherina (Iesolo), BCT1-5579/12-13; Esercitazioni e saggi di disegno degli alunni della scuola del Comune di Cavazuccherina, BCT1-5579/11; Programma didattico particolareggiato per la prima classe elementare di Cavazuccherina (Iesolo), anno scolastico 1923-24, BCT1-5572/6; Raccolta di articoli e disegni di alunni di interesse patriottico e fascista durante gli anni di insegnamento a Campo Tures (1929-1933), BCT1-5579/14. VARIA. Documenti e attestati relativi al curriculum degli studi e all'attività didattica, 1883-1933, BCT1-5571/1; note, carte, cartoline per varie ricorrenze (1919-1921), BCT1-5571/2; recensioni e giudizi su A. B. e la sua opera, BCT1-5571/7, BCT1-5572/10, BCT1-5573/4.

¹¹ Nata a Riva del Garda nel 1874, morì a Trento nel 1968.

¹² Il materiale si trova fra le nuove acquisizioni in una busta segnata – provvisoriamente – n. m. 1020 ed è provvisto di una nota descrittiva. Riguarda il breve periodo 1912-1920 e risulta composto da una miscellanea di testi a stampa e di manoscritti. CARTEGGIO. Lettere, biglietti e cartoline di Giulia Montanari, del tenente medico Umberto Monguzzi, del tenente Fausto Bianchi, del maggiore Ettore Bianchi, del tenente Giuseppe Patriarca, del colonnello Ernesto Tarditi, di Maria Larcher Masotti, del tenente colonnello Vittorio Panerai. MINUTE DI LETTERE della stessa M. M. K. VARIA. Versi, fotografie, opuscoli commemorativi relativi alla guerra di Libia e alla prima Guerra mondiale. Lettere di combattenti della guerra italo-turca indirizzate alla contessa trentina Luisa Garavaglia Saracini, della quale M. M. K. era dama di compagnia.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 373-374	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

LE ALPINISTE TRENTINE: UN ARCHIVIO PER SALVARE LA MEMORIA

RICCARDO DECARLI

Presentazione della struttura: Presso la nostra struttura, la Biblioteca della Montagna della SAT di Trento, una delle maggiori biblioteche specializzate in montagna e alpinismo in Europa, con un patrimonio di 40.000 volumi e inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, abbiamo costituito un fondo dedicato all'alpinismo femminile. La Biblioteca gestisce anche l'Archivio Storico SAT, uno dei pochi esempi in Italia di archivio di club alpinistico, con un patrimonio considerevole costituito da documenti cartacei e fotografici, che illustrano la storia del sodalizio fin dalla sua fondazione – nel 1872 – ma anche dell'alpinismo trentino, con una cospicua raccolta di libretti di vetta, libri di guide alpine, dei rifugi ecc. Parte di questo materiale è esposto al Museo della SAT, un'area espositiva gestita anch'essa dalla Biblioteca.

Temi e motivazioni: All'interno di questa struttura è stato realizzato un fondo dedicato all'alpinismo femminile. Il motivo che ha spinto a questa decisione prende spunto da una considerazione: l'alpinismo e la storia dei club alpinistici è in gran parte maschile. Basta scorrere l'elenco dei presidenti e dei dirigenti dei club, per notare la quasi totale assenza delle donne. In ambito alpinistico si può dire la stessa cosa: la maggior parte delle salite sono state e vengono realizzate da alpinisti. Anche tra i soci dei club l'elemento femminile è decisamente minoritario, sebbene in questi ultimi anni stia raggiungendo una quota piuttosto significativa. Si ricorda a tale proposito che tra i 24.000 soci della SAT le donne costituiscono il 31% del totale¹. Partendo da questi dati di fatto si è ritenuto opportuno e necessario distinguere l'alpinismo femminile perché non scompaia dalla storia dell'alpinismo e della nostra associazione. Nel corso del lavoro si è avuta chiara la percezione di quanto questo pericolo sia imminente: di molte alpiniste del passato rimane solo un vago ricordo, talvolta solo il nome; rari sono i testi che affrontano l'argomento: solo una decina comprendendo anche quelli in lingua straniera. Questa

¹ C. ECCHER e C. LAMONACA, *Volontariato e montagna: analisi dell'impatto economico e delle prospettive di sviluppo della Società degli alpinisti tridentini*, Trento 1999.

dispersione e questo oblio vanno evitati, non tanto per una sorta di “quote rosa” alpinistiche, ma proprio perché, pur nella consapevolezza di affrontare un aspetto limitato nel panorama alpinistico del passato e del presente, è importante metterne in luce gli aspetti originali di approccio alla montagna rispetto agli alpinisti.

Metodi e risultati: Fine ultimo di questo progetto era la costituzione di un archivio che documentasse la presenza delle donne nel sodalizio e nell'alpinismo trentino. Per conseguire questo obiettivo nell'ottobre del 2004 la nostra struttura ha elaborato un progetto di ricerca finanziato dall'Assessorato alle pari opportunità della Provincia autonoma di Trento. La ricerca è stata condotta su tutti i documenti disponibili, sono state realizzate diverse interviste, è stata curata la pubblicazione di annunci sulla stampa (quotidiani locali, periodici specialistici nazionali e locali) e sul web. Utilizzando il patrimonio costituito dai soci della SAT è stata creata una rete di rapporti personali che, attraverso il passaparola, ha dato notevoli risultati; nello stesso ambito sono state inviate lettere alle 84 Sezioni SAT dislocate su tutto il territorio provinciale. Sono stati elaborati dei moduli per facilitare la comprensione di scopi e metodi di lavoro. In sostanza si chiedeva alle alpiniste di compilare una scheda biografica, un *curriculum* alpinistico, di consegnare alcune fotografie e di scrivere un brano nel quale esprimere il loro personale rapporto con la montagna. La raccolta di materiale è proseguita in tal modo per un anno e mezzo. Per valorizzare il materiale raccolto e sensibilizzare su questo tema, è stato curato un volume sull'argomento² ed un primo risultato è stata la realizzazione di una storia dell'alpinismo femminile in Trentino.

Composizione del fondo sull'alpinismo femminile: Dalle alpiniste e dai parenti o amici delle alpiniste scomparse, abbiamo ricevuto una significativa quantità di materiale cartaceo e fotografico. Le modalità con le quali questo genere di materiale è stato consegnato sono eterogenee: in taluni casi si sono avute vere e proprie donazioni, in altri casi è stato possibile ottenere solo un deposito temporaneo. Oltre alle informazioni inerenti la biografia e l'attività alpinistica si è andato via via costituendo anche un piccolo, ma significativo, carteggio tra l'incaricato della ricerca e le alpiniste, una raccolta che rappresenta le fasi di questo lavoro e permette di ricostruire i momenti della realizzazione del libro *Pareti rosa*, edito dalla SAT nel 2006. Allo stato attuale questo fondo consta di 72 cartelle riferite ad altrettante alpiniste. Ciascuna cartella contiene il carteggio con l'alpinista o con parenti o conoscenti, il *curriculum* alpinistico, le fotografie, la rassegna stampa, estratti di periodici ecc.

Prospettive future: Il libro ha suscitato l'interesse del pubblico e della critica. Significativi, infine, risultano i risvolti della ricerca. Grazie al libro abbiamo ricevuto numerose altre segnalazioni di alpiniste. Non sono mancati i casi di parenti di alpiniste scomparse con i quali abbiamo stabilito una corrispondenza e che, inviando fotografie e documenti, stanno ancor oggi incrementando questo piccolo archivio tematico, che mostra una insperata vitalità. Gli esiti di questa ricerca e l'interesse suscitato hanno posto le basi per un secondo progetto tuttora in fase di realizzazione. La nostra struttura ha iniziato l'anno scorso la realizzazione di interviste videoregistrate ad alpiniste ed alpinisti trentini. Tale iniziativa è inserita in un ulteriore progetto di ampia portata, che prevede la realizzazione di un archivio documentario e visivo sulla storia dell'alpinismo trentino.

² R. DECARLI, *Pareti rosa: le alpiniste trentine di ieri e di oggi*, Trento 2006.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 375-378	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

FRANCESCA ALBERTI LUTTI E LA CORRISPONDENZA CON ANDREA MAFFEI

FEDERICA FANIZZA

“Carissima amica, Le mando la strenna in cui leggere il suo bel sonetto che piace a quelli che hanno tempo per la vera e semplice poesia. Suo vero amico. Milano 7/12/1850”. Così inizia lo scambio epistolare tra Andrea Maffei¹ (1798-1885), traduttore e fine intellettuale della Milano ottocentesca originario della Val di Ledro e con stretti legami con la famiglia de Lutti di Riva del Garda e Francesca Lutti Alberti² (1827-1878), figlia di Vincenzo Lutti, proprietario terriero e imprenditore nelle terre del Basso Sarca e nelle Giudicarie, podestà di Riva tra il 1865 e il 1872³.

Francesco Ambrosi nella sua raccolta di biografie illustri artistiche e letterarie inserisce il profilo di Francesca Lutti nel capitolo dedicato al *Progresso: 1820-1893. I° Letteratura e storia*⁴; egli la definisce “... donna di raro ingegno, guidata e sorretta nelle sue attività poetiche da Andrea Maffei, traduttore e cultore di belle arti...”. È quell’Andrea Maffei che dal suo salotto milanese insieme alla moglie Clara gestì la cultura milanese ai tempi del Regno Lombardo-Veneto. Francesca non è la sola figura femminile del periodo perchè altre donne trentine a lei contemporanee si dedicarono alla scrittura lasciando ampia documentazione della loro attività⁵.

La corrispondenza Maffei-Francesca Lutti è inserita all’interno dell’Archivio familiare de Lutti che comprende, in un unico fondo, la corrispondenza pervenuta ad Andrea Maffei, testimonianza dei profondi e vasti rapporti culturali con le molteplici per-

¹ *L’ottocento di Andrea Maffei*, a cura di M. BOTTERI, Riva del Garda 1987.

² F. AMBROSI, *Scrittori e artisti trentini*. 2 ed. notevolmente accresciuta e corretta, Trento 1894, p. 185.

³ Un ringraziamento all’avv. Giovanni de Lutti custode dell’archivio di famiglia che ne ha permesso la consultazione.

⁴ F. AMBROSI, *Scrittori e artisti trentini*, cit. pp. 162-225.

⁵ Maria Salotti (+1843), Rosa Taddei (1799-1869), Elisa Panizza Scari (+1880), scrittrici di prosa per giornali educativi, Edvige Battisti de Scolari (1808-1868) socia dell’Accademia degli Agiati di Rovereto, dei Concordi di Rovigo e dell’Ateneo di Bergamo, Carlotta Perini (1847-1881) in F. AMBROSI, *Scrittori e artisti trentini*, cit., pp. 185-188.

sonalità dell'Italia risorgimentale pre e post unitaria, e quella privata della famiglia destinata ai vari componenti, Clara Capolini, moglie di Vincenzo sr., Vincenzo sr. e ai figli Francesca, Vincenzino, Clarina.

La corrispondenza con Maffei è segno di un lungo rapporto di amicizia con la famiglia rivana, tanto che nel 1856 Maffei stesso legava la propria cospicua raccolta d'arte alla famiglia de Lutti, nominando Francesca esecutrice testamentaria; è in questo modo che nel medesimo fondo epistolare sono confluite, anche in maniera disordinata, oltre alla corrispondenza pervenuta ad Andrea Maffei, le missive che egli inviava alla famiglia Lutti e la corrispondenza che la famiglia stessa teneva con l'illustre amico nei periodi di assenza da Riva, suo luogo d'adozione. Le lettere di Maffei permettono di ricostruire i vorticosi spostamenti del letterato lungo la penisola: se Milano e Riva erano i luoghi prediletti, con estrema familiarità Maffei si muoveva tra Firenze, Bologna, Venezia, Genova, Napoli e Roma, all'estero tra Monaco di Baviera e Parigi, tanto da associare a uno di questi viaggi Vincenzino. Ne sono testimonianza le brevi comunicazioni sullo stato del viaggio fatto nell'estate del 1866. Maffei era puntuale nel registrare la sua corrispondenza con giorno mese e anno, diversamente da Francesca che trascurava questa procedura, se non in rari casi, e quindi risulta problematico raccordare le lettere in entrata con quelle che uscivano dalla sua penna, vanificando in parte proprio la caratteristica unitaria dell'epistolario. A volte un timbro postale o una busta hanno permesso la datazione delle lettere, ma non come in questo caso: "Caro amico è un vero destino che le nostre lettere si debbano incrociare, avvalorando il detto toscano che vuol ciò sia prova di reciproco affetto..."⁶.

Quello di Francesca Lutti non è un rapporto epistolare fitto e costante, ma discontinuo se dal biglietto del 1850 fino al 1859 si trovano solo convenevoli scambi di auguri e informazioni sul reciproco stato di salute. Solo da quell'anno la corrispondenza si infittisce, ma senza alcun cenno agli avvenimenti politici che investirono la Lombardia e i confini del Lago di Garda; seguiva un periodo di stasi, per riprendere dal 1869 fino al 1878, anno della scomparsa di Francesca.

Gli argomenti dominanti che si trovano nelle lettere sono avvenimenti familiari, riferimenti a giorni di comune frequentazione con la famiglia a Riva e nella dimora estiva di Campo Lomaso nelle Giudicarie, la richiesta di qualche consiglio letterario come "... si dia l'incomodo di leggerlo e che quando lo abbia letto desidero che mi dia con quella libertà che deve usare il maestro colla scolara se le pare un componimento da lasciar dormire (perché non faccia dormire altri) o stamparlo..."⁷, ma soprattutto lo stato di salute la sprona a continuare nella pratica letteraria. Francesca era cagionevole, tanto che si rammaricava "... di una vita molto ritirata, stile di vita che sarebbe naturale a 90 an-

⁶ Francesca Lutti ad Andrea Maffei, s.d.

⁷ Ad Andrea Maffei, s.d. Nella lettera Francesca accenna alla pubblicazione in corso presso la rivista "Nuova Antologia" dei *Proverbi. Ragazzi savi e vecchi matti non furono mai buoni a nulla*, "Nuova Antologia", Luglio 1872; *Guardati dall'aceto del vin dolce*, *ibidem*, Aprile 1878.

ni...”⁸, e questo suo stato la portava a cercare consigli presso i medici amici di Maffei, fra tutti Andrea Verga⁹.

Non rimane documentazione relativa a corrispondenza tra i medici e Francesca, ma questa sua difficoltà di vita è continuamente accennata nella relazione epistolare con Maffei che la invitava a recarsi a consulto presso i suoi conoscenti esperti e la sosteneva con consigli nei lunghi periodi di cure termali a Comano Terme (tra il 1862 e il 1866) e a Genova Nervi (estate 1862) accompagnata dal fratello Vincenzo, dalla madre Clara Capolini o spesso in compagnia della fidata governante. Ma questa sua precarietà di salute non la limitava negli spostamenti se, per incontrarsi con i consulenti della casa editrice Le Monnier di Firenze, presso la quale aveva in corso di stampa la sua produzione poetica¹⁰, spesso intraprendeva spostamenti. La sua autonomia era tale che si metteva in viaggio da sola, accompagnata soltanto dalla governante: viaggio in treno da Rovereto fino a Bologna, sosta con pernottamento, per proseguire poi con un domestico fidato di Maffei fino a Firenze lungo la vecchia linea Porretana, via Pistoia.

Se lo spostamento diventava impossibile, le relazioni intellettuali proseguivano in punta di penna: così con il commediografo Achille Torelli che comunicava a Francesca il ruolo della traduzione nella letteratura italiana: “...I poeti sono quali si presentano da chi si sente e apprezza l’incomparabile bellezza delle sue versioni. Insisto sempre nel credere che i poeti stranieri ci guadagnino di molto nella traduzione...”¹¹, come con Erminia Fuà Fusinato¹² dove la relazione era fatta di scambi di convenevoli e di poesie¹³.

Nelle lettere la vita della famiglia de Lutti appariva procedere nell’agiatezza di chi non si deve confrontare con i problemi della quotidianità: l’unico serio problema erano le turbolenze giovanili di Vincenzino, per questo affidato alle cure intellettuali di Andrea Maffei, i fidanzamenti e le nozze. Raramente compariva la componente maschile: qualche cenno al marito Giuseppe Alberti, sposato nel 1855 che non ostacolava la vocazione letteraria di Francesca; totalmente assente il padre Vincenzo, proprietario terriero e podestà di Riva, come se l’elemento maschile rimanesse ai margini nella conduzione e negli accadimenti familiari. Improntati a formalità erano i rapporti con la madre Clara, do-

⁸ Francesca Lutti ad Andrea Maffei, probabilmente 1876.

⁹ Andrea Verga (1811-1895) psichiatra, direttore dell’Ospedale Maggiore di Milano dove ebbe la cattedra di clinica medica. Fu sostenitore dello studio e della pratica psichiatrica presso le Università italiane.

¹⁰ F. LUTTI, *Maria: canti tre*, Firenze 1858; *Novelle e liriche*, Firenze 1862; *Alberto: poema contemporaneo*, Firenze 1867.

¹¹ Achille Torelli a Francesca Lutti, s.d. (probabilmente 1876). Commediografo di grande successo (1844-1922) trattò nei suoi lavori l’ambiente borghese e i rapporti di coppia. Francesca prese i suoi testi come modello per la commedia *La nutrice: commedia in cinque atti*, pubblicata postuma a Riva del Garda nel 1880.

¹² Erminia Fuà Fusinato (1831-1876). Nata a Rovigo nel 1831 da una famiglia ebraica, sposò nel 1856 Arnaldo Fusinato e con lui si trovò al centro del movimento nazionale cospirativo in Veneto. Più tardi andò a vivere a Firenze e dopo il 1870 a Roma, dove ebbe cattedra d’insegnamento e direzione di istituti femminili. Qui morì nel 1876. Compose *Versi* (1874), ispirati all’amore della famiglia, della patria e raccolti da M. TABARRINI, *Scritti educativi* (1873) e *Scritti letterari* (1883).

¹³ F. LUTTI, *A persona illustre: a Erminia Fuà Fusinato*, “Novelle e liriche”, Firenze 1862, p. 320; E. FUÀ FUSINATO, *ibidem*, p. 331.

ve trasparivano affetto e gratitudine per il sostegno dato alle sue scelte di vita e per una parola di conforto destinata a una esistenza fragile quando, in una nota spedita da Levico nel settembre 1878, comunicava alla madre la precarietà del suo stato di salute informandola del grave inconveniente avvenuto la sera precedente quando, per una crisi del suo male, aveva chiesto aiuto telegrafico al medico milanese de Cristofaris perché accorresse a Levico per un consulto urgente.

Il 6 dicembre sulla via del ritorno da Milano, presso Brescia, in compagnia al fratello Vincenzo, Francesca Lutti morì improvvisamente.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 379-385	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

ARCHIVI DI DONNE AL MUSEO STORICO IN TRENTO

PATRIZIA MARCHESONI

Quando più di un anno fa è stato chiesto anche al nostro Museo di guardare al proprio patrimonio archivistico per un censimento da un punto di vista degli archivi prodotti da donne, è stato interessante non solo registrare una presenza significativa di archivi, serie, unità documentarie, piccoli incarti, ma anche notare la diversità e nello stesso tempo la continuità della presenza della documentazione prodotta da donne attraverso le varie fasi della storia della nostra istituzione, nata nel 1923 come Museo tridentino del Risorgimento, nel 1945 rinominata Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà ed infine Museo storico in Trento nel 1994.

Nella fase iniziale, la forte impronta nazionale che connota il Museo e i suoi scopi, caratterizza fortemente il tipo di documentazione, anche quella femminile, raccolta all'inizio: incarti, documenti sciolti, testimonianze di tutti coloro, e tra queste molte donne, protagoniste e/o vittime della lotta per l'unione del Trentino all'Italia. Non vi sono acquisizioni di archivi di donne strutturati, ma piccoli fascicoli di documenti o memorie; tra cui molte donne che, sollecitate dalla campagna iniziale del Museo avviata fin dal 1919 e dalla stessa Bice Rizzi, anima del nascente Museo e futura direttrice, rispondono all'appello di far pervenire al Museo ogni documento e oggetto utile. Scriveva Francesco Menestrina in un suo articolo su "La Libertà" del 27 febbraio 1919 che tale operazione di raccolta di memorie era "un doveroso compito di non disperdere e di raccogliere le testimonianze di un secolo di lotte, sfuggite alle perquisizioni e alle vicende belliche (...) che a molti di noi sembrano di poca importanza".

Arrivano dunque al Museo nell'arco di pochi mesi le più diverse tipologie di documenti tra i quali non solo complessi e significativi fondi archivistici, ma anche molti piccoli e medi incarti di trentini uomini e donne testimoni o protagonisti di esperienze di guerra e di esilio: solitamente, e soprattutto nel caso delle donne, comprendono pochi documenti accompagnati dalle proprie memorie. Alcuni tra gli esempi più significativi: la poetessa Luisa Anzoletti dona due fascicoli di versi scritti in occasione di avvenimenti di carattere irredentistico; Maria Danieli Pederzoli, maestra, tre fascicoli di corrispondenza e documenti del periodo passato in carcere durante la Grande Guerra; Silvia Gottardi, Cornelia dal Rì, la stessa Bice Rizzi e altre donne, personaggi minori, al-

lora ragazze, studentesse liceali, che furono irredentiste e subirono da parte austriaca la condanna a morte per alto tradimento, poi commutata sempre in condanna al carcere, detenute per lunghi anni nel penitenziario di Wiener Neudorf alla periferia di Vienna, gestito dalle suore dell'ordine del Buon Pastore in Austria. Un insieme di unità archivistiche (63 nominativi per l'esattezza) che significativamente, fin dall'inizio, vengono raccolte da Bice Rizzi in una piccola serie del Fondo miscellaneo E, intitolata "Perseguitati politici 1915-1918 – donne", ben distinta da quella "Perseguitati politici 1915-1918 – uomini".

La presenza femminile è molto importante nella costruzione e nell'impronta del Museo del Risorgimento e nello svolgimento delle attività. Come ha ben sottolineato Paola Antolini nel suo volume *Vivere per la patria*, edito nel 2006 dal Museo storico e dedicato a Bice Rizzi, questo gruppo di ex condannate a morte dopo la fine della guerra operano e sono viste come la "memoria vivente di una generazione irredentista". Protagoniste di commemorazioni, celebrazioni, assumono un ruolo importante anche nella simbologia della "redenzione", raccogliendosi intorno a Ernesta Bittanti, la vedova di Battisti, personalità ed espressione massima di questa memoria.

Gli unici che si possano definire archivi veri e propri, in quanto riflettono una vita di lavoro e quella privata non sono in realtà acquisiti in questa prima fase della vita del Museo e sono prodotti in gran parte dopo la Grande Guerra. L'archivio di Bice Rizzi¹ è pervenuto al Museo alla sua morte dopo il 1982 e riflette l'attività "nel e per" il Museo del Risorgimento che si trasforma in breve quasi in un'identificazione con colei che ne sarà la direttrice per 40 anni. Esso, già citato come archivio personale, quasi si intreccia e integra quello dell'istituzione da lei diretta. Si tratta di corrispondenza a carattere personale e privato legata al mondo affettivo, riflettente l'attività di ricerca storica e di direttrice del Museo, corrispondenza di argomento politico (irredentismo, fascismo, situazione dell'Alto Adige), materiale preparatorio per studi e pubblicazioni, fotografie.

¹ Bice Rizzi, nata a S. Bernardo di Rabbi il 26 agosto 1894. Figlia del dott. Candido, medico condotto di Cavareno in Val di Non. Il 3 luglio 1915 fu arrestata con l'accusa di alto tradimento per le sue attività irredentiste e di informazione a favore dell'esercito italiano. Fu rinchiusa nelle carceri del castello di Buonconsiglio in attesa del processo che si concluse con la condanna a morte per capestro. La Rizzi dovette attendere più di due mesi prima che la condanna fosse commutata in dieci anni di carcere duro che scontò in parte nel penitenziario di Wiener Neudorf alla periferia di Vienna, gestito dalle suore dell'ordine del Buon Pastore. Ella non poté godere dell'amnistia per i reati politici concessa nel 1917 da Carlo d'Asburgo e, nonostante l'intervento del deputato Alcide De Gasperi, dovette rimanere in carcere fino alla fine della guerra. L'8 novembre 1918 la Rizzi usciva dalla prigione. Quando nel 1919 la Legione Trentina propose al Comune di Trento l'idea di costituire un Museo del Risorgimento nel Castello del Buonconsiglio, la Rizzi accolse con entusiasmo la proposta. La prima sezione del Museo fu inaugurata nel 1923. Dal 1923 al 1971 fu direttrice del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà. Morì a Trento il 27 aprile 1982. L'archivio, consistente in 21 buste per un totale di circa 12.000 carte, è strutturato in: corrispondenza a B. Rizzi, 1915-1981; miscellanea di argomenti vari utilizzati da B. Rizzi per le sue pubblicazioni; iconografia a carattere familiare; pubblicazioni di B. Rizzi. È stato dichiarato di notevole interesse storico locale (NLSL) secondo la legge provinciale 14.02.1992, n. 11, art. 18. deliberazione della Giunta Provinciale di Trento, 22 ottobre 1993, n. 14971.

L'altro fondo importante è quello di Ernesta Bittanti, parte del complesso archivio della Famiglia Battisti, personalità che ebbe un ruolo fondamentale nella storia del Museo, quasi una guida che garantì per decenni e fino alla sua morte nel 1957, un aiuto forte e costante nell'arricchimento e nella configurazione del patrimonio di memorie del Museo. Di questo personaggio e del suo ruolo nella storia dell'archivio della Famiglia Battisti parlerà approfonditamente la mia collega Mirella Duci. Il rapporto fra Bice Rizzi, giovane direttrice, e la Bittanti, si configura come quello di maestra-allieva, dove quello della vedova Battisti è dominante per il temperamento, il carisma, la formazione culturale e per quella sacralità della figura che le viene dalla tragica vicenda familiare. Bice Rizzi svolge una sorta di funzione mediatrice e di collegamento tra l'Istituzione ed Ernesta Bittanti, la quale, a sua volta, si avvale dei suoi contatti e della sua autorevolezza per procurare libri, riviste, documenti che arricchiscono costantemente l'archivio e la biblioteca del Museo. È noto e documentato il rito domenicale in cui la giovane direttrice si recava a casa Battisti con un gran plico di carte sottobraccio per discutere i problemi del Museo e in cambio riceveva i dossier che la vedova preparava per il Museo durante la settimana.

Continuando la storia dell'archivio del Museo, le acquisizioni archivistiche nella seconda fase, dopo la fine della seconda guerra mondiale, e della terza, dopo gli anni Settanta/Ottanta, alla fine di un periodo di importanti fenomeni e movimenti politici e sociali, riproducono generalmente le stesse caratteristiche. Come all'inizio, il Museo si pone l'obiettivo e svolge un'attività di individuazione e acquisizione di documentazione di memorie, di ogni testimonianza esistente ed utile su avvenimenti e su fatti pressoché appena conclusi. Ciò vale per le poche testimonianze e documenti pervenuti sulla partecipazione delle donne alla Resistenza, dove qualche personaggio femminile emerge. Dobbiamo però affidarci alla documentazione Commissione patrioti per avere un quadro sul coinvolgimento delle donne nella Resistenza, per lo meno sulla base delle 177 schede di coloro (su 3399 schede complessive) che fanno richiesta per avere il riconoscimento alla qualifica di partigiana, unita a una breve memoria di quanto fatto negli anni della Resistenza, accompagnata spesso dal ritratto fotografico.

Anche per quanto riguarda la partecipazione delle donne ai movimenti studenteschi e politici degli anni Sessanta e Settanta, si tratta d'incarti parziali, relativi a limitate esperienze, di natura tematica su esperienze di collettivi femministi, soprattutto sui temi dell'aborto e del divorzio. Le donne e il loro ruolo si intrecciano in una documentazione che, nella logica culturale e politica di quel periodo, raramente porta indicazioni precise di "responsabilità personale" dovuta alla convinzione che uomini e donne facevano parte di un grande movimento in cui la forza stava nella dimensione collettiva dove tutti davano il loro apporto attorno ai leader uomini. Le donne poi in particolare, nonostante le parole d'ordine di liberazione, di parità e di emancipazione, nel movimento hanno relativa visibilità: ci sono e sono tante, ma lavorano dietro le quinte, forse ancora una volta in una ripetizione del ruolo antico di vestali che tengono il fuoco acceso e vengono utilizzate ancora in ruoli tipicamente femminili. Le acquisizioni del Museo nel periodo dei movimenti politici e sociali degli anni 60/80 non rappresentano certo la totalità di quanto prodotto e tanto crediamo ancora ci sia di non emerso; per le donne però la proporzione rispetto al complesso dei piccoli e grandi fondi è ancora esigua.

È con gli anni '80, 20 anni fa circa, che cominciano a pervenire al Museo fondi archivistici di personalità femminili: Marcella De Ambrosis², un archivio sull'attività di studio in campo storico e d'impegno in campo politico, fondo unito a quello del padre Delfino (militare, geografo e politico) di cui la figlia rimane erede e custode. Maria Pedrotti Regazzola³, sub fondo dell'Archivio di famiglia Pedrotti-Regazzola: conserva la documentazione personale e le corrispondenze con il marito durante il periodo irredentista e della Grande Guerra. Gemma Guerrieri Gonzaga⁴: una nobile trentina che duran-

² Marcella De Ambrosis, nata a Torino il 25 ottobre 1919, laureata nel 1944 in filosofia a Pavia, consegue una seconda laurea in lettere a Pisa nel 1952. Dal 1945 inizia la carriera di insegnante in materie letterarie a Cles e Trento, spostandosi poi a Milano, Lecco e Como. Nel 1964 ottiene una borsa di studio che svolge presso Zagabria e Trieste. Fu appassionata cultrice di studi storici e assidua frequentatrice di archivi. Collaborò con molte riviste storiche nazionali e trentine, interessandosi inizialmente al Settecento trentino per occuparsi poi del Risorgimento e di Storia contemporanea con particolare attenzione alla storia del movimento operaio e dell'antifascismo. Accanto al lavoro storico si segnala la sua passione politica che la vedeva militante attiva nel Partito Socialista. Scrisse innumerevoli articoli di divulgazione storica per l' "Avanti!". L'archivio, consistente in 29 buste è strutturato in: Scritti; Scritti di altri; Materiale di lavoro; Corrispondenza; Oltre lo studio; Miscellanea. La maggior parte di questa documentazione è rappresentata da materiale di studio, documenti, fotocopie, appunti, relazioni e contributi di Marcella Deambrosis insegnante di materie letterarie in istituti a Trento dal 1945 in poi e studiosa principalmente di storia del Risorgimento e contemporanea in contatto per anni con altri studiosi di storia trentina. L'archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico locale (NISL) secondo la legge provinciale 14.02.1992, n. 11, art. 18. deliberazione della Giunta Provinciale di Trento, 15 marzo 1996, n. 29303.

³ Maria Pedrotti Regazzola (Trento 1904-1987), figlia di Giovanni Pedrotti e Clotilde Rosmini, visse in Trentino gli anni di maggior esasperazione del clima irredentista. L'importante ruolo del padre nella vita politica trentina la rese fortemente partecipe degli avvenimenti di quel periodo. Accanto a lei troviamo la sorella Giulia e i fratelli Paolo, Alberto ed in particolare Antonio, noto compositore e direttore d'orchestra, con il quale mantenne rapporti molto stretti. Da un'analisi delle carte di quest'archivio risulta che Maria assieme al marito Luigi, ma separatamente, raccolse i documenti che riteneva opportuno conservare. Per Luigi è prevalente l'interesse alla conservazione di tutta la documentazione relativa alla sua esperienza militare ed il desiderio di ricostruire il quadro più completo possibile delle vicende belliche cui partecipò. Maria Pedrotti sembra invece più attenta alle proprie vicende familiari, in particolare quelle riguardanti il padre ed il fratello Antonio. Notevole è inoltre la collezione di album fotografici che documentano in prevalenza il periodo della sua giovinezza, fatto di frequenti soggiorni alla villa paterna di San Rocco a Villazano, e le numerose gite in montagna. La struttura dell'archivio ha subito nel tempo diverse trasformazioni: appare evidente che l'ordine ultimo alle carte fu dato da Maria, che si occupò anche di quelle del marito. Spesso troviamo sue annotazioni che chiariscono il contenuto di alcune buste o fascicoli o che esprimono la volontà di mantenere unite alcune carte. A questo proposito risulta interessante ricordare che presso il Museo storico in Trento, nell'Archivio della scrittura popolare, era già stato depositato in copia un "quaderno" stilato da Maria che raccoglie trascrizioni di lettere e documenti di Luigi. Questo manoscritto conferma l'intervento ordinatore di Maria sulle carte del marito e chiarisce in parte le motivazioni che hanno portato alla perdita di molte sue carte.

⁴ Gemma de Gresti Guerrieri Gonzaga (San Leonardo, 11 novembre 1877-Rovereto, 14 marzo 1928), ultima dei quattro figli di Oddone de Gresti, ramo nobile dei Castelbarco, diplomatico italiano in Russia, e di Emilia d'Asart. Nel 1893 Gemma de Gresti sposa Tullio Guerrieri Gonzaga, marchese di Montebello, ufficiale della Regia Marina. Nel 1895 nasce il loro unico figlio Anselmo e nel 1901 rimane vedova. La sua vita si svolge fra Torino, Roma e San Leonardo. Tutta la sua vita la dedicò al figlio, alla gestione del patrimonio di famiglia e al rimpatrio dei prigionieri trentini e adriatici, durante e dopo la Grande Guerra. Avvalendosi di contatti con parenti che vivevano a Mosca e di conoscenze politiche in Italia di alto livello, nel 1915 riuscì ad organizzare una Missione militare speciale con l'incarico di provvedere al raduno dei prigionieri nel

te la Grande Guerra mette a disposizione risorse e impegno personale per aiutare i soldati trentini prigionieri in Russia. Elsa Conci⁵: fondo arrivato al Museo assieme a quello del padre Enrico Conci, sempre attraverso la sensibilità di una donna, la nipote Carla Goio Franceschini, che conserva documentazione sull'attività di deputata della Democrazia cristiana, una delle sei donne eletta alla Costituente, e il suo importante ruolo nel movimento femminile della FUCI. Sono fondi che a tutti gli effetti riflettono la vita e l'attività di queste donne in vari campi e con interessi diversi. Archivi di donne sui quali va fatta anche una riflessione sul ruolo della donna, come produttrice, ma anche conservatrice della memoria documentaria della famiglia e/o dell'attività di componenti della famiglia stessa.

La conservazione della memoria familiare è in effetti una questione di donne. Lo sappiamo bene al Museo, dovendo constatare che sono generalmente le donne di casa a

campo di Kirsanov e all'organizzazione del loro viaggio in Italia. Nell'autunno del 1916 venne promosso il rientro di 4200 uomini. Collaborò alla costituzione dell'Associazione reduci dalla Russia. Nel 1925 l'Associazione, in collaborazione con la marchesa, inviò in Russia Attilio Arlanch, al quale fu affidato l'incarico di effettuare ricerche e rimpatri dei dispersi. Morì a Rovereto il 14 marzo 1928. L'archivio è privato e appartiene attualmente al discendente marchese Carlo Guerrieri Gonzaga. Nel 1989 il materiale è stato riordinato e microfilmato, e il fondo è ora conservato presso la villa di San Leonardo. Nelle 21 buste si conserva la corrispondenza (prigionieri, familiari dei prigionieri e altri corrispondenti) inviata a Gemma Gonzaga, 1914-1927; liste di prigionieri, moduli per i prigionieri, relazioni, certificati ed onorificenze; registri nominativi dei prigionieri, registri contabili sul denaro inviato; attività della marchesa nella Croce Rossa; iconografia; opuscoli (pubblicazioni in ricordo della marchesa, alcuni numeri di "Alba Trentina"); giornali e ritagli stampa. L'archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico locale (NISL) secondo la legge provinciale 14.02.1992, n. 11, art. 18. deliberazione della Giunta Provinciale di Trento, 22 ottobre 1993, n. 14971.

⁵ Elsa Conci, nacque a Trento il 23 marzo 1895, figlia dell'avvocato Enrico Conci, futuro deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna, e di Maria Sandri. Dalla famiglia ebbe un'educazione profondamente religiosa che improntò tutta la sua vita. Dopo aver conseguita la licenza liceale, nell'autunno 1915 si iscrisse alla facoltà di filosofia dell'Università di Vienna, che frequentò per tre anni, fino all'ottobre 1918. Vinta nel 1923 la cattedra di lingua tedesca nei licei scientifici, rifiutò l'assegnazione al liceo di Pavia, che l'avrebbe tenuta lontana dall'ambiente trentino nel quale aveva già iniziato un'intensa opera di organizzazione della gioventù femminile. Preferì una cattedra di tedesco presso l'Istituto tecnico inferiore Leonardo da Vinci di Trento dove insegnò per quindici anni. Dal 1939 al 1945 insegnò tedesco nell'Istituto tecnico Tambosi di Trento. Il 3 febbraio 1933 venne iscritta al Fascio femminile di Trento, ma fascista non fu mai. Quando, conclusasi la guerra, anche alle donne si aprì la possibilità di una fattiva presenza nella politica, Conci partecipò con entusiasmo e determinazione all'azione politica nel partito della Democrazia cristiana, portando tutto il peso delle sue idee sociali e delle sue convinzioni morali e religiose. Nel dopoguerra contribuì ad una rapida riattivazione dell'ONAIIRC, che operava nel campo dell'assistenza all'infanzia, e dell'Istituto professionale femminile. Nelle nuove prospettive dell'assistenza sociale, promosse la costituzione a Trento della Scuola superiore di servizio sociale. Il 2 giugno essa fu eletta deputato alla Costituente nel collegio di Trento. Da allora fu sempre rieletta nelle successive competizioni elettorali degli anni 1948, 1953, 1958 e 1963, nelle liste della DC della circoscrizione di Trento. Nel 1955 fu tra le fondatrici dell'Unione femminile europea, della quale divenne poi, dal 1959 al 1963, presidente. Conci partecipò a vari congressi dell'Unione che si tennero in alcune capitali europee (Berlino, Londra, Vienna, Bonn e Copenhagen). Il suo impegno politico proseguì finché lo stato di salute glielo consentì. Si spense il 1° novembre 1965. Il fondo conserva corrispondenza, materiale relativo all'attività politica, pubblicazioni, a stampa, iconografia e commemorazioni. L'archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico locale (NISL) con legge provinciale 14.02.1992, n. 11, art. 18. deliberazione della Giunta Provinciale di Trento, 22 ottobre 1993, n. 14971.

preoccuparsi della sopravvivenza delle memorie generazionali e a comprendere anche la feconda trasformazione dei loro piccoli archivi da oggetti d'affezione a fonti per la storia sociale. Le acquisizioni di piccoli o grandi archivi familiari che avvengono negli ultimi anni, vedono sempre più le donne sentire la responsabilità di questo ruolo di conservatrici, ma nello stesso tempo sentire anche la consapevolezza o il timore che la conservazione possa finire. Sono loro che consegnano le carte al Museo nel timore e a volte quasi nella convinzione che le carte, le fotografie, i documenti di famiglia non trovino in futuro uguale cura nei figli e nei nipoti e possano andare perdute.

Quanto poi al fluire degli archivi personali e familiari al Museo, è un fenomeno studiato anche in ambito scientifico: antropologi come Pietro Clemente e Daniel Fabre intravedono proprio nell'Archivio il luogo della sopravvivenza delle memorie familiari espulse dalla casa (l'archivio/il Museo come "tempio del mondo laico"). Nell'Archivio della scrittura popolare in particolare, così come in quello delle fonti orali, prende corpo, secondo una definizione sempre di Daniel Fabre una "società che si racconta; cosicché il lettore e il fruitore di queste fonti prova il sentimento di essere in contatto con un mondo intessuto di esistenze che si incrociano, che comunicano, che attestano in coro una storia vissuta"⁶.

L' "Archivio della scrittura popolare" del nostro Museo (costituito nel 1987) contiene oltre cento piccoli fondi di scrittura femminile (epistolari, diari, memorie, autobiografie). I diari e le memorie delle donne profughe durante la Grande Guerra aprono, in particolare, un campo di ricerca molto complesso che sconfinava dall'ambito propriamente storico (scritti all'inizio dei secoli, ma scoperti e letti solo alla fine, questi testi finiscono inevitabilmente per evocare altri abbandoni, altri viaggi, altre vite d'esilio, altri internamenti forzati). Raccontano come si diventa profughi, il senso di amputazione provocato dalla partenza. E poi descrivono i processi di adattamento nell'impresa di sopravvivere; una maternità che esce dall'ambito domestico; un corpo a corpo con il mondo. Le autobiografie popolari femminili, infine, si segnalano come particolarmente originali: si scorge quella che possiamo definire una dialettica (sempre consapevole, ma che non sempre diventa consapevolezza "politica") tra il racconto di un "noi" familiare e un "io" che si sottrae alla tradizione, o tenta di farlo, sempre più alla ricerca, lungo il secolo, il 900, di margini di autonomia.

Alle scritture si è aggiunta la raccolta di testimonianze orali nel nostro "Archivio di cinema e storia" (nato nel 1990): su circa 600 interviste, 150 sono a donne. Tra queste si ricorda la campagna di 15 interviste alle donne democristiane trentine realizzato in collaborazione con la Fondazione Sturzo di Roma, alle operaie e impiegate dello stabilimento Michelin di Trento (25 interviste), alle esuli istriane fiumane e dalmate (10 interviste), alle donne che ricordano la tragedia di Stava, (13 interviste), la frana di Zambana del 1955- 56 (18 interviste). Un lavoro di raccolta che si accompagna all'attenzione posta anche nelle recenti produzioni di video-documentari in cui la voce e il punto di vista femminile appare sempre come un apporto significativo.

⁶ D. FABRE, *Vivere, scrivere, archiviare*, in *Vite di carta*, a cura di A. ANTONELLI e A. JUSO, Napoli 2000, pp. 263-264.

Crediamo che il Museo di oggi, quello che ha dato vita ed è confluito con altri soggetti nella Fondazione Museo storico del Trentino, non si sia discostato quindi dai propositi del Museo delle origini: il desiderio e l'ambizione di raccontare la storia dei trentini, delle donne e degli uomini vissuti in questa terra di confine. Oltre alle nuove tecnologie (se parliamo di fonti orali, di inventariazione, di modalità di diffusione dei patrimoni), determinante è stata l'adesione del Museo fin dagli anni '80 ad una nuovo approccio storiografico che trova linfa nella memoria individuale e procede basandosi su punti di riferimento storiografici come gli studi di Luisa Passerini e il suo volume sulle fonti orali e la soggettività, testo caposaldo, ancora imprescindibile per affrontare questo tipo di fonti ai fini della storia; o come gli studi di Anna Bravo sul ruolo e la storia delle donne durante la Resistenza; Bruna Bianchi e gli studi sulla memoria delle deportate, parlando in specifico di studiose donne. Ma non vanno dimenticati gli studiosi uomini come Giovanni Contini e Alessandro Portelli che hanno dato contributi fondamentali allo studio della storia orale, della cultura orale e popolare. Quello del Museo di oggi è un modo di raccontare e di interpretare la storia, o le più storie, che tenta di invertire, e non ritiene esclusivo il tradizionale approccio di una storia esclusivamente istituzionale, delle guerre e delle grandi trasformazioni sociali, per recuperare invece anche la ricostruzione storica del molteplice e in sé contraddittorio punto di vista dei soggetti, dei protagonisti individuali, dei frammenti di biografie.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 387-390	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

L'ARCHIVIO DI ERNESTA BITTANTI: TESTIMONIANZE DI UN ORDINAMENTO

MIRELLA DUCI

L'archivio di Ernesta Bittanti¹ è parte del patrimonio archivistico della famiglia Battisti depositato nelle raccolte del Museo del Risorgimento nel 1984. Questo archivio familiare è costituito dalla documentazione relativa all'attività di Cesare Battisti, (1875-

¹ Ernesta Bittanti nasce a Brescia il 5 maggio del 1871, da Giuditta Rivara e Luigi, preside e insegnante di matematica. Dopo un'infanzia trascorsa tra Brescia, Cagliari e Cremona, compiuti gli studi ginnasiali si trasferisce a Firenze, nel 1890. Qui si iscrive alla sezione di filosofia e filologia all'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento e nell'agosto del 1896 consegue il diploma di laurea con una tesi in storia della letteratura. Nel novembre dello stesso anno inizia a insegnare al Liceo Galileo di Firenze. Nel capoluogo toscano intreccia rapporti significativi con i fratelli Ugo Guido e Rodolfo Mondolfo, Alfredo Galletti, Gennaro Mondaini, Gaetano Salvemini e conosce Cesare Battisti, destinato a diventare il compagno della sua vita. Nel 1898, a causa della sua attività politica e del suo dichiarato laicismo positivista, viene destituita dall'insegnamento in tutte le scuole del Regno. L'8 agosto 1899 sposa civilmente, a Palazzo Vecchio, Cesare Battisti e si trasferisce a Trento. Qui incomincia a collaborare nella redazione dei periodici diretti dal marito, "Tridentum", "Il Popolo", "Vita trentina", sostituendolo talvolta nella direzione editoriale durante le sue assenze. Tra il 1901 e il 1910 dà alla luce i figli Luigi, Livia e Camillo. Allo scoppio della guerra ripara in Italia, a Treviglio e in seguito a Padova, dove insegna per mantenere la famiglia. Il 12 luglio 1916 segna la data della sua tragica vedovanza: il marito Cesare, reo di alto tradimento, viene condannato a morte dal tribunale austriaco e impiccato nella fossa dei martiri del Castello del Buonconsiglio a Trento. Seguono anni di riflessione, impegno politico e lavoro, di dedizione alla famiglia, ma anche alla memoria del marito, sviluppata attraverso la scrupolosa raccolta di quella che fu l'eredità politica e umana di Battisti. Dal 1916 fino alla morte (1957) dissemina la sua testimonianza storica in una copiosa serie di scritti e pubblicazioni. Nel 1930 si trasferisce a Milano, dove ha frequenti contatti con gli amici antifascisti Ugo Guido e Rodolfo Mondolfo, Paolo Maranini, Tommaso Gallarati Scotti, Bianca Ceva, Ferruccio Parri e Aldo Spallicci. Sono gli anni della dura presa di posizione contro il regime fascista, espressa talvolta con gesti simbolici e coraggiosi, come quando, nel 1939, infrange le leggi razziali pubblicando su "Il Corriere della Sera" il necrologio per la morte dell'ebreo Augusto Morpurgo. Lascerà Milano nel 1943, costretta a fuggire in Svizzera dall'incalzare dell'evento bellico. Nel 1946 la sua esistenza è nuovamente segnata da un lutto familiare: perde il figlio Luigi (Gigino) in un incidente ferroviario. L'isolamento in cui si ritira nel secondo dopoguerra non le impedisce di partecipare alle polemiche sorte intorno alla questione dell'Alto Adige schierandosi a fianco delle popolazioni alloglotte di questa regione, nell'ambito dell'accordo Degasperi-Gruber e delle soluzioni autonomiste e regionaliste. Si spegne a Trento il 5 ottobre 1957, confortata dall'affetto della figlia Livia e dell'amica Bice Rizzi.

1916) della moglie Ernesta Bittanti (1871-1957) dei figli Luigi (1901-1946) e Livia (1907-1978); le oltre 100.000 carte di cui si compone rappresentano una fonte preziosa per lo studio degli eventi storici contemporanei e in particolare per ciò che concerne le vicende politiche regionali e italiane del '900 e la storia europea nel periodo del primo conflitto mondiale.

Nel 1980, prima ancora che l'archivio fosse depositato nella sede attuale, Vincenzo Calì, futuro direttore del Museo storico, è nominato dagli eredi Battisti curatore del fondo e su loro invito incomincia il primo intervento di descrizione analitica e riordino dell'intero complesso documentario; affianca al riordino anche un'intensa attività tesa al recupero e al ricongiungimento al fondo di nuclei di documentazione disseminati presso gli eredi di Trento, Pisa e Livorno, e l'acquisizione di copia di documentazione riguardante Battisti, conservata in originale presso la sede di altri istituti. Il lavoro di Calì termina nel 1983 con la pubblicazione della *Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti*². In anni recenti un'approfondita disamina delle carte, seguita alla schedatura della documentazione su supporto informatico, ha rivelato via via una crescente complessità della struttura di questo archivio, caratterizzata dai processi di sedimentazione e stratificazione di materiale attorno al nucleo originario costituito dal fondo personale di Cesare Battisti. Per questa ragione si è reso opportuno un ulteriore intervento di riordino teso a restituire, ove possibile, l'assetto originario secondo la traccia indicata dalle innumerevoli annotazioni di Ernesta sparse in ogni parte del fondo. Da un punto di vista quantitativo l'archivio di Ernesta Bittanti risulta il nucleo più consistente dell'intero complesso documentario: è costituito da circa 500 fascicoli e ricopre un arco temporale che va dall'ultimo quarto del diciannovesimo secolo al 1957; è composto in larga parte dalla documentazione afferente la figura di Cesare Battisti e comprende carteggi, una copiosa produzione di scritti volti a celebrare la sua figura, materiali di lavoro legati a pubblicazioni postume curate dalla Bittanti.

L'archivio di Ernesta Bittanti è in primo luogo l'espressione di un fare attivo, frutto di una serie di interventi riconducibili all'ordinamento, all'acquisizione e alla valorizzazione del fondo personale di Cesare da parte della sua vedova.

Le travagliate vicende legate alle carte di Battisti risultano ancora oggi di non facile lettura dall'estate del 1914, quando egli è costretto ad abbandonare Trento a causa della scelta interventista. Con la sua scomparsa, la documentazione viene conservata dalla moglie, prima a Padova, dove si trasferisce per ragioni professionali e in seguito a Trento, nell'abitazione privata in Corso Tre Novembre. Nel fondo di Ernesta sono stati rinvenuti degli elenchi autografi che ci consentono di ricostruire la precisa collocazione di questi materiali disposti dentro armadi e cassetti, sopra tavoli e ripiani, in teche e scaffali, in una sorta di esposizione permanente funzionale alla fruizione e allo studio delle carte battistiane. Quando Cesare muore, viene giustiziato il 12 luglio del 1916 in seguito alla condanna a morte per alto tradimento, Ernesta rimane sola con i suoi tre figli. Da questo momento il culto della memoria del marito convertirà in energia viva gli effetti devastanti di un evento luttuoso, tragico e improvviso: la conservazione e l'ordinamento

² *Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti*, a cura di V. CALÌ, Trento 1983.

delle carte lasciate da Cesare diventerà l'obiettivo principe della sua attività e la raccolta di ogni piccolo frammento riconducibile all'esistenza del marito, ne orienterà il percorso, gli interessi, gli ambiti di studio e di ricerca per oltre un quarantennio, dando origine al nucleo principale che oggi costituisce l'archivio di Ernesta Bittanti. Quest'ultima, incomincia ad ordinare le carte di Battisti poco dopo la sua morte, nell'estate del 1916 e si può affermare che l'intervento si protrarrà senza soluzione di continuità sino alla sua scomparsa. A testimoniare la perizia archivistica, le modalità e il succedersi delle varie fasi dell'ordinamento, sopravvivono oggi nel suo archivio numerosi indici ed elenchi autografi nei quali si trovano precise indicazioni circa la natura e la provenienza dei materiali, i criteri secondo cui furono suddivisi. Tuttavia, si può affermare che il primo sistematico intervento di Ernesta sul fondo di Cesare si registra a partire dal 1938, con una prima "macro" suddivisione tra la corrispondenza privata con il marito e le carte personali di questi: il primo nucleo, costituito da carteggi, viene da lei ulteriormente suddiviso in "Plichi" contrassegnati da un numero progressivo e da un titolo indicativo del contenuto, secondo un criterio cronologico scandito dalle date del fidanzamento e del matrimonio; il secondo, viene suddiviso in quattordici "Pacchi" ognuno dei quali contrassegnato da una lettera alfabetica.

Su quest'ultima parte di documentazione Ernesta effettuerà in seguito una selezione di materiali in vista della pubblicazione del volume *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* dando origine ad una nuova aggregazione da lei denominata "Nuovo reparto". Nell'introduzione alla *Guida all'archivio e alla biblioteca Battisti*, Ernesto Sestan scrive: "Si ha l'impressione che fra lui [Cesare] e la moglie si conservasse proprio tutto: appunti per articoli, conferenze, ecc., ritagli di giornali, documenti amministrativi, fatture, contratti (...) insomma c'è tutto e di tutto: evidentemente a casa Battisti non c'era il cestino per la carta straccia (...)">³.

Quanto afferma Sestan non è del tutto vero. Nel fondo di Ernesta è infatti ampiamente documentato anche lo scarto di materiale effettuato nel corso dell'ordinamento: "11 Ottobre 1938. Sono andate al rogo molte mie da Firenze del periodo del fidanzamento senza neppure leggerle! (...) Di un gruppo dal febbraio al marzo 1899 molte (in biglietti) bruciate – Erano ancora nell'involto fatto da B. in un pezzo dell'Avanti ! (...). Molte altre del periodo del fidanzamento; le troppo e le troppo poco significanti..."⁴. Su queste fonti, dunque, Ernesta pratica anche una sorta di censura e pone un veto alla loro divulgazione: per sua volontà gli eredi avrebbero dovuto eliminare ("bruciare") dopo la sua scomparsa interi nuclei di corrispondenza personale con il marito. L'intervento di Ernesta sul fondo di Cesare non fu mai disgiunto da un'intensa attività tesa alla ricerca e all'acquisizione di ogni frammento riconducibile alla sua persona. Alle operazioni di ordinamento alle quali si è poc'anzi accennato, si affiancheranno le indagini per il reperimento e il recupero delle fonti legate alle vicende biografiche battistiane⁵ (cor-

³ *Guida all'archivio*, cit. p. X.

⁴ Trento, MST, Archivio Battisti, busta 3, fascicolo 5.

⁵ "L'altro giorno frugando tra le carte che tenevo a Milano prima della grande guerra, mi venne fra le mani una lettera del compianto di Lei marito (...) che mi faccio premura di spedirgliela, visto che sta occu-

rispondenza, scritti, testimonianze, cimeli, materiale fotografico) destinate ad arricchire via via l'archivio di Battisti divenendone parte integrante, a tal punto, che in alcune sezioni non è stato possibile nel corso del riordino stabilire con esattezza quali fossero le carte raccolte da Cesare e quale la documentazione integrata da Ernesta dopo la scomparsa di lui. Queste nuove acquisizioni originarono inoltre un *corpus* di materiali iconografici (fotografie, disegni, cartoline commemorative etc.) che venne a costituirsi come fondo a se stante denominato *Iconografia* e costituito da circa duemila unità⁶.

L'ordinamento delle fonti battistiane fu propedeutico allo studio e alla valorizzazione delle stesse. L'approfondita conoscenza dei materiali permise a Ernesta di elaborare precisi progetti editoriali, destinati a divulgare l'eredità umana e politica di Cesare. I materiali di lavoro da lei raccolti e ordinati per la pubblicazione di scritti battistiani, epistolari e altre testimonianze, originarono intere sezioni del suo archivio costituite da carteggi con editori e studiosi, appunti e scritti compiuti, carte contabili, rassegna stampa e materiale fotografico.

Ernesta si spense a Trento il 5 ottobre del 1957. Qualche mese prima inviò agli amici l'ultimo saluto: "Trento, giugno 1957. Dal 3 novembre 1956 stanno sul mio tavolo vari grossi plichi di corrispondenza ancora chiusa giuntami in varie occasioni (...) sempre, per insufficienza della mia salute, rimasta inevasa. Ora un recente rapido affievolimento della mia vista e dell'udito rendono impossibile anche ai miei famigliari di sostituirmi nel prender visione della corrispondenza accumulata; e ciò con sommo dolore loro e mio che non possa essere fatto (...). A Tutti il vivo appello di voler astenersi da qualsiasi richiesta di mie notizie, giacché, per quel poco che le mie forze ancora mi permettono, io chiedo ai miei famigliari (...) di soccorrimi nel compiere il lavoro mentale, soprattutto quello che riguarda il ricordo di Cesare Battisti..."⁷.

A un'altra donna, Livia, la figlia secondogenita di Ernesta e Cesare, spetterà il compito di custodire e tramandare ai posteri questo "ricordo". Qualche mese dopo la scomparsa della madre Livia stipula una convenzione con il Museo del Risorgimento, l'attuale Museo storico in Trento, con la quale si impegna a donare l'intero patrimonio archivistico e bibliografico di famiglia all'istituto, ma non prima di averlo completamente schedato e catalogato. L'atto viene sottoscritto nel 1958. Quando Livia muore, nel 1978, vent'anni dopo la stipula della convenzione, l'archivio di famiglia è ancora nelle sue mani. Non si può credere che in questo lasso di tempo ella non sia stata in grado di portare a termine il suo impegno; è più verosimile che l'attaccamento e il legame affettivo alle carte del padre non le consentisse di potersene privare prima della sua dipartita. È infatti solo dopo la sua scomparsa, e nel rispetto di quelle che furono le sue volontà, che gli eredi depositarono il fondo archivistico e la biblioteca di famiglia presso la sede attuale.

pandosi della raccolta della sua corrispondenza...". Lettera di Pietro Chiminolli a Ernesta Bittanti, 19 agosto 1930. (Trento, MST, Archivio Battisti, busta 19, fascicolo 7).

⁶ Presso la sede museale è disponibile il regesto completo e la schedatura informatizzata del fondo, recentemente ordinato da Sonia Pinato.

⁷ Trento, MST, Archivio Bice Rizzi, busta 14, fascicolo 2.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXVII	Sezione I – 2 S	pagg. 391-402	Trento 2008
------------------------------------	------------	-----------------	---------------	-------------

NOTE SUGLI ARCHIVI DELL'“OPERA ARMIDA BARELLI” DI ROVERETO E DELL'ARCHEOLOGA-PALETOLOGA PIA LAVIOSA ZAMBOTTI*

ROBERTA G. ARCAINI

Questa relazione evidenzia in particolare due archivi legati a donne, incontrati durante lo svolgimento di censimenti svolti dal Servizio/Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento all'interno della propria attività istituzionale di tutela, come per esempio censimenti degli archivi di strutture della Provincia autonoma di Trento, di archivi scolastici¹, di IPAB (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza)². Le donne che li produssero ricoprivano ruoli diversi come quello di amministratrice, organizzatrice, insegnante, allieva, studiosa e docente universitaria.

* In sede di redazione del presente testo si è ampliata la riflessione su altri archivi prodotti da donne e relativi a donne, segnalandone anche alcuni non indicati durante la relazione ma comunque collegati con i due citati nel titolo; si è mantenuto il criterio di presentare archivi individuati e descritti durante l'attività istituzionale di censimento per settori (in base agli enti produttori, come scuole, IPAB, strutture della Provincia autonoma di Trento) svolta dal Servizio, ora Soprintendenza per i beni librari e archivistici. Ringrazio per la collaborazione offertami il personale dell'“Opera Barelli” (rag. M. Cova, sig.ra R. Ecceli, sig.ra Vettori e la direzione) e della Soprintendenza per i beni archeologici (dott. G. Ciurletti, sig.ra M. G. De Petris). I censimenti sono stati realizzati con la collaborazione della coop.Koinè (archivi delle strutture provinciali), dott.ssa A. Pinamonti e rag. M. Pasini (archivi IPAB), dott.ssa D. Dalle Vedove (archivi Centri e Scuole formazione professionale).

¹ Per i dati principali dei censimenti degli archivi delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, si veda R. G. ARCAINI, *Gli archivi scolastici nel Trentino del Duemila: iniziative e progetti*, in *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo* a cura di R. G. ARCAINI, pp. LXV-LXXXV, in particolare pp. LXXII-LXXIII. Sarà consultabile a breve in www.unipv.it/becuscuola la relazione sull'attività svolta dalla nostra Soprintendenza nel settore degli archivi scolastici, presentata a Cremona (26-27 sett.2007) in occasione del Seminario *I beni culturali della scuola: problemi di conservazione e di valorizzazione*, organizzato dal Centro di ricerca interdipartimentale per lo studio e la valorizzazione dei beni culturali scolastici ed educativi dell'Università di Pavia, diretto dalla prof.ssa M. Ferrari. Un testo breve tratto da tale relazione uscirà nell'anno in corso negli “Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche” della casa editrice La Scuola di Brescia.

² Per una visione sintetica di tale attività a partire dagli anni Settanta del Novecento, dagli archivi comunali agli archivi delle Aziende di promozione turistica (APT), si veda L. CRISTOFOLINI, *Dalla Guida storico-*

L'archivio dell' "Opera Armida Barelli" di Rovereto

Tale archivio è stato descritto in maniera analitica durante il *Censimento degli archivi delle IPAB* svolto nel 1996 all'interno dell'attività dell'allora Servizio, ora Soprintendenza, per i beni librari e archivistici³; nel 2006 ne è stato fatto un aggiornamento durante il *Censimento degli archivi dei Centri e delle Scuole di formazione professionale in Trentino*, rientrando l'attività dell' "Opera Barelli" nel settore della formazione professionale. Per ricerche sulle molteplici attività svolte da donne di età ed estrazione sociale differenti, questo archivio è davvero ricco: si può, ad esempio, vedere come le rappresentanti dell' "Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane, Comitato di Trento"⁴ si impegnassero, nel secondo dopoguerra, per "fornire alle giovani la possibilità di addestrarsi in lavori di cucito, maglieria, confezioni per uomo e per donna ed in pari tempo procacciarsi qualche guadagno per il proprio sostentamento" (art. I dello *Statuto* del Laboratorio scuola femminile)⁵; compiendo contemporaneamente opere di carità e di redenzione attraverso il lavoro.

Maria Branzi, rappresentante del Comitato di Trento dell'Associazione, in una lettera datata Rovereto, 5 gennaio 1947, riferiva alla collega della sede di Roma: "Noi stia-

archivistica del Trentino di Albino Casetti al Sistema informativo degli archivi storici: linee guida, attività e progetti della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXVI, (2007) sez. I, pp. 397-407, in particolare pp. 399-400. Ai predetti dati, presentati nel novembre 2006, vanno aggiunte le conclusioni, nel 2007, del *Censimento degli archivi dei Centri e Scuole di formazione professionale* e del *Censimento di archivi d'impresa in Trentino*.

³ Cfr. R. G. ARCAINI e M. FAES, *Gli archivi delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (IPAB) in Trentino*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXVIII, (1999) sez. I, pp. 643-646.

⁴ Dalla carta intestata si ricava che la sede del Comitato di Trento (nel 1947) era in via Mazzini, 10 a Trento. Nel Comitato ricoprivano un ruolo importante le "corrispondenti". La segretaria del Comitato nazionale era Donna Bice Caracciolo di Castagneta.

⁵ La sezione trentina dell'Opera per la protezione della giovane, organismo internazionale con sede a Friburgo, fu fondata nell'estate 1910 dall'Associazione Femminile Tridentina che vedeva nelle proprie fila Anna Menestrina, Mercedes Gerloni, Marcella Degasperi, sorella di Alcide. Incardinata nell'Istituto della Sacra Famiglia, si rivolgeva quasi esclusivamente alle ragazze dei paesi che svolgevano l'attività di domestiche in città. L'archivio della Scuola elementare "Sacra Famiglia" di Trento è stato censito durante il progetto realizzato dall'allora Servizio per i beni librari e archivistici. Cfr. *Gli archivi delle scuole elementari trentine*, cit. pp. 354-355. Tutt'ora attiva con la denominazione "Associazione Cattolica Internazionale al servizio della Giovane (ACISJF Protezione della Giovane)", fondata a Torino nel 1902 da "un gruppo di signore su impulso di Giuseppe Toniolo" (dal sito: www.acisjf.it), fu una delle prime associazioni cattoliche internazionali. Purtroppo il saggio di C. DAU NOVELLI, *L'associazionismo femminile cattolico*, copre l'arco temporale 1908-1960, in *Una memoria mancata. Donne cattoliche nel '900 italiano*, Milano 1998, pp. 112-137. In P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963 (nuova edizione 2002, con Prefazione di E. FATTORINI), p. 34, risulta invece che il Comitato italiano per la protezione della giovane fu fondato a Milano nel giugno 1902 e si estese rapidamente soprattutto nell'Italia settentrionale. Secondo P. Gaiotti De Biase (nota 43 a p. 55) questa associazione ebbe fra i numerosi meriti "quello di aver fatto toccare con mano a tante buone dame cristiane le condizioni effettive della moralità, gli scandali della tratta delle bianche e la sostanziale immoralità del costume esistente". Considerato "lo scopo specifico e circoscritto" la Gaiotti De Biase non ha creduto "di doverne inserire le vicende" nella sua opera sulle origini del movimento cattolico femminile (fine sec. XIX-inizi sec. XX).

mo lavorando alacremente per il laboratorio che mi sembra prendere una buona piega”⁶. Va considerato per cenni il contesto storico del periodo: “Nel 1945 la situazione socio-economica del Trentino si deteriorò. Al continuo aumento del costo della vita, ai salari sempre più inadeguati (...) si aggiunse un altro elemento negativo: il numero sempre più alto dei disoccupati, accresciuto dal ritorno dei prigionieri di guerra (a settembre ne erano presenti a Trento già 5.000). (...) In condizioni leggermente più favorevoli (...) si trovava l’agricoltura, perché i contadini trentini erano in larga misura anche piccoli proprietari”⁷.

La storia che iniziò con questo Laboratorio e che portò all’attuale “Opera Barelli” fu molto articolata: alla fine degli anni Quaranta funzionavano laboratori di cucito, ricamo, maglieria, che ottennero nel 1949 il riconoscimento dal ministero del Lavoro. Nei decenni seguenti vennero aggiunti corsi per assistenti familiari e sarte, cuoche per famiglie, cameriere, guardarobiere per famiglie e convivenze, bambinaie per famiglie e vennero creati un piccolo asilo nido ed una scuola materna. Riconosciuto come Centro d’addestramento nel 1953, fu poi aggregato all’ENAIP (Ente Nazionale ACLI Istruzione professionale), fino al 1961, mentre venivano organizzati corsi per parrucchiere, estetiste, modelliste e figuriniste, e un corso di assistente d’infanzia. Dal 1968 la Scuola professionale divenne Istituto, prevedendo un esame di Stato per “Sarta per signora”. Negli anni Settanta vennero proposti corsi nel settore turistico-alberghiero⁸. L’intitolazione ad A. Barelli risale al 1964⁹, per riconoscere il suo ruolo di modello, “Sorella maggiore” nella “Gioventù Femminile Cattolica Italiana”¹⁰; nel febbraio 1964 furono infat-

⁶ Il Laboratorio fu costituito dal Circolo comunale ACLI di Rovereto d’intesa col locale Comitato della Protezione della Giovane (dallo *Statuto*, s.d. ma a.1947 ca., che prevedeva una Direttrice tecnica ed una Direttrice amministrativa).

⁷ A. VADAGNINI, *Gli anni della lotta: guerra, resistenza, autonomia (1940-1948)*, pp. 316-317, vol. II della *Storia del Trentino contemporaneo. Dall’annessione all’autonomia*, diretta da O. BARIE’, Trento 1978; S. VARESCHI, *La Chiesa cattolica trentina, in Storia del Trentino, vol. VI L’età contemporanea. Il Novecento*, a cura di A. LEONARDI e P. POMBENI, Bologna 2005, pp. 281-347. Per un agile ed utile prospetto diacronico con le principali tappe *Dal diritto di voto (a.1945) alla buona flessibilità* si rimanda a M. IACOVELLI in: www.rassegna.it/2007/attualità/articoli/donnelavoro.htm. Studi di Gaiotti De Biase sulle donne nella vita sociale e politica della Repubblica (1945-1948) sono confluiti in P. GAIOTTI DE BIASE, *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Brescia 1979.

⁸ Si rimanda per completezza a *Opera Armida Barelli di Rovereto. Vent’anni di storia*, edito l’8 dicembre 1968 in occasione dell’inaugurazione della sede dell’Opera: www.operaarmidabarelli.org.

⁹ Milano, 1 dicembre 1882-Marzio (VA), 15 agosto 1952. Fondatrice della Gioventù femminile di Azione Cattolica (1918) e cofondatrice con padre A. Gemelli dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (1921). Si veda L. ROZZA, *Barelli Armida in Protagonisti nel Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, diretto da F. TRANIELLO e G. CAMPANINI, Genova 1981-1997, pp. 30-33. Il valore attuale della figura di *Armida Barelli, protagonista del movimento cattolico in Italia* è stato proposto in un video durante la “Settimana sociale” (Pistoia-Pisa, 18-21 ottobre 2007) dedicata a *Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano*. Si può ricordare pure il Convegno (Milano-Roma, 6-8 giugno 2002) su *L’attualità di Armida Barelli nel III millennio. Armida Barelli, carisma e genio femminile*, promosso dal Comitato per la beatificazione di Armida Barelli (www.azionecattolica.it).

¹⁰ Si ricorda che Anna Menestrina, fra le fondatrici della sezione trentina dell’ “Opera per la protezione della giovane”, era stata in stretto contatto con Armida Barelli. Da *Introduzione* ad A. MENESTRINA, *Sotto le bombe. Diario 1943-1945*, a cura di Q. ANTONELLI, Trento 2005, p. 16.

ti deliberate la cessazione dell'Associazione "Opera per la Preparazione Professionale della Donna" e la costituzione della Fondazione "Opera Armida Barelli per la preparazione professionale della Donna"¹¹, eretta in Ente Morale quale Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza con decreto del Presidente della Giunta Regionale dd.18 giugno 1964, n.1256/A¹².

Da un pieghevole pubblicitario presumibilmente degli anni Settanta della Scuola biennale per estetiste-cosmetiste, risulta che venivano proposti corsi per assistenti per l'infanzia, addette ai servizi ausiliari, sarte-modelliste, parrucchiere, pedicuriste, manicuriste ed anche corsi serali per esercitazioni di cucina per famiglia, confezioni di abiti per famiglia, aggiornamento per parrucchieri, assistenza agli infermi, decorazione ceramica. In un box nel medesimo foglio si legge: "La donna nel mondo moderno si dedica sempre più spesso ad una attività fuori-casa, ed ha bisogno di sentirsi in ordine, presentabile e fresca".

Questo archivio, legato ad attività nate per rispondere alle diverse esigenze dei vari ceti sociali (dalla famiglia abbiente alle ragazze desiderose di avere un proprio lavoro fuori casa e dunque anche una certa indipendenza economica) si presenta veramente interessante per studi non solo di storia dell'istruzione e della formazione ma anche sociali, di storia della famiglia, di storia della mentalità, del ruolo della donna in area cattolica; forse si potrà passare da una "memoria mancata" ad una memoria vivace e stimolante¹³.

Fra le principali tipologie documentarie, prodotte dal 1946 ad oggi, conservate nell'archivio dell' "Opera Barelli", per un totale di circa ml. 170, si trovano: *Statuti, Li-*

¹¹ Da *Corrispondenza*: lettera Rovereto, 20 aprile 1965, del Presidente della Fondazione all'Assessorato provinciale all'Istruzione e all'Artigianato, con oggetto Costituzione Fondazione – trasmissione atti.

¹² Erano trascorsi 12 anni dalla morte di A. Barelli, avvenuta il 15 agosto 1952.

¹³ Cfr. Incontro di studio *Una memoria mancata*, cit. Forse nell'anno 2008, nel ventennale della *Mulieris dignitatem*, lettera apostolica di Giovanni Paolo II sulla dignità e vocazione della donna, si potrebbe dare nuovo impulso a studi sul movimento cattolico in Trentino attenti in modo particolare al versante femminile: le figure interessanti sono parecchie e pare siano ancora da studiare, ad esempio, i rapporti fra comitati, organizzazioni locali e nazionali. Qualche figura (Luisa Anzoletti, Antonietta Giacomelli) è già compresa fra i *Protagonisti* nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, cit., ma gli spunti e le piste di ricerca non ancora battute che attraversano archivi di settori diversi sembrano essere numerose. Un'esperienza alla quale ricollegarsi potrebbe essere quella della sezione di Trento dell' "Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", costituita d'intesa con il Centro di cultura "A.Rosmini" nel 1975. Cfr. *A scuola di Mario Romani: un trentennio di attività dell'Istituto di storia economica e sociale e dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia (1975-2004)*, a cura di S. ZANINELLI, Milano 2004, con relazioni puntuali anche sull'attività della sezione di Trento. Fra le tessere di questo mosaico per ora abbozzato possiamo annoverare lo studio di S. BENVENUTI, *Elsa Conci*, in *Una storia fatta a persona*, a cura di R. TAIANI, Trento 2005, pp.31-39, donna attiva con ruoli di primo piano in associazioni cattoliche ed in politica, anche sul piano nazionale ed europeo; i due diari di guerra di Anna Menestrina "fondatrice, dirigente, animatrice" del Movimento cattolico del Trentino (passo dall'orazione funebre in suo onore tenuta da Lilia de Nicolò, riportato a p. 5 in A. MENESTRINA, *Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918*, a cura di Q. ANTONELLI, Trento 2004). Relativo ad un periodo della seconda guerra mondiale, A. MENESTRINA, *Sotto le bombe*, cit. Non si può non ricordare che "sotto queste bombe" nacque in Chiara – Silvia Lubich l'idea del Movimento dei "Focolarini"; il suo voto personale risale al 7 dicembre 1943 mentre fu nel 1947 che il vescovo di Trento, Carlo De Ferrari, diede l'approvazione al Movimento.

bri verbali del Consiglio d'amministrazione (anni Quaranta-Settanta), Corrispondenza, documentazione amministrativo-contabile, documentazione didattico-scolastica: Registri di classe, Registri dei professori, Registri degli esami, Elaborati delle alunne (rari, negli archivi scolastici in quanto oggetto di eliminazioni pressoché totali¹⁴), documentazione degli *Esami* (anni Cinquanta e Sessanta), *Cartelle personali delle allieve* (dagli anni Sessanta), documentazione relativa all'Assistenza spirituale (anni Quaranta-Sessanta), riviste specialistiche francesi ("Pour Madame", "Miroir"), che danno la prova dell'apertura e dell'aggiornamento dell'insegnamento, e strumentazione, ad esempio una "squadra brevettata" in legno, dalla quale le modelliste potevano ricavare le porzioni per giro-maniche con 5 scale diverse¹⁵. Vi è conservata anche documentazione, dei *Conti consuntivi*, relativa alle Scuole materne (dal 1977, con sede in via Setaioli, via Tommaseo, come pure i progetti per la costruzione di uno stabile specificamente dedicato alle attività dell' "Opera", con aule di rammendo e stireria, ricamo, Saletta prova, Laboratori per sartoria, maglieria, trapunte). Fra la documentazione più istituzionale si trova una pubblicazione del Ministero dell'Interno, *Modello di statuto organico per orfanotrofi e per istituti di educazione e d'istruzione professionale a favore di fanciulle e fanciulli poveri*, Roma 1956.

Gli *Elaborati delle alunne* risultano preziosi perché, anche se relativamente recenti, testimoniano una società caratterizzata dalla vita di paese, da aspetti sociali e demografici diversi dagli attuali. Ad esempio, nel tema *Luoghi e persone della nostra infan-*

¹⁴ Nell'ultimo decennio la riflessione archivistica, confrontatasi con l'evoluzione degli studi di storia sociale, dell'istruzione e di altri ambiti, ha portato ad una attenta disciplina della selezione degli *Elaborati degli alunni*, per esempio a partire dalla circolare del Ministero per i beni e le attività culturali-Ufficio centrale per i beni archivistici, 22 luglio 1999, con oggetto *Circolare sugli atti dei Provveditorati agli Studi relativi agli Istituti d'Istruzione*, che ha previsto la "campionatura degli elaborati scolastici relativi al tema di italiano e alla materia specifica che connota l'istituto di istruzione (artistico, tecnico, industriale, ragioneria etc) nella misura di una sezione ogni quinquennio". Il criterio della campionatura è stato accolto, pur se con modalità di applicazione più ampie e variegate come proposto da F. KLEIN, *Cosa, quando e come scartare*, in *Dal documento alla documentazione*, a cura di D. RAGAZZINI, Firenze 2001, pp. 120-136, in particolare p. 131, nelle *Linee guida per la conservazione e lo scarto della documentazione conservata presso le istituzioni scolastiche della provincia di Trento*, (D.G.P.n. 2984 dd. 29 novembre 2002, www.vivoscuola.it/amministrazione/archivi_scolastici e www.trentinocultura.net. Tali *Linee guida* sono confluite nella Circolare n. 44/2005 dd. 19 dicembre 2005 del Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli archivi- Servizio III con oggetto: *Archivi delle istituzioni scolastiche*, consultabile in www.archivi.beniculturali.it/servizioIII/progetti/archivi_scolastici.htm (Progetto "Archivi scolastici").

¹⁵ Sulla squadra stessa si legge: "Squadra brevettata cav. E. Vianelli – C.L.M.S.-Mestre, brevetto n. 28811. Per quanto riguarda i corsi per sarte, si può segnalare un collegamento con l'archivio dell'attuale Centro di formazione professionale "Centromoda Canossa", descritto durante il *Censimento degli archivi dei Centri e delle Scuole professionali in provincia di Trento*. Purtroppo, benché le radici storiche siano profonde, la documentazione rimasta data dal 1971. Fra le tipologie: *Fascicoli allievi* (1971-2003, bb.28), *Registri scrutini* (1971-1987, regg.12), *Verbalì incontri docenti* (1971-1992, b.1), *Preventivi, consuntivi, rendiconti* (1971-2000 ca., bb.59), *Libri matricola presenze* (1977-1994, b.1). Nel caso si pianificasse una ricerca, si dovrà chiedere l'autorizzazione alla consultazione sia dell'archivio centrale "generalizio" sia dell'archivio locale "delle suore", tenuto solitamente ben distinto dal cosiddetto "Archivio della scuola", ma che può contenere comunque documentazione legata all'attività d'insegnamento.

zia che ricordate con particolare affetto (Rovereto, 22.1.1970) la studentessa racconta: "...Andavo, nel bosco che circonda il mio paese, a raccogliere legna con le mie sorelle più giovani.". Seguendo un altro tema che invita: *Parla di te con sincerità, semplicità ed un certo brio*, la studentessa confida: "... ho constatato molte volte che non sono ancora riuscita a capire me stessa anche se ho tentato ancora di farlo; a volte mi vedo in un modo, ma ecco che dopo poco tempo mi sembra di essere tutto il contrario di quello che pensavo". Un'altra ragazza, inizia così lo svolgimento del medesimo titolo: "Io vorrei esprimermi chiaramente e descrivere il mio carattere, anche se qualche volta non lo capisco neanche io, si può immaginare gli altri".

Forse, all'interno dell'attività negli insegnamenti di materie come italiano o storia, si potrebbe proporre alle studentesse ed agli studenti un confronto sulla diversa quotidianità vissuta come "colleghe e colleghi" qualche decennio fa, per favorire in loro lo sviluppo di una attenzione diacronica, per offrire loro un metodo comparativo e proporre un gusto per lo "spessore" temporale, sentendosi all'interno di una storia, quella della scuola da loro frequentata ma anche, più in generale, della adolescenza e della "gioventù", che nei diversi periodi vive problematiche analoghe con modalità differenti¹⁶.

Elaborati più specialistici sono, invece, gli album del corso "Settore Abbigliamento – Tecnologia pratica" (a.s.1965-1966) con fogli in cartoncino nero con disegni e schizzi di abiti, con campioncini di stoffa applicati e modelli in carta velina, definiti "Grafico base", "Cartamodello", "Modello su stoffa", per esempio Gonna con piega, Tailleur tipo Redingot¹⁷.

Per la storia dell'educazione sono poi interessanti i giudizi riportati, presentati come valori positivi ai quali tendere: "paziente, premurosa, fine, educata, ubbidiente"; "Se

¹⁶ Si potrebbe aprire un'ampia parentesi sul linguaggio adolescenziale, nel caso degli *Elaborati degli alunni* caratterizzato da un rapporto asimmetrico tra docente-discente. Si rimanda per brevità a *Scritture bambine*, a cura di Q. ANTONELLI e E. BECCHI, Bari 1995 ed a R. FRESU e U. VIGNUZZI, "Scusami gli errori ma in italiano non sono molto brava". *Scrittura giovanile degli anni Sessanta e alfabetizzazione di massa in un corpus di lettere dell'archivio di Gigliola Cinquetti*, in *Scrivere agli idoli. La scrittura popolare negli anni Sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*, a cura di A. IUSO e Q. ANTONELLI, Trento 2007, pp.141-178. Può far riflettere un testo adottato in Trentino negli anni Sessanta, R. FRANCHINI POLITTI e A. M. GAFFORIO, *Il mio domani. Testo di applicazioni tecniche femminili per la Scuola Media Unificata*, Milano 1963, nel quale veniva presentata (p.1) "L'aspirazione comune a tutte le prossime spose, alle future padrone di casa è quella di poter abitare in un appartamento moderno, arredato con mobili belli ...".

¹⁷ Si può considerare l'insieme di questa documentazione come "memorie della moda"; alle diverse tipologie di fonti (iconografiche, fotografiche, archivistiche e librerie) è ormai riconosciuto un notevole valore non soltanto per la ricostruzione dell'evoluzione del costume ma, più in generale, delle vicende storiche del sec. XX. A conferma di ciò, il 4 aprile 2008 si è svolto a Ferrara un convegno su *Conservare il Novecento. Le carte della moda*, all'interno del "Salone dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali". Per questo ambito si segnala inoltre l' "Archivio multimediale MODA", presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (www3.unicatt.it), con *abstract* ed interventi da Convegni nel settore: nel 2002 si parlò della ricerca *Professioni e scuole di moda* mentre nel 2003 fu organizzata una tavola rotonda *Gli imprenditori raccontano*; tale attività è infatti strettamente collegata a quella degli "archivi d'impresa". Si ricorda poi l'esperienza dell'archivio di Miss Deanna (dal 2005 "Modateca Deanna"), centro di documentazione nato dagli archivi aziendali di Deanna Ferretti Veroni (www.magazine.unibo.it) e il riordinamento ed inventariazione, a cura di M. Gallai, dell'Archivio della Moda Italiana di G. B. Giorgini, depositato dagli eredi presso l'Archivio di Stato di Firenze.

continua può riuscire una brava bambinaia”; contegno: dignitoso e corretto, leale. Dai *Registri degli esami* degli anni Cinquanta, inoltre, si ricavano oltre ai contenuti delle *Prove pratiche*, come per esempio “Esercitazione di cucina, Servizio tavola, Governo della casa, Lavatura-smacchiatura-stiratura- Responsabilità Casa e Cucina”, “Cultura generale”, con domande di geografia ed altre materie, anche i giudizi di “Educazione morale”, dati valutando le risposte delle ragazze a domande come “Che faresti se fossi in una casa dove dicono non credo più, non vado più in chiesa?”. Per ricerche sulla storia del gioco potranno essere di utilità riviste come “Gioco e giocattolo” (anni Settanta) e testi per puericultrici, anche per bambini con handicap, come *Giochi per il bambino motuleso*, Zurigo 1970.

Presso la sede staccata di Levico Terme si trova documentazione abbastanza recente (dal 1975, anno di inizio attività) che può comunque destare interesse per la storia dell’istruzione e della formazione come per la storia sociale, economica, per esempio: *Circolari interne* (1976-1995, bb.2), *Registri di classe* (1975-2003, mazzi 5), *Giornali docenti* (1975-2005, mazzi 12), *Fascicoli allievi* (1975-1995, bb.37), *Registri presenze allievi* (1975-1999, mazzo 1), *Schede classe* (1977-2002, b.1), *Orari settimanali* (1975-1976, b.1), *Registri voti* (1975-1990, mazzi 3), *Tabelle votazioni* (1975-1995, b.1), *Modelli in carta per taglio e cucito* (1975-1980, mazzo 1), documentazione su *Corsi di perfezionamento* (1978-1979, b.1), *Esami di qualifica, tabelle scrutini, valutazioni, diario esami, elenchi alunni* (1976-1989, bb.2), *Programmi esami di qualifica* (1977-1986, b.1), *Verbalì qualifiche esami PAT* (1976-1995, bb.3), *Manifestazioni e partecipazioni scolastiche* (1975-1994, bb.2), *Mensa* (1975-1996, bb.3).

Sarà poi di grande interesse ampliare le ricerche nell’archivio dell’*Azione Cattolica Italiana di Trento*, già inventariato¹⁸, per conoscere le molteplici iniziative promosse in Trentino dalle donne di area cattolica¹⁹.

Trattando di attività al femminile vanno ricordati i *Corsi di pizzi e merletti* per i quali si trova documentazione presso la scuola superiore di Trento ITI Buonarroti (anni Trenta-Settanta del Novecento) già censita, e che potrebbe integrare quella esposta in iniziative quali la mostra documentaria e con lavori al tombolo sulla locale *Scuola di pizzi e merletti*, avviata nel 1907, organizzata nel novembre scorso a Javré (Villa Rendena). Anche questi corsi, pur se nati in un diverso quadro politico-istituzionale, nacquero per fornire una “professione” ed una possibilità di guadagno alle giovani²⁰.

¹⁸ L’Archivio dell’Azione Cattolica Italiana di Trento. *Inventario dell’archivio (1898-1969)* redatto nel 1997 dalla soc.coop. KOINE’ di Pergine Valsugana e da M. PAOLI su incarico del Servizio beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento; tale inventario è in corso di pubblicazione a cura di G. Chironi su incarico della Soprintendenza per i beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento. L’attenzione anche sul piano nazionale alle fonti della storia dell’Azione Cattolica ha portato al convegno (Viterbo, 7-8 marzo 2008) *Custodire le radici, abitare il tempo. L’Azione Cattolica nella storia e nella Chiesa locale*, con numerose comunicazioni dedicate alle fonti archivistiche.

¹⁹ Fra le varie esperienze, l’ “Associazione femminile tridentina” aveva promosso il “Convegno domestiche”, incontri domenicali per il personale di servizio, con attività sociale-culturali e religiose. Cfr. *Le vicende del movimento sociale cattolico trentino: primo repertorio cronologico (1850-1940)*, a cura di C. GRANDI, Trento 1981, p. 81. Si può scorgere in tale attività delle analogie con quanto proposto attualmente alle “badanti”?

²⁰ La mostra fu preceduta (9 novembre) dal convegno *L’arte del merletto dal Trentino alla Dalmazia*, organizzato dal Circolo culturale locale “Al filò dal Lunedì”.

Negli archivi scolastici si trovano le testimonianze della vita lavorativa delle insegnanti, ma anche la vita delle madri degli scolari e degli studenti: lavorando in archivi di scuole elementari si incontrano, ad esempio nelle relazioni sugli alunni, molte descrizioni di vita familiare dove emerge la figura della madre casalinga e poi, nel tempo, la madre lavoratrice fuori casa con i ruoli più diversi²¹.

Integrando la relazione al convegno, si può segnalare un altro archivio incontrato durante l'*Indagine conoscitiva sugli archivi delle IPAB* svolta nel 1997, di estremo interesse per la storia della medicina e dell'assistenza "al femminile": quello dell'Opera Famiglia materna, pure a Rovereto. Il Manifesto dei fondatori, Maria Lenner e padre Emilio Chicchetti, recita: "Famiglia Materna non sarà né un penitenziario né un convento (...). Essa avrà luce, affetto, sorriso. Le mamme coi loro piccoli non vi si sentiranno né straniere, né ricoverate, ma in famiglia, in un'atmosfera di bontà e di speranza"²². L'archivio, composto da circa 30 metri lineari di documentazione di tipo amministrativo e di tipo sanitario prodotta a partire dal 1919, è stato prodotto nei decenni da un'attività relativa a "maternità ed infanzia" coerentemente agli scopi originari; nel 1925 la gestione di tale attività fu affidata alla neo-costituita Opera Nazionale Maternità e Infanzia, passando poi, nel 1943, all'Ospedale che vi aprì un reparto Maternità²³. Fra le varie vicende si può ricordare come, dal 1976 al 1982, fu ospitata presso la sede della Famiglia materna in via Saibanti, l'Associazione cattolica italiana della gioventù precedentemente denominata "per la protezione della giovane"²⁴; attualmente essa si occupa di donne e madri in temporaneo stato di bisogno e di situazioni di emergenza. Fra la documentazione si possono segnalare: *Statuti e regolamenti* (anni '30 e '40), *Circolari* sugli scopi dell'Istituto (1934-1937, fasc.1), *Registro delle assunzioni e delle nascite* (1928-1930, reg.1), *Registro accettazione-Reparto Ostetricia* (1932-1949, reg.1), pratiche nominative contenenti *ordinanze di ricovero, estratti di nascita e corrispondenza* (1933 ca., bb.32 e mazzo 1), *Libri matricola* (nido diurno, asilo materno, refettorio materno, refettorio lattan-

²¹ Cfr. P. SOMMADOSSI, *Fare la maestra: una difficile professione, una difficile esistenza*, in *Per una storia della scuola elementare trentina*, a cura di Q. ANTONELLI, Trento 1998, pp.182-188; P. GRAIFENBERG, "Povere creature già troppo maltrattate dagli Dei!" *Le maestre nel Trentino austriaco (1869-1914)* in *Popolazione e istruzione dell'obbligo in una regione dell'area alpina, secc. XVIII-XX*, a cura di Q. ANTONELLI, "Archivio trentino", 2 (2001), pp. 71-91. G. RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, Torino, 1976, vol. 5, *I documenti*, tomo 2, pp. 1695-1737. Per lo stereotipo ricorrente della "maestra-mamma" cfr. S. ZETTO CASSANO, "Farò del mio meglio". *La scuola elementare alla fine degli anni Cinquanta*, in *La storia fa la storia* (...), a cura di M. T. SEGA, pp. 137-143. Più in generale, M. DEI, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna 1994.

²² V.: www.famigliamaterna.it. cfr. anche *Rovereto 1919-39. Economia e società, Scuola, Salute e sanità, Sport*, a cura del LABORATORIO DI STORIA DI ROVERETO, Rovereto 2000, pp. 137, 152, 416-421.

²³ Si potrebbe far interloquire questa documentazione con quella censita durante l'indagine relativa agli archivi delle UUSLL (Unità sanitarie locali) confluite nel 1995 nell'Azienda provinciale per i servizi sanitari di Trento. Per i dati principali di tale censimento, si veda R. G. ARCAINI, *Cent'anni di solitudini*, in *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di M. PASINI e A. PINAMONTI, Trento 2003, pp. XV-XXII, in particolare pp. XV-XIX.

²⁴ Questi cenni storici sono stati raccolti dalle archiviste M. Pasini e A. Pinamonti durante l'*Indagine conoscitiva* svolta nel 1997. Si veda *supra*, nota n. 3.

ti) (1948-1950, regg.8), Contabilità (anni '30), *Libro mastro* (1919-1926, reg.1), *Cartelle sanitarie* (anni '30), *Cartelle cliniche* (anni '50).

È ovvio che la consultazione dovrà attenersi alla normativa vigente: d.lgs 196/2003 e s.m. e d.lgs.42/2004 e s.m., chiedendone la preventiva autorizzazione alla Presidenza dell'Opera.

L'archivio di Pia Laviosa Zambotti

L'archeologa e paletnologa Laviosa Zambotti nativa di Fondo (1898-Milano 1965), ha dato un grande contributo alle materie alle quali ha dedicato la propria vita diventando docente universitaria e venendo, fra l'altro, premiata nel 1955 dall'Accademia dei Lincei²⁵. La sua attività nel campo dell'archeologia preistorica è riconosciuta, anche nei testi ufficiali di storia dell'archeologia, nella "rosa di nomi femminili assurti al livello dell'Accademia e della dignità scientifica"²⁶. Per avere una prima idea della sua "attività imponente e vulcanica" e dell' "immensità delle sue conoscenze"²⁷, può essere utile consultare il tomo II del volume X dell'*Enciclopedia classica – Archeologia e storia dell'arte classica*, edito a Torino nel 1964 scritto da Pia Laviosa Zambotti, *Il Mediterraneo, l'Europa, l'Italia durante la preistoria* (pp. 97-373) che può essere considerato un sunto della sua intensa attività scientifica, proseguita, considerando le pubblicazioni, dal 1932 al 1964²⁸.

Presso la Soprintendenza per i beni archeologici della Provincia autonoma di Trento sono conservati la biblioteca personale della studiosa (2461 unità bibliografiche)²⁹ e l'archivio, acquistato nel 1977-78³⁰; questo nucleo documentario fu perciò censito, in modo sintetico, nel 1994 durante l'*Indagine conoscitiva degli archivi delle strutture provin-*

²⁵ Nel medesimo anno il premio per Filologia e Linguistica fu aggiudicato a Giacomo Devoto (www.lincei.it). La prima donna membro della Accademia dei Lincei fu la principessa Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925) che pubblicò articoli di archeologia romana. Da G. BANDINI, *Le donne fanno le archeologhe*, in *Dossier*, www.treccani.it. Si può ricordare la tavola rotonda, i cui atti sono in corso di pubblicazione a cura di A. CERESA MORI, *Le donne e l'archeologia. Pioniere tra Ottocento e Novecento* organizzata a Milano il 16 maggio 2007 nell'ambito della IX Settimana della Cultura presso l'Antiquarium dell'anfiteatro "Alda Levi", archeologa presso l'ufficio della tutela dei beni archeologici della Lombardia poi sospesa a causa delle leggi razziali. (www.beniculturali.it/settimanacultura/evidenza/donne_archeologia.html).

²⁶ Da G. BANDINI, *Lettere dall'Egeo. Archeologhe italiane tra 1900 e 1950*, p. 13. Ringrazio il dott. F. Nicolis della Soprintendenza per i beni archeologici della Provincia autonoma di Trento per la preziosa segnalazione di questo volume.

²⁷ M. PALLOTTINO, *Pia Laviosa Zambotti (1898-1965)*, in ISTITUTO DI STUDI ROMANI, SEZIONE LOMBARDA, *Studi in onore di Pia Laviosa Zambotti*, Milano 1968 (Estratto dai "Rendiconti dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, classe di Lettere Scienza Morali e Storiche", vol. 101, fasc.II).

²⁸ In ISTITUTO DI STUDI ROMANI, SEZIONE LOMBARDA, *Studi in onore di Pia Laviosa Zambotti*, cit.

²⁹ Si veda *Catalogo del Fondo "Pia Laviosa Zambotti" della Biblioteca (specializzata in materie archeologiche) dell'Ufficio beni archeologici della Provincia autonoma di Trento* (Monografia n.12 del *Catalogo bibliografico trentino*, a.1998).

³⁰ Cfr. busta *Acquisto* (1977-1978) indicata nel *Censimento degli archivi delle strutture provinciali (centrali)* svolto nel 1994.

*ciali*³¹. Nel 1998 il Comune di Fondo insieme all'allora Ufficio Beni archeologici della Provincia autonoma di Trento le rese omaggio con alcune iniziative: una mostra presso la Scuola elementare di Fondo (7-30 agosto) e la pubblicazione di un piccolo testo che sottolinea le due attività di paleontologia ed archeologia. Questo fondo archivistico³² fu oggetto di un intervento svolto da A. Paolini su incarico dell'allora Servizio beni librari e archivistici, all'interno del *Progetto per il censimento e la catalogazione dei manoscritti moderni e contemporanei della provincia di Trento*³³. Poiché le due Soprintendenze provinciali, quella ai beni archeologici e quella per i beni librari e archivistici, condividono l'intento di valorizzare questa documentazione, è in corso attualmente (marzo 2008) da parte di chi scrive un *Censimento descrittivo analitico*, per renderne più noto il contenuto e per poter eventualmente pianificare un intervento di riordino ed inventariazione³⁴. Passi successivi, potranno forse essere una mostra documentaria alla luce di nuovi studi e, chissà, un film (documentato!), sulla figura di questa donna affascinante, con un temperamento deciso, forse in anticipo rispetto al tempo in cui visse.

Mentre si stanno valutando le modalità e la tempistica della catalogazione dei testi a stampa tutt'ora conservati insieme alla documentazione più propriamente archivistica, dal lavoro svolto sinora e da una ricognizione complessiva risultano contenuti in questo "archivio privato di un'archeologa"³⁵, frutto principalmente della sua attività di studio,

³¹ Si riportano i dati indicati nel 1994 *Scritti della studiosa anaune Zambotti, pubblicazioni in italiano e tradotte in lingue straniere. (1930-1964 ca.)*, n° pezzi 74 (bb.70 + quad. 4).

³² È utile ricordare in proposito la riflessione di A. ROMITI, *Tra archivi e biblioteche: i "fondi archivistici" e i "fondi misti"*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni, promossi, raccolti, ordinati* da P. INNOCENTI, curati da C. CAVALLARO, Roma 2007, pp. 735-748. Va affiancato quanto scritto da A. PAOLINI in *Manoscritti librari moderni e contemporanei, Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della giornata di studio (Trento, 10 giugno 2002)*, a cura di A. PAOLINI, Trento 2003: "le differenze tra documentazione archivistica e di natura libraria non sono sempre evidenti..." (p. 138); forse la soluzione può essere rappresentata dall' "opportuna elasticità nell'applicazione di modelli descrittivi in base alla natura dei manoscritti", p. 139.

³³ Cfr. in *Manoscritti librari moderni e contemporanei*, cit., pp. 135-146, in particolare p. 140. La scheda indica: "Nr. manoscritti: 1 fascicolo di bozze con note e correzioni, 29 teche con appunti manoscritti (quaderni e carte sciolte), estratti a stampa, disegni, ritagli di giornale, dattiloscritti, fotografie, schede: materiale preparatorio per le pubblicazioni; 1 busta di schede bibliografiche; 1 busta discorso al Rotary club di Milano, 1954 (datt.), 2 fascicoli di tavole e disegni, ca. 20 quaderni di appunti, 3 piccole scatole di schede, 26 buste con appunti manoscritti, bozze, ritagli di giornale, estratti, ca. 10 tesi di laurea (non catalogate), 2 buste di fotografie, 2 teche di estratti della Zambotti, ordinati cronologicamente, 1 scatola con corrispondenza, disegni, fotografie, ritagli di giornale (personale). Osservazioni: Il materiale, conservato in un armadio, non è stato inventariato. Nello stesso armadio ci sono anche testi a stampa mai catalogati".

³⁴ Per indicazioni e riflessioni sugli "archivi di persona" (o "d'autore") si ricordano: *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di L. CASELLA e R. NAVARRINI, Udine 2000; *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. CAPANNELLI e E. INSABATO, Firenze 1996; *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di E. CAPANNELLI e E. INSABATO, Firenze 2000.

³⁵ Per questa tipologia di archivio si rimanda alle pp. 218-220 relative all'archivio personale dell'archeologa Enrica Fiandra in G. BANDINI, *Lettere dall'Egeo*, cit. Per alcune tipologie documentarie, come agende, cartellini, promemoria, appunti, carte da visita, materiale fotografico, può essere utile un confronto con *Fondo Thayaht. Inventario*, a cura di M. DUCI, Rovereto 2006.

tipologie documentarie varie ed in diverse lingue: *Corrispondenza* (sul piano internazionale), testi di studio e per pubblicazioni (scritti a mano, dattiloscritti), *Libretti di scavo*, rilievi (disegni, su lucidi), bozze di sue opere con correzioni manoscritte, estratti da pubblicazioni a stampa e recensioni sia di opere della Zambotti sia scritte da lei su opere di altri studiosi, fotografie (sia scientifiche³⁶ sia “affettive”, per esempio della propria casa, dei familiari)³⁷. Pur essendo il disegno una modalità diffusa fra gli archeologi, meritano una segnalazione speciale i rilievi a matita, disegnati a mano libera dalla Zambotti: oltre al valore scientifico vi risulta evidente la maestria artistica dell'autrice.

Considerato il tema del Convegno al quale questi atti si riferiscono, si può citare qualche passo dal capitolo II, *La rivoluzione agraria e il matriarcato*, dalla prima copia della sua opera *Origini e destino della civiltà occidentale*: “La donna e la terra: ecco un binomio psicologicamente indissolubile. (...) L'attività agraria e di giardinaggio finisce per assumere significato primario impegnando a fondo la perspicacia femminile dedicata a quell'attività. (...) L'agricoltura, perfezionandosi, spande ricchezza e benessere. (...) Al centro di questo sole nascente sfolgora, dominatrice, la donna. Essa à realizzato grandi scoperte (...). La ceramica, una delle più grandi scoperte femminili, è così realizzata. [Nella società paleolitica] esiste la grande famiglia il cui perno regale è la grande madre circondata da uno stuolo d'ancelle”³⁸.

Le valutazioni scientifiche sugli scritti della Zambotti vengono lasciate agli specialisti archeologi e paleontologi; indubbio è il loro valore di testimonianza di una vita spesa intensamente, con consapevolezza, con “apertura verso la conoscenza di ambienti culturali molteplici e diversi”, con le difficoltà per una donna, presenti tutt'oggi, nell'affermarsi nella propria professione³⁹ e con la tragedia finale, molto probabilmente in un mo-

³⁶ Questa definizione si trova su una busta contenuta nel faldone n° 16, fasc.29/a. Tale numerazione è stata data durante il ricondizionamento in corso contestualmente alla descrizione analitica, per garantire migliori condizioni di conservazione alla documentazione. Si sta procedendo separando i contenitori originari, in cartone molto acido e inadatti alla conservazione perenne, dalla documentazione che, rispettando l'archiviazione data, viene collocata in camicie di carta bianca. I contenitori vengono comunque conservati a parte, recando l'indicazione della documentazione che vi era contenuta. Si opera dunque nel rispetto del principio della “reversibilità”, di per sé proprio degli interventi di restauro: nel caso di allestimento di mostre, si potranno ricostituire i piccoli faldoni originari, con l'ausilio inoltre delle fotografie scattate all'inizio dell'intervento. Ove possibile senza pregiudicare l'ordine delle carte, si tolgono le graffette arrugginite, sempre per garantire le migliori condizioni possibili al materiale documentario. Ulteriori interventi più minuziosi si potranno prevedere durante un eventuale intervento di riordino ed inventariazione.

³⁷ Si veda L. RESIDORI, *Breve rassegna dei materiali e dei procedimenti fotografici*, in *L'alienazione mentale nella memoria storica e nelle politiche sociali. “Chisà che metira fuori un qualcheduni da sto manicomio”*, Atti del Convegno di studi (Rovigo, 11-12 dicembre 2003) a cura di L. CONTEGIACOMO e E. TONIOLO, Rovigo 2004, pp.173-194; *Conservare il Novecento: la fotografia specchio del secolo*, Atti del Convegno nazionale (Ferrara, 4 aprile 2003), a cura di G. ZAGRA, Roma 2004.

³⁸ Su questa prima copia, manoscritta, l'autrice specificò: “Abbozzo del libro (tutto naturalmente vi è provvisorio)”. Poiché il lavoro su questo archivio è tutt'ora in corso, si indica la segnatura provvisoria: faldone 18, fasc. 32/a-2, pp. 23-26.

³⁹ Cfr. S. SESTI e L. MORO, *Scienziate nel tempo. 65 biografie*, Milano 2006, ampliamento ed aggiornamento di *Donne di scienza. 50 biografie dall'antichità al duemila*, Milano 1999.

mento di forte delusione, dovuta alla mancanza del sostegno affettivo, dell'energia che il suo modo di vivere le richiedeva e che soltanto i "suoi uomini", il figlio ed il marito, morti prima di lei, avrebbero potuto darle⁴⁰.

Trattando di archivi di donne, di essi produttrici a vario titolo – amministratrice, studente, studiosa – legati all' "esperienza dell'uguaglianza ed all'esperienza della diversità" si può concludere concordando con la seguente affermazione "Tocca alla storia – come storia delle condizioni concrete delle donne e della loro eredità, come analisi delle dinamiche della trasformazione – contribuire a far progredire la questione [femminile]"⁴¹. A noi archiviste (donne), coinvolgendo i nostri colleghi, il compito di tutelare e valorizzare le fonti, le testimonianze, per noi e le generazioni prossime e future.

⁴⁰ Molte delle sue pubblicazioni portano dediche, per es. "Alla sacra memoria di mio Figlio e di mio Marito", nel volume *I Balcani e l'Italia nella Preistoria. Premessa alla comprensione del mondo classico* (in Faldone 18, fasc. 33/a).

⁴¹ P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963 (Introduzione alla nuova edizione 2002), p. XXXV.

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929, 1930*, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930, 1933*, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpreitano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MALFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).
- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).

- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHOBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.

- XLVII - SEVERINO VARESCI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei principi-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARÌ e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARÌ e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.
- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.

- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXX - MATTHIAS RETTENWANDER - *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, 2006, pp. 390, € 26,00/estero € 35,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

- I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA
1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - STUDI SU FELICE FONTANA
1 - PETER K. KNOEFFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An annotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n.4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige-Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE, pp. 533-714.
- Fasc. n.4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998, pp. 519-677.
- Fasc. n.1/S1999V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*, pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*, pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspare Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*, pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*, pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, *"Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*, pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, pp. 5-321.
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*, tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e Itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'AICC (Associazione Italiana di Cultura Classica)*, a cura di LIA DE FINIS, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.

- Fasc. n. 4/S2006 M. R. CAVIGLIOLI, *Uno studioso trentino tra il XIX e il XX secolo: Giacomo Roberti*, pp. 553-702.
- Fasc. n. 2/S2007 *Archivi del Trentino-Alto Adige. Storia e prospettive di tutela del patrimonio storico. Una giornata di studio e di confronto in onore di Albino Casetti* a cura di M. GARBARI. Atti della giornata di studio, Trento 17 novembre 2006, pp. 275-458.
- Fasc. n. 4/S2007 ANGELA GRAZIA MURA, *Echi di una biblioteca scomparsa. Influenze bolzanine nella stesura dell'Ambraser Heldenbuch (1504-1516/17)*, pp. 729-816.
- Fasc. n. 2/S2008 *La memoria femminile negli archivi del Trentino-Alto Adige. Seconda giornata di studio per la valorizzazione del patrimonio archivistico del Trentino-Alto Adige* a cura di G. FOGLIARDI e M. GARBARI, Atti della giornata di studio, Trento 7 dicembre 2007, pp.261-402.

